This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

R. xiii. 129

Digitized by Google

305079407Z

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TIPOGRAFIA G. NOBILE.

Digitized by Google

ANNALI

DI

NUMISMATICA

PUBBLICATI

DA

GIUSEPPE FIORELLI

—

VOLUME PRIMO

ROMA,
PRESSO G. SPITHÖVER
Libraio tedesco
M DCCC XLVI.

Digitized by Google

ASHMOLEAN
OXFORD
MUSEUM

14 APR 1961

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ANNALI

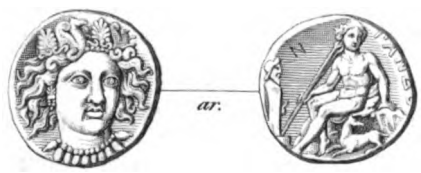
DI

NUMISMATICA

PER L'ANNO 1846

PUBBLICATI

DA GIUSEPPE FIORELLI.



ROMA,

PRESSO L'INSTITUTO

Digitized by Google

ASHMOLEAN
OXFORD
MUSEUM

14 APR 1961

Digitized by Google

PROGRAMMA.

Gli ANNALI DI NUMISMATICA sono destinati alla pubblicazione di medaglie inedite o rare, ad osservazioni e memorie intorno ad ogni classe di monete, all'annunzio delle nuove opere, ed a segnare i progressi dell'archeologia in questa parte non meno importante, nè meno difficile delle altre; nella contrada in cui la copia de'monumenti ha fatto nascere generalmente il gusto per questi studi, e dove le raccolte private gelosamente si custodiscono con le tradizioni dell'antico splendore. L'incisione delle tavole affidata ad abili artisti accompagnerà la illustrazione delle monete inedite, o di quelle che meglio interpetrate han bisogno di essere più esattamente conosciute, non avendo risparmiata fatica, onde con verità ed esattezza vengano fedelmente ricavati i disegni.

Un monumento unico, inciso a parte, adorna la prima pagina di questo libro. È un didramma di Pandosia dal ch. Principe di S. Giorgio ceduto al Museo Santangelo, che ha nel d. *la testa di Giunone Lacinia di fronte con mitella ornata di palmette ed ippocampi, e con monile ed orecchini* : nel r. *Pane nudo seduto su d'una rupe, che con la sinistra puntella la persona e si volge a guardare indietro, tenendo nella destra due venabuli, a' piedi un cane che si leva ed è retrospiciente, innanzi l'erma di Priapo, dietro l'epigrafe* ΠΑΝΔΟ, *e sopra nel campo* N *graffita* - peso gr: 16.

Digitized by Google

Sebbene nelle mezze dramme pubblicate dal ch. Luynes (*Ann. dell'Inst.* tom. v, p. 16) si veggano scolpiti i medesimi tipi, pure diversamente è rappresentata nel r. l'immagine di *Pane*, che qui alla studiata movenza del corpo si potrà forse credere ricavata da una statua, in cui la *testa volta indietro in atto di ascoltar qualche cosa*, pare ne accenni alla *Ninfa Eco*, che sì gran parte ottenne ne' miti de'Panischi (WIESELER, *Die Nymphe Echo* p. 11). Nell'inno a Pane v. 19-25 è detto, che le montane ninfe, Νύμφαι ὀρεστιάδες, fan risonare il vertice de' monti co' loro canti, κορυφὴν δὲ περιστένει ὀύρεος ἠχώ, e che il nume il quale λαῖφος δ' ἐπὶ νῶτα δαφοινὸν λυγκὸς ἔχι (la stessa pelle forse che in questa moneta vedesi sulla roccia), gode di que' soavi concenti. Ciò sembra rendere ragione del singolare atteggiamento dato dall'artista alla *statua* ed al *cane*: così in monete di Phialea dell'Arcadia vedesi il *fiume Neda* seduto sul monte *Cerausio* volger la testa per guardare indietro (SESTINI, *Mus. Hed.* p. 1, n. 2), che il ch. Cavedoni credette un'allusione al tortuoso e retrogrado corso di quel fiume (*Spicil. Num.* p. 111). L'*erma di Priapo* ricorda le relazioni ch'ebbero i panischi col culto priapico, di cui si ha pure riscontro in monete di Nicea della Bitinia (DUMERSAN, *Méd. incd.* pl. XI, n. 5). La bella e ricca acconciatura della *testa di Giunone*, ripetuta sovente nelle monete de' Bruzzii, è probabilmente quella stessa del simulacro innalzatole nel promontorio Lacinio, dove si ebbe il maggior tempio, *divitiis etiam, non tantum sanctitate* (LIV., l. XXIV, c. 3).

Si noti però, che nella mezza dramma di Pandosia s'incontra il magistrato NIKO...., e che in una rara medaglia di Turio testè acquistata pel R. Museo di Berlino, simile del tutto a quella con l'epigrafe ΜΟΛΟΣΣΟΣ,

Digitized by Google

sul medesimo listello ch'è sotto a'piedi del *toro*, si legge NIKANΔPO, e forse anche la finale Σ se non fosse abbastanza incerta.

Il ch. Avellino opinò che le lettere KH graffite nell'area di una moneta di Taranto potessero ricordare la somma di 28 di tali didrammi, che qualcuno dovette tener pronta o pagare (*Bullett. arch. nap.* tom. III, p. 105): ma il ch. Cavedoni la crederebbe pure moneta offerta e dedicata in un tempio o sacrario, siccome l'altra già conosciuta di Crotone (*o. c.* tom. IV, p. 46). A questi due esempi, che soli finora si avevano per le monete della Magna Grecia, si aggiunga la N graffita nel campo di questa medaglia di Pandosia, e la voce NIKA incisa similmente in un didramma di Turio della collezione S. Giorgio; nelle quali fu scritto forse, dopo che ottenutasi con altre in premio di vittoria ne'sacri certami, vennero offerte al nume dal vincitore. Nè per le iniziali KH in moneta di Taranto mancherebbe un nome di magistrato, avendo potuto costui appellarsi KH*ιας*, come un altro Tarentino seguace della scuola Pitagorica (JAMBL., *De vita Pythag.* c. 36); ed allora converrà supporre, che queste monete impresse di già alla nomina de'nuovi magistrati, essi vi fecero graffire le iniziali de'loro nomi in quelle poche non ancora uscite in commercio. Ovvero ch'essendo dedicate ad una qualche divinità, vi fu apposto l'iniziale del nome del donatore; e questa conghiettura mi sembra la più probabile, non potendo affatto persuadermi, che per rammentarsi una *somma da dover pagare*, *o tener pronta* si fosse alterato un monumento pubblico, che poteva ancora spettare a più persone, le quali non comprendendo il valore di quelle cifre, avrebbero perciò rifiutata la moneta stessa.

Digitized by Google

Intorno ai doni fatti alle divinità ne' loro tempii o sacrarii trovo da me notato, che dal sig. Riccio si conserva un suggello di bronzo con l'epigr. DIANAE-TIFATINAE, rinvenuto ne' dintorni di Capua, col quale i sacerdoti dovettero segnare tutto ciò che spettava al *tempio della Dea*.

L'opera conterrà ogni anno non meno di 30 piccoli fogli di testo, di cui ciascuno sarà calcolato baj. 5, e le corrispondenti tavole da non superare il n. di 6 ognuna baj. 10 ; e sarà distribuita in 3 volte, cioè con l'intervallo di 4 mesi per fascicolo, eccettuato questo primo volume, che verrà tutto pubblicato pel 30 dicembre 1846.

L'associato si obbliga per un solo anno, e la quota di sc. 2. 10 per l'intiera annata potrà esser pagata in due volte anticipatamente, cioè al 1 gennaio ed al 1 luglio : l'opera verrà spedita *franco* di posta in Italia, e si riceverà dall'Instituto.

Digitized by Google

I.

MONETE INEDITE.

a. *Medaglia di Posidonia del Museo Santangelo.*

Nettuno a d. che vibra il tridente, innanzi un piccolo delfino.

Rov. ΠΟΣΕΙΔΑΝΙ Toro gradiente a s., e nell'area una colonna sormontata da un vaso, *arg.* 5, *tav.* III, *n.* 1.

La singolarità di questa insigne moneta, di cui non conosco altro esemplare, tranne un solo della collezione Fanelli, consiste nella *colonna*, o meglio *pilastro dorico sormontato da un vaso*, rappresentante forse il sepolcro di un sacerdote o di altro distinto e benemerito cittadino: quale fu certamente colui che si rinvenne sepolto nel piccolo tempio (*Illustr. di due v. fitt.* p. 5, 18), la di cui morte onorarono i Posidoniati con funebri ludi. Potrebbe anche sospettarsi, che la tomba accenni ad un antico mito della Lucania, e credersi quella di uno de' compagni di Ulisse cangiato in *dragone*, il quale ebbe in questa contrada un sacello famoso per i responsi (STRABO, l. VI, c. 21), ed un tempio forse anche in Posidonia (*Dissert. eseget.* p. 70). In due rare medaglie incuse dello stesso popolo (PAOLI, *Paesti* tav. LXII, n. 23 4) evvi innanzi a Nettuno che vibra il tridente un *dragone*, *il quale avvolto in più spire erge la testa cavando fuori la lingua*, allusivo probabilmente al greco eroe, che sotto tale sembianza appunto veniva adorato nel suo tempio.

Digitized by Google

Il Millingen (*Consid.* p. 46) non volle tener conto dell' unico esemplare finora conosciuto della moneta di Posidonia con la *t. di Giunone Argiva* (LUYNES, *Étud. num.* p. 23), perchè foderato : nel Museo Santangelo però se ne conserva un altro tutto di argento , ed è fatto senza dubbio col medesimo conio.

b. *Nuovi tipi delle monete di Fistelia e di Alife.*

Fra le monete comprate recentemente pel R. Medagliere di Berlino, trovasi un raro didramma di Fistelia, diverso dai già conosciuti per lo stile molto più bello ed elegante, per la mancanza del *delfino* nell'esergo del riverso, e per l' epigrafe FISTLVIS ret. col punto dopo la ultima S, in luogo dell'altra FISTLVS solita ne' didrammi, si vegga alla tav. I. n. 10. È questa medaglia la prima fra le altre del medesimo valore, che ci porge la leggenda retrograda come nelle più piccole , e sebbene non possa riportarsi con gli altri didrammi ad un' epoca molto remota, è nondimeno abbastanza primitiva per doversi noverare tra i più antichi monumenti della lingua osca ; ne potremo quindi dedurre , che anche in questo dialetto , a simiglianza del greco, si usò di scrivere nei primi tempi indistintamente da sinistra a destra e da destra a sinistra , finchè non fu stabilita questa seconda maniera. Confermano ciò pure le medaglie d'Hyrina molto antiche fra le osche , e che offrono del pari la stessa varietà nell' andamento della leggenda : e così si comprende come questi due alfabeti , il greco cioè e l'osco figli d' una stessa madre , per non dire che forse ad un tempo erano la medesima cosa , ritennero nella scrittura diversa direzione. Più importante in questa nuova meda-

Digitized by Google

glia di Fistelia è la varietà della leggenda, incontrandosi qui il *Fistluis* in luogo del solito *Fistlus*, per cui si dimostra maggiormente esser questa una semplice variante dell'antica ortografia di quella forma più comune. E se è vero che *Fistluis* è ablativo corrispondente alla terminazione greca in *οις*, opportunamente forse potrà ricordarsi, che il *ι* di questo caso spesso andava soggetto ad elisione: così invece di *τοι* i greci dissero *τῳ* aggiungendovi il *ι* solo nella scrittura e senza pronunziarlo, ed allo stesso modo Cesare in luogo di SENATVI preferì SENATV. Ma per tale argomento si richiedono maggiori e più accurate ricerche.

Aggiungiamo un'altra monetina di Fistelia della raccolta del sig. can. D. Luigi Pacelli in S. Salvatore di Telese: il dritto offre la solita testina delle piccole monete di questa zecca con qualche traccia della leggenda greca, ed il riverso un segno quasi come un H ossia Ħ con attorno l'epigrafe retrograda FISTLVIS, v. tav. I, n. 5. La medaglia è forse unica, poichè un'altra del Museo Santangelo col medesimo riverso ha nel dritto la *t. galeata di Pallade di faccia*, v. tav. I, n. 6, di cui un'altro esemplare è stato pubblicato dal ch. Lenormant (*Rev. Num.* 1844, p. 249).

Di non minore importanza è una monetina inedita di Alife posseduta dal ch. dott. Braun a Roma, che ci ha spinti ad attribuire alla medesima città un'altra pure di argento e di zecca incerta, incisa nelle tavole inedite del Carelli, v. tav. I, n. 7. La prima ha la *t. di un leone rivolta a d.*, e nel rovescio lo stesso segno Ħ, e ne' due scompartimenti formati dalla piccola linea verticale che taglia le due orizzontali, sono le lettere AL|IFA; la seconda tiene la *t. del leone di faccia*, e nel rovescio sol-

Digitized by Google

tanto la Ħ senza iscrizione. Il Carelli la riferì tra le Eracleesi, prendendo il Ħ per H: ma essendo le due aste un poco ricurve, se questo segno è lettera, di che non siamo ancora ben persuasi, sarà piuttosto un Ħ, avendone molti esempi nelle stesse monete della Magna Grecia; sebbene ad altri forse piacerà di ritenere l'H per segno numerico, siccome indizio dell' Ἡμιόβολος, considerando che tale lettera ricorre sopra monete di diverse città, e tutte della medesima grandezza e metallo. Il ch. Lenormant l. c. ha creduto, che la moneta del n. 7 fosse battuta per una confederazione tra due popoli, cioè da' *Puteolani* e gli abitatori di *Herculanum*, non sembrandogli verisimile che gli *Eracleesi* avessero potuto congiungersi in alleanza con quei di *Pozzuoli*; ma questa conghiettura è poco probabile.

La piccola medaglia di Alife è la prima che si trova di questa zecca con leggenda puramente osca, essendo gli altri conii o greci, o ibridi greco-oschi, ed è un novello argomento per avvicinare sempre più a queste medaglie quelle di Fistelia, di cui i numismatici hanno spesso ragionato e giudicato separatamente. Epperò è chiaro, che siccome queste medaglie hanno grande simiglianza ne' tipi, la stessa bilinguità, i medesimi moduli, e si trovano mai sempre unite, dovettero appartenere a città vicinissime, onde rinvenuto il sito di una zecca, sarà facile rintracciar quello dell' altra. Per ora si può dire con sicurezza, ch' esse non furono certamente sull' Adriatico, come da taluni si è preteso, avendo noi percorse tutte le spiagge Frentane, senza rinvenire una sola delle comunissime monete Fisteline, ed essendoci d' altra parte assicurati, che la loro provenienza è assolutamente dalla Campania.

Digitized by Google

c. *Alcune monete del Museo Santangelo appartenenti a' Principi di Salerno e di Capua, ed alla dinastia sveva ed angioina del Reame di Napoli e Sicilia.*

Nell'anno 840 l'Imperatore Ludovico II, Re d'Italia, volendo metter fine alle lunghe guerre tra Radelchi e Siconolfo, divise loro l'eredità di Sicardo, che comprendeva quasi tutta l'Italia meridionale. Radelchi *tesoriere*, o primo ministro dell'estinto Principe ritenne Benevento, ed a Siconolfo spettò il nuovo *Principato di Salerno.* Alla morte di Radelchi, non convenendosi nella scelta di un successore, i Beneventani si rivolsero ad Atenolfo Castaldo di Capua, feudo soggetto a quel Ducato, ma che poc'anzi si era renduto indipendente, e lo elessero a loro signore. Così sursero in pochi anni due dinastie, che diedero origine ad altrettante serie di monete, nelle quali si trovavano ancora molte lacune, che ora grazie alla scoverta de' preziosi monumenti che noi pubblicheremo, possono dirsi quasi riempiute. Daremo quindi per la prima volta l'indice de' Principi di Salerno, di Capua e di Benevento, di cui conosciamo le monete, dall'anno 840 sino al 1085, epoca in cui Roberto Guiscardo ed i Normanni sottomisero i Longobardi, e fondarono il *Ducato di Puglia.*

PRINCIPATO DI SALERNO.

840-849 — Siconolfo
850-858 — Pietro ed Ademario
858-861 — Ademario

Digitized by Google

861-880 — Guaiferio
952-978 — Gisulfo I.
978-981 — Pandolfo I. *capo di ferro*, Principe di Capua, di Benevento e di Salerno.
Paldolfo o Pandolfo II. suo figlio.
981-1018 — Landenolfo figlio di Pandolfo II.
1018-1051 — Guaimario IV.
1052-1075 — Gisulfo II.
1076-1085 — Roberto Guiscardo
Roggiero Conte di Calabria e di Sicilia, poi Duca di Puglia, infine Re d'Italia (di quà dal Tevere) e di Sicilia.

PRINCIPATO DI CAPUA E DI BENEVENTO.

899- 911 — Atenolfo o Adenolfo, primo Principe di Capua e di Benevento.
970- 981 — Pandolfo I. *capo di ferro*
981-1017 — Landenolfo, figlio di Pandolfo I.
1062-1078 — Riccardo Conte di Aversa, primo Principe normanno di Capua e Duca di Gaeta.
1078-1090 — Riccardo II.
1106-1120 — Roberto I.
1127-1135 — Roberto II.
1135-1137 — Anfuso, figlio di Roggiero Re.

Per ora descriveremo alcune medaglie di questi Principi, di cui non si conosce un secondo esemplare, appartenenti al Museo Santangelo, nome caro e glorioso per tutta l'Italia; aggiungendovi quella di Riccardo Principe di Capua, del R. Museo di Berlino, che per la prima volta comparisce così completa.

Digitized by Google

1. ✠ DOMNVS PETRVS La croce su tre scalini.

Rov. ✠ PRINCES VICTOR, in croce ADEMR, e sotto ONOB, *arg.* 5, *tav.* II, *n.* 1.

2. ✠ PRINCES VICTOR, in croce ADEMR, e sotto ONOB.

Rov. MICHAL ARCHANGELVS La croce su tre scalini, a' lati le lettere A e D, *arg.* 5, *tav.* II, *n.* 2.

Siconolfo, essendo morto, rimase un figlio per nome Sicone di tenera età sotto la tutela di un tal Pietro, che lo inviò ad educare nella corte di Ludovico II. Pietro usurpò il potere, che divise col suo figliuolo Ademario; e poscia entrambi avvelenarono Sicone, allorchè costui giunto in età giovanile si era partito dalla corte imperiale e trattenevasi in Capua, per indi passare a Salerno. Alla morte di Pietro, Ademario rimase unico signore del Principato, finchè per la crudeltà ed avarizia avendosi concitato l'odio universale, fu imprigionato colla feroce sua consorte Guimaltruda da Guaiferio nipote del Conte di Capua, che gli aveva ordita una congiura. Ludovico II. non approvò la condotta di Guaiferio: e quando costui gli si presentò a Sarno, l'Imperatore sdegnosamente gl'impose di consegnargli Ademario. *Che volete farne*, rispose Guaiferio, *egli ha già perduta la vista!*

Le due monete che riportiamo appartengono a Pietro associato ad Ademario, ed a quest'ultimo dopo la morte del padre: la seconda fu rinvenuta il 1842 nelle terre di Conza, città dell'antico Principato di Salerno. Esse presentano il tipo, il peso, ed il nome dell'Arcangelo protettore del Principato e della gente longobarda, a somiglianza delle monete di Benevento, ch' erano allora in corso in tutta l' Italia meridionale.

Digitized by Google

3. . . S. GRA. . . DVX. SALER..., e sotto le tracce dell'epigrafe. . . E. . . IMPE.

Rov. Mezzo busto di un Principe, ripercosso su quello del Salvatore, con globo nella s. ed insegna nella d., *br.* 6, *tav.* II, *n.* 3.

Questa moneta è ripercossa su di un' altra comune tra noi e d'incerta attribuzione, che da un lato presenta la mezza figura del Salvatore, e nell' altro le parole XC. RE. XC. IMPE. L'epigrafe potrebbe leggersi: *Rogerius* GRA*tia. Dei* o *divina.* DVX. SALER*no.*, avendo così nel rovescio la figura di Roggiero Duca di Puglia e Principe di Salerno. In altro esemplare, alquanto diverso da questo del sig. giudice Fusco, manca ugualmente il nome del Duca: ma nel Museo Santangelo si conserva un' altra medaglia inedita, che porta in quattro linee l'iscrizione ROG.... II. DVX. SALERNO., e nell'altra parte ha l' immagine del Duca, in tutto simile a questa. Pare dunque sicuro, ch'essendo Salerno la zecca de' primi Principi Normanni in quest'ampia parte de' loro dominii, Roberto Guiscardo, i suoi successori, e Roggiero II. poi Re, vi dovettero coniare tali monete con la loro figura, col loro nome accompagnato dal titolo supremo di Duca, e coll'indicazione della città in cui venivano battute. La formola GRA*tia Dei* o *divina*, solita fin da' tempi di Carlo Magno, ci ricorda nella nostra moneta la concordia stabilita tra la Chiesa ed il Principato, fra Papa Onorio II. e Ruggiero.

4. MANSO VIC. EDVX. in tre linee.

Rov. Bue rivolto a dritta, sopra NIK, *br.* 7, *tav.* II, *n.* 4.

È pure nuova questa moneta ed affatto diversa dalle altre recentemente pubblicate dal sig. giudice Fusco in

Digitized by Google

una memoria, di cui sarà fatta menzione qui appresso. Essa appartiene a Mansone III Duca di Amalfi, ma coniata dopo che costui venne rimesso nella signoria da Guaimario IV, cioè a dire tra l'anno 1045 e 1053, in cui ucciso Guaimario, fu anche il cieco Mansone deposto, ed il Ducato di Amalfi si tenne per la terza volta da Giovanni III col suo figliuolo Sergio.

È singolare il tipo del rovescio, che ritrae un *bue* e sopra le lettere NIK, rappresentanza emblematica del tutto sconosciuta nelle monete di quest' epoca. Non sarebbe per avventura un' allusione al Duca Mansone, che quantunque abbacinato, avea riportata contro i suoi nemici una compiuta *vittoria*, NIKα?

5. Una croce, e fra gli scompartimenti AD, PRI.

Rov. Cavaliere galeato e con la lancia in resta, corrente a d., *br.* 3, *tav.* II, *n.* 5.

Adenolfo o Atenolfo fu il primo Conte di Capua, che divenuto signore di Benevento assunse il titolo di Principe. Egli battè quindi in Capua, capitale del nuovo Principato, la prima moneta col suo nome e colla sua novella dignità; che sembra essere stata rispettata da' suoi successori sino a Landolfo *capo di ferro*. Sul riverso vedesi un *cavaliere*, nella stessa attitudine e forse col medesimo significato di quello scolpito a bassorilievo nel capitello della colonnetta o *staffilo* longobardo, ora nel monistero di Monte Vergine, che servì di termine alle terre divise tra Radelchi e Siconolfo.

6. ✠ RICHARD. PRINCEPS in tre linee.

Rov. ✠ CIVITAS CAPVANA Mura e torri della città, *br.* 8, *tav.* II, *n.* 6.

Digitized by Google

3. . . S- GRA. . . DVX. SALER..., e sotto le tracce dell'epigrafe- - . E. . . IMPE.

Rov. - Mezzo busto di un Principe, ripercosso su quello del Salvatore, con globo nella s. ed insegna nella d., *br.* 6, *tav.* II, *n.* 3.

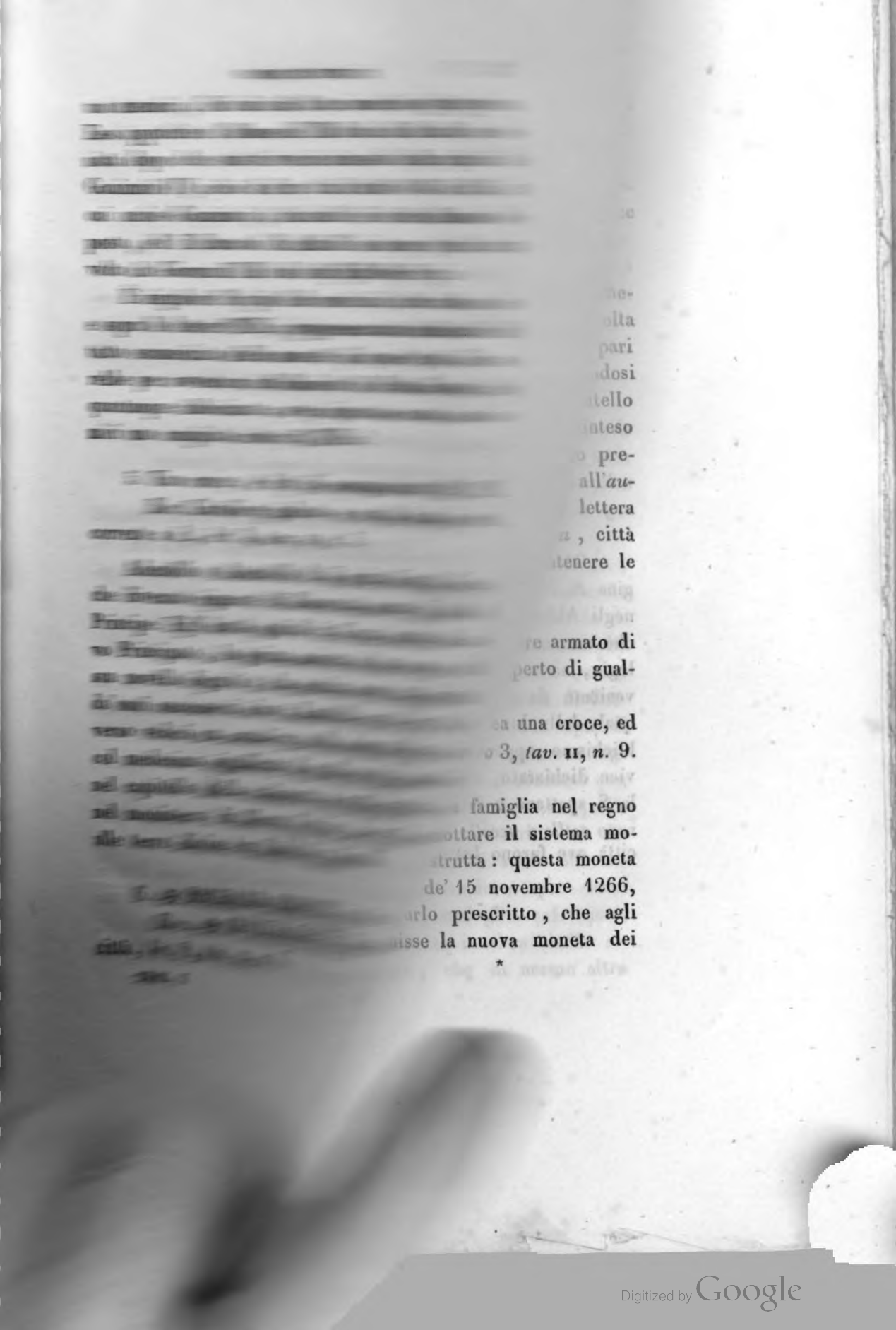
Questa moneta è ripercossa su di un' altra comune tra noi e d'incerta attribuzione, che da un lato presenta la mezza figura del Salvatore, e nell' altro le parole XC. RE. XC. IMPE. L'epigrafe potrebbe leggersi: *Rogerius* S. GRAtia. *Dei* o *divina*. DVX. SALER*no*., avendo così nel rovescio la figura di Roggiero Duca di Puglia e Principe di Salerno. In altro esemplare, alquanto diverso da questo del sig. giudice Fusco, manca ugualmente il nome del Duca: ma nel Museo Santangelo si conserva un' altra medaglia inedita, che porta in quattro linee l'iscrizione ROG. . . . II. DVX. SALERNO., e nell' altra parte ha l' immagine del Duca, in tutto simile a questa. Pare dunque sicuro, ch'essendo Salerno la zecca de' primi Principi Normanni in quest'ampia parte de' loro dominii, Roberto Guiscardo, i suoi successori, e Roggiero II. poi Re, vi dovettero coniare tali monete con la loro figura, col loro nome accompagnato dal titolo supremo di Duca, e coll'indicazione della città in cui venivano battute. La forma GRA*tia Dei* o *divina*, solita fin da' tempi di Carlo Magno, ci ricorda nella nostra moneta la concordia stabilita tra la Chiesa ed il Principato, fra Papa Onorio II. e Ruggiero.

4. MANSO VIC. EDVX. in tre linee.

Rov. Bue rivolto a dritta, sopra NIK, *br.* 7, *tav.* II.

È pure nuova questa moneta ed affatto diversa altre recentemente pubblicate dal sig. giudice F

Digitized by Google



Riccardo normanno, figlio di Rainulfo primo Conte di Aversa, s' impadronì di Capua nel 1055 e di Gaeta nel 1063, e tolse il titolo di Principe nelle monete battute in Capua, e di Duca in quelle di Gaeta. Roberto I, che venne unto e coronato Principe di quello stato, ne coniò solamente talune che portavano la sua effigie con l' epigrafe ROBERTVS PRINCES, che conservò fino al tempo di Ruggiero Re. Questa è per altro la nostra opinione, non sembrandoci possibile che queste ultime monete appartenessero a Roberto Guiscardo, il quale avrebbe usato del titolo di Duca che non lasciò mai, ed avrebbe assunte le insegne del suo potere, che non veggonsi nella moneta di Roberto di Capua, espresso inoltre con aspetto molto giovanile ed imberbe.

7. ✠ R. CONRADVS. Aquila con ali aperte volta a d.
Rov. $\overline{\text{IC}}$ $\overline{\text{XC}}$ NIKA in due linee, nell'area una croce e sotto due stelle: intorno segni incerti, forse di epigrafe araba, *oro* 3, *tav.* II, n. 7.

Questo prezioso monumento fu rinvenuto nel 1844 presso l'antica badìa di S. Maria di Fondigliano, sita tra Bagnoli e Nusco in *Principato ulteriore*. Spetta a Corrado Imperatore di Alemagna e Re di Napoli, figliuolo di Federico II svevo, ed equivale a *tarì* o *trappesi* 8 e mezzo; era perciò una frazione dell'oncia di oro di 30 *trappesi*, moneta di conto a cui si riferivano tutte le altre. Questa moneta e le seguenti dimostrano la continuazione del sistema monetario dei Re normanni e degli svevi fino a' primi mesi del regno di Carlo I d' Angiò; siccome una nuova moneta d'oro di Federico II del valore di 10 *tarì*, trovata in questi giorni, ch' equivalendo alla terza parte

Digitized by Google

dell' oncia, pruova come per agevolare il commercio gli spezzati dell'unità monetaria fossero in varie guise coniati.

8. ✠ MAYNFRIDVS R. Aquila con ali aperte volta a s.
Rov. IC XC NIKA in due linee, nell'area una croce e sotto M, *oro* 4, *tav.* II, *n.* 8.

Infelicemente per la scienza non è rimasto di tal medaglia che il solo disegno, il quale ora per la prima volta rendiamo di pubblica ragione, e la notizia del peso pari a *trappesi* 7 e mezzo (quarta parte dell'oncia), essendosi da più anni smarrito l' originale. Re Manfredi, fratello naturale e successore di Corrado, pare che abbia inteso ad uniformare le sue monetè a quelle dei Re che lo precedettero, potendo anche questa venire eguagliata all'*augustale* battuto da Federico II suo padre; e la lettera M nell' area del rovescio sembra indicare *Messina*, città che con Napoli e Brindisi aveva l'onore di contenere le zecche del regno.

9. KAR . . . GRA. REX . . . . Cavaliere armato di lunga spada correndo a d.: il cavallo è coperto di gualdrappa ornata di gigli.
Rov. . . . LIE. PRC. CAP. nell'area una croce, ed in due linee IC XC NIKA, sotto A, M, *oro* 3, *tav.* II, *n.* 9.

Carlo d' Angiò, primo della sua famiglia nel regno delle due Sicilie, cominciò coll' adottare il sistema monetario della dinastia che aveva distrutta: questa moneta però dovette esser coniata prima de' 15 novembre 1266, avendo dopo quell' epoca Re Carlo prescritto, che agli *augustali* e *mezzi augustali* venisse la nuova moneta dei

Digitized by Google

reali e *mezzi reali* sostituita, valendo *tarì* 7 e mezzo l' una, e *tarì* 3 e *gr.* 15 l' altra, ed equivalente alla quarta ed all' ottava parte dell' oncia. Le lettere A, M si riferiscono forse pure a *Messina* come abbiamo supposto per la moneta di Manfredi, non potendo credersi un II la M, per indicare il secondo anno del regno di Carlo I, poichè egli aveva abolito quella specie di monetazione fin dal primo suo arrivo in Napoli. La zecca che Manfredi trasferì nella città cui aveva dato il suo nome, venne restituita a Brindisi dal suo vincitore.

10. REGINA. IVHANNA. S. Aquila coronata con ali aperte volta a s.

Rov. S. PETRVS Il santo seduto di fronte, avendo nella s. la croce e la d. levata in atto di benedire, *arg.* 4 $\frac{1}{2}$, *tav.* II, *n.* 10.

Giovanna I di Angiò, nipote di Re Roberto, Regina di Napoli e Sicilia concedette alla città di Aquila negli Abbruzzi il dritto di battere moneta. Giovanna II, che successe alla prima, aveva confermato un tal privilegio, ma tuttavia non esisteva finora alcuna moneta proveniente da questa zecca, che indicasse con certezza a quale delle due Regine dovesse attribuirsi. Quella che pubblichiamo appartiene alla *seconda*, come dall' iniziale S vien dichiarato, e quindi le altre cogli stessi tipi e senza la S spettano a Giovanna I. Queste monete si denominarono *oselle* o *uccelle*, dalla figura dell' *aquila*, impresa della città ove furono battute.

CARLO BONUCCI

Digitized by Google

d. *Notizia di tre medaglie rare della collez. S. Giorgio.*

1. *Croton in Bruttiis.*

KPO. Fulmine ed allato un piccolo tripode.
Rov. Cavallo frenato gradiente a s., *arg.* 4, *tav.* I, *n.* 8.

Un' altro monumento numismatico viene in conferma di storiche tradizioni. È nota la simiglianza di alcune piccole monete di Crotone con quelle di Siracusa, ma tali sono i tipi e lo stile di questa della collezione S. Giorgio, che priva di epigrafe direbbesi assolutamente siracusana. Or non può darsi di ciò altrimenti ragione, che o col supporla di poco posteriore alla presa di Crotone fatta da'Siracusani condotti da Dionisio (LIV. l. XXIV, c. 3), o credere che per alcun tempo in appresso i vincitori anche da lungi vi dominarono.

Le piccole monete e le frazioni stesse degli *oboli*, se debbono reputarsi battute per facilità del commercio e per provvide leggi economiche, sono nondimeno in alcune città dell' Italia indizio di decadenza, e talvolta ultime per epoca nella serie di nummi autonomi. Questa osservazione può farsi anche nelle piccole monete di Crotone, fra le quali se si escludono quelle col tipo di *Ercole che combatte i serpenti*, le altre non possono reggere al paragone delle grandi, di cui talune credonsi con ragione i capolavori dell'arte, essendo modellate con quella bellezza e grandiosità di forme, che la salubrità del clima dava agli abitatori di que' luoghi, ed a cui dovettero certamente inspirarsi gli artisti nel condurre opere tanto delicate ed ammirabili. La picciola medaglia col *tripode* ed il *polipo*, che trova un confronto in altra simile siracusana, è talvolta così barbara, che di nessun' altra

Digitized by Google

città della Magna Grecia se ne hanno simili, segno evidente della decadenza dell'arte e del distrutto potere dei Crotoniati.

2. *Thurium in Lucania.*

T. di Giove barbata e laureata volta a d.

Rov. ΘΟΥΡΙΩΝ Aquila su d'un fulmine con ali aperte e volta a s., *br.* 8, *tav.* I, *n.* 11.

Le stesse rappresentazioni veggonsi nelle monete dei Lucani e de' Bruzzii, ma quì potrebbe supporsi che i Turii abbiano pure voluto accennare al culto de'loro antenati pel Giove Ὁμόριος, a cui con altri popoli avevano innalzato un tempio (POLYB., l. II, c. 39).

In un didramma di Turio del R. Museo di Berlino è aggiunto per simbolo, nell'esergo sotto i piedi del *toro cornupeta*, una *piccola guadriga guidata dalla vittoria*. Sarebbe probabile che i Turii per gratificare Ierone I vincitore in Olimpia, avessero impresso quella moneta all'arrivo della sua flotta nella loro città; alludendo così ed al celebre auriga immortalato da Pindaro, ed alla vittoria delle sue armi a prò de'Cumani (*Pyth.* I, v. 137 seqq.). Nè i Siracusani dimenticarono le accoglienze ricevute da' discendenti de' Sibariti, che anzi essi facendo menzione della loro vittoria, notarono di esser passati per Turio, allora potente e ricca città della Magna Grecia: ciò mostra l'iscrizione apposta all'elmo di bronzo, e pubblicata dal Bröndsted. La moneta quindi potrebbe spettare ai primi anni della 77 olimpiade, quando Sibari era stata già distrutta da 10 olimpiadi innanzi, ed i Cumani soccorsi da Ierone I avean superati per la seconda volta e fugati i Tirreni, che gelosi della loro fortuna eran venuti ad assalirli (DIODOR., l. XI, c. 13).

Digitized by Google

3. *Campaniae incertus.*

T. barbata e galeata di Marte a s.

Rov. ROMA Busto del cavallo frenato a s., dietro spica con foglie, *arg.* 2, *tav.* I, *n.* 9.

Era finora del tutto ignota questa frazione della dramma co' soliti tipi delle monete di Cosa, da altri attribuite al Sannio (MILLINGEN, *Consid.* p. 229), ma che spettano probabilmente alla Campania. Il Sestini ponendo mente alla loro fabbrica, allo stile ed al luogo dove sempre si rinvengono le pose in questa regione (*Class. gen.* p. 14), nè si potrà mai dar loro altra patria, finchè la provenienza delle monete sarà creduta valevole ad indicare il sito di una città sconosciuta. Così le monete d' Hyrina non potran mai essere di Sorrento, nè quelle con la *t. di Giunone* e *Bellorofonte combattente la chimera* di una città posta sull' Adriatico, trovandosi le prime diunita alle nolane, e le seconde con quelle di Crotone. Questo fatto da me più volte costantemente osservato, mi ha indotto a studiare la provenienza di tali medaglie, che ora formano soggetto di severe ricerche de' più dotti numismatici.

Non si conosce finora alcuno esemplare delle seconde che abbia intera l'epigrafe, nè sembra del tutto chiara quella testè pubblicata dal ch. Avellino (*Bullett. arch. nap. tom.* III, p. 26), rimanendo ancora molte incertezze sulle prime lettere: una ve n' è nel Museo Borbonico dove solo leggesi . . . ISEP, nè io so comprendere come completata questa iscrizione possa dire FRETERNUM. Nuovi monumenti daranno la vera lezione di que-

Digitized by Google

sta dubbia leggenda: ma qualunque ella potrà essere ardisco dire che tal moneta sarà restituita ai Bruzzii, dove sempre si rinviene, e forse sarà giudicata esatta l'opinione dell' Eckhel, che la stimò di Crotone. Il culto e la medesima *t. di Giunone* è difatti nelle medaglie che accoppiano nel r. *Ercole seduto*; ed il tipo di *Bellorofonte sul pegaso* richiama quelle di Corinto, città di cui sono conosciute le relazioni con la Magna Grecia e la Sicilia.

La geografia numismatica accresciuta in questi ultimi tempi di nuove città, dovrà per avventura restringersi in più stretti limiti, specialmente per le regioni dell' Italia, tra le quali l'Apulia che ora conta monete di confederazioni, e che forse non sono mai esistite. Le iniziali de' nomi di magistrati eponimi, supplite come gentilizi, hanno di troppo popolata questa serie, che maggiore sarebbe stata se più monete ci fossero pervenute: considerevole pregiudizio che vanno talora arrecando alla scienza alcuni suoi amici.

Nell'*Appendice*, ch' è alla fine di ciascuno di questi fascicoli, andrò esponendo le più ricevute opinioni, e l'ultima interpetrazione de' tipi nuovi o difficili. Sarà questo lavoro preliminare di fondamento a migliori spiegazioni e più felici ricerche, che la scienza attende da'dotti numismatici viventi.

Digitized by Google

II.

OSSERVAZIONI E MEMORIE.

a. *Di alcune monete di Eraclea del Ponto,*

Lettera del ch. ab. D. Celestino Cavedoni al ch. cav. Filippo Gargallo Grimaldi.

Ella mi ha fatto cosa gratissima, sì nel darmi notizia de' nuovi *Annali di Numismatica*, che coll' invitarmi a contribuire qualche articolo mio, mandandomi il disegno di un medaglioncino inedito di Eraclea Pontica posseduto dal ch. sig. Principe di S. Giorgio Spinelli. Dirò pertanto alcuna cosa di questa pregevolissima medaglia, e poscia di alcune altre della stessa celebratissima città del Ponto, o della Bitinia che dir si voglia.

M·ANT·ΓΟΡΔΙΑΝΟC·ΑΥΓ· *Busto di Gordiano Pio laureato, volto a destra, con indizio di armatura e di paludamento.*

Rov. H̄PAKΛEOTAN̄ ΠONTΩ *Ercole, in atto come di montare, che con la d. si trae dietro Cerbero tricipite incatenato, e colla s. sostiene la clava e la spoglia del leone, e si volge verso un simulacro feminile tenente la d. alzata, collocato sopra uno stilobate: di retro ad Ercole è un arbore vecchio e sfrondato.* Br. 10, F.° - pesa gr. 23, 6 - tav. I, n. 12.

Nell'epigrafe del ritto parmi assai notevole la forma dell'Υ, che simile o quasi simile ricorre in qualche iscrizione greca (*Corp. Ins. Gr.* n. 3150; FRANZ, *Elem. Epigr. Gr.* p. 246), la cui età può ad un dipresso determinarsi col riscontro della nostra medaglia. Assai simile trovo l'Υ

Digitized by Google

in moneta di Metropoli dell'Ionio di Gordiano, esistente nel R. Medagliere Estense. Nel riverso è pur notevole la scrittura HPAKΛEOTAN coll'O invece dell'Ω : tanto più, che ricorre tale quale anche nell'insigne medaglione autonomo di Eraclea medesima, del R. Museo di Parigi (PELLERIN, III, *Suppl.* pl. III, 4; MIONNET, *Descr.* n. 160). Non saprei ben dire, se sia una maniera di doricismo, giacchè per lo più ricorre la scrittura regolare HPAKΛEΩTAN. Dorica senza meno si è la escita della voce ΠONTΩ per ΠONTOΥ, giacchè non resta luogo a dubitare che frapposta vi fosse, come altre volte, la preposizione EN : e così dicasi anche del citato medaglione del Museo di Parigi, benchè l'Eckhel supponesse consuete le lettere EN (t. II, p. 416). Egli non annoverò fra le altre le lezioni HPAKΛEΩTAN ΠONTΩ, HPAKΛHAΣ ΠONTΩ; ma sembrano omai accertate da parecchi esempi (cf. MION., *Sup.* 302, 304, 308, 326).

Il tipo del riverso appella senza dubbio alla spelonca *Acherusia*, vicina ad Eraclea Pontica, donde dicevasi che Ercole avesse tratto fuora il Cerbero (cf. ECKHEL, l. c.; CAVEDONI, *Spicil. num.* p. 133). Il simulacro posto dinanzi ad Ercole suol dirsi di *Cerere*; pure ne dubito, perchè nel medaglione Pelleriniano quella figurina feminile mostra tenere nella d. un come *fiore*, ed in parecchie altre monete di Eraclea ricorre una *figura feminile con fiore* o *ghirlanda nella d.* (MIONNET, *Descr.* 170, 178: *Supp.* 308, 329, 344), e talora è *collocata sopra una base* (MION., *Descr.* 162). Dubito pertanto, che rappresenti il Genio della *Palude Antemuside*, Ἀνθεμοεισίδα Λίμνην (APOLLON., *Argon.* II, 724; cf. STEPHAN. BYZ., v. Ἀνθεμοῦς), posta nella penisola Acherusiade di Eraclea. Altra volta congetturai (*Spicil. num.* p. 133), che l'*arbore* posto di retro

Digitized by Google

ad Ercole sia uno de'grandi *Platani dell'Acherusiade* stessa; ora vedendolo così sfrondato, e in sembianza di pianta annosa, dubito che meglio dir si potesse una delle *Quercie* piantate da Ercole presso Eraclea (PLIN., XVI, 89): *in Ponto circa Heracleam arae sunt Jovis, Stratii cognomine: ibi quercus duae ab Hercule satae.* Del resto, sotto le sembianze di Ercole vincitore del Cerbero gli Eracleoti forse intesero di figurare Gordiano, che nella spedizione sua contro i Parti probabilmente passò per quelle contrade (v. BUONARROTI, *Medagl.* p. 287).

Ora dirò di alcune altre monete di Eraclea, e in prima di una bellissima che si conserva nel R. Museo Estense.

Testa d'Ercole, con barba nascente alla gota e sotto il mento, coperta dall'iato del leone, volta a s.)(*Testa feminile con orecchini e corona di forma elevata, ornata di palmetta posta di mezzo a due patere, o clipei, e sormontata da torri, riguardante a s., al disopra è la scritta* HPAKΛEIA. Arg. 5 $\frac{1}{2}$, F.*-pesa gr. 12.

L'Echkel mostra dubitare dell'attribuzione fatta dal Pellerin di queste belle medaglie ad Eraclea Pontica, anzi che ad altra; ma i numismatici posteriori confermarono l'avviso del Pellerin, e la somiglianza della testa feminile turrita con quella di una moneta della vicina Cromna è sì perfetta, che parmi convincente. L'Eckhel fu meno esatto anche nel dirlo: *Caput muliebre corona fastigiata et floribus distincta* (*cinctum*). La corona murale turrita e l'apposto nome HPAKΛEIA mostrano ad evidenza, che sia questa la *testa di Eraclea* personificata, siccome quella di Cromna, e di tante altre città del littorale dell'Asia, conforme a quelle parole di Euripide (*in Bacch.* v. 17-19): Ἀσίαν πᾶσαν — ἔχουσαν καλλιπυργώτους πόλεις. Simile si è pure la testa del Genio o Fortuna della città di Tarso,

Digitized by Google

e quella altresì di Pafo o di Venere Pafia, in monete di Tarso medesima e di Nicocle re di Cipro. Ivi pure ricorre l'ornamento delle *palmette* alternantesi colle *patere*, che sembrano attributo proprio di deità benefica e tutelare. Nell'accennata insigne medaglia di re Nicocle (MION., *Sup.* t. VII, p. 340) la testa feminile porta in sul vertice un come *calato ornato di palmette e di patere*, *ed è ricinta da corona murale turrita*, sì che pare senza meno testa di *Venere regina di Cipro e tutelare speciale di Pafo*; laddove quella delle monete di Eraclea, avendo l'attributo delle patere e palmette sopr'esso il giro delle mura turrite, vuolsi tenere per Genio o Τύχη di Eraclea medesima. Essa era città forte e difesa da *torri*, che riescirono inespugnabili anche alle machine guerresche de'Romani (MEMNON ap. PHOT., p. 746). Dubitai pure, che i due tondini, che ornano questa corona murale turrita, fossero *clipei*, ivi appesi come indizio di città ben munita (cf. EZECHIEL, XXVII, 11; *Cantic. Canticor.* IV, 4): ma parmi più probabile che siano *paterae umbilicatae*. Dinnanzi al collo della testa di Eraclea ricorrono simboli varianti, fra' quali anche un *astragalo* (MION., *Sup.* n. 264-268), che bene si addice ad una Ninfa o dea indigete. Da ultimo, dirò di alcuni tipi, che ponno richiedere ulteriore dichiarazione.

La testa e la figura di *Bacco stante con carchesio nella d. e tirso nella s.* ponno dirsi tipi Megarici tutto insieme e Beotici, che appellino a' Megarei e Tanagrei fondatori di Eraclea. Nelle monete di Megara ricorre il tipo di un *Obelisco* o *Piramide* che dir si debba, al quale simbolo pare si riferisse la *Piramide* del foro di Eraclea che sosteneva gli attributi di Ercole (MEMNON ap. PHOT., c. 54). La testa d'*Apollo*, e la *Cetra* del nume, può

Digitized by Google

ripetersi tanto da Megara, quanto da Tanagra, e dall'oracolo che diè impulso alla deduzione della colonia Dorica. Tanagreo sarebbe senza meno il tipo del *Cavallo sciolto corrente* (MION., *Sup.* 274), qualora fosse certa l'attribuzione della moneta con la tronca epigrafe HPA.

Alla località d'Eraclea Pontica appellarono senza dubbio i tipi d'*Ercole coronato dalla Vittoria, stante presso il trofeo, e traente Cerbero dall'Acherusia, ed in atto d'inseguire l'Amazzone.* Gli Eracleoti dedicarono in Olimpia quattro delle dodici imprese d'Ercole, quelle cioè del Leone di Nemea, dell'Idra di Lerna, del Cane di Plutone e del Cinghiale d'Erimanto (PAUSAN., V., 26, 6); e tutte e quattro trovansi ripetute nelle monete loro, e specialmente quella del Cerbero, siccome mito domestico. Locale altresì parmi l'*associazione della Clava d'Ercole ad un grappolo d'uva* (MION., *Descr.* 156); sapendosi da Eliano (*Hist. anim.* VI, 40), che i topi di quei paesi non toccavano mai l'*Uva che si soleva donare ad Ercole.* Appiè d'Ercole stante presso il trofeo talora vedesi una *testa d'ariete* (MION., *Supp.* 359), che potrebbe indicare un luogo de' dintorni di Eraclea, che i paesani chiamavano Ποιμένα dal nome di Ποιμὴν figliuolo d'Ercole e di Dardanide figlia di Acheronte re di quelle contrade (SCOL. APOLLON., II, 354). La *Figura feminile* che tiene nella d. una come *grossa radice con foglie* (MION., *Sup.* 344), appellar potrebbe alla favola del velenoso *Aconito*, che dicevasi primamente nato nelle vicinanze di Eraclea, ove cadde la bava del Cerbero (V. BUONARROTI, *Med.* p. 277). Congetturai già (*Spicil.* not. 135), che la *Figura nuda barbata alata, incedente a d. e tenente con ambe le mani un'asta trasversa*, rappresenti *uno de'Boreadi che scaccia le Arpie*, lo che in qualche modo confermasi avvertendo

Digitized by Google

come Ferecide disse *Fineo re de'Traci dell'Asia, o sia dei Bitini e Paflagoni, e padre di Mariandino*, che diè il nome alla regione ove poscia fu edificata Eraclea (SCOL. APOLLON., II, 181). La *figura feminile tenente una corona o ghirlanda nella d.* (MION., *Descr.* 170; *Suppl.* 329) può dirsi *Laetitia* pel riscontro delle monete Romane (ECKHEL, tom. VII, p. 21, 78), che corrisponderebbe al simulacro della Εὐθυμία dedicato da Dionisio tiranno di Eraclea, allor che intese la morte del troppo da lui temuto Alessandro Macedone (MEMNON ap. PHOT., p. 710). L'insigne edificio, che l'Eckhel (t. II, p. 418) dice *Theatrum turba refertum, intra quod templum, statua Herculis sedentis, iuxta victor stans cum palmae ramo*, parmi più presto uno *Stadio* o *Circo* (cf. MÜLLER, *Handbuch* §. 290), come sospettò anche il dottissimo Buonarroti, benchè da prima lo descrivesse anch'egli col nome di *Teatro* (p. 275, 282). Entro un *Teatro* non pare potesse avere luogo un *Tempio*.

Il Sestini diè una singolare moneta con la scritta HPAKΛEΩTAN ΘP (*Lett.* t. IV, p. 93); e in altra simile il Mionnet (*Descr.* 159) lesse OP, posto da se nel campo della moneta. Parmi che queste due lettere possano anche tenersi per note numeriche, equivalenti cioè alle cifre 109 ovvero 170, che riferite all'epoca Pontica risponderebbero agli anni di Roma 566 oppure 627 (v. ECKHEL, tom. II, p. 382), che vengono a coincidere con la pace conchiusa tra' Romani ed Antioco Magno, e con la fine della guerra dei Romani in Asia contro Aristonico. Preferirei quest'ultima epoca, perchè la *fabbrica ordinaria* di quelle monete meglio converrebbesi a' tempi di Aristonico. Gli Eracleoti poterono farsi alleati de'Romani, del pari che Mitridate V re del Ponto (ECKHEL, t. II, p. 364).

Mi giovi infine avvertire il grave abbaglio del Mion-

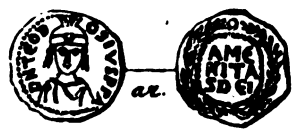
Digitized by Google

net (*Sup.* n. 270), ove dice: *devant, l'aigle impériale en contre-marque* D. E. Il Sestini, da lui citato, ha: *ante, aquila imperialis cusa* D. E; e intese dire, che quel bel medaglioncino del R. Museo di Milano, è insignito di un'*aquiletta aurea incusa, o piuttosto incastonata*, lo che mostra che da prima spettava al *Museo Estense* dei Duchi di Modena.

Modena, 10 Giugno 1846.

C. CAVEDONI

b. *Moneta di Teodeberto re dell'Austrasia restituita all'imperatore Teodosio III Adramyteno.*



Il ch. Millingen ha pubblicato nella *Revue numism.* dell'anno 1840 p. 424, una piccola moneta di argento colle iscrizioni DN TEOD.... e sul riverso AMENITAS DEI, attribuendola a Teodeberto I re dell'Austrasia. Aveva già osservato il Millingen con quell'acume che tanto lo distingueva, che la corona ed il cerchio di perle ricorrenti nel rovescio intorno all'iscrizione trilineare, si ritrovano pure nella moneta di Giustino II pubblicata dal ch. Saulcy (*Suit. monét. byzan.* tav. III, n. 1); ed avrebbe potuto aggiungere, che anche i tipi e lo stile di questa moneta sono bizantini, e che l'epigrafe del rovescio trova qualche analogia con simili leggende bizantine, com'è fra le altre quella di LVX MVNDI.

Ecco il disegno di un esemplare assai meglio conservato della stessa moneta del Millingen, dove leggesi

Digitized by Google

chiaramente nel dritto D N TEODOSIVS PP A, e che restituisce questa medaglia a Teodosio Adramyteno imperatore dall'anno 715 a 717. Un'altra moneta di argento di Teodosio III, la sola in questo metallo conosciuta finora, è stata pubblicata dal ch. Grote nel Giornale numismatico di Annover, e riprodotta dal ch. Saulcy (*o. c.* tav. XIII, n. 5). Ha nel dritto, come nella nostra moneta, la testa di fronte col casco e l'iscrizione .. ODOSIVS PP A; nel rovescio le lettere N M con sopra la croce e sotto un segno incerto, ed il tutto in un cerchio di punti, rinchiuso dalla corona di alloro. Il ch. Saulcy, credendo l'epigrafe mal letta, dubitava della sua attribuzione, ma la gran simiglianza che ha con la nostra le restituisce entrambe al medesimo imperatore.

JULIUS FRIEDLAENDER

c. *Conghietture sulle monete d'Hyrina.*

Sebbene da'nummografi sia reputata campana la fabbrica delle monete d'Hyrina, pure tra le varie opinioni emesse circa la loro ubicazione, evvi quella recente del ch. Avellino, che le da all'appulo Hyrium presso il Gargano (*Bullett. arch. nap.* t. IV, p. 27). A questa medesima eittà trovansi intanto assegnate quelle picciole di bronzo con l'iscrizione ΥΡΙΑΤΙΝΩΝ (MILLINGEN, *Consid.* p. 118), le quali per la qualità del metallo, per lo stile, e perchè frequenti nell'Apulia non possono appartenere ad altra regione. Or talmente diverse sono le indicate due classi di monete, che se l'una è dell'Apulia l'altra non lo sarà certamente; senza dire che per quelle di argento la gran simiglianza con le nolane, ne induce a rintracciarne la

Digitized by Google

patria nella Campania. Questa però non sarà mai *Surrentum*, secondo fu in prima creduto dal ch. Avellino (*Opusc.* t. III, p. 99), seguito dal ch. Cavedoni (*Bullett. dell'inst.* 1841, p. 27) e dal Millingen (*Consid.* p. 137); non potendosi supporre le medaglie tanto antiche, da essere anteriori alla nota denominazione di Σύραιον o Σύρρεντον, di cui ΤΡΙΝΑ sarebbe un nome primitivo e sconosciuto.

Varie carte topografiche riportate da Igino nel libro *De limitibus constituendis*, riguardano luoghi della Campania, e tra esse è notevole quella de' limiti dell'agro atellano: si vegga nell'ediz. del Goes. *Rei agrar.* p. 197. Quivi è segnata la città di Atella, *Oppidum Atellae*, avendo a dritta la strada che menava a *Capua*, indicata col nome di *Col. Jul.*, intersecata da un fiume, ch' è senza dubbio il *Volturno*: ed a sinistra un altro fiume, che serpeggiando tocca in più luoghi una linea di confine detta *Fines Hirrensium*, oltrepassata la quale, anche a sinistra del fiume, s' incontrano tre scompartimenti simili a campi, e vengon chiamati *Pretensurae ex finibus Hirrensium Ittillenatium ad Catum*. Dopo la facile correzione della voce *Ittillenatium* in quella di *Atellenatium*, non propria, ma che lascia ben comprendere il nome del popolo di cui parlasi, ho creduto necessario determinare quale fosse il fiume *Catus*, sino al quale si estendeva l'agro atellano. Le ricerche locali confrontate con l'autorità de' classici mi han confermato nell'opinione da me primamente concepita, che dovesse cioè leggersi *ad Clanium*, ed intendersi del fiume *Clanio*, Κλάνις, ora appellato *Lagni* dalla guasta denominazione di *Lanius* de' secoli di mezzo (CORCIA, *Stor.* t. II, p. 94). Questo fiume è lontano da Atella 3 miglia, e perchè inondava i terreni nolani, fu con ammirabile opera idraulica raccolto e condotto al mare con

Digitized by Google

quei canali di bonificazione, ne' quali vedesi scorrer tuttora. In quanto alla voce *Hirrensium*, essa potrebbe facilmente credersi guasta da *Hirinensium*: ed il Goesio la credette similmente alterata, ma propose *Hirpensium*, di cui però egli stesso dubitava. Potrebbe così per avventura rinvenirsi nell' indicato agro *Hyrineo*, corrispondente appunto ad alcune di quelle terre, che al tempo de'Romani divennero paghi campani, la città d'*Hyrina* non rammentata da nessun altro scrittore, forse perchè l'antico nome non era più conosciuto, dopo che i Nolani o i Capuani l' ebbero distrutta.

Un' omonimia assai importante richiama l' attenzione de' numismatici. Tra i paghi campani più verso Nola trovasene indicato uno col nome di *Laurinium*, i di cui abitatori in una iscrizione ritrovata presso quella città son detti LAVRINIENSES. Il ch. Minervini, che l'ha recentemente di nuovo pubblicata (*Bullett. arch. nap.* t. III, p. 102), riferisce tra l' altro l' opinione del Remondini, il quale riconobbe quel pago nel moderno *Lauro* (*Della Nol. eccl. st.* t. I, p. 91), e di Ambrosio Leone che pose *Laurinium* presso Nola (*De Nola* l. I, c. I, p. 10): ciò dà gran peso ad una mia conghiettura, fondata sulla omofonia delle voci *Hyrinentium* e *Laurinientium*, *Hyrinenses* e *Laurinienses*, cioè di ravvisare nel romano *Laurinium* la greca ΥPINA.

Le inflessioni ΥPINAI, ΥPIANOΣ, ΥPIETEΣ, divenute LAVRINAI, LAVRIANOS, LAVRIETES, agevolmente ne fan supporre l'altra di LAVRINIENSES scritta nel marmo, il di cui ritrovamento nel territorio nolano è di non lieve importanza, essendo le monete de'due popoli tanto simili, che la sola epigrafe può distinguerle.

Digitized by Google

Riflessioni del ch. Mommsen sull'articolo precedente.

Non troppo mi piace a dir la verità, che gli *Hyrinenses* abbiano preso un' altra denominazione da un popolo confinante, e sarebbe difficile di trovare un esempio analogo. Piuttosto correggerei HIRRINENSIVM ET aTELLINATIUM, se pure la desinenza anch' essa non è corrotta. È poco probabile pure, che quel paese sia stato distrutto da' Nolani o Campani, trovandosi in una pianta ch'è certamente posteriore a Cesare, e probabilmente assai recente, perchè vedesi in essa rammentata la *Colonia Iulia*.

T. MOMMSEN

d. *Sulle desinenze delle epigrafi nelle monete osche.* *

Cercandosi di sapere il valore grammaticale delle terminazioni, che incontransi nelle medaglie scritte in lingua osca, ossia di trovare in qual maniera gli Oschi usavano di scrivere i nomi della città o de' popoli nelle monete coniate dalle loro zecche pubbliche, è necessario separare le leggende abbreviate da quelle scritte per intero, che sole possono servire a questo scopo. Nè ciò

* Essendo molto rara in Italia l' opera del mio amico il ch. dott. Mommsen, intitolata *Oskische Studien*, nella quale sonovi importanti ricerche sulle monete osche, trovandosi egli ora di passaggio in Napoli, si è compiaciuto darne quì un estratto, con l'aggiunta di nuove osservazioni fatte dopo la stampa di quel suo pregevole lavoro. Di che rendo pubbliche grazie al ch. a., reputandomi assai onorato della sua gentile e dotta amicizia.

Per comodità de' lettori ci serviamo della riduzione dell'alfabeto osco in lettere comuni proposta dal ch. Lepsius, segnando cioè il 8 con F, il digamma Ɛ con V, e l'V per U: il punto nell'U e la lineetta dell'I si esprimono con accenti sopra queste due vocali.

Digitized by Google

è molto difficile. Le epigrafi KAPV-ADERL-KALATI sono tutte e tre evidentemente accorciate; ed è questa abbreviatura un' altra fra le moltissime simiglianze esistenti fra loro. Non parleremo adunque di esse, nè delle medaglie d'Hyrina, che portano l'iscrizione VRINA pure senza dubbio accorciata; non trovandosi in tutti i casi oschi nessuna desinenza in A, terminando il nominativo singolare della prima in Ú, com' è noto per la leggenda VITELIÚ delle monete sannitiche. Avremo invece ad esaminare alcune medaglie della Magna Grecia, che forse non sono scritte in lingua osca, ma nell' antico latino; imperocchè è quasi impossibile di fissare sempre nelle brevissime leggende delle monete la lingua in cui sono dettate, quando i caratteri non aiutano a riconoscerla. Così p. e. BENVENTOD, LADINOD, LADINOM, LADINEI, KAMΠANOM, AOΥKANOM, sono leggende di dubbia lingua con alfabeto latino o greco, ma che sembrano avere più simiglianza colla osca, che colla latina o colla greca. Che AOΥKANOM sia leggenda osca, è quasi certo, poichè da molti esempi si rileva che nella Lucania, nella Brezia, e nella Sicilia gli Oschi o per meglio dire i Sanniti, si servivano dell' alfabeto greco anzi che del loro proprio, mentre è a tutti noto che non è greca la desinenza in M. Così pure KAMΠANOM o KAMΠANO, non si sa ancora quale lezione dee preferirsi, appartiene probabilmente alla lingua osca; e pare quindi che queste medaglie, le quali al linguaggio osco uniscono l'alfabeto greco, sieno state coniate in una città osco-greca, come fu Napoli, o Hyrina dove le crede battute il sig. Fiorelli (*Osserv.* p. 3), o Nola, se vorrà preferirsi questa città all'altra ancora d'incerta sede, molto rassomigliando alle nolane pei tipi e per la fabbrica. Per contrario l'e-

Digitized by Google

pigrafe BENVENTOD pare piuttosto romana, sia perchè ad una colonia, come fu sempre Benevento dopo ch'ebbe questo nome *, mal si adatta l'uso della lingua osca ne' monumenti pubblici; sia perchè la O finale e la mancanza dell' E convengono benissimo all' epoca remota della coniazione di queste rare medaglie. E romane saranno anche le monete di Larino, prestandosi il dialetto romano a spiegare le tre epigrafi LADINOD, LADINOM, LADINEI; ed essendo inoltre l' uso di un alfabeto straniero ne' monumenti pubblici di un popolo, che ha il suo particolare, cosa ben rara e straordinaria (sebbene i miei monumenti patrii ne potrebbero offrire non pochi esempi), così dall' alfabeto latino si ricava sempre una fortissima presunzione, che la lingua pure sia romana. Bastino questi pochi cenni su i confini ne' quali intendiamo di mantenerci, e forse non sarebbero stati neppure necessari, trattandosi piuttosto degli antichi dialetti italici in generale, che dell' osco in particolare. BENVENTOD, CALENO appartengono al dialetto romano, TÍANÚD, KUPELTERNUM all'osco; nondimeno è evidente, che quanto potrà stabilirsi sui casi degli uni, reggerà ancora per gli altri.

La terminazione forse la più comune è quella in UM, che si crede nominativo neutro ricavato dal gentilizio, da molti uomini dottissimi della Germania e dell' Italia; ma io debbo confessare, che questa ipotesi non mi ha mai appagato, perchè non so cosa allora debba supplirsi, *nummus* ed *as* essendo mascolini, e non po-

* *Benventum* si accosta molto più a *Malventum*, da cui secondo la nota storia fu formato questo nome, che non lo è *Beneventum*, forma senza dubbio posteriore, siccome da *vinclum* si fece *vinculum*.

Digitized by Google

tendo immaginare una parola neutra acconcia ad essere aggiunta a quell'aggettivo. Nè si vorrà addurre, ch'è ignoto se nella lingua osca il *nummus* fosse stato neutro, avendosi dalle monete con epigrafi greche, ΥΡΙΑΝΟΣ e ΝΩΛΑΙΟΣ, dove si ha da supplire *νοῦμμος*, e perciò che mostrano abbastanza, come *nummus* anche ne' paesi degli Oschi era mascolino: restano però sempre le monete indubitatamente latine, quali AQVINO, AISERNINOM, in cui non si sa comprendere cosa debba sottintendersi. Aggiungo a questa difficoltà sintassica un' altra paleografica. L'ÚM del neutro singolare ha nelle iscrizioni osche quasi sempre il punto distintivo, l'UM del genitivo plurale non lo ha mai: come dunque se in KUPELTERNUM, in NUVKRINUM ALAFATERNUM, in DECVINUM non si mostra mai l'U col punto, possono essere queste parole nominativi del neutro, e non sono piuttosto genitivi del plurale? Questo caso nell'osco non esce mai in ORVM, ed anche nel latino la terminazione in VM è più antica, e perciò conservata piuttosto nelle formale legali, come *nummum*.

Parmi adunque, che le indicate leggende osche sieno tutte al genitivo plurale del nome del popolo: dicasi lo stesso per KAMΠANOM, ΛOΥKANOM, e per ROMANO, SVESANO, CAIATINO, AISERNINO o AISERNINOM, (AVELLINO, *Opusc.* t. II, p. 15) SORANO o CORANO, PAISTANO, CALENO *, che mostrano eviden-

* Riguardo all'iscrizione Grut. 456, 3 = C. POMPONIO —— DEC. CALENO, potrebbe credersi che CALENVM fosse stato un altro nome della città detta comunemente *Cales*, ed anche ne' marmi, come in quello degli AVGVSTALES. CALIBVS (ZONA, *Calvi ant. e mod.* p. 191); ma molto meglio si prende CALENO pure quì pel gentilizio, accoppiandosi con DECVRIONI, come si ha in una iscrizione Marsa il DENDROPHORVS. ALBENSIS.

Digitized by Google

temente di appartenere al gentilizio. Restano diverse altre, cioè LADINOM in moneta veduta dall'Eckhel, TIANO, AQVINO, ARIMNO, che generalmente si confondono con le precedenti, e che ne sono ben diverse, non mostrando affatto il nome del popolo, ma invece quello della città al nominativo; e siccome tutte queste quattro città sono di genere neutro, naturalmente portano il nominativo al neutro. Reputo ad esse simiglianti le leggende ROMA, ALBA, TIATI, aventi il nome della città al nominativo: ma di tutti gli esempi citati nessuno ve ne ha che possa con probabilità riferirsi alla lingua osca, e perciò finora il nominativo singolare del nome della città non si può mettere fra i casi usati nella zecca de' Sanniti.

È vero che se le leggende osche in UM sono genitivi del plurale, sarà d'uopo trovare un altra spiegazione per quelle in UD, nè avremo il vantaggio di darne una sola ed uniforme per tutte, come fanno coloro che vi ravvisano sempre il nominativo del neutro. Ma questo vantaggio dell'uniformità, a cui più degli altri ha posto mente il ch. Lepsius, non si è ottenuto da lui, che con mezzi un poco troppo forti, come di mettere in sospetto le medaglie di Aquilonia e di altre città, e di restringere così la numismatica osca, quasi sul letto di Procuste, alle sole medaglie terminanti in UM ed in OD. Cosa però sarà il BENVENTOD, il LADINOD, e perfino il TIANÚD SIDICINÚD *? Si è avuto ricorso ad un nominativo neu-

* Che va letto così e non TIANUD SIDIKINUM, lo dimostrano oltre parecchi esemplari in bronzo, che ho avuti sott' occhio, e che presentano nell' ultima lettera un D osco abbastanza chiaro, le bellissime monete di argento del museo Santangelo, di una conservazione stupenda, e nelle quali è chiarissima la voce SIDIKINUD.

Digitized by Google

tro, invocato dall'analogia de' pronomi *id*, *illud*, *aliud* etc., con varii esempi dell'antichissima lingua romana, e dal confronto delle altre monete osche colla desinenza in UM.

Debbo però avvertire in primo luogo, che quest'ultimo confronto, il quale del resto non proverebbe troppo, non sussiste; essendochè di NUVKRINUM e TÍANÚD il primo mostra chiaramente di essere il gentilizio, il secondo il nome della città, ed è quindi evidente che fra queste epigrafi sussiste una differenza, che esclude ogni analogia. Quanto agli altri due argomenti, ne ho già parlato nel Bullettino dell' Instituto di quest' anno, e debbo perciò restringermi a ripetere quì: che nell' iscrizione romana con. . . . INAD. CEPIT si ha piuttosto da pensare ad un ablativo locale = *acrad* INAE; o forse meglio *in acrad*INAD. CEPIT; che nella venusina con SENATVD. COSOLVERE sappiamo essere stato uno spazio assai grande tra SENATV e D, ed anche allorquando volesse leggersi SENATVD, attesa la grande somiglianza o piuttosto identità dell' O e D nell' antichissima scrittura latina, dovrà spiegarsi SENATVO*m* COSOLVERE, forma molto commendabile pel SENATVOS del *Senat. cons. de Bacchanalibus*; ed infine che l'analogia de' pronomi niente prova per i sostantivi, avendo dimostrato il Bopp (*Vergl. gramm.* §. 115) che il D o T nel neutro fu ristretto ai pronomi dall' antichità più remota, e fino nello stesso sanscrito. Si aggiunga, che in tutte le iscrizioni osche la cui interpetrazione è sicura, non mi è riuscito mai di trovare un' altra desinenza del nominativo neutro diversa da quella in UM, mentre per quella in UD possono solo citarsi le brevissime e poco chiare leggende delle medaglie. Ben s' incontrano nelle lapidi osche le terminazioni in UD, ma sempre

Digitized by Google

come ablativo singolare della seconda declinazione, quale p. e. nella notissima formola SENATEÍS TANGINÚD *senatus consulto*, avendo l'ablativo di questa lingua sempre un D finale, ed uscendo perciò nelle tre declinazioni in AD, OD, ID, come nelle voci EXSTRAD, DQVOLTOD (*occulto*), COVENTIONID del *Sen. con. de Bacch.* E perchè l' UD non avrebbe il valore dell'ablativo pure nelle medaglie? È forse così strano, che una moneta invece di dirsi *de' Beneventani* o *di Benevento*, si dica *da Benevento*? Adottata questa spiegazione, diverse altre monete sono dichiarate senza il menomo sforzo, che altrimenti offrirebbero grandissima difficoltà. Le leggende AKUDUNNIAD e FISTLUIS * sono indubitatamente due ablativi, fissati con certezza da diversi luoghi delle lapidi osche, quello il singolare della prima declinazione, questo il plurale della seconda, da confrontare col greco *ois* del caso corrispondente: e si noti quanto bene convengono entrambi i casi alle città a cui le suddette monete generalmente si attribuiscono, essendo *Aquilonia* un nome feminile della prima declinazione, e *Puteoli* un plurale della seconda. Inoltre i citati esempi di TÍANÚD, BENVENTOD, LADINOD, AKUDUNNIAD, FISTLUIS sono senz' altro nomi di città e non gentilizi, di modo che possiamo ormai stabilire per le monete osche il canone, ch' esse furon segnate o col nome della città nel sesto caso, o nel gentilizio col genitivo plurale.

* FISTLUS che si legge generalmente nelle monete grandi, sebbene raramente portino anche il FISTLUIS delle più piccole, è per me un ablativo plurale della seconda con ortografia più antica: è noto che queste medaglie grandi sono anteriori alle altre monete osche, e forse il monumento più vetusto di questo curioso dialetto.

Digitized by Google

Restano alcune leggende più dubbie sulle quali dirò poche cose, omettendo tutte quelle di lezione affatto incerta, siccome è la pretesa *Fiskinis*, che dovrà forse essere *Fistluis*. L'iscrizione SAFINIM in alcune rare monete sannitiche si è sempre ragionevolmente riferita ai Sabini, trovandosi indicato il nome di questo popolo col semplice scambio del B per F, che in osco e nel latino è confermato da moltissimi esempi: così in luogo del noto VIBIVS si ha VIFIVS in una iscrizione di Teramo, ed OFDIVS o AVFIDIVS invece degli OVIDII di Solmona in molte lapidi degli Abruzzi. Se SAFINIM adunque vuol dinotare i Sabini, secondo la regola poc'anzi proposta, dovrà ravvisarsi in questa voce un genitivo plurale, il quale non potendo appartenere alla seconda declinazione, dove termina in UM, sarà forse della terza in cui si avrà il nominativo SAFIS o SAFINIS da paragonare col TEATIS e TEATINI. Avverto per altro, che dalle iscrizioni osche nessun riscontro finora si è avuto del genitivo plurale della terza, e che resta perciò sul solo esempio di SAFINIM. Forse potrebbe aggiungersi il FRENTREÍ delle monete frentane, di cui il gentilizio *Frentres* avranno forse i Romani addolcito in *Frentani*, nè l' omissione dell' M finale e l' Eí in luogo dell' I sembrano diversità abbastanza grandi per distruggere siffatta ipotesi, solamente sarebbe meno probabile il supporre abbreviata la voce FRENTREÍ. La leggenda LADINEI ha con l'altra di FRENTREÍ una somigliante desinenza, ma solamente per caso, poichè l' una vi porge il gentilizio, l'altra il nome della città: ed io non riconosco in LADINEI, che il genitivo singolare preso nella sua significazione locativa, cioè di *moneta coniata a Larino*, il quale ben si connette coll' ablativo delle monete

Digitized by Google

osche, e conviene ad una città sannitica quale fu Larino. Di tal maniera potrebbe anche spiegarsi l'epigrafe VDINAI, cioè come locativo della prima declinazione *.

Fra tutte le leggende delle medaglie osche però, le più difficili sono quelle delle monete attribuite a Telese e Marcina. La prima va letta TELIS non TELEIS, e forse la terza lettera è piuttosto B che L, il che darebbe TEBIS; la seconda come ho riconosciuto io stesso sugli originali è MAAKDIIS non MAKRIIS. Le terminazioni IS ed IIS nella lingua osca sono proprie del nominativo mascolino della seconda, come si rileva fra l'altro da AADIRIIS, KIIPIIS, TREBIIS, VIINIKIIS, DEGETASIS, PAKIS etc., e corrispondono all'IVS del latino. Or poichè i nomi delle città non terminano frequentemente in IVS, nè il nominativo singolare è il caso in cui avrebber dovuto esprimersi le leggende, così ho pensato che queste due epigrafi in IS non sieno nomi di città, ma di magistrati. E si conferma questo mio sospetto per due motivi: in prima perchè dopo avere ricercato abbastanza, nè per TEBIS nè per MAAKDIIS ho ritrovati nomi di città corrispondenti, il che pruova sempre qualche cosa, sebbene però moltissime città osche ci sieno sconosciute affatto, fra le quali potrebbero noverarsi quelle che coniarono le suddette monete. In secondo luogo, e forse con maggiore interesse dee osservarsi, che nelle monete con MAAKDIIS non solo trovasi un'altra epigrafe nel riverso, ma anche nel dritto ne appare una terza del tutto illegibile negli esemplari finora conosciuti: e quindi fra le tre

* Nella lingua osca il locativo è nelle due prime declinazioni diverso dal genitivo: AS ed EIS sono i genitivi della prima e seconda, AI ed EI i locativi corrispondenti.

Digitized by Google

iscrizioni della moneta può credersi con ragione, che una di esse almeno sia il nome d'un magistrato. Speriamo che per monumenti assai più conservati si risolva questo molesto dubbio, ora che tanti amici della numismatica si studiano a farle fare utili e segnalati progressi, di cui la fondazione di questo nuovo giornale si può riguardare come uno de' più importanti. E se a me, che non sono numismatico, è stato permesso di contribuire a sì lodevole impresa, l'ho fatto per mostrare l'impegno che mi sento di vederlo prosperare, e per offrire ad esso in questa occasione i miei voti sinceri ed ardenti.

T. MOMMSEN

e. *Sulle iniziali* IΣ *in alcune monete della Campania.*

Notevole parmi la sillaba IΣ scritta fra le gambe del *toro* nelle monete di Napoli, di Compulteria (CARELLI, *Num. vet. Ital.* p. 17, 23), d'Isernia e di Suessa (AVELLINO, *Opusc.* t. II, p. 13), che fu creduta in pria l'iniziale del nome d'un magistrato, e poi d'incerta significazione. È frequente nelle monete di Napoli, ma non comparisce mai in quelle più antiche; e vedesi solo in 7 conii di argento, mentre nelle altre che son tutte di bronzo, trovasi accompagnata da lettere varianti poste nel dritto, la cui serie ordinata le potrebbe far credere note numeriche. Or poichè vedesi impressa questa sillaba IΣ su varie monete, di diverse città e non molto primitive, ho creduto che lungi dall'appellare ad un nome, cosa del tutto improbabile, ne richiami invece qualche altra parola per la sua celebrità generalmente conosciuta. In una lapide napolitana pubblicata anche dall'Ignarra (*De pal. neap.* p. 150:

Digitized by Google

De Phratr. p. 106), riguardante la dedica di un titolo che la fratria degli Eumelidi fa all'atleta *T. Flavio Evanthe*, è detto ch'egli fu vincitore ne'giuochi quinquennali, appellati *italici*, *romani*, *augusti ed emuli degli olimpici*, ITALIKA ΡΩΜΑΙΑ ΣΕΒΑΣΤΑ ΙΣΟΛΥΜΠΙΑ.

Vi è pure nel marmo ΤΗΣ Μ. Γ. ΙΤΑΛΙΔΟΣ, cioè la numerazione delle olimpiadi italiche, che i Napolitani cominciarono a contare dall'istituzione di questi giuochi, il cui epiteto più celebre dovette esser quello di ΙΣολύμπια, sia perchè con essi noverarono gli anni, sia perchè ne richiamava al paragone i più illustri della Grecia, ἐνάμιλλος τοῖς ἐπιφανεστάτοις τῶν κατὰ τὴν Ἑλλάδα (STRABO, l. v, c. 10, p. 246). Propongo quindi per conghiettura, che la sillaba ΙΣ possa supplirsi ΙΣΟΛΥΜΠΙΑ, accennando ai tanto rinomati giuochi *Isolimpici* nella cui ricorrenza furon battute le monete; siccome praticarono altre città della Grecia, che non di rado ricordarono nelle medaglie qualche sacro certame, IEPOC ΑΓΩΝ, quali p. e. ΑΚΤΙΑ, ΑΣΚΛΗΠΙΕΙΑ, ΔΕΙΛΙΑ, ΔΗΜΗΤΡΙΑ, ΔΙΟΣΚΟΥΡΙΑ, ΕΦΕΣΙΑ, ΗΡΑΚΛΕΙΑ, ΙΣΘΜΙΑ, ΚΑΒΕΙΡΙΑ, ΝΕΜΕΙΑ, ΟΛΥΜΠΙΑ, ΠΥΘΙΑ: e nelle imperiali romane, LVDI SAECVLARES, LVD. CIRC., LVD. EQ., LVDIS DECENNALIBVS etc. (RASCHE, *Lexicon* t. II, p. II, p. 1850).

Secondo le osservazioni dell'Ignarra, fondate sulla data consolare espressa nel marmo, la prima di queste olimpiadi italiche cadrebbe l'anno di Roma 755, il 2 dell'e. v.; ed a quest'epoca debbono ascriversi le 7 monete di argento in cui non vi è altra lettera. I simboli aggiunti in esse dietro la t. di Apollo sono: 1. *Simulacro di Pallade, avente nella d. un fulmine e nella s. lo scudo*, 2. *Trofeo*, 3. *Lira*, 4. *T. di fronte radiata*, 5. *Lampada*, 6. *Pentagono*, tutti certamente allusivi ai

Digitized by Google

giuochi che avean luogo ne' ludi *isolimpici*, ne' quali non solo la *ginnastica*, la *musica*, e la *corsa con le lampade ardenti*, ma pure le *dispute filosofiche* e *letterarie* riportavano premii, ed i vincitori vi erano in particolar modo celebrati dai vinti, che dovean cantarne le lodi (cf. CAPACC., *Hist. neap.* l. 1, c. 15). Ed inoltre il *toro*, essendo sempre *coronato dalla vittoria*, potrebbe anche in qualche modo accennare a questi giuochi.

Nella serie delle lettere apposte nel d. dietro la t. di Apollo, di cui per ora mi sono note le sole B, Δ, E, Η, Θ, I, K, Λ, M, N, Ξ, T, e che sembrano indicare i differenti conii, ho rinvenute tre sole varietà le quali oltre alla nota alfabetica del dritto, hanno nel riverso qualche altra lettera:

1. B)(IΣ - E
2. Δ)(IΣ - PΩ
3. E)(IΣ - E

} CARELLI, *o. c.* p. 23, n. 187, 189, 190.

Deve supporsi che queste seconde iniziali, non essendo segni numerici perchè già trovansi nel dritto, abbiano in qualche modo particolare relazione colla sillaba IΣ, a cui veggonsi congiunte; ed in tal caso nulla ho potuto congetturare di più verisimile, che crederle iniziali degli epiteti ΕΠΙΦΑΝΕΣΤΑΤΑ e ΡΩΜΑΙΑ, dati a' ludi *isolimpici* da Strabone nell'indicato luogo, e nel marmo di *Evanthe*.

Ho creduto inoltre, che se dalle convicine città accorse talvolta la moltitudine a veder questi giuochi, e per avventura qualcuno ne riuscì vincitore, la vittoria fu ascritta al popolo cui l'individuo si appartenne, e quindi si rammentò nelle monete questo glorioso avvenimento. Così potrebbe intendersi la sillaba IΣ sulle altre monete della Campania, o de' popoli con essa limitrofi.

Digitized by Google

f. *Delle monete arabe dette* moumini.

Fra le note che il sig. Amari ha aggiunte alla sua versione dall' arabo del *Voyage en Sicile de Mohammed-Ebn-Djobaïr de Valence sous le regne de Guillaume le Bon* (Paris 1846, p. 98 in 8.°), vi è quella segnata col n. 78 nella quale parlasi delle monete dette *moumini*, che sono appunto i denari d' oro battuti da Abd-el-Moumin principe degli Almohadi. Questa è l'opinione del ch. Longperier, il quale avendo esaminate tutte quelle esistenti nel museo di Parigi, le ha trovate nel peso quasi simili, essendo ciascuna di gr. 4, 75 e di metallo purissimo, col valore intrinseco di fr. 17 e 10. cent. La denominazione di *moumini* si conserva tuttavia a Tripoli per designare il *mithkal* degli orefici, che pesa gr. 4, 665, simile a quel di Algieri, di Bagdad, di Bassora e di Moka; lo stesso nome trovasi dato ad una sorta di *dirhem* in un manoscritto di Marrakischi intitolato *Almodjib* esistente in Leyda, nel quale parlandosi della disfatta dell'armata di Abd-el-Moumin all'assedio di Mahadia (553 a 554 dell'egira), si dice che nel campo si vendevano 7 fave per un *dirhem moumini*, ch'è la metà del *dirhem nissab*, cioè a dire del *dirhem* legale, stabilito per calcolare le decine musulmane, il quale appellasi pure *scherii*. A tal proposito ha osservato il sig. Amari:

1. Che Abd-el-Moumin conquistatore e riformatore religioso diede ai *moumini* il valore del denaro legale, e se ora trovasi una differenza di 0,09 tra il peso di questi denari ed il *mithkal* attuale, probabilmente ciò non esisteva nel VI secolo dell'egira.

Digitized by Google

stratori delle patrie monete, così non mancarono nella nostra Italia, e particolarmente in Roma, sede dei Papi, valenti monetografi che descrissero ed illustrarono non poche monete dei Romani Pontefici. Nessuno però ha trattato compiutamente siffatta materia, ma soltanto nei limiti di una determinata serie di secoli od anni, come il Vignoli da Adriano I. a Benedetto VII., il Fioravanti da Benedetto XI. a Paolo III., lo Scilla da Benedetto XI. a Clemente XI.; il Garampi, illustrando le monete di Benedetto III., ne presentò altre pertinenti a diversi Papi successori; l'Acami ne pubblicò alcune dei secoli VIII, IX, X; il Salvaggi trattò quelle di pochi Pontefici anteriori al secolo XI. incominciando da S. Zaccaria; il Bellini illustrò le Ferraresi, continuate di recente dal Mayr; il Peruzzi le Anconitane; il Vermiglioli le Perugine; lo Schiassi le Bolognesi; il Ciacconio riportò il tipo di poche monete pontificie; l'Argelati, il Casanova, lo Zannetti raccolsero e riprodussero le opere monetarie di diversi tempi e scrittori; il Carli ed il Bellini ci diedero contezza di non pochi tipi monetarii dei Papi; e parecchi altri eruditi ne produssero pure di varie epoche e di Pontefici diversi.

Non v' era fin quì chi avesse intrapreso di riunire e coordinare in un solo volume tutte le monete pontificie, contenute in opere sì disparate e disgiunte. E questo vasto lavoro, aumentato di oltre 1000 monete inedite sfuggite alle ricerche degli accennati scrittori, esce oggi alla luce co' tipi di Gaetano Paccasassi di Fermo per opera ed indefessa cura del dottor Angelo Cinagli. Consiste esso nella descrizione precisa della leggenda e nella indicazione della impronta di ciascuna moneta quale vedesi nel rispettivo tipo, colla distinzione del grado di

Digitized by Google

rarità, e col richiamo degli scrittori che la pubblicarono, disposto in tavole sinottiche. Inoltre si sono aggiunte le monete fin quì non riferite da alcun monetografo dopo Scilla (tranne le non molte per la maggior parte di rame recateci da Zannetti, Bellini, Mayr, Vermiglioli, de Minicis, e da alcun altro), vale a dire dal 1716 al 1845, che formano un complesso di oltre 1700 monete compresevi quelle coniate dalle varie zecche dello Stato Pontificio negli anni 1794 al 1799.

Si ha per tal modo ad utilità della storia, e a diletto dei cultori della scienza nummaria, in un sol libro di circa 250 pagine una riunita serie delle monete pontificie fino ad oggi conosciute o conservate, nonchè l'agio di poterle a colpo d'occhio riscontrare, cessando così il fastidio e la difficoltà di ricercarle in molte e varie opere anche voluminose, che sono nelle mani di pochi.

Se il colto pubblico accoglierà con benevolenza questa opera di lunga lena, si propone l'autore di dare col metodo ed ordine medesimo, la serie delle *Medaglie Pontificie* da esso in gran parte già riunita e disposta.

L'edizione in un sol volume in 4.°, oltre alcune tavole col tipo delle monete inedite più rare ed importanti, conterrà fogli 30 circa. Il prezzo sarà di baj. 5 per ogni foglio di 8 pag. da pagarsi nell' atto della consegna dell' intero volume. Le spese di porto e dazio saranno a carico de' sigg. committenti ed associati. Le associazioni si ricevono in Fermo dall' autore dottor Angelo Cinagli, dal tipografo Gaetano Paccasassi di detta città, e dai distributori del manifesto.

Digitized by Google

2. *Le monete attribuite alla zecca dell'antica città di Luceria capitale della Daunia con un cenno della remota sua origine e grandezza per Gennaro Riccio, letta nella sezione archeologica del VII. congresso scientifico italiano in Napoli.* Napoli 1846, 4.° di pag. 27 con 5 tavole.

Questa monografia consiste di tre parti. Nell' *introduzione* si avverte come il Sestini fosse stato il primo ad attribuire i ponderali con ⊥ alla zecca lucerina, confortato in questa opinione dal ch. Avellino, il quale fra i molti spezzati pubblicò specialmente il sestante ed il quinqunce : che l' opera de' chh. editori dell' *aes grave Kircheriano*, allargando i confini della numismatica lucerina a tutti quei ponderali anepigrafi simili ne'tipi ai più piccioli insigniti della iniziale ⊥ , contribuì moltissimo ad accrescerne la serie ; sebbene sia loro sfuggito il semisse gettato con la stessa ⊥ , che decide la quistione del preteso asse decimale , secondo taluni da Atria passato in Luceria, e di cui l' a. crede doversene a lui la scoperta. Confermata l'assoluta provenienza appula delle monete con epigrafe ROMA e le iniziali H , K , KA , CA, Π, per conghiettura reputa battute le prime in *Herdonea* dell'Apulia oggi Ordona , o in *Hydrus* della Messapia , le altre in *Canusium*, le ultime a *Paestum*.

Segue un *cenno sulle antichità di Luceria*, in cui l'a. dopo aver rammentate le naturali ricchezze di quelle pianure formanti ora il Tavoliere di Puglia, e l'antico costume della trasmigrazione de'bestiami dagli Abruzzi nelle Puglie , giudica indubitato che un popolo primitivo italico abbia fatto dimora in que' luoghi , ma d'incerto nome ; partecipando così , come sembra , alle idee di ci-

Digitized by Google

viltà indigena, ormai condannate in gran parte perchè false, e contrarie alle autorità de' classici e de' monumenti. Riferisce altresì il Riccio l' opinione de' chh. aa. menzionati intorno a Lucero, e dà notizia, senza far parola del d., di un asse gettato di Bari che si conserva in una privata collezione di Puglia del peso di once 11 circa, avente nel r. la solita *prora con sopra l' amorino che scocca il dardo*, simile alle già note d' un' epoca posteriore. L' a. però male a proposito lo riferisce in questo luogo in sostegno della sua opinione, circa l' incivilimento primitivo di quel popolo italico, essendo risaputo che il tipo della *barca*, βάρις, fu scelto da' Barini per allusione al nome della loro città, la quale perciò dovette assolutamente essere di origine greca; inoltre anche nella Pisidia fuvvi un altra Βάρις (PTOLOM. l. v., c. 42; *Notit. eccles. prov. Pisidiae* p. 29).

La *descrizione delle monete* è distinta in sei classi, così dall' a. indicate:

1. Degli assi gettati attribuiti a Lucera.

2. Medesimi tipi, ma più piccole le monete, però tutte fornite della iniziale della zecca.

3. Delle monete coniate col nome di LOVCERI apertamente.

4. Monete di stile pellegrino, con emblemi e rappresentanze diverse dalle usuali di Roma, col come ROMA e la lettera ⊢ iniziale.

5. Monete perfettamente romano-consolari incerte, di bello stile, differenti dalle usuali, e fornite di una ⊢, o reiterata in ambe le facce.

6. Monete consimili, ma quasi a metà di peso.

Noterò solo alcune cose per le monete della prima classe.

a. ASSE — È un secondo esemplare di quello esi-

Digitized by Google

stente nel museo Santangelo, che i chh. editori dell'*aes gr. Kircheriano* attribuirono a Luceria, p. 116.

b. SEMISSE (*aes gr. Kirch.* p. 20, tav. v, n. 2). — Nessuna ragione adduce l'a. per scompagnare questo ponderale dagli altri della medesima serie, insigniti pure della *clava*, e ravvicinati dai chh. ee., avendo riguardo al simbolo costante della *clava* ed al peso. Egli si contenta di dire, che questo semisse è comune nelle terre pugliesi, ma allora tutta l'intiera serie, che chiaramente vedesi appartenere ad una zecca, dovrà spettare a qualche città appula; inoltre sembra che l'a. stesso non sia affatto convinto di quanto dice a tal riguardo, poichè dopo averci fatto sapere che i Lucerini a Minerva, *divinità sacra alla sapienza ed all' ulivo*, avevano consacrato un tempio, *oggetto dell' orgoglio patrio*, soggiunge in nota ch' egli non sa comprendere come possa ritrovarsi una divinità greca fra popoli Sanniti ed Osci.

c. QUINCUNCE (*o. c.* p. 36, tav. v inc., n. 14) — Osservando che la stessa moneta è malamente riferita nel museo Kircheriano, e come nell' esemplare ora pubblicato i tipi non hanno sembianza nè di *ruota*, nè di *teda*, l'a. conchiude esser la illustrazione di tal medaglia difficile, e le rappresentanze indiciferabili.

d. TRIENTE — e. QUADRANTE — f. SESTANTE — g. ONCIA — h. SEMONCIA (*o. c.* p. 32, cl. v, tav. i, n. 1, 2, 3, 4)—La sola nuova opinione emessa dall'a. in questo scritto si è, che le antiche monete dell'Aetolia rinvenute in gran numero nell' Apulia debban credersi battute in questa regione, quando l' Apulia denominavasi Aetolia: conghiettura che non abbisogna di argomenti per esser giudicata inverisimile. Ma è per contrario a desiderare, che l'a. non si sforzi a dir cose nuove, quando

Digitized by Google

defrauda la zecca lucerina di monumenti già conosciuti. Andavan collocate in questa classe tutte, o almeno varie di quelle monete descritte dai chh. pp. Marchi e Tessieri alla p. 21, tav. VIII, perchè di molte non solo è certa ma incontrastabile la provenienza lucerina; e di altri ponderali da' varii archeologi dati a Luceria bisognava eziandio far parola, o in conferma di tali attribuzioni, o per restituirli alle loro vere sedi.

Descrivendo tutte le altre monete delle rimanenti classi, l'a. fissa le più antiche pertinenti alla 1.ª verso il II o III secolo di Roma, quelle della 3.ª classe al 440, le noverate nella 5.ª al 448 o poco più tardi, le ultime del 534 al 665; ed avverte che per le medaglie con ⊾T evvi *grave difficoltà di darne per ora una soddisfacente dispiegazione*, p. 21.

Dal fin quì detto si comprenderà facilmente, che sebbene l'a. abbia posto ogni sapere nella redazione del suo lavoro, nondimeno è ancora a desiderarsi una compiuta monografia delle antiche monete di Luceria, compilata con più sani principii di critica e con opportuna erudizione. Una tariffa delle monete descritte segue la memoria, ma i prezzi sono stati giudicati erronei da qualche dotto negoziante di antiche medaglie.

3. *Intorno ad alcune monete di Amalfi, memoria letta all'accademia Pontaniana nella tornata de' 18 Aprile 1841 dal socio resid. Salvatore Fusco.* Napoli 1846, 4.° di pag. 12 con 1 tavola.

Il ch. sig. Salvatore Fusco, di cui sono ben cogniti i lunghi e profondi studi sulle monete del nostro Reame, ne ha in questo nuovo lavoro illustrate alcune

Digitized by Google

spettanti alla zecca di Amalfi cotanto rinomata, e della quale non restano che vaghe ed incerte notizie. Egli crede battuto il *tarì* amalfitano al tempo de'Normanni e degli Svevi, e ne stabilisce per diverse ragioni il valore tra le grana 12 $\frac{1}{8}$ e 13 e 2 den., fondandosi sull' autorità di varie antiche carte dell' archivio della zecca, di cui trascrive originalmente il contenuto. Le monete di bronzo che il ch. a. riferisce ad Amalfi sono 8, ed hanno nel d. l' epigrafe, MANSO VICE DVX in più linee però ed in diversi modi, nel r. la città rappresentata da una torre tra due edifizi, imitazione delle monete di Salerno (RUSCO, *Tavole di mon.* tav. III, n. 2). Ripercosse quasi sempre sopra monete bizantine, appariscono sovente in esse gli avanzi dell' antica impronta e le orme della leggenda ✠ IHSUS XRISTUS BASILEU BASILE)(✠ EMMANOVHA, $\overline{IC}$ $\overline{XC}$, o di altre simiglianti. Tra i quattro Mansoni che dominarono Amalfi, non trovandosene alcuno a cui i cronisti dieno il nome di vice-duca, il ch. a. si vale di questa interessante circostanza per determinare così l' epoca delle monete.

» Dominava in Amalfi Giovanni III con Sergio VI di lui figliuolo, quando nel gennaio dell'anno 1034 Mansone suo fratello assieme alle comune madre Maria occuparono quella ducea. Dopo tre anni riuscì a Giovanni e Sergio di ricuperare il perduto dominio discacciando l'occupatore Mansone, il quale fu abbacinato, e con essi continuò anche Maria a governare. Erano così le cose, allorchè il potente principe di Salerno Guaimario IV nel 1038 conquistò il principato di Capua, e nel seguente anno s' impossessò della ducea d' Amalfi e di Sorrento, onde il duca Giovanni assieme col figliuolo Sergio nuovamente rimase spogliato di quella signoria. Vedendosi

Digitized by Google

Guaimario padrone di tanti stati associò al principato il suo figliuolo Gisulfo II; ma per meglio governare quella ducea, e per rendere il suo giogo meno pesante agli Amalfitani, pensò di rimettere nel 1042 il cieco Mansone, ritenendo però presso di se il titolo di duca, com'è contestato dalle carte pubblicate dal Blasi. Ciò nonpertanto nelle carte amalfitane si trova solo il nome di Mansone ».

« La felicità di Guaimario fu turbata da una orrenda congiura ordita nel 1053 contro di lui, della quale rimase vittima, e quasi nell'istesso tempo il cieco Mansone fu deposto da quel governo, ristabilendosi per la terza volta nel dominio di Amalfi Giovanni III con Sergio suo figlio ».

« Dalle cose dette di sopra si rileva, che Guaimario continuò a ritenere il titolo di duca di Amalfi, dopo che richiamò Mansone in quel dominio, e che nelle carte di quella ducea il nome di quest' ultimo e non già quello di Guaimario vi si apponeva; per lo che gli storici hanno quistionato sulla influenza che il principe di Salerno avesse avuta nel governo di quella, sebbene non si fosse mosso mai dubbio, che il reggimento di essa fosse rimasto in una certa maniera sottoposto al principe di Salerno. Egli è adunque manifesto che il nostro Mansone, il quale s'intitola nelle monete viceduca, non può essere se non quello che dal principe di Salerno fu rimesso nel perduto suo dominio, e a dinotare che il diritto di tenere zecca gli veniva per concessione di Guaimario, non solo imitava la rappresentanza delle salernitane monete, come ho detto, ma toglieva quel titolo, e non già l'altro di assoluto duca, che faceva apporre nelle carte stipulate nell'ambito del suo dominio ».

Digitized by Google

Osserva in ultimo l'a., che questa specie di *follari* ed i *tarì* d' oro sono le sole monete finora vedute, che possono con certezza attribuirsi alla ducea di Amalfi.

4. *Dissertation sur une médaille gauloise inédite, nouvellement trouvée sur le territoire des Cadurci, et offrant l'effigie et le nom de Lucterius, chef de ce peuple; par M. le baron Chaudruc de Crazaunes.* Cahors, Combarieu, 1846 in 8° fig.

Questa moneta è stata già pubblicata dall' a. nella *Rev. num.* del 1845, p. 333.

5. *Notice sur quelques médailles antiques et quelques monnaies du moyen-âge inédites, rares ou d'intérêt local, recemment découvertes dans le département de Tarn-et-Garonne; lue à l'Académie de Montauban par M. le baron de Crazannes.* Castel-Sarrazin, Lacurie, 1846 in 8° fig.

6. *Catalogue de médailles antiques, anciennes et modernes, de monnaies françaises et étrangères, d'assignats etc., provenant de la collection de M. D... de Perpignan.* Paris, Alliance des Arts, 1846 in 8°.

7. *Catalogue de la collection des médailles antiques et des monnaies du moyen-âge composant le cabinet de M. Faure de Villefranche.* 3.° partie, *Monnaies royales de France et monnaies provinciales decrites par M. Fougères.* Paris, Alliance des Arts, 1846 in 8°.

8. *Catalogue de monnaies anciennes, grecques, romaines, françaises et étrangères.* Paris, Alliance des Arts, 1846 in 8°.

Digitized by Google

9. *Catalogue de trois jolies collections de médailles et de monnaies, tant anciennes que modernes en or, en argent et en cuivre, verres peints et livres de numismatique.* Gand, Van der Meersch, in 8°.

10. *Catalogue de monnaies françaises et étrangères, redigé par M. F. Fougères.* Paris, Alliance des Arts, 1846 in 8°.

11. *Catalogue d'une très belle collection de médailles et monnaies en or, en argent et en cuivre, et d'une jolie collection d'ouvrages de numismatique, de porcelaines, d'objets en cristal et de curiosités.* Gand, Van der Meersch, 1846 in 8°.

Le monete descritte ne'cataloghi segnati co'n. 5 ad 11 sono state vendute ne'scorsi mesi di marzo, aprile e maggio.

---

b. ARTICOLI INSERITI IN ALTRE OPERE DI ARCHEOLOGIA.

1. *Sulle medaglie imperiali di Megalopoli in Arcadia* - Bullettino dell' Inst. 1846, p. 49 - aprile.

I tipi illustrati in quest'articolo dal ch. Rathgeber sono : a. *Hercules pelle leonis amictus in hermam desidiens.* b. *Pan dextr. gradiens, d. in scipione nitens s. pedum tenet.* c. *Venus.* d. *Diana habitu curto stans, d. clata ad hastam s. arcum.*—Richiama l'a. varii luoghi di Pausania, pe' quali si può conghietturare : che l'*Erma di Ercole* fosse copiata da quella che vedeasi sulla sponda settentrionale dell'Helisson (l. VIII, c. 31, 4), e non dall'altra che fece parte delle *erme ἐργάται*; *Pane*, diverso dal se-

Digitized by Google

duto nelle monete de'Megalopolitani, imitazione della statua marmorea di *Pane Sinoeis*, ricavato da quel di bronzo che Pausania stesso distinse col nome di *Scolita* (l. VIII, c. 30, 3); *Venere* ritratta dall'antico simulacro di legno opera di Damofonte (l. VIII, c. 31, 3); e *Diana* la medesima forse che vedeasi nel tempio innalzatogli da Aristodemo, convenendo l'abito succinto, l'asta e l'arco all'Artemis ἀγροτέρα (l. VIII, c. 32, 3). Conghiettura l'a., che la frequenza delle *erme* in Megalopoli dovrà probabilmente attribuirsi alla premura avuta di rifabbricare quella città, o al desiderio di minorare la spesa richiesta ordinariamente dalle statue, riferendo per altro l'opinione di Pausania, da cui fu creduta una predilezione degli Arcadi; annunzia inoltre la spiegazione de tipi di due medaglie di Settimio Severo e Caracalla in un articolo da pubblicarsi sul colosso di Apolline traslocato da Figalia in Megalopoli—e. *Figura tunicata stans, chlamide de humeris dependente, d. in hasta nititur.*—È questo il riverso di una medaglia di Caracalla, ma che poco diversamente vedesi in altre di Giulia Domna e di Settimio Severo; per varie ragioni, e specialmente pe' *coturni*, si è indotto l' autore a ravvisarvi la curiosa statua di *Dioniso* (l. VIII, c. 31, 2), proponendo però diverse altre conghietture: cioè o che fosse copia di quella di Polibio, o di qualcuna delle molte anche vedute da Pausania (l. VIII, 30, 31, 4), o finalmente di un simulacro eretto a Settimio Severo stesso o a Caracalla, rifiutando sempre l' opinione del Sestini che la credette *Artemis*. Esaminando le notizie degli antichi su Metidrio, l' a. crede che la medaglia attribuita a questa città dal Millingen (*Réc.* p. 53, tav. III, n. 8) spetti ai Messeni; e passando a parlar di Orcomeno ci fa sapere, di aver egli di già pubblicata in un'opera tedesca

Digitized by Google

l'illustrazione delle medaglie di questa città Arcadica, e della omonima nella Beozia (*Allgemeine Encycloped.* sect. 3, p. 4. - disp. 1833, 4-5, 437-444).

2. *Notizia di due monete osche, l'una creduta già di Murgantia, e che ora si attribuisce a Teate de'Marrucini, l'altra creduta già di Veseris o Sensernia, e che ora si attribuisce a' Frentani*-Bullettino arch. napol. 1846, p. 25-gennaro.

Il ch. Avellino osserva, che la moneta in cui parve al Pellerin doversi legger MVPTANTIA, e che sulla fede di questa ibrida epigrafe di un esemplare che lo stesso Pellerin disse sconservato, è stata da tutti gli altri scrittori attribuita a Murgantia del Sannio, ora una medaglia di perfetta conservazione ha mostrato che la vera leggenda è MVITAIIT, senza alcuna traccia delle due ultime lettere IA, che anche il Pellerin non vide nella moneta e segnò con puntini. Il ch. a. attribuisce adunque queste monete alla celebre *Teate* de' Marrucini, ed elimina Murgantia dal novero delle città numismatiche finora conosciute. Passa quindi a pubblicare un'altra di quelle monete, che avendo nel d. la t. *di Giunone di fronte*, e nel r. *Bellorofonte sul Pegaso combattente la Chimera* con epigrafe incerta, furono attribuite a Crotone, a Veseris della Campania, ed a Censernia o Sensernia del Sannio. In questo nuovo esemplare esistente nella collezione di mons. Fanelli l'a. ha ravvisata l'epigrafe FRETERNVM, oltre un monogramma di non certa intelligenza, e ricorre perciò a' Frentani, instituendo un confronto tra questa moneta e quelle con leggenda FRENTREÍ: dove però la diversa desinenza, e la N della prima sillaba reputa cagio-

Digitized by Google

nate dalla varietà dell' epoche o per osche inflessioni a noi ignote, adducendo per esempio le monete d'Hyrina nelle quali si legge ΥPINA, ΥPINAIOΣ, ΥPIANOΣ, ΥPIETEΣ etc. Riconosce perciò nel d. delle indicate medaglie de' Frentani la t. di *Bellorofonte* e non di *Mercurio*, e nel r. ov' è il solo *Pegaso*, adombrata nel *tripode* ch' è di sotto, la *Chimera*, potendosi per le sacre fiamme che su di esso accendevansi, simboleggiar quelle che la *Chimera* eruttava; traendo dal confronto dei tipi la maggior sicurezza della nuova attribuzione. Esaminando in quale città de' Frentani potrebbe credersi coniata la nuova moneta, l' a. conghiettura che una città marittima avesse altra volta portato il nome di *Phreternum*, forse la moderna *Termoli* denominata *Interamnia*, presso al mare ed a lato del fiume Tiferno, ne' codici di Tolomeo appellato costantemente Φίτερνον; città che fabbricata su d' un fiume con porto, avrà per le commerciali relazioni con Corinto adottati i tipi del *Pegaso* e di *Bellorofonte*. Per la simiglianza della t. di fronte, del metallo, del peso, e per l'uso della lingua osca, l'a. richiama alle vicinanze di *Phreternum* le monete con iscrizione FISTLVIS, ed abbraccia l' opinione di coloro, che le danno alla frentana *Histonium*: sospetta altresì che ad *Hyrium* del Gargano, e non ad *Hyrina* della Campania si spettino le copiose monete con leggenda ΥPINA, annunziando una memoria da leggere alla r. accademia ercolanese, nella quale verranno queste cose più diffusamente dichiarate.

Digitized by Google

3. *Lettere del sig. barone Magliano sopra alcune monete di Larino.* - Bullett. arch. nap. 1846, p. 29, 71, 73 - gennaro, maggio.

Nella prima di queste due lettere si dà notizia del rinvenimento di una moneta di Larino che ha nel d. la *t. di Pallade* e nel r. un *fulmine*, di cui però sono noti diversi esemplari, ed uno fu anche da me descritto (*Monete inedite* p. 23). Nella seconda l'a. ricorda come fin dal 1836 aveva egli comunicata al ch. Avellino la spiegazione del tipo del *cavaliere in corsa* nelle monete di Larino, credendolo l'eroe *Oplaco* con l'autorità di Plutarco e di Floro; e che questa congbiettura è stata recentemente proposta dal ch. Cavedoni, il quale ritrovò anche più esattamente notato il nome di *Oplaco Ulsinio* ne' nuovi frammenti di Dionigi d'Alicarnasso (*Bullet. arch. nap.* 1843, p. 27), senza che l'uno sapesse dall'altro. Osservando poi l'armatura del *cavaliere*, e la forma del *morione* che gli copre la testa a guisa di *pileo con creste bicornute*, egli vi ravvisa la completa armatura sannitica.

Il ch. Avellino richiama a tal proposito le monete di Capua e di Atella co' *due militari*, che hanno simili pilei ma senza creste, ed il vaso di Ceglie del R. Museo di Berlino, nel quale i Messapi che combattono contro Diomede hanno la t. armata di elmi acuminati privi di creste (PANOFKA, *Bild. ant. lebens* p. 9, tav. VI, n. 9; *Annali dell' inst.* 1844, p. 226, tav. d'agg. I; GERHARD, *Apulische vasenbilder* p. 3).

Digitized by Google

4. *Osservazioni del ch. Cavedoni sopra alcune monete pubblicate nell'anno* III. *del bullettino archeologico napolitano* - Bull. arch. nap. 1846, p. 41 - marzo.

Le monete sottoposte dal ch. Cavedoni a novello esame sono = a. *Cuma Campaniae*, p. 65, tav. III, n. 1. Crede l'a. che la t. del dritto sia di *Apollo*, e nel r. il simbolo sulla conchiglia fosse una *ghianda fornita del suo calice ispido*, da riferirsi a Plutone ed ai luoghi e selve dell'Averno = b. *Neapolis Campaniae*, p. 58. L'a. emenda una sua poco chiara espressione intorno alla moneta della medesima città descritta nel bullettino arch. nap. p. 42, dichiarando che non con argento sacro ad Apollo, ma che fu dopo la impressione di essa, dedicata a questo nume la moneta di Crotone pubblicata dal ch. Rochette = c. *Taras Calabriae*, p. 105, tav. III, n. 10. Che le lettere KH graffite nel campo della medaglia, sia che si prendano per note numeriche, sia per iniziali di nome od altra voce, potrebbero pur riferirsi a moneta offerta o dedicata in un tempio o sacrario, siccome quella di cui si è detto poc'anzi = d. *Hipponium Bruttiorum*, p. 46. Avverte l'a. che nel verso della iscrizione di Cizico supplita dal Millingen, e dove egli lesse ΠΑΝΔΕυΗ deve invece corriggersi ΠΑΝΔΕρχΗ secondo la lezione del Müller, ma che in luogo di un nome di magistrato, come ha opinato il ch. Avellino, sia da ravvisarsi quello della divinità analoga all'altra di ΠΑΝΔΑΙΣΙΑ del vaso edito dal ch. Minervini (*Bullett. arch. nap.* 1845, p. 144). La medesima divinità egli vede nel celebre calamaio del Museo Borbonico, in vestire similissimo a quello della dea ΠΑΝΔΙΝΑ d'Ipponio, che ha pure una sferza nella s. ed una

Digitized by Google

fiaccola spenta nella d., e che in riguardo al suo posto crede potersi dire *Aurora*, *Dies*, Ἡμέρα = e. *Monete romane impresse nella Campania o nell'Apulia*, p. 14-16. Pubblica l' a. una lettera che nel 1838 o prima il dottissimo Borghesi indirizzava al sig. Girolamo Negrini, nella quale son descritte varie monete con le iniziali CA, ed è dimostrato alla maggiore evidenza, ch' esse battute fuori di Roma non portano il nome di un monetiere romano, ma sibbene quello di una città, e forse Capua. Soggiunge però il ch. Cavedoni, ch' essendosi ora conosciuta la provenienza appula di quelle monete, vie meglio si applicano a Canusium: fa noto che un altro esemplare del quincunce lucerino edito dal ch. Avellino (*Bull. ar. nap.* 1845, p. 67, tav. III, n. 2), di buona conservazione e del peso di gram. 24 e 2 decimi conservasi nel Ducale Museo Estense; e che gli altri dove vedesi il Π invece dell'Γ potrebbero spettare anche a Lucera, prendendosi quella lettera per iniziale del nome di un magistrato. La moneta poi di Filippo ricordata a p. 43, egli la crede di Antiochia della Caria, ravvisandovi nel r. *Hecate tergemina*.

5. *Intorno un colosso di Apolline trasportato da Figalia in Megalopoli* - Bull. dell'Inst. 1846, p. 109-luglio.

6. *Sul sepolcro dei figli* (ὁ παίδων τάφος) *a Calcide in Eubea, e su d' una meduglia memorabile di questa città* - Bull. dell' Inst. 1846, p. 110 - luglio.

Secondo Pausania (l. VIII, c. 30, 2; c. 41, 5) la statua di Apolline Epicurio fu transportata da Bassae in Megalopoli, avendola i Figalensi ceduta, allorchè invitati ad abitar Megalopoli, nè volendo ciò fare, si mostra-

Digitized by Google

rono favorevoli alla novella città con un dono così importante. I Megalopolitani eressero quel colosso nel foro innanzi il temeno il Giove Lykaeos, ed a sinistra di un tempio della madre degl' iddii: questa statua vedesi ritratta sulle loro monete battute a' tempi di Settimio Severo e di Caracalla (PELLERIN, *Réc.* t. III, p. 189, n. 45, pl. CXXV, n. 4; *Mus. Theup.* in Elagab. p. 1011).

Le medaglie di Calcide dell'Eubea hanno per lo più nel r. il tipo dell' *aquila divorante un lepre od un serpe*; una però fu erroneamente dal Pellerin attribuita a Calcide della Siria (*Réc.* t. II, p. 210-211, pl. LXXX, n. 76), in cui vedesi nel d. la t. di *Nettuno col tridente dietro la nuca*, nel riverso un come *obelisco tra due statue in un edificio distylo, dal cui tetto pendono corone e rami di edera* (ECKHEL, *Doct. num. vet.* t. II, p. 363; SESTINI, *Mus. Font.* p. 36, tav. V, n. 18: *Descr. di m. m. a. gr.* tav. XIII, n. 14). Sebbene varie congbietture potrebbero farsi sul tipo del riverso, pure l' a. opina ch'esso resta irrefragabilmente spiegato da un luogo dello pseudo Plutarco (*Quaest. Graec.* p. 296).

E crede quindi, che le statue apposte al sepolcro sormontato di tetto rappresentino *Koto* ed *Arclo*, e che per la vicinanza dell'Euripo molto convenientemente è aggiunta nel d. la *t. di Nettuno*, sia che voglia riferirsi al flusso e riflusso, παλλίρροια, dell'Euripo stesso, o che si creda questa l'immagine del *Poseidone Ennosigaeos*, allusiva ai tremuoti cui tutta l'Eubea, ed in particolar modo i contorni dell'Euripo erano soggetti. È questo in breve il contenuto dei due indicati articoli del ch. Rathgeber.

Digitized by Google

C. PUBBLICAZIONI PERIODICHE.

Revue Numismatique publiée par Cartier et De la Saussaye Paris, 1846 in 8°-N.° I. janv. et fevr. p. 84, pl. v.

Gli articoli contenuti in questo primo fascicolo sono:

1. *Observations sur les médailles attribuées à Carthago-Nova, et restitution de plusieurs à Saguntum*, p. 5-19, pl. I. Il ch. Du Mersan, dopo aver riferita l'opinione di coloro che attribuirono a *Carthago-Nova* le monete con le iniziali C. I. N. C. o K. (MIONN., *Descr.* t. I, p. 36, n. 259: *Suppl.* tom. I, p. 70, n. 402), e quella del ch. Borell che vorrebbe legger l' ultima lettera K*nossus* o C*nossus* (*Rev. num.* 1845, p. 340), dimostra con molte ed evidenti ragioni che queste monete non possono spettare alla città di Creta, e le restituisce perciò alla Spagna e quindi alla detta C*olonia*. I*ulia*. N*ova*. C*arthago*; e spiega il *laberinto* che vedesi accoppiato alla t. di Lepido o di Augusto, il solo appoggio dell'opinione del ch. Borell, per un allusione ai coloni Cretesi passati nella nuova Cartagine. In altre monete pure della Spagna, aventi nel d. *la t. di Augusto*, si vede nel riverso un come *laberinto*, ma di forma rotonda (MIONN., *Suppl.* tom. I, p. 72, 411; FLOREZ, tom. I, p. 323, pl. XVI, n. 9), che il ch. a. vorrebbe piuttosto credere il *piano d' un anfiteatro*, avendo riguardo alle sue divisioni uguali e simmetriche, e che suppone allusivo ai giuochi celebrati nella Spagna in onore di Augusto: non altrimenti della *quadriga* in monete di *Carthago-Nova*, innanzi a cui è collocata *un' insegna militare*, forse per indicare che le corse erano fatte da' soldati. Queste stesse monete diedero alcuni a *Carthago-Nova*

Digitized by Google

pel creduto simbolo del *laberinto*, ma non avendo altro indizio di epigrafe, e trovandosi nello stile molta similglianza con quelle di *Saguntum*, il ch. a. dà loro una nuova patria, tanto più che di quest'altra città non si conoscevano medaglie di Augusto. *Il caduceo*, la *spiga*, la *palma*, che accompagnano la t. di questo imperatore sono simboli ordinarii delle monete di *Saguntum*, potendo l'ultimo sostituire la *vittoria*. Il *circo* o *anfiteatro* conviene perfettamente a *Saguntum*, ch'ebbe un teatro ed un circo, di cui restano ancora gli avanzi, da molti scrittori celebrati; in ogni modo queste medaglie non potranno più credersi di *Carthago-Nova*, non avendo con quelle veruna analogia.

2. *Nouvelles observations sur la médaille attribuée à Postume fils*, p. 20-7. Sono queste aggiunte relative ad un'altro lavoro dello stesso a. il sig. Pr. Dupré, intitolato *Dissertation sur les médailles attribuées au fils de l'empereur Postume*, 1825 in 8.° Esse han per oggetto di dimostrare, che il figlio di Postumo non ebbe giammai alcuna importanza nelle armate per esser molto giovane, e che in ogni modo non possono a lui spettare le monete comunemente attribuitegli (MIONNET, *Descr.* tom. II, p. 70). Conferma fra l'altro questa sua opinione l'a. con due medaglie di oro di questo medesimo imperatore, in una delle quali è notata la sua quinta potestà tribunizia col terzo consolato, e perciò dell' anno 262 dell' e. v., non del 260 come per avventura aveva supposto l' Eckhel (*Doct.* tom. VII, p. 438), e 1015 di Roma: vedesi nel riverso l'imperatore sacrificando per aver compiuti cinque anni di regno, e facendo voti per un nuovo quinquennio, avendo allato il suo figliuolo, rappresentato come un fanciullo con toga *praetexta*. L' altra, forse dello stesso anno, ha nel rovescio l'epigr. AETERNITAS. AVG. con

Digitized by Google

tre teste radiate, di cui una di fronte fra due che si guardano, fedele imitazione di quella di Settimio Severo con l'iscr. FELICITAS. SAECVLI, o dell'altra con le t. di Caracalla e Geta con leggenda AETERNITAS. IMPERI. I due figliuoli di Postumo sono anche quivi rappresentati da fanciulli, e la iscrizione votiva può riferirsi al desiderio di una immensa felicità, e di un potere illimitato, che i Galli auguravano a' figliuoli di Postumo; avendo questo imperatore rendute grazie agl' iddii per le numerose vittorie riportate su Gallieno ne' cinque anni del suo regno, che allora appunto compivansi. Se poi questa moneta volesse reputarsi battuta cinque anni appresso, quando cioè Postumo dopo 10 anni d' impero fece i voti vicennali, il suo figlio non potrebbe mai credersi quell'invincibile guerriero, rimasto ignoto a tutti malgrado i suoi pretesi sforzi.

3. *Recherches sur les monnaies au type Chartrain frappées à Chartres, Blois, Vendôme, Châteaudun, Nogent (Perche), St.-Aignan, Celles, Romorantin, Brosse, etc.*; 7.e article, chap. VII, supplém. p. 28-55, pl. II-IV. In questo supplemento alla sua lunga e dotta memoria pubblicata nel volume del 1845, il ch. Cartier ha riassunte le sue opinioni intorno alla denominazione data di *Chartrain* al tipo di queste monete, e vi ha aggiunta la illustrazione di 15 altre medaglie raccolte durante la stampa del libro. Ha conchiuso poi osservando, che nella nuova divisione territoriale della Francia, l'assemblea costituente divise in due dipartimenti l'antico paese *Chartrain*. Il dipartimento di *Eure-et-Loir* ebbe per capo luogo *Chartres*, e comprendeva il *Dunois* ed il cantone di *Rogent-le-Rotrou*; *Blois* fu il capo luogo del dipartimento di *Loir-et-Cher* formato del *Vendômois*, *Remorantin*, *Saint Aignan*

Digitized by Google

e *Celles*. Che allorquando la moneta disparve per l'emissione della carta-moneta, tutte le città e sino i più piccoli comuni di questi due dipartimenti, come di tutta la Francia, furono obbligati a fabbricare dei *boni* per piccole somme, e questi *boni* o *biglietti di confidenza delle casse patriottiche* scapitando di credito sortirono ben presto dalla circolazione, e difficilissimo riesce di trovarne ora ne'stessi luoghi dov'ebbero corso. Essi però per le loro epigrafi, e per i cangiamenti che subirono dal 1790 al 1793 meritano l'attenzione de' curiosi, e debbono avere una pagina nella storia della numismatica francese. È perciò il ch. a. ha dato il fac-simile di due di questi biglietti, uno de' quali spetta al ch. de la Saussaye, e ne ricorda un'altro della municipalità di Ruffec in cui leggevasi per titolo: *Liberté, Égalité; jamais deux chambres*. Segue la nota della emissione di questi biglietti ne'due indicati dipartimenti, e l'indice delle monete disegnate nelle tavole della *Revue* relative a questa memoria.

4. *Attribution d'une monnaie à Eudon Duc de Bretagne*, p. 56-8, pl. v. La quinta tavola di questo fascicolo contiene varie monete dell'antica Bretagna. La più interessante è quella di *Eudone*, tratta da un originale ch'è nella Biblioteca del Re a Parigi, e pubblicata per la prima volta dal sig. Chabouillet in un capitolo dell'opera *La Bretagne ancienne et moderne*, ma attribuita dall'autore ad *Eude* duca nel 1148. Il sig. Ramé, dimostrando erronea questa opinione, restituisce la moneta ad *Eudone* ed adduce un luogo decisivo del cronista di S. Brieuc: per tal modo la medaglia non dovrà credersi posteriore al 1065, in cui il nome di *Eudone* scompare dalla storia della Bretagna. Osserva inoltre l'a., che la moneta di *Conane II* ha molta analogia con questa di

Digitized by Google

Eudone, quantunque di una fabbrica molto buona per l'epoca in cui fu battuta, e che potrebbe collocarsi tra gli anni 1040 e 1047 : è in essa notevole la voce *Britanie* scritto IIITANIE.

5. *Monnaies épiscopales de Strasbourg*, p. 59-60. Il sig. Laurent facendo il catalogo di una piccola collezione di antichità dal comune di Epinal ceduta al Museo del dipartimento, vi ha trovate due medaglie di un *Weriner* vescovo di AR. Egli quindi le ha date a *Wernher* vescovo di Strasburgo (AR*gentoratum*), di cui Schoepflin ricorda una sola moneta bracteale; e si è confermato in questa opinione per essersi rinvenute a Remiremont son circa 25 anni col *Gerardo* di Alsazia, contemporaneo di *Wernher*, che venne offerto all'imperatore d'Austria dal barone Marchand. L'a. poi ha aggiunto il disegno e la descrizione delle due medaglie di *Wernher*, che sono di argento e del modulo 4 a 5.

1. ✠ VVERINER EPI (EP in mon.) Busto del vescovo di faccia.

Rov. Mano che benedice, ed in tutta l'area una croce, che ne' scompartimenti superiori ha un'A ed altra lettera incerta, in ognuno dei due inferiori un astro.

2. ✠ VVERVNHRVS E Testa volta a s.

Rov. Edifizio tra due torri sormontate da croci, ed in cima all'edifizio una croce di mezzo alle lettere A, R.

6. *Bulletin Bibliographique*, p. 61-80. Contiene il compimento dell'esame del vol. XIII degli *Annali dell'Instituto*, ed un secondo articolo sull'*Histoire monétaire de la province d'Artois*, *par A. Hermand.* St. Omer, 1843-4 in 8.° Esponendo l'opinione del ch. Luynes sulle medaglie di *Clazomene*, il ch. de Witte osserva : che la voce γρῦ dinota un *grido rauco*, non diversamente dal verbo κλάζω, e quindi che i nomi Γρυνή e Κλαζομένη avran de-

Digitized by Google

signato l'amazzone fondatrice di *Clazomene* e del tempio di *Apollo Gryneo*. Dà inoltre la descrizione di due didrammi di *Mallus*, ora nella collezione Luynes:

1. T. di Venere diademata a d.

Rov. MAΛ T. barbata coperta del pileo frigio a d.

2. Minerva assisa su d'una roccia e volta a s., che si appoggia alla lancia ed allo scudo posti d'appresso un tronco di albero.

Rov. MAΛ Venere e Mercurio col caduceo.

Nella *t. barbata* il ch. de Witte ha riconosciuta quella dell'eroe *Mallus* fondatore della città. In quanto alla leggenda licia della moneta segnata col n.° 32, egli dipartendosi dall'opinione del ch. Luynes, che vorrebbe trovarvi qualche analogia col nome *Trabala* di una città menzionata da Stefano Bizantino, si accosta al ch. Longpérier ed al sig. Sharpe, che vi ravvisano invece quello di Τηλέφιος uno dei demi della Licia: e crede confermarsi quest'attribuzione pel tipo stesso della medaglia, che ha la *t. di Ercole coverta della pelle del leone.*

7. *Mélanges*, p. 81-4. Il ch. Longpérier in una lettera all'editore delle *Rev. num.* fa varie osservazioni sulla notizia data dal sig. Durand di alcune *pièces satiriques relatives à la révolution française*. Questi bizzarri monumenti coniati in Inghilterra portano leggende allusive ai fatti della rivoluzione francese, ed il più delle volte un doppio significato, come p. e. THE WRONGS OF MAN; MAY THE KNAVE OF JACOBIN CLVBS NEVER GET A TRICK, che possono intendersi in due modi, e simili.

Si dà inoltre notizia di un ritrovamento di monete di Tolosa con legg. ODDO REX FRANC e TOLOSA CIVI, fatto ne' contorni di Castelsarrasin; e della nomina del sig. de Pétigny, autore della insigne opera *Institutions Mérovingiennes*, a membro corrispondente dell'Instituto.

Digitized by Google

IV.

APPENDICE.

a. *Sul valore delle monete familiari.*

L' opera del sig. Riccio sulle monete familiari non è tale, che altri non possa aggiungere o modificare alcuna cosa. Insufficiente per la erudizione, poco utile pei disegni, erronea ne' prezzi, sebbene coronata col premio istituito da *Allier d'Hauteroche*, non può dirsi ancora un lavoro perfetto su tutta quella classe di monete, che col nome di *familiari* o *consolari* sono generalmente conosciute.

Intorno al prezzo di esse, siccome una lunga pratica di compra e vendita può solo autorizzare una tariffa, così riescirà certamente gradevole ai collettori di medaglie romane questa che ora presenta il sig. conte Milano, ricavandola da' documenti che conserva, e più di ogni altra sicura per la valevole sperienza di molti anni. L' a. paragonando i prezzi del Riccio co' suoi, per agevolare i computi indicati pure in ducati e grana nap., vi ha aggiunto la stima del Mionnet in franchi; e perchè nulla mancasse a questa nuova guida de' compratori, ha richiamato anche il *numero* e la *tavola* che ciascuna moneta ha nell' opera del sig. Riccio, ormai per mancanza di altre nelle mani di tutti. Mette fine a questa sinossi un indice, in cui trovansi segnate quelle medaglie a ciascuna delle quali ha senza ragione attribuito il sig. Riccio due prezzi diversi, evidente pruova dell'arbitrio con che è foggiata la sua valutazione.

Digitized by Google

NOMI DELLE FAMIGLIE			MIONNET	RICCIO	MILANO
ABURIA	tav. I, n.	1	3	20	20
»		2	1	80	20
»		3	c.	10	05
»		4	6	20	20
»		5	c.	10	05
»	tav. LI, n.	1	c.	1,20	4,80
»		2	—	3,60	6,00
»		3	c.	1,20	60
»		4	c.	2,40	3,60
»		5	c.	2,40	4,80
ACCOLEIA	tav. I, n.	1	3	40	60
»		2	3	60	60
ACILIA	tav. I, n.	1	—	70	60
»		2	—	1,00	1,20
»		3	2	20	10
»		4	3	40	20
»		5	1	40	20
»		6	1	20	20
»	tav. L.....		—	18,00	30,00
»	tav. LI, n.	1	2	80	30
»		2	1	80	30
»		3	1	80	30
»		4	2	1,20	2,40
»		5	—	2,40	1,80
AELIA	tav. I, n.	1	6	1,20	60
»		2	3	80	60
»		3	—	10	05
»		4	—	10	05
»		5	—	10	05
»		6	3	20	20
»		7	1	80	60
»		8	1	30	20
AEMILIA	tav. I, n.	1	1	20	20
»		2	1	20	20
»	tav. II, n.	3	1	20	20
»		4	3	20	20
»		5	—	1,20	2,40
»		6	6	1,20	1,20
»		7	18	3,60	3,00
»		8	9	3,60	3,60
»		9	18	6,00	12,00
»		10	1	20	20
»		*oro*	300	36,00	90,00
»		11	1	40	20
»		12	20	7,20	4,80
»		*oro*	300	36,00	72,00
»		*oro q.*	—	12,00	36,00
»		13	50	12,00	10,00
»		*oro*	400	36,00	80,00
»		14	2	50	20
»		15	30	12,00	18,00

Digitized by Google

NOMI DELLE FAMIGLIE	MIONNET	RICCIO	MILANO-
AEMILIA tav. II, n. 16	6	1,20	1,00
» 17	6	1,20	1,20
» 18	6	2,40	4,00
» *oro*	500	36,00	90,00
» 19	1	2,40	1,20
» 20	1	3,60	3,00
» 21	12	2,40	1,20
» tav. LI, n. 1	18	4,80	3,00
» 2	100	48,00	60,00
» 3	—	3,60	12,00
AFRANIA tav. II, n. 1	3	20	20
» 2	4	20	20
» 3	1	1,20	60
» tav. III, n. 4	1	20	10
» tav. LI, n. 1	4	1,20	1,80
» 2	1	1,20	4,80
» 3	—	12,00	24,00
ALLIA tav. LI.....	c.	2,40	6,00
ALLIENA tav. III, n. 1	40	12,00	15,00
ANNIA tav. III, n. 1	3	1,20	80
» 2	3	2,40	1,20
» 3	12	6,00	4,80
» 4	c.	10	05
» 5	c.	10	05
» 6	c.	10	05
ANTESTIA tav. III, n. 1	1	20	20
» 2	1	20	20
» 3	2	60	30
» 4	c.	1,20	60
» 5	c.	1,20	60
» 6	1	20	20
» tav. LI, n. 1	2	1,20	3,60
» 2	30	2,40	3,60
» 3	30	2,40	3,60
» 4	30	2,40	3,60
» 5	30	2,40	3,60
» 6	30	2,40	4,80
ANTIA tav. III, n. 1	6	2,40	1,80
» 2	6	2,40	1,80
» 3	18	6,00	6,00
» 4	24	6,00	8,00
» tav. LII, n. 1	—	6,00	10,00
» 2	—	6,00	6,00
ANTISTIA tav. III, n. 1	6	2,40	3,60
» 2	6	3,60	3,60
» 3	24	12,00	15,00
» 4	40	12,00	15,00
» tav. LII, n. 1	—	60,00	100,00
ANTONIA tav. III, n. 1	1	20	20
» tav. IV, n. 2	30	6,00	9,60
» 3	—	12,00	20,00

Digitized by Google

NOMI DELLE FAMIGLIE	MIONNET	RICCIO	MILANO
ANTONIA tav. IV, n. 4	72	18,00	18,00
» 5	3	1,20	1,20
» 6	9	1,20	60
» *oro*	200	48,00	72,00
» 7	1	1,20	60
» *oro*	200	48,00	72,00
» 8	1	1,20	60
» *oro*	—	48,00	72,00
» 9	1	60	60
» *oro*	—	48,00	72,00
» 10	2	40	40
» 11	6	2,40	3,60
» 12	6	3,60	4,50
» 13	6	3,60	4,50
» 14	2	60	20
» 15	2	40	20
» 16	1	2,40	3,00
» 17	6	20	20
» 18	3	1,20	1,80
» 19	1	1,20	1,80
» 20	3	2,40	3,00
» 21	3	1,20	1,80
» 22	1	20	20
» 23	6	3,60	4,00
» 24	2	60	30
» 25	2	60	40
» *oro*	100	48,00	72,00
» 26	1	60	40
» tav. V, n. 27	2	60	30
» *oro*	—	48,00	72,00
» 28	30	7,20	6,00
» 29	4	3,60	6,00
» *oro*	500	48,00	90,00
» 30	3	1,20	1,80
» 31	3	1,20	1,80
» 32	2	20	15
» 33	2	30	20
» 34	3	2,40	4,00
» 35	3	2,40	1,40
» 36	2	6,00	8,00
» 37	3	3,60	6,00
» 38	1	1,20	1,20
» 39	1	20	20
» 40	1	20	20
» 41	1	60	20
» 42	1	20	20
» 43	1	20	20
» 44	1	20	20
» 45	6	3,60	4,80
» 46	1	20	20
» 47	1	20	20

Digitized by Google

NOMI DELLE FAMIGLIE	MIONNET	RICCIO	MILANO
ANTONIA tav. V, n. 48	1	60	20
» 49	1	20	20
» *oro*	500	36,00	90,00
» 50	1	20	20
» tav. VI, n. 51	1	20	20
» 52	1	20	20
» 53	6	2,40	1,20
» 54	1	20	20
» 55	1	1,20	1,20
» 56	1	1,20	1,20
» 57	1	40	20
» 58	1	30	20
» 59	1	1,20	1,20
» 60	6	2,40	1,20
» 61	1	80	1,60
» 62	1	2,40	1,00
» 63	6	4,80	4,00
» 64	1	30	20
» *oro*	500	—	100,00
» 65	1	60	20
» 66	1	1,20	20
» 67	1	2,40	20
» 68	—	3,60	2,60
» 69	—	4,80	12,00
» 70	—	6,00	18,00
» 71	6	2,40	3,60
» *oro*	600	—	100,00
» 72	6	3,60	4,80
» tav. L, n. 1	—	18,00	36,00
» 2	—	18,00	36,00
» 3	—	18,00	36,00
» 4	—	48,00	60,00
» 5	—	120,00	120,00
» tav. LII, n. 1	3	1,20	3,00
» *oro*	72	48,00	48,00
» 2	—	1,20	3,00
» *oro*	—	—	48,00
» 3	—	96,00	100,00
» 4	—	1,20	3,00
» 5	—	12,00	80,00
» 6	—	12,00	80,00
» 7	—	3,60	20
APPULEIA tav. VI, n. 1	—	60	40
» tav. LII, n. 1	1	2,40	3,60
» 2	1	2,40	1,20
» 3	1	6,00	4,80
» 4	1	6,00	3,60
» 5	—	1,20	3,60
APRONIA tav. VII, n. 1	c.	10	05
» 2	c.	10	05
» 3	c.	10	05

(continua)

Digitized by Google

b. *Spiegazione delle lettere* CONOB *nelle monete di oro de' bassi tempi*, tratta dall'opera de' chh. PINDER e J. FRIEDLAENDER intitolata: *Die Münzen Justinians*-Berlin 1843, p. 72, tav. VI in 8°.

Non eravi finora una spiegazione soddisfacente del CONOB, che leggesi nell' esergo del rovescio delle monete di oro, iscrizione già male intesa ne' tempi bizantini, avendola il Cedreno spiegata per le iniziali delle parole Κιβιτάτες Ὅμνες Νόστραι Ὀβεδιαντ Βενερατιόνι (t. I, p. 563 ed. Bonn.). Fra le tante dichiarazioni delle medesime lettere, le due più facili sono: CON*stantinopolis* OB*signatum*, e CON*stantinopolitanum* OB*ryzum*, ovvero CON*flatum* OB*ryzum*. Che le lettere OB debbano dividersi dalle precedenti CON, e che queste ultime significano CON*stantinopolis*, è provato per le leggende AQOB, TESOB, TROB e simili, che servono per dinotare le zecche di *Aquileja*, *Tessalonica*, e *Treviri*, essendovi pure monete nelle quali TROB è diviso da un punto in TR·OB (ECKHEL, *Doct.* tom. VIII, p. 151): resta dunque a spiegarsi solamente OB = Queste lettere sono note numeriche greche equivalenti al n. 72 = Al tempo di Augusto si coniavano con una libra d'oro 40 *solidi*, ma gradatamente in appresso con la stessa quantità se ne battè un maggior numero, sino a che *Valentiniano I con una legge ordinò, che da una libra d'oro fossero coniati* 72 *solidi* (*Cod.* X, tit. LXXII (LXX), §. 5, dell'a. 367): *nelle monete di oro di questo imperatore si trovano per la prima volta le lettere* OB. Dunque CONOB dinota la norma tenuta nella coniazione delle monete di oro, cioè *che* 72 *solidi sono coniati da una libra*; e le stesse lettere nei

Digitized by Google

mezzi *solidi*, nella terza parte del *solido*, e ne' *medaglioni*, indicano soltanto che quelle monete sono coniate col medesimo *sistema di* 72 *per libra*.

Nelle monete di argento, per quanto è noto, non s'incontra mai CONOB, ma vi si legge solamente CON, o con altre lettere aggiunte, come CONSI o simili: nè il R. Medagliere di Berlino, ricchissimo per monete bizantine, può somministrare alcuno esemplare di argento col CONOB. Nelle tavole del ch. Saulcy si trova è vero CONOB in un medaglione di argento (tav. I, n. 3), ma lo stesso disegno mostra le lettere OB come dubbie, essendo verso l' estremo lembo dell' esergo, e quello del R. Museo di Berlino ha le lettere CON senza OB. Un secondo esempio del CONOB in monete di argento è riportato dal medesimo a. (tav. IX, n. 11), ma per scambio de' n. 10 ed 11, come appare dal suo testo a p. 91, cioè a dire che la moneta con CONOB è di oro, e quella di argento non ha CONOB; così quando ne' cataloghi o in altre descrizioni trovasi notato CONOB in monete di argento, dovrà credersi certamente un errore, trovandosi solo talvolta CO B (SAULCY, tav. I, n. 8), che deve spiegarsi come CO S ed altre simili epigrafi.

Nè dalle monete di rame si ha CONOB, tranne una sola volta a' tempi di Costantino Pogonato (SAULCY, tav. XI, n. 7): e se nella medaglia le due ultime lettere sono del tutto chiare, dovrà attribuirsi questa irregolarità alla confusione delle zecche di quell'epoca. Alla spiegazione data dell'OB per 72 non può in alcun modo ostare l'epigrafe COMOB, che ricorre talvolta per CONOB nelle monete coniate in Occidente; poichè tutte le zecche dell' impero, avendo il costume d' indicare il sistema della coniazione colle lettere CONOB, vi aggiunsero talora nel-

Digitized by Google

l'area del riverso qualche iniziale del proprio nome, come p. e. MD *Mediolanum*, RV *Ravenna*, ovvero accoppiarono quelle lettere alle solite OB facendo AQOB, TESOB, e dichiarando così di avere adottato il sistema costantinop.

La ragione poi perchè fu espressa sempre nelle monete la relazione tra il *solido* e la *libra* si è, che allora non si contava a *solidi* ma a *libre*; e che il *solido* fosse la 72 parte della libra era tanto conosciuto, che una *libra d'oro di 72 solidi* dicevasi una *società di 72 persone* (cf. ECKHEL, *Doct.* tom. VIII, p. 511). Da ultimo non deve recar meraviglia se nella leggenda CONOB il nome della città è scritto con lettere latine, e per le note numeriche sono adoperate le greche, essendo generale questa promiscuità nelle monete bizantine, nelle quali p. e. si ha VICTORIA AVGGΓ (terza officina), M (n. di valore = 40), e sotto ROMA.

Il premio di una medaglia di oro di 100 franchi è stato stabilito dalla società di agricoltura, commercio, scienze ed arti di Calais alla migliore memoria sul seguente soggetto storico:

« *Decrire les monnaies et médailles qui ont été frappées à Ca-* » *lais, ou qui sont relatives à l'histoire de cette ville* »

Le memorie de' concorrenti dovranno esser dirette a *M. E. Lebequ, secrétaire archiviste de la société, rue de Guise*, 3, *à Calais*, non più tardi del gennaro 1847, con la solita formalità delle schedole suggellate contenenti nome, cognome, qualità e domicilio dell'a., e nell' esterno un' epigrafe che deve similmente trovarsi sulla memoria. La società farà imprimere a proprie spese l'opera premiata e le tavole se ve ne saranno, non aprendo a' termini dello statuto che la sola schedola degna di premio, e quelle meritevoli di onorata menzione. Sono esclusi dal concorso i membri residenti ed onorarii della società.

PUBBLICATO IL DÌ 15 SETTEMBRE

Digitized by Google

I.

MONETE INEDITE

a. *Moneta dell' Etruria circonpadana ?*

Nello scorso giugno l' egregio amico mio sig. Giuseppe Boschini di Ferrara mi scrisse di avere fatto acquisto di una moneta di argento, trovata poc' anzi a Sanguineto presso Legnago, del peso di grani 44 a stile romano, con tipi marsigliesi, vale a dire con testa feminile nel dritto, e con leone gradiente nel riverso, al disopra del quale è la scritta.. ΛIDIT. La prima lettera è di tal forma, che lascia dubbio se abbia da prendersi per P o per T etrusco od euganeo; sì che può leggersi *PIRF*..., oppure *TIRF*..., che sarebbe nome di città o di regolo, che facesse improntare quella moneta con tipi ritratti da que' delle dramme di Massilia, che aveano corso sì nelle regioni della Gallia cisalpina, come in quelle della transalpina. La forma de' caratteri si accosta vie più a quella degli Euganei e de' monumenti Etruschi primitivi, e lo stile de' tipi ha del barbaro e trascurato, ma non tanto però che non possa supporsi impressa la moneta nel V secolo di Roma, e più probabilmente dai Galli, che dopo la conquista dell' Etruria cispadana adottassero la scrittura etrusca ed euganea, e si servissero di artefice dell' una e dell' altra nazione. Non mi opporrei peraltro a chi amasse meglio di attribuirla agli Euganei stessi, od agli Etruschi in tempi posteriori alla invasione gallica; tanto più, che ne' Grigioni si rinvenne una moneta as-

Digitized by Google

sai simile, di argento anch' essa e del peso di denari due, con la scritta SOHTD...(LANZI, *Catal. di agg. al II t. del Saggio*); e che nell' anno scorso presso Matreio si rinvennero antichità etrusche, tra le quali un clipeo con caratteri assai simili a quelli della moneta trovata presso Legnago (*Bull. dell' Inst.* 1846, p. 19).

C. CAVEDONI

b. *Medaglie di Alife e di Cuma.*

Alle piccole monete di argento segnate colla lettera H, coniate nella città di Phistelia e di Alife riferite poc' anzi a pag. 10, si aggiunga questa della tav. III, n. 4, comprata recentemente pel R. Medagliere Prussiano dal dott. Friedlaender. Ha nel dritto la stessa H circondata di lettere non del tutto chiare, formanti come sembra l' iscrizione ΑΛΛΕΙ, che se è tale rapporterebbe la monetina alla città di Alife, nelle cui medaglie talvolta incontrasi l'epigrafe barbara: sul rovescio è forse il *mytilo*, che in altre monete di Alife trovasi accanto alla Sirena, e che vedesi sempre in quella di Cuma.

Barbara similmente è per lo stile e l' epigrafe una moneta di Cuma del R. Museo Borbonico, segnata quì alla tav. III, n. 5. L' iscrizione pare ICAIIIENIS (KYMENIS), con desinenza osca latinizzata, come l' altra FISKINIS, della moneta forse di Phistelia, del Museo Reale di Milano (AVELLINO, *Opuscoli* tom. II, p. 56, tav. II, n. 13). Quest' ultima fu dal Millingen creduta pure di Cuma, e vi aggiunse la seguente avvertenza: *on doit faire observer, qu'il se trouve des monnaies imitées de celles de Cume, mais avec des légendes inintelligibles, probablement l'ouvrage de faussaires ignorans ou barbares.*

Digitized by Google

Une de ces pièces a été attribuée par des antiquaires à la ville de Picentia (*Consid.* p. 128, 143; *Suppl.* p. 9); ma direbbesi con più verosimiglianza di Phistelia , ora che anche di Alife si hanno medaglie barbare , e che entrambi questi due rari monumenti ponno darsi all' ultima epoca dell' autonomia de' Cumani , che ricade tra gli anni di Roma 338 e 409. In quanto alla scorrezione dell' epigrafe gioverà ricordare , che nel frammento del *Calendario Cumano* (JAHN , *Specimen. epigraph.* p. 3) s' incontrano pure omissioni e scambi di lettere, tantopiù notevoli perchè de' tempi di Augusto.

Coniata in Napoli è la monetina di argento che presento alla tav. III , n. 6 : l'epigrafe greca non lascia dubitare della sua attribuzione, ma lo stile del tutto romano fa credere, che solo i Napolitani usassero la propria lingua ne' monumenti pubblici e nelle monete , anche dopo che questo dritto venne tolto alle altre città della Campania.

c. *Pseudo-moneta di Atene.*

Il lodato sig. Boschini nello scorso settembre , mi diede ancora la seguente notizia.

« Il sig. dott. Fuchs, al presente in Ferrara, medico dell' ottavo battagl. Cacc. Austr. Lomb.-Veneti, nella sua dimora in Atene dall'anno 1840 al 1843, trovossi presente a uno scavo ove si rinvenne gran quantità di monetuccie Ateniesi del più piccolo bronzo (n. 2 della scala del Mionnet), quasi tutte mal conservate, molte delle quali coll' arcaico quadrato incuso contrapposto alla civetta, Fra queste monetelle (in proporzione circa il dieci per cento) trovansi sempre globetti di vetro, costantemente uniformi in grandezza colle monete di bronzo , e resi

Digitized by Google

emisferici da un colpo, a vetro caldo, che rozzamente v' avea lasciato impresso il solito quadrato. Il sig. tenente Hartung dello stesso battaglione, mi ha favorito cinque di quelle monetuccie di rame, ed un indivisibile globetto vitreo. Questo è di un vetro verdastro ordinario; ed all' infuori dell' informe e poco visibile quadrato incuso, null' altro mostra, specialmente nella superficie convessa, che quella scabrosità naturale de' vetri ordinari fusi, aumentata dall' età e riempita di terra. Il globetto pesa grani 19, ed è circa due terzi più leggiero, ma della stessa dimensione della più conservata delle cinque mie monetuccie di bronzo col prisco quadrato incuso provenienti da quello scavo, la quale pesa grani 55. Tali monete hanno talvolta due civette, ma in allora servono di rovescio al busto di Pallade. Questi pezzi vitrei appartengono dunque alla vicinanza della cessazione del quadrato incuso, sendosi rinvenuti uniti sì alle monete che lo portano, come ad altre che lo hanno già abbandonato ».

Fin quì il lodato sig. Boschini, che propende a ravvisarvi monete convenzionali od ossidionali, inventate cioè in contingenza di carestia, guerra, saccheggiamento, assedio, o altre calamità che avessero ridotto agli estremi quella grande città ed esausto l' erario. Potrebb' essere, che le suddette monetuccie di rame fossero di quelle, che nell' anno 3 dell' ol. XCIII furono impresse in Atene per la scarsezza della pecunia, e che ben presto caddero in discredito; oppure di altre (corrispondenti quasi alla odierna carta monetaria) fatte far da Timoteo per la guerra di Olinto (ECKHEL, tom. II, p. 213; BOECKH, *Econom. polit. des Athen.* II, 24; IV, 19). Ma ne dubito, perchè i globetti di vetro non ebbero mai, che mi sappia, corso monetario (cf. ECKHEL, tom. I, p. XIX - XXI). Vorrei

Digitized by Google

quindi sopettare, che sì le monetuccie suddette di rame, come i globetti vitrei, servissero per calcolare, o per tener conto dei punti fatti nel giuoco, sopra abachi antichi (v. *Révue arch.* an. III, p. 295-308, 401 - 5).

C. CAVEDONI

d. *Scudo romano battuto da Ferdinando IV, Re di Napoli e Sicilia.*

Il presente scudo è forse unico a Roma, poichè sembra non esservene altri in alcuna collezione. Il Principe Chigi ne possiede uno altrettanto raro, il quale però a questo stesso rovescio accoppia nel dritto la solita figura della Chiesa, come vedesi sugli scudi di Pio VI; e pare che i zecchieri si fossero serviti di un conio già esistente, facendo incidere solo quello del dritto. Dicesi che sievi pure un mezzo scudo, o pezzo da cinque paoli, co' medesimi tipi: ma nè io, nè il Principe Chigi, nè altri mai lo vide, mentre credo che degli stessi due scudi non possano esistere, che pochissimi esemplari.

Questo disegno ho pure inviato al sig. Cinagli a Fermo, il quale lo pubblicherà fra poco nel suo libro sulle monete dei Papi.

KOLB

Digitized by Google

e. *Nuova moneta di Posidonia del Museo di Berlino.*

Il ch. Friedlaender, che di moltissime rare ed inedite monete ha arricchita la collezione reale di Berlino, mi ha gentilmente permesso la pubblicazione di questa, che viene in sostegno di una conghiettura esposta innanzi a pag. 9, per la medaglia di Posidonia del Museo Santangelo, v. tav. III, n. 3.

L'animale posto quì allato a Nettuno è un *dragone*, sebbene potrebbe credersi un *ippocampo*, come forse taluno vorrà sospettare: ma non parrà tale se si consideri, che non avendo altro di simile col cavallo, tranne la testa, ha il rimanente corpo di serpente, e che la testa non può nemmeno dirsi equina e convenire ad un ippocampo, essendo cristata e con la bocca aperta. Questa feroce attitudine è sconosciuta affatto nelle rappresentanze de' placidi ippocampi, onde parmi che a ragione debba dirsi *dragone marino*, δράκων θαλάσσιος, e per le spire del suo corpo (PLIN. l. X, c. 92; l. XIX, c. 24; l. XXIV, c. 91), e perchè vi si addice molto bene la descrizione di Eliano (*De nat. anim.* l. XIV, c. 12).

Se così è, come sembra, anche questo tipo accenna al sacello ed all'oracolo di *Dragone*, di cui ho detto a p.9. Una dramma con lo stesso simbolo è pure nel R. Museo Borb., tom. IV, tav. LX, n. 3.

f. *Di una medaglia di Agrippina iuniore battuta in Nicaea della Bitinia.*

Non so in qual maniera corrispondere al cortese suo invito, di chiamarmi a contribuire qualche articolo mio

Digitized by Google

per gli *Annali di Numismatica*, se non col parteciparle la gentilezza di due sommi in questa scienza, voglio dire del ch. Cavedoni e del dottissimo Borghesi, che si degnarono scrivere alcune osservazioni sopra una medaglia di Agrippina iuniore battuta in Nicaea di Bitinia, che conservo nella mia raccolta.

ΝΕΡΩΝ· ΚΑΙΣΑΡ·ΣΕΒΑΣΤΟΣ· ΑΓΡΙΠΠΙΝΑ·ΣΕΒΑΣΤ· Teste accollate di Nerone e di Agrippina a s. *Rov.* ΕΠΙ· ΑΤΤΙΟΥ· ΛΑΚΩΝΟΣ· ΑΝΘΥΠΑΤΟΥ, nel campo mon. Bacco in veste feminile sopra una testa di elefante tenendo un vaso nella d., e l'asta o tirso nella s., *br.* 5, tav. III, n. 9.

Una medaglia non esattamente e fuori di posto descritta, si può dire inedita. Mionnet (*Déscript.* Bithyn. n. 307) pone questa medaglia sotto Nicomedia: egli non avvertì, o non potè rilevare chiaramente il nesso ΝΕΙΚ, che sembra al ch. Cavedoni avere quell' Α entro l' Ν per esibire così tutti gli elementi della voce ΝΕΙΚΑΙΑ, ripetendo l'Α ed il Ι. L'Eckhel (tom. II, p. 424) ebbe avvertito come: *qui numi solum* ΝΕΙΚ *inscriptum habent, dubium faciunt, an Nicaeam, an Nicomediam referendi sunt, nisi adsint alia indicia.* Ma nel caso nostro ancorchè non v' avesse il suddetto indicio del nesso ΑΝ, bastar potrebbe di per se il tipo del riverso per accertarne, che la medaglia spetta a *Nicaea*, e non già a *Nicomedia.* Infatti osserva il ch. Borghesi, che sotto questo stesso Proconsole evvi una medaglia delineata e descritta nella gente *Attia* dal Tesoro Morelliano, in cui è scritto distesamente ΝΕΙΚΑΙΕΩΝ; ma per tacere d'altri riscontri, v' ha la seguente medaglia descritta così dal medesimo Mionnet (*Descr.* n. 267): ΑΝΤΩΝΙΝΟC· ΑΥΓΟΥCΤΟC *Tête radiée de Caracalla*)(ΝΕΙΚΑΙΕΩΝ

Digitized by Google

Femme debout, *vêtue de la* stola, *tenant dans la main droite le* cantharum, *et dans la gauche un flambeau*; *à ses pieds*, *une tête d'elephant.* Il tipo della nostra moneta impressa sotto Nerone, è identico con quella di questo impressa sotto Caracalla, tranne che il Mionnet avrà scambiato l' *asta* o *tirso* di Bacco, ad una fiaccola, e detta di donna la figura di Bacco in veste feminile. Ma comunque sia dell'attributo che la figura tiene nella sinistra, la testa dell' elefante posta a piè di essa rivendica senza meno a Nicaea la nostra medaglia, e l' altra che fu dal Mionnet attribuita a Nicomedia, senza veruna fondata ragione.

Nelle monete certe di Nicaea ricorre il tipo di Bacco trionfante in quadriga d' elefanti e l' altro di un elefante, talor loricato, che porta il suo Indiano che lo regge a guida coll' *harpe* (MIONNET, *Déscription* n. 221, 249, 271; *Supplém.* n. 657, 771, 854, 936, 423, 720, 739, 747). Il ch. Cavedoni avvertì già nel suo Spicilegio num. (p. 135, not. 137), come questo ripetuto tipo appella al nome della città, chiamata *Nicaea* dal suo fondatore Bacco Ἰνδοφόνον μετὰ νίκην (NONNUS, *Dionys.* XVI, 405). Ora aggiunge il ch. autore, che anche secondo la tradizione storica di *Nicaea* fondata da' *Nicaeni*, che facevano parte dell' esercito d' Alessandro Magno, dopo la spedizione Indica, bene si starebbe la testa dell' elefante. Ma sendo posta sotto i piè di Bacco, vuolsi riferire proprio al nume vincitore degl' Indi, poco prima delle sue avventure amorose con la naiade *Nicaea* (NONNUS, *Dionys.* XV, XXI; MEMNON apud PHOT. c. 43): tanto più che in altri monumenti bacchici vedesi il trionfo di lui rappresentato da Satiri e Menadi, che menano captivo un *Indiano posto sopra il dorso d'un elefante* gui-

Digitized by Google

dato coll' *harpe* da un genietto del nume (VISCONTI, *Mus. Pio Clem.* tom. IV, tav. 23; *Mus. Capitol.* tom. IV, p. 346-7).

Riguardo alla persona del *Proconsole Attio Leone*, l'Eckhel (tom. II, p. 402) dice ingenuamente di non trovarne veruna altra notizia. Il ch. Cavedoni vorrebbe sospettare, che fosse per avventura quel Lacone, il cui nome trovasi nelle monete de' Lacedemoni sotto Claudio : ΕΠΙ. ΛΑΚΩΝΟΣ ; ovvero un suo figliuolo o parente ascritto alla cittadinanza romana ed alla famiglia *Attia*, come altro *Lacone* figliuolo di Euricle trovasi ascritto alla famiglia Giulia (v. *Spicil. num.* p. 101). Il sommo Borghesi però riflette che il cognome *Laco* persuade assai facilmente, che costui niente abbia che fare con la casa di Attio Balbo cognato di Cesare il dittatore, ma provenga da una famiglia greca, che ottenesse la cittadinanza romana alla caduta della libertà, per beneficio forse di alcuna delle due Attie celebri a questo tempo, di cui in benemerenza assumesse secondo il solito il gentilizio. Ed in tal caso potrebbe supporsi un discendente di quel Lacone *e primoribus Achaeorum*, di cui parla Tacito ai tempi di Tiberio (*Ann.* VI, c. 18), suocero di Pompeia Macrina, la quale anch' essa tutto che nata da un figlio di Teofane da Mitilene amico di Pompeo Magno, aveva però a quei tempi un fratello Pretorio. Lo stesso Borghesi però è il primo a vedere la debolezza di questa congettura, alla quale manca la prova, che anche quel primitivo Lacone si chiamasse Attio, ed egli non l' azzarda se non in mancanza di meglio.

Riguardo all' anno in cui venne impressa questa medaglia, ed altre col nome dello stesso Proconsole, sembra al ch. Cavedoni che possa probabilmente fissarsi intorno all'808 di Roma, in cui abbiamo monete romane di Ne-

Digitized by Google

rone associato alla madre sua Agrippina; e non più tardi, per ragion de' dissidi nati in quell' anno tra la madre ed il figliuolo (ECKHEL, tom. VI, p. 262).

D. DIAMILLA

g. *Di alcune monete spettanti ai re di Napoli e Sicilia.*

Primo a pubblicare monete spettanti al nostro re Corradino fu Gennaro Chiarito (*Esame di tre pergamene*, p. XXXVIII nota 5), le quali vennero non ha molto riprodotte dal ch. Giulio Minervini, con due altre affatto inedite tratte dalla collezione di mio padre (*Adnotationes in quatuor graeca diplomata* p. 58): ora alle monete finora conosciute di questo sventurato principe, sono da aggiugnere le due contrassegnate nella tav. IV, n. 1, 2.

La prima di esse è la metà del *denaro* dato in luce primamente dal ch. Minervini sotto il n. 1, l'altra non è poco da pregiare per avere tipi affatto nuovi, e piacemi quì avvertire conservarsene nel domestico medagliere ancora la metà. Se questa specie di monete possa tenersi per quella che Pietro Ruffo fece battere in Messina secondo narra il Iamsilla (MURATORI, *Rer. Ital.* vol. VIII, col. 549), nol saprei affermare o negare, non avendone ragioni: certo è però che in Messina e Brindisi esistevano le due zecche, ove fra le altre specie vi si battevano le monete erose, come le descritte, le quali per altro non hanno dei distintivi tali da farci con sicurezza indagare la vera patria loro.

A re Manfredi sono d'aggiudicare le due monete segnate coi n. 3, 4, le quali vengono sempre più a rifermare aver lui intralasciato d'intitolarsi re di Gerusalemme, siccome si aveva ancora dalle intitolazioni delle antiche carte

Digitized by Google

(CHIARITO, *Com. sulla cost. de inst. confic. per cur.* p.64), mentre insino agli ultimi giorni in che si resse il reame a nome di Corradino, tale titolo nelle pubbliche scritture e nelle monete non si mancò di segnare, anzi precede mai sempre l'altro di re di Sicilia. La seconda moneta di re Manfredi è un mezzo *danaro*, imitato da un'altro di Federigo suo padre portante impresso nel diritto una croce teutonica accostata negli angoli da due globetti ed attorno: F. IMPERATOR.; nel rovescio un'A fra due globetti, ed in giro: R. IERSL. ET SICIL. Di tale *danaro* nel medagliere di mio padre si conservano eziandio le frazioni.

Interessantissimi sono i due *dànari* ritratti nei n. 5 e 6 a Carlo di Angiò spettanti, non meno pei tipi affatto nuovi, che per essere dei più antichi che quel sovrano si facesse mai ad improntare nel reame; poichè in ambo le monete Carlo s'intitola REX SICILIE DUCATUS APULIE PRINCIPATUS CAPUE, e s' intralascia l' altro di Gerusalemme. Del quale reame non già come successore degli svevi principi, benvero come cessionario delle ragioni che vi aveva Maria principessa di Antiochia (MARINO SANUTO, *Secreta fidel. crucis super Ter. Sanct. recuperat.* l. 3, p. 2, c. 15; CHIARITO, *o. c.* p. 69) incominciò esso sovrano ad intitolarsi nell' anno 1277 (ARCH. DELLA REG. ZECCA, *Reg. di Carlo I.* 1278 b. fol. 1, 46, 118 - 1278, c. 12 feb. VI. Ind. fol. 175, secondo rilevo dai libri di memoria di mio padre), e non mai lo pretermise tanto nelle scritture che nelle monete, anteponendolo benanche a quello di Sicilia (CHIARITO, *o. c.* p. 70). Il perchè le due monetine innanzi notate ebbero ad improntarsi avanti del designato anno 1277, ciò che viene ancora ad essere rifermato dalla foggia delle lettere latine, le quali la pri-

Digitized by Google

ma volta furono mutate in quella di forma franco-gallica nei *carlini* di oro e di argento battuti nell' anno 1278 (*Diss. sul ducato di re Ruggieri*, p. 69 doc. n. III, IV); e di poi si ritenne un tale costume sino all' anno 1460, in cui Ferdinando I d' Aragona lo dismise , come si è cercato dimostrare altrove (*Ragion. intorno all'ordine dell'armellino* p. 23 n. 1).

Il *danaro* di re Carlo II , n. 7, dovette essere battuto prima del 1290 e valere la sesta parte di un *grano* , perciocchè questo sovrano nel detto anno pei piccioli mercati della plebe introdusse talune nuove monete addimandate *regali* , e *medaglie* le loro metà , le quali dovevano spendersi ad *rationem de denariis quatraginta seu medaliis octuaginta denariorum ipsorum pro tareno auri uno*: ciò che torna lo stesso , due *regali* , o quattro *medaglie* uguagliavano un *grano* (*Diss. c.* p. 16, n. 1). Le quali nuove monete, perchè sono da riconoscersi in quelle già pubblicate dal Vergara (*Monete del regno di Napoli*, tav. XL, n. 3, 4), il controverso *danaro*, che nel peso non meno nel fine, è di molto inferiore ai *regali*, dovette essere improntato innanzi alla introduzione dei medesimi. Che questo *danaro* poi doveva uguagliare la sesta parte di un *grano*, si raccoglie dalla simiglianza che ha coll'altro battuto dal re Roberto contrassegnato col n. 8 , il quale deve essere uno di quelli che il medesimo sovrano nell' anno 1312 fece battere per appalto da Gherardo Baccoso , donde presero il nome di *Gerardini* , ed ebbero a correre in commercio *ad rationem de denariis sex pro uno grano* (*Diss. sul ducato di re Ruggieri* p. 16, n. 1).

Di Giovanna e Lodovico suo consorte, oltre le monete battute nella Provenza, conoscevasi pure un *fiorino* di oro facilmente al reame nostro spettante (SAINT VINCENS ,

Digitized by Google

Monnoies des Comtes de Provence - Monnoies de Ieanne et de Louis) ; ora è d' aggiugnere l' inedito *danaro* ritratto nel n. 9 , nella zecca di Napoli battuto , siccome io stimo , in occasione della incoronazione di Lodovico. A tale officina monetaria pare ancora d' aggiudicare taluni inediti *danari* della medesima sovrana , i quali portano impressi nella parte più nobile i gigli d'Angiò col lambello nel campo, ed attorno: IOHANNA DEI GRATIA, e nell'opposta una croce cantonata da quattro fiordalisi, ed in giro il compimento della leggenda: IERL ET SICIL REGINA ; ovvero i gigli col lambello raccolti in una losanga colla leggenda: IOHANNA DEI GRA dall'una faccia, e dall'altra una croce fiorita accostata negli angoli da quattro bisanti, parimenti in una losanga, ed attorno : IERL ET SICIL REGINA. Alla stessa sovrana di tal nome prima, sono d'assegnare tutte quelle monetine di argento della specie delle *celle* in Aquila battute , le quali alla leggenda ritrattavi REGINA IOHANNA ovvero IOHANNA REGINA non hanno il *secunda* come altrove si cercò di mettere in piena luce (*Intorno ad alcune monete aragonesi ed a varie città che tennero zecca in quella stagione* p. 28 e seg.). Piacemi ancora ricordare che oltre al mezzo *carlino* gigliato ed alle due *celle* veramente dalla seconda Giovanna improntate nella zecca aquilana (*Cit. mem. intorno a talune monete aragon. ec.* p. 29) sono forse a rivendicare a questa sovrana talune altre *celle* , le quali portano per leggenda : IVHANDA REGINA, e sono per fabbrica, e per peso di molto inferiori a quelle, che con tutta ragione ebbero dalla prima regina di tal nome ad improntarsi.

La tessera o gettone che vogliam dire, effigiata nel n. 10, parmi che sia di fabbrica francese , e l'immagine

Digitized by Google

ritratta nel diritto sarà forse quella di Bianca madre di S. Lodovico re di Francia.

Il Vergara nel n. 2, tav. XVI diede in luce una moneta mista di rame e di argento a Lodovico di Angiò pertinente, senza però dinotarne la zecca; avvegnachè nell'area malamente lesse le quattro lettere impressevi a croce IQLI, nel mentre che il primo e l' ultimo elemento non vanno letti così ma per due A , e devesi perciò rivendicarne l'improntamento alla zecca Aquilana, il nome della quale città quelle lettere raccolgono. A questa unica moneta che si conosca mai di Lodovico , e che io reputo per valore un *bolognino* , è da aggiugnere quella del n. 11 , simile all'altre parimenti in Aquila battute da Giovanna I, e che il Bellino innanzi a tutti pubblicò (*De monetis Italiae hactenus non evulgatis* diss. II, p. 10). Ma è quì da notare , che l' improntamento di queste monete deve assegnarsi al secondo Lodovico di Angiò, e non già al primo come innanzi tutti opinò il Vergara ; perocchè quegli dopo la morte di Giovanna che lo aveva adottato per figliuolo, inutilmente guerreggiando con Carlo di Durazzo , non ebbe in stabil modo alcuna parte del reame in suo dominio, ed in fine morì in Bisceglie di ferite e di dolore, dopo la memorabile giornata avvenuta vicino Bari (MAZZELLA, *Le vite dei re di Napoli* p. 167). In sì breve spazio di tempo senza mai conquistare la capitale , e con un inimico tanto vigile d' appresso , non pare che questo Lodovico avesse potuto battere moneta, o a meglio dire, è assai più consentaneo alla ragione ed alla storia, il tenere improntate queste pervenuteci dall'altro Lodovico di Angiò di lui figliuolo, il quale di poi la morte di Carlo della Pace tenne per ben lunga stagione in sua balìa l' intero reame , ove se ne toglie la città di Gaeta

Digitized by Google

devota ai durazzeschi ed altri pochi luoghi, com'è noto dalle storie contemporanee.

Niuna moneta del nostro re Ladislao si era per anco pubblicata, che stata non fosse di qualche particolare zecca del reame (VERGARA, *Monete del regno di Napoli*, tav. XVII); ma nel numero 14 trovasi impressa una sua moneta certamente in Napoli battuta, ed è a maravigliare il rinvenirla non già di biglione, ma di argento, il che ci mena ad argomentare, che oltre a parecchi suoi *danari* per anco inediti, avesse impreso a segnare nella medesima zecca di Napoli una frazione del *carlino*, fra' quali devesi annoverare l'inedita moneta quì pubblicata.

Simili a quella di Lodovico ricordata di sopra, sono le due monete lavorate nella medesima zecca di Aquila e quì riportate nei n. 12, 13, la prima del medesimo Ladislao, l'altra di Renato di Angiò. Se non che Ladislao nel rovescio vi volle notare i titoli delle signorie, e le principali lettere del nome della città ove batteva tal *danaro*, così: V IERL ET SICI AQL, laddove Renato in tutto imitando la moneta di Lodovico vi segnò solamente DE AQUILA.

Il novero affatto non dispregevole delle monete di Renato di Angiò insino a noi pervenute, le mostra tutte improntate nella zecca aquilana, di guisa che non avrebbe dato certo in errore chi avesse opinato, che il luogo prescelto da questo principe a lavorarvi la moneta altro non fosse stato che la città di Aquila in fuori: Ma il *carlino* di argento, che ora primamente viene dandosi in luce nel n. 15, mostra patentemente che in Napoli fossevi esistita dal tempo di Carlo I di Angiò in poi sempre la principale officina monetaria; imperciocchè non potendosi fondatamente sostenere, avere potuto essere que-

Digitized by Google

sto *carlino* battuto in una zecca piuttosto che in un'altra, non essendovi de'segni a tanto farci tenere, egli è a concludere che lo fosse stato della zecca della capitale del reame, le cui monete sono andate sempre prive di quei simboli o stemmi, che le monete uscite dalle minori zecche si avevano mestieri per farle distinguere (*Intorno a talune monete aragonesi ec.* p. 39, 40; *Intorno alle zecche ed alle mon. battute nel reame di Napoli da re Carlo VIII di Francia* p. 86). Oltre poi all'essere affatto inedito questo *carlino* di re Renato è non poco da pregiare pel rovescio di forma affatto nuova in simili monete, e per avere impressa nel diritto a manca dell' effigie del re, un L sormontata da un giglio, la quale non altro potette dinotare, tranne la iniziale del cognome del maestro di zecca di quell' età. Vuolsi adunque fissare questo pel primo esempio in cui venisse in atto un tale costume, e che fosse di poi ritenuto dai principi aragonesi successori nel reame, come lo addimostrano le loro superstite monete ed i riscontri delle antiche memorie (*Diss. sul ducato di re Ruggieri* p. 56, doc. n. XII ; *Sulle mon. dette cinquine* p. 24; *Della introduzione della moneta di rame nel reame di Napoli* - atti del VII congresso degli scienz. ital. p. 671). Prima di mettere termine a queste poche dilucidazioni, piacemi dare notizia di un' altra interessantissima moneta dal medesimo re Renato battuta nella zecca di Napoli. È questa un *danaro* picciolo del peso di acini 15 e porta impressa nel d. una croce cantonata da quattro gigli, ed in giro : RENATUS . . ; e nel rovescio il rimanente della leggenda così : IERUSALEM ET SICILIE e nel campo un R sormontata da una corona gigliata, che forma il compimento delle due leggende riunite.

GIUS. M. FUSCO.

Digitized by Google

II.

OSSERVAZIONI E MEMORIE

a. *Supplimento alle osservazioni sopra le antiche monete della Licia* *

Ai cenni che diedi intorno alla condizione de' Licj, ne' tempi posteriori ad Alessandro Magno, aggiungasi che l'insigne iscrizione dell'obelisco di Xanto ricorda le imprese di un figliuolo di un Arpago, regolo de' Licj, considerato come indigeno ma probabilmente dipendente dai re di Persia (*Corp. ins. gr.* n. 4269); e che trovasi pur memorato un Pericle re de' Licj, anteriore alle conquiste del Macedone (THEOPOMP. apud PHOT. p. 120 Bekk.).

A' tempi dell' ostinata guerra de' Licj contra i Rodj loro oppressori, riferir potrebbesi l'epigrafe onoraria posta da que' di Tlos ad un valoroso, che appellano καὶ ἐν τοῖς πολέμοις ἐπανδρας ἀγονισάμενον, καὶ ἀριστεύσαντα, καὶ διατηρήσαντα τούς τε νόμους καὶ τὴν πάτριον δημοκρατίαν (*Corp. ins. gr.* n. 4239).

Al senato consulto che ingiunse a' Rodj: *Lycios ita sub Rhodiorum simul imperio et tutela esse, ut in ditione populi Romani civitates sociae sint* (LIVIUS, l. XLI, c. 6); ovvero all' altro posteriore, *quo Cares et Lycios liberos esse iuberet populus Romanus* (LIV., l. XLIV, c. 15; l. XLV,

* Le indicate osservazioni del ch. autore, Corrispondente del R. Instituto di Francia, furono stampate a Parigi nel 1845, ed inserite nel tomo II della serie I delle *Mémoires présentés par divers savants à l'Académie Royale des Inscriptions et Belles-Lettres.*

Digitized by Google

c. 25) potrebbe pur riportarsi l' epigrafe bilingue dedicata dal comune de' Licj in Roma (GRUTER., p. 1009 , n. 5 ; ORELLI, n. 3674; cf. MARINI, *Arvali* p. 768), di cui ne basti riportare la parte latina :

. . . MVN· L· RESTITVTAE· IN· MAIORVM· LIBERT·
ROMA· IOVEI· CAPITOLINO· ET· POPLO· ROMANO· VM
BENIVOLENTIAE· BENEFICIQVE· CAVSSA· ERGA· LVCIOS
AB· COMMVN·

Dal vedere , che i Licj impressero monete sì di argento come di bronzo , con l' effigie di Augusto , ne arguiva che fossero stati da esso lui beneficati , anche in riguardo alla ostinata lor resistenza contra l' armi di Bruto e di Cassio: ora trovo che que' di Tlos meritarono del titolo di *fondatore e salvatore il Divo Cesare Augusto :* Καίσαρα Θεὸν Σεβαστὸν τὸν κτίστην καὶ σωτῆρα (*Corp. ins. gr.* n. 4238) , e che la città stessa decretò pompe , sacrifici e feste in perpetuo per la conservazione degli Augusti Θεῶν ἐπιφανῶν (n. 4240 , d.).

Se le città della Licia rovinate da orribile tremuoto e ristaurate da Antonino Pio (PAUSAN., l. VIII, c. 43, 3) non poterono , per l' estrema loro miseria, celebrare coi tipi delle monete la magnificenza del pietoso benefattore, ne lasciarono peraltro qualche memoria ne' marmi scritti, siccome in quello di Cianee che appella Antonino Pio ΕΥΕΡΓΕΤΗΝ , intorno all' anno di Roma 892 (*Corp. ins. gr.* n. 4303, h) : onde può probabilmente arguirsi , che quel grave tremuoto avvenisse in sul principio dell' impero di Antonino medesimo. All'altro grande tremuoto avvenuto sotto Gordiano, ed ai responsi degli oracoli di Apollo per cessare quelle universali calamità (CAPITOLIN. in *Gord.*) , mostrai riferirsi il tipo di Apollo stante

Digitized by Google

o sedente con *ramo lustrale nella d.* e *cetra nella s.* ricorrente in monete di parecchie città della Licia. E tanto confermasi pel riscontro delle monete di Treboniano con simile tipo, cui leggesi apposta l' epigrafe : APOLLO SALVTARIS (v. ECKHEL, tom. VII, p. 357), in altra occasione di pubbliche calamità.

Dopo queste osservazioni sopra le monete della Licia in genere, ne giovi aggiungerne qualche altra riguardante quelle delle città della Licia in particolare.

Aperlae = Il ch. Franz trovando il nome di questa città scritto ora ΑΠΕΡΑΕΙΤΩΝ, ed ora ΑΠΕΡΑΕΙΤΩΝ, ne' diversi apografi delle iscrizioni greche della Licia, si attenne alla prima scrittura, tratto in inganno dal Millingen, che in una moneta di quella città lesse ΑΠΕΡΑΕΙΤΩΝ (*Réc. de méd. gr.* p. 67). Ma quella rara moneta, che or si conserva nel R. Museo di Parigi, ha chiaramente ΑΠΕΡΑΕΙΤΩΝ (v. *Rév. numism.* 1843, p. 433): e similmente gli apografi delle iscrizioni osservate dai chh. Fellows e Texier (cf. *Corp. ins. gr.* n. 4288, 4289, 4300), come fin dal 1844 mi accertava per lettera il ch. sig. Raoul-Rochette.

Apollonia Lyciorum colonia = Parve già all' Eckhel (tom. III, p. 2), che le monete coll'epigrafe ΑΠΟΛΛΩΝΙΑΤΩΝ ΛΥΚ rivendicassero senza meno alla Licia un'Apollonia memorata dal solo Stefano. Ora però siamo accertati dalle iscrizioni, che quell' Apollonia de' Licj fu situata nella Frigia Pisidica, e che era una colonia di Licj tutto insieme e di Traci colà trasmigrati : ΑΠΟΛΛΩΝΙΑΤΩΝ ΛΥΚΙΩΝ ΘΡΑΚΩΝ ΚΟΛΩΝΩΝ (*Corp. ins. gr.* n. 2811 b, 3696, 3970). Per simile modo nelle monete di Blaundo leggesi ΒΛΑΥΝΔΕΩΝ ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ, e ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ ΝΑΚΡΑΣΙΩΝ in un'iscrizione di Na-

ASHMOLEAN OXFORD MUSEUM

Digitized by Google

crasa (v. il mio *Spicil. num.* p. 215). Anche il tipo del dio Μήν, che ricorre in monete degli Apolloniati Licj, e che non s' incontra in moneta veruna della Licia, ne richiamava alle regioni della Pisida, ove invalse il culto di quel deastro.

Antiphellus = L'epigrafe ΑΝΤΙΦΕΛΛΕΙΤΩΝ confronta con l' ΑΝΤΙΦΕΛΛΕΙΤΗΣ delle iscrizioni locali (*Corp. ins. gr.* n. 4299, 4300).

Balbura = Questa città fu da Murena attribuita alla Licia (STRABO, XIII, p. 631); e tanto le monete, come le iscrizioni di essa, sendo di tempi posteriori alle vittorie di Silla, parmi che sì l' une come le altre meglio si stessero riportate alla Licia, anzi che alla Pisidia e Cibiratica (v. *Rév. num.* 1843, p. 252 : *Corp. ins. gr.* n. 4380, e - l).

Cabalis = La moneta arcaica col tipo della protome del cinghiale, sopra cui leggonsi le lettere ΚΑΒ (MILLINGEN, *Anc. coins* pl. v, 17), scambiasi luce con un monumento di Podalia della Miliade, nel quale vedesi scolpito un cinghiale con altre fiere, ed un cavaliere, probabilmente intento alla caccia (*Corp. ins. gr.* n. 4318).

Cyaneae = In una moneta coll' effigie di Gordiano Pio leggesi ΚΥΑΝΕΩΝ nel riverso; e nel diritto rimangono le lettere ΚΥΑΝΕΙ, avanzo di un'impressione anteriore, che supplir potrebbesi tanto ΚΥΑΝΕΙ*τῶν*, quanto ΚΥΑΝΕΩΝ (MIONN., *Sup.* n. 39). Presso Pausania (l. VII, c. 21, 6) è Κυανεῶν; mentre che nelle iscrizioni ricorre la forma ΚΥΑΝΕΙΤΩΝ (*Corp. ins. gr.* n. 4288, 4303 h), e forse anche ΚΥΑΝΙΟΥ (n. 2936).

Lyryra = Il nome del magistrato ΟΝΗΣΙΜΟΥ (MION., *Sup.* n. 41) ricorre anche in un' iscrizione di Tlos e in altra del monte Crago (*Corp. ins. gr.* n. 4224 c,

Digitized by Google

4240, c), che ricordando un *M. Aurelio Onesimo* mostra spettare a' tempi degli Antonini. L' altro nome affine ONHCIΦOPOC del padre di un Licio di Xanto, morto in Roma (v. *Bull. dell' Inst.* 1843, p. 138), trovasi pure in un' epigrafe sepolcrale di Telmisso (*Corp. ins. gr.* n. 4213).

Massicytes = Non so come l'Eckhel non facesse parola del significato delle due cetre, talora accompagnate da' suoi *verticilli*, o sia martinetti (MION., *Sup.* n. 2, 57), per accordarle ad armonia musicale, come simbolo parlante della concordia del *sistema Liciaco*, τοῦ Λυκιακοῦ συστήματος (STRABO, l. XIV, p. 664), mentr'egli aveva pur ravvisato un simbolo di concordia tra Sesto ed Abido nel tipo della cetra isolata, che ricorre in alcune monete di quelle due città poste l'una dirimpetto all'altra (ECKHEL, tom. II, p. 51).

Myra = Il tipo di Apollo con serpente nella destra (MIONN., *Sup.* n. 62) potrebbe pur riferirsi ad ΑΠΟΛΛΩΝ ΣΟΥΡΙΟΣ, ch'ebbe culto speciale nelle vicinanze di Mira (*Corp. ins. gr.* n. 4303 , i-k). Anche il tipo della fortuna, che ricorre in parecchie monete di Mira stessa, ha il suo riscontro in un marmo di quella città con la dedica ΤΥΧΗ ΠΟΛΕΩΣ, scritta sott' esso un bassorilievo rappresentante la fortuna (*Corp. ins. gr.* n. 4303 , b).

Olympus = Nelle monete di Olimpo ricorre costantemente la scritta ΟΛΥΜΠ, ΟΛΥΜΠΗ, ΟΛΥΜΠΗΝΩΝ; lo che vuolsi notare perchè nelle iscrizioni di Licia, del luogo stesso ove credesi situata Olimpo, trovasi l' altra ΟΛΥΝΠΗΝΟΣ, benchè in iscrizioni della Licia, come d' altre regioni ricorra la scrittura ΟΛΥΜΠΗΝΩΝ, del pari che nelle medaglie (cf. *Corp. ins. gr.* n. 3142, col. III,

Digitized by Google

v. 46; n. 4305, 4311, 4323, 4326). Avvertirò pure, che la forma particolare del N di ΟΛΥΜΠΗΝΩΝ della medaglia di Tranquillina, simile quasi ad un *nesso* etrusco, ha qualche riscontro nelle iscrizioni (*Corp. ins. gr.* n. 3998, 4331).

Patara = Il tetto tetrastilo, ovvero τετρακιώνων, che sovrasta al simulacro della Fortuna (MIONN., *Supp.* n. 72), potrebbe pur dirsi TEGVRIVM con vocabulo singolare di un' iscrizione del Tirolo (ORELLI , n. 1773) , e fors' anche ΤΥΧΑΙΟΝ (cf. *Corp. ins. gr.* n. 4554). Avvertii già, che Patara dicesi ΜΗΤΡΟΠΟΛΙΣ ΤΟΥ ΛΥΚΙΩΝ ΕΘΝΟΥΣ: ed ora veggio che anche Tlos e Xanto vantano lo stesso pomposo titolo (*Corp. ins. gr.* n. 4240 , c; 4272, 4274, 4283).

Phaselis = In alcune monete insigni di Faselide ricorre il tipo di Pallade stante con la d. all' asta cui si avvolge un serpe e con la s. allo scudo posato a terra; e in altre vedesi Pallade stante sopra una prora di nave con fulmine nella d. alzata e con l' egida sopra il braccio s. proteso; oppure Pallade egidarmata e fulminante è da un lato della moneta , e dall' altro è una civetta posata sopra una prora di nave (ECKHEL, *Sylloge* tab. IV, 11: *Mus. Hunter.* tab. XLIII : MIONN. , *Descr.* n. 73; *Suppl.* n. 85). Nelle prime parmi effigiata *Pallade Poliade* , e nelle altre *Pallade Procategetide* , conforme alle denominazioni della dea in un' epigrafe di Feselide medesima (*Corp.ins.gr.*n.4332): ΤΗΣ ΠΡΟΚΑΘΗΓΕΤΙΔΟΣ ΤΗΣ ΠΟΛΕΩΣ ΘΕΑΣ ΑΘΗΝΑΣ ΠΟΛΙΑΔΟΣ. Il dragone o serpe che avvolgesi attorno all' asta della dea , è noto simbolo del custode dell'acropoli anche in monete di Atene. In altre monete di Atene ricorre pure il tipo di Pallade fulminante (*Mus. Hunter.* tab. II, n. 18), e l' altro vie più notevole di Pallade gradiente verso la destra e

Digitized by Google

respiciente, in atto di stendere la destra sua come per invitare che altri la segua, e per farsegli guida (*Mus. Brit.* tab. VI, 14). In questo altimo tipo parmi manifestamente effigiata la dea, che abbandonata l' acropoli, per la invasione de' Persiani, si fa guida a'suoi Ateniesi e gl' invita a seguirla per trovare uno scampo sopra le navi, conforme al politico fingimento di Temistocle (PLUTAR., in *Themist.* p. 116, c): ὑφηγουμένην πρὸς τὴν θάλατταν αὐτοῖς. L' ὑφηγουμένη di Plutarco assai bene risponde al προκαθηγέτις della iscrizione di Faselide. La civetta posata la prora della nave ha il suo riscontro in quella che vedesi in sulla prora della nave di Temistocle vincitore a Salamina (ECKHEL, tom. II, p. 218). Pe'quali riscontri tutti vorrei sospettare, che Pallade fulminante in sulla prora, nelle monete di Faselide, fosse denominata *Procategitide*, per una contingenza analoga a quella degli Ateniesi a Salamina; o almeno che quel tipo sia simbolo del potere e delle ricchezze de'Faseliti acquistate per mare sotto la tutela speciale di Pallade. Le relazioni commerciali di Faselide con Atene ci vengono attestate dalle iscrizioni (*Corp. ins. gr.* n. 86, tom. I, p. 235, §. 15). Che la nave delle monete di Feselide abbia la forma del *phaselus*, parmi che si confermi osservando come talora il Φ iniziale del nome della città, vedesi aderente alla prora della nave, per modo che sembra far parte di essa (ECKHEL, *Sylloge* tab IV, 2). La testa del Sole sovrastante alla prora della mezza nave (MION., *Sup.* pl. III, 1), oltre la concordia tra Rodi e Faselide, può pure appellare a'Lindj fondatori di Faselide stessa (v. MULLER, *Dorier* t. I, p. 111-5).

Telmessus = La leggenda ΤΕΛΕΜΗϽΣΕΩΝ della moneta del Museo R. di Monaco (SESTINI, *Lett. cont.* tom. III, p. 81) m' induce a sospettare, che il tronco gentilizio

Digitized by Google

...ΕΛΙΜΗΣ..ΥΣ di un'iscrizione di Anafe, non supplito per intero dal ch. Boeckh (tom. II, p. 1094, v. 20) sia l'etnico ΤΕΛΕΜΗΣσΥΣ.

Xanthus = I tipi della testa di Pallade e di Pallade armata sedente sopra una rupe o monticello, in moneta con epigrafe licia, attribuita a Xanto dal ch. de Longpèrier (*Rév. num.* tom. VIII, p. 330), prendono luce dall' iscrizione dell'obelisco di Xanto medesima, in cui il regolo figlio di Arpago vantasi di avere espugnate molte acropoli σὺν Ἀθηνάᾳ πτολιπύρθῳ (*Corp. ins. gr.* n. 4269). Da un' altra iscrizione di Xanto (*Corp. ins.* n. 4275) apprendiamo, come v'ebbe un sacerdote dell'eroe fondatore venerato qual nume, τοῦ θεοῦ ΞΑΝΘΟΥ, del pari che Alabando nella vicina Caria (CIC., *Nat. Deor.* III, 15, 19; cf. ECKHEL, tom. II, p. 371, 373).

C. CAVEDONI.

b. *Nuova desinenza dell' epigrafe in monete d' Isernia.*

Una interessante moneta d' Isernia aggiunta da poco al medagliere del R. Museo Borbonico per le cure del ch. Avellino, esibisce i soliti tipi della t. di Vulcano e la biga di veloci destrieri, ma in luogo della solita scritta AISERNIO, AISERNINO, o AISERNINOM, evvi AISERNIM, nuova del tutto per la desinenza in IM, che non fu mai veduta in nessuno esemplare. Quasi contemporaneamente il ch. Friedlaender n' ebbe una simile battuta col medesimo conio, di cui ne ha permesso qui la pubblicazione alla tav. III, n. 2; ed ora in Roma una terza di conio diverso, ma con la stessa epigrafe. Ecco l'opinione del mio ch. amico Mommsen su questo nuovo esempio di desinenza in IM, che per lo innanzi incon-

Digitized by Google

travasi solo nella leggenda SAFINIM: ciò potrà far seguito alle dotte osservazioni dello stesso autore, esposte di sopra a pag. 35.

« Se finora forse si poteva dire, essere IM solamente una diversa ortografia del solito VM, paragonando *maximus* e *maxumus* ed altri simili esempli, dove un suono ch' era quasi medio fra l' I e l' V si esprimeva ora per l'una, ora per l'altra vocale, al presente la mia opinione che IM era una terminazione radicalmente diversa da VM, ed appartenente anzi ad un' altra declinazione, ha guadagnato molto di probabilità, poichè la nuova moneta non ci da *AISERNINIM*, che sarebbe semplice variazione ortografica, ma AISERNIM, che richiede un altro nominativo più breve, forse *Aisernes*, come ho conghietturato anche per *Sabines* e *Frentres*, invece di *Aisernini*, *Sabini*, *Frentani* ».

« Nelle mie osservazioni sul bronzo di Rapino p. 36, mi opposi a coloro che identificavano le due città, Teate Apulum e Teanum Apulum; ma ora la scoperta della medaglia isernina e nuove riflessioni mi hanno fatto mutare opinione. Tutta la Puglia era abitata da popoli messapici, all' infuori dell' ultima frontiera settentrionale, dove era quella razza de' Pugliesi, che Strabone chiama gli Apuli ἰδίως, e Plinio i Teani Apuli, quasi di un *genus diversum* dei Dauni. Infatti ivi solo si ritrovano nomi oschi delle città, com' è Teanum e Luceria (cf. Nuceria ed il Giove Lucius de' Sanniti), ed ivi pure dev' essere stato Teate Apulo, che ha nome tutto osco: anche da Livio, il solo tra gli scrittori che ne parli, si rileva ch' era in queste vicinanze. Ma è poco probabile, che in questo piccolo tratto di paese fra il Gargano ed il Fortore, che gli Osci occupavano in Puglia, vi fossero le due città

Digitized by Google

quasi omonime di Teate Apulo e Teano Apulo, tanto più che la diversità delle due forme non era altro, che quella di *Metapos* e *Metapontion*. Nell'osco *tis* e *nus* furono due desinenze di aggettivi, che s'impiegavano nel neutro per indicare le città, come p. e. *Rea-te* avrebbe potuto dirsi pure *Rea-num*, ed *Ecla-num* pure *Ecla-te*. Valgano alcuni esempli, dove appariscono scambievolmente entrambe le desinenze:

Luca-ni	*Luca-tes*, contr. *Lucas*
Aisern-inus	*Aisern-is*
Sabin-us	*Safin-is*
Frent(r)-anus	*Frentr-is*
Urit-anus	*Urit-is* (LIV., l. XLII, c. 48);

e sull' analogia di questi stabilisco pure

Tea-nus	*Tea-tis*,

nome molto volgare presso gli Osci, per significare città capitali di qualche loro popolo.

Delle due forme i Sidicini preferirono la prima, i Marrucini la seconda, e gli Appuli fluttuarono tra l' una e l'altra; le medaglie osche latine ritengono la seconda, gli scrittori romani e l' uso posteriore la prima, ed ambedue le forme si leggono ancora in Frontino per la stessa città. La testimonianza del sig. de Ambrosio, di trovarsi le monete di Teate apulo nel Tiano apulo, conferma questa ipotesi; e la difficoltà principale, quella cioè di Livio l. IX, c. 20, che di Teate e Tiano fa due città diverse, fu già risoluta dal Niebuhr III, 264, ch' ebbe avvertito come trovando Livio in alcuni annali *Teates*, in altri *Teani*, ingannato dall' uso delle due parole a' tempi suoi, le credette due diverse città ».

Digitized by Google

c. *Monete degli ultimi re della Tracia.*

Tra le monete degli ultimi re della Tracia ve n' ha alcune d' attribuzione tuttora incerta o mal fondata, che mi giova tentare di restituire ai veri autori di esse.

COTYS IV.

1. ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΚΟΤΥΣ *Testa imberbe diademata, a d.*)(ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΡΑΙΣΚΟΥΠΟΡΙΔΟΣ *Vittoria incedente a s. con laurea nella d. e palma nella s.*

2. *Altra moneta simile; ma nel riverso, in luogo della vittoria, è un trofeo.*

Queste due monete furono comunemente attribuite a *Cotys* V ed a *Rhaescuporis* II; e solo il ch. Lenormant (*Trésor de num.* = *Rois Grecs* p. 10) propose di attribuirle a *Rhaescuporis* figlio di *Cotys* IV, che in esse ponesse la testa del padre, come tipo commemorativo. A me pare che spettar non possano che a *Cotys* IV, il quale vi si dice figlio di *Rhaescuporis* I, probabilmente per annunciarsi qual re figliuolo di re, e non ignobile, come forse altri regoli di quelle contrade. Ciò parmi si confermi ad evidenza pel riscontro dell'iscrizione della base della statua con cui il popolo di Atene onorava *Cotys* IV (*Corp. ins. gr.* n. 359):

ΒΑΣΙΛΕΑ ΚΟΤΥΝ ΒΑΣΙΛΕΩΣ
ΡΑΙΣΚΟΥΠΟΡΙΔΟΣ ΤΟΝ ΑΡΕΤΗΣ
ΕΝΕΚΕΝ ΚΑΙ ΕΥΝΟΙΑΣ ΤΗΣ ΕΙΣ ΑΥΤΟΝ

Quindi si pare, che le due epigrafi della moneta connettonsi insieme, e che dee intendersi che la fece imprimere ΒΑΣΙΛΕΥΣΚΟΤΥΣ ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΡΑΙΣΚΟΠΟ-

Digitized by Google

ΡΙΔΟΣ (υἱὸς): così è tolta ogni difficoltà. Nella primiera attribuzione fra gli altri inconvenienti, v' erano quelli di una moneta, che supponevasi impressa di conserto da due re, che poi non presentava la testa che di un solo, e dava i nomi loro l' uno in nominativo e l' altro in genitivo, e non dava nè manco indizio di dipendenza da Roma e da Augusto.

Nel trofeo della seconda moneta, fra l' armi di cui si compone, chiara si è la forma di uno scudo oblongo e inciso ai lati, che confronta con quella degli scudi similmente sospesi al trofeo delle monete di M. Bruto e di Antonio, che furono salutati IMP*eratores* dall'esercito per le loro vittorie sopra i Bessi ed altri popoli barbari della Tracia e delle regioni ad essa vicine (v. *Annali dell'Inst.* tom. XI, p. 293). Onde può ragionevolmente inferirsene, che *Cotys* IV riportasse una insigne vittoria sopra i Bessi confinanti e perpetui nemici della dinastia de' Sapei, e che ne ergesse il trofeo.

RHOEMETALCES I.

Le monete attribuite a questo re Trace, amico ed alleato di Augusto, sono indubitatamente sue; ma una non fu ben descritta, e parmi che sia come segue (*Trésor de num.* = *Rois Grecs* pl. VI, n. 15, 16):

ΡΟΙΜΗΤΑΛΚΟΥ ΒΑ *Trono fornito di spalliera o suppedaneo, cui si appoggia un' asta o scettro inclinato, e sovrasta una testa umana oppure un monogramma.*

)(ΣΕΒΑΣΤΟΥ *Asta e pelta tracica insiem decussate, e capricorno con globo tra le zampe.*

Quello ch' io dissi trono, comunemente dicesi sella curule; e quella che mi parve pelta tracica lunata (v. *Bull. dell' Inst.* 1845, p. 184) suol dirsi cornucopia ed an-

Digitized by Google

che acrostolio, forse perchè la pelta talor dimezzata, o in parte consunta, ha qualche somiglianza con quegli oggetti. Lo scettro inclinato ed appoggiato al trono simboleggia l'autorità legale, del pari che l'asta appoggiata al subsellio de' tribuni della plebe significa la tribunicia podestà (cf. MORELLI, *Fam.* Caninia n. II; Sulpicia tab. 2, n. IV; BORGHESI, *Decad.* XIII, p. 9). L'arme traciche poste da lato al capricorno di Augusto saranno indizio dell'alleanza e dipendenza del re Trace da Roma.

RHOEMETALCES III.

A *Rhoemetalces* II attribuironsi finora tre monete, che credo debbano ora restituirsi a *Rhoemetalces* III figliuolo di *Cotys* V. La più importante di essa fu descritta così:

ΓΑ.....ΜΑΝΙΚΩ ΣΕΒΑΣΤΩ *Testa di Caio Caligola laureata, volta a s.*)(..... ΤΣ ΡΟΙΜΗΤΑΛΚΑΣ *Caligola sedente in sella curule, con la d. stesa in atto di porgere alcuna cosa ad una figura virile imberbe vestita di tunica succinta e di clamide, stante con asta trasversa nella s., e con la d. stesa per ricevere ciò che gli porge l' imperatore.*

L'egregio amico mio sig. Giuseppe Boschini di Ferrara, che di recente ebbe un esemplare di questa rara ed importante medaglia, in parte meglio conservato di quello del Cary e dell'Ennery, riescì a leggervi nel riverso B.... ΜΗΤΑΛΚΑΣ ΚΟΤΥΩΣ, e così vide di avere una medaglia che si differenziava da tutte l'altre simili finor conosciute. Avutane la notizia per lettera, io mi rimasi un pò dubbio anche per la irregolarità dell'Ω del ΚΟΤΥΩΣ: ma poscia dall' ispezione di un getto in piombo, ch'egli me ne trasmise, vidi che la sua lezione era accuratissima e certa. E vuolsi avvertire, che il nome ΚΟΤΥΩΣ

Digitized by Google

è scritto nell' esergo , che ne' disegni della moneta simile dell'Ennery e del Cary rimansi vuoto, probabilmente perchè le lettere non erano più legibili. Il *Rhoemetalces* adunque , cui fu concesso da Caligola, nel 791 di Roma, il regno intiero della Tracia (DIO, LIX, 12) fu figlio di *Cotys* V , e non già di *Rhaescuporis* II , come si era finora creduto; e perciò le monete che dicevansi di *Rhoemetalces* II, meglio direbbersi di *Rhoemetalces* III, che pare cominciasse a regnare in una parte della Tracia fin dal 776 all'incirca (cf. TACIT., *Ann.* IV, 5; STRABO, XII, p. 556), e che nel 791 avrà avuto di più il regno di *Cotys* trasferito da Caligola a regnare sopra l'Armenia minore. Egli potrà tenersi pel primogenito di *Cotys* V , che avrà rifatto in lui il nome avito di *Rhoemetalces*; o sia di *Rhoemetalces* I padre di *Cotys* V. Così veggiamo, che *Cotys* IV figliuolo di *Rhaescuporis* I impose il nome stesso *Rhaescuporis* al figliuolo suo maggiore (cf. BOECKH, *Corp. ins. gr.* n. 359). Il nostro *Rhoemetalces* III viene ad esser quello , che fu ucciso dalla propria moglie nel 799 , allorchè la Tracia fu ridotta in provincia romana.

C. CAVEDONI.

Digitized by Google

III.

BIBLIOGRAFIA

a. NUOVE OPERE

1. *Illustrazione di una medaglia d' Adriano e ricerche su i di lui viaggi, lettera di Demetrio Diamilla a S. E. il sig. Marchese Bartolomeo Capranica.* Roma 1846, 8.° di pag. 15 con 1 tav.

La medaglia illustrata in questa lettera dall' egregio sig. Diamilla porta da un lato la t. laureata di Adriano colla leggenda HADRIANVS AVG. COS. III. P. P., e nell'altro vedesi l'imperatore in piedi rivolto a d. in atto di stringere la destra a Roma, che ha l' asta nella s., con intorno l'epigrafe ADVENTVS AVG., e sotto nell'esergo S. C., *br.* 10. Dopo aver discorso in particolar modo dei viaggi di Adriano, e dell' uso di offrire medaglie agl'imperatori per memoria del loro ritorno, l' a. osservando che nella moneta evvi l'indicazione del terzo consolato, che risponde all' anno 119 dell'e. v., la crede offerta all' imperatore, allorchè essendo consoli L. Catilio Severo e T. Aurelio Fulvio, egli ritornò vittorioso dei Sarmati e dei Rossolani, che si erano ribellati a Roma.

Digitized by Google

2. *Intorno ad alcune monete aragonesi ed a varie città che tennero zecca in quella stagione, memoria letta nell'accademia Pontaniana il di 24 luglio* 1842 *dal socio resid. Giuseppe M. Fusco.* Napoli 1846, 4.° di pag. 48 con 2 tav.

I chh. Giuseppe e Giovanni Fusco, assidui ne' laboriosi studi che tanto utilmente per la scienza sono tuttora coltivati dal loro padre, van pubblicando interessanti monografie sulle monete del nostro reame, di cui parte inedite che conservano nel proprio medagliere, parte non dichiarate convenevolmente da altri. In questa, il cui titolo è quì di sopra trascritto, parlasi delle zecche che varie città tennero all' epoca degli Aragonesi, soggetto assai importante per la storia della numismatica italiana a' tempi di mezzo. Le zecche di cui ragiona il ch. a. sono: Amalfi, Amatrice, Aquila, Atri, Barletta, Brindisi, Capua, Catanzaro, Chieti, Cosenza, Gaeta, Lecce, Manfredonia, Napoli, Salerno, Solmona, Tagliacozzo, Taranto; oltre a' nomi delle città che in alcune di queste monete si leggono, ingegnosamente egli ne ravvisa gl' indizi negli stemmi, nelle lettere iniziali o ne' simboli, che spesso sogliono vedersi aggiunti nell' area. Così *la colonna sormontata da una corona* in alquanti *cavalli* di Ferdinando II, per dinotare l' officina di Brindisi; la S nel campo, o le lettere S M P E (Sulmo Mihi Patria Est) in uno scudo, quella di Sulmona; una piccola *aquila*, per indicar l' aquilana; lo *scudo ovale con due sbarre in croce*, stemma di Capua, imbracciato dall' arcangelo ne' *coronati dell' angelo* di Ferdinando I, e le iniziali CA ne' *cavalli* di questo sovrano, per la zecca di

Digitized by Google

Capua ; la lettera L in luogo dell' epigr. LICI, per quella di Lecce e simili. Espone inoltre il ch. a. alcune sue idee intorno alle monete di Ferdinando I e II di Aragona dette *armellini*, ed all'epoca in che furono coniati gli *augustali* ed i *mezzi augustali* ; propone alcune aggiunte alla illustrazione del *ducato* di re Ruggieri; e restituisce ad Atenolfo di Capua la moneta creduta di Anfuso , ed alla zecca di Taranto que' tornesi battuti da Filippo principe di Taranto e di Achaia, con il castello di Tours.

3. *Monete del decimo e dell' undecimo secolo scoperte nei dintorni di Roma nel* 1843, *descritte e dichiarate da Giulio di S. Quintino.* Torino 1846, 4.° di pag. 116 con 5 tav.

Questo interessante lavoro devesi ad uno tra' più insigni numismatici dell'età nostra, il ch. cav. di S. Quintino, il quale sebbene innanzi negli anni , non si rimane però dall' occuparsi instancabilmente di questi prediletti suoi studi : io quindi , a cagione della sua importanza , invito a studiarlo tutti coloro che amano o coltivano la numismatica de' tempi di mezzo.

Consiste quest'opera della descrizione ed illustrazione di quelle monete , che nel 1843 furon rinvenute in Roma nel campanile della basilica di S. Paolo , ripostiglio pregevole non meno per la età cui le monete appartengono, che per la rarità di molte fra esse. Il loro numero oltrepassava il migliaio , tante essendo quelle vedute dal ch. a., dopo che molte eran venute in altre mani , e spettavano a 60 zecche o contrade diverse , oltre a non poche d' incerta attribuzione : una sola eravi di oro , e due o tre di bassa lega , le altre di argento e coniate nel x ed xi secolo, tutte battute in paesi cattolici , ma lontani fra loro , senza traffico , e con poche o difficili relazioni. Dopo queste ed altre molte ricerche il ch. a., nel proporre varie conghietture intorno all'uso di quel tesoro , in cui pare abbian voluto contribuire a gara quasi tutte le nazioni di Europa, conchiude: « che il denaro nascosto nella torre della Basilica di S. Paolo , fosse una porzione di que' censi o canoni detti *le giustizie di S. Pietro*, che allora la chiesa romana ritrae-

Digitized by Google

va da quasi tutte le province dell' orbe cattolico , ovvero una parte di quelle spontanee oblazioni di fedeli, che si spedivano ogni anno a Roma, centro della comune credenza , come quelle che oggi si mandano ancora per un eguale sentimento di religiosa pietà ai venerati luoghi della Palestina; una qualche parte delle quali è da credere che dai pontefici fosse distribuita alle maggiori basiliche della santa città , a sovvenimento dei loro bisogni, a sostegno del necessario loro decoro ». Compie l'introduzione con la notizia de' più importanti ripostigli delle monete di quest' epoca finora rinvenuti.

Segue nel libro la illustrazione di que' nummi , che o per la loro rarità o perchè tuttora inediti parvero al ch. a. più meritevoli di essere conosciuti ; essi sono di argento e così descritti.

ITALIA

Luc- 1.	✠ IMPERATOR. Nell'area il monogr. di Ottone I.
ca	✠ CIVITATE. Nell'area LVCA , intorno ad un punto , *p. gr.* 22.
2.	✠ DVX TVSCII. Le lettere HVGO in mon.
	✠ DVX IVDITA. Nel campo il nome della zecca, LVCA, scritto su due linee, con alcuni punti attorno e nel mezzo di esso, *p. gr.* 22.
3	✠ CHUINRADVS. Nell'area le quattro lettere LVCA, collocate intorno ad un punto.
	✠ IMPERATOR. Nell' area una grande H , iniziale del nome dell'imp. Ottone I, *p. gr.* 23.
Pavia	✠ IMPERATOR. Nell'area il solito monog. slegato di Ottone III.
	✠ INCLITA CIVITA, dove la lettera T , nell'una e nell' altra parola si vede sovrapposta all' A. Nell' area PAPIA in tre linee.
Milano	✠ IMPERATOR. Nel campo il monog. slegato di Corrado il salico, composto delle lettere, CONRA, ovvero CONRAD.
»	Nel campo l'iscrizione , AVG ✠ MEDIOLANIV , divisa in 4 linee , *p. gr.* 15.

Digitized by Google

REGNO E CONTADO DI BORGOGNA.

Vienna 1. ✠ VRBS VIENNA. Croce nel campo.
✠ S. MAVRICIVS. La testa del santo, *p. gr.* 21.
2. ✠ VRBS VIENNA. Monogramma incerto.
✠ S. MAVRICIVS. Croce nell'area, *p. gr.* 25.
Ginevra 1. ✠ GONRADVS EPiscopuS. Croce accantonata da quattro altre croci minori nel campo.
✠ GINEVA CIVITAS. Facciata di basilica, quale si vede per solito nelle monete dei Carolingi: ma il timpano di essa qui è sorretto da cinque colonne, *p. gr.* 23.
2. ✠ CONRADVS EPiscopuS. Croce nel campo.
✠ GENEVA CIVITAS. Facciata di basilica come nel denaro precedente, *p. gr.* 22.
S. Giov. in Morienna ✠ MAVRIENNA. Croce nel campo.
✠ SCI. IoANNIS. Testa di S. Giovanni Battista di profilo, a s., *p. gr.* 22 $\frac{1}{2}$.
Besanzone ✠ CRISOPOLIS. Croce accantonata dalle quattro lettere HUGO.
S. STEPH ✠ ANVS. Mano che benedice, *p. gr.* 19.
Chalons sur Saone 1. ✠ HEINRICVS REX. Croce accantonata da due mezze lune nel campo.
✠ CAVILONensis CIVITAS. Nell'area B, *p. gr.* 26.
2. ✠ HINRICVS REX. Croce come sopra.
✠ CAVILONensis CIVITA. Nell'area B, *p. gr.* 10.
Lione 1. ✠ HEINRICVS, con un punto secreto dentro la lettera C. Croce nel campo.
✠ LVCDVNVS. Nell'area S, *p. gr.* 24.
2. ✠ HEINRICVS. Croce nel campo.
✠ LVCVDVNVS, con un punto secreto dopo N. Nell'area R, sopra la quale è un tratto di abbreviazione, *p. gr.* 24.

AQUITANIA

Tolosa ✠ PONCIO COMES. Croce nell'area.
✠ VRBS TOLOSA. Piccola croce, *p. gr.* 23.
Limoges 1. GRATIA D⁻I RE ✠. Nel campo il nome dell'autore della moneta, cioè le tre let-

Digitized by Google

tere ODO scritte in una sola linea, fra due piccole croci.

✠ LIMOVICAS CiVitaS. Croce accantonata da quattro piccoli triangoli, *p. gr.* 22.

2 GRATIA D ⁻I RE✠. Nel campo è il nome di Odone scritto come nel n. precedente.

✠ LIMOVICAS CIVItas. Croce nell'area, *p. g.* 26.

Angoulème 1. ✠ LODOICVS. Nel campo croce accantonata da quattro palle o bisanti.

✠ EGOLIS S ME. Nell'area sono quattro cerchietti, detti altrimente occhi, disposti su due linee parallele, nel mezzo dei quali è una piccola croce, *p. gr.* 18 $\frac{1}{2}$.

2. ✠ LODOICVS. Croce.

✠ EGOLIS S IME. Nel campo quattro cerchietti collocati e disposti come sopra, ma senza croce nel mezzo, *p. gr.* 11.

Metalo 1. ✠ CARLVS REX R. Croce nel campo.
MET
• nel campo, *p. gr.* 23.
ALO

2. ✠ CARLVS RE✠O. Croce come sopra.
MET
• nell' area, *p. gr.* 19.
ALO

3. ✠ CARLVS REX R. Croce.
MET
• nell' area, *p. gr.* 11.
ALO

4. cAR
oL✠AS nel campo.

✠ MEOTVLO nell' area, *p. gr.* 9.

Issoudun ✠ ODO SENIOR. Nel campo croce accantonata da quattro triangoli.

✠ EXOLDVCATO. Nel campo un monogramma somigliante ad un M di forma tendente al semigotico, *p. gr.* 8 $\frac{1}{2}$.

Bourges 1. ✠ LOTERIVS REX. Croce nel campo.

✠ BITVRICES CIVIT. Monogramma di Carlo nell' area, *p. gr.* 22.

Digitized by Google

2. ✠ LOTERIVS REX. Croce nell'area.
✠ BITVRICES. Monogr. di Carlo, *p. gr.* 11.

Tours 1. ✻ TVRoNIS CIVITVS. Croce nel campo, con una mezza luna nel quarto angolo di essa.
✻ SCS MARTINVS. Nell' area, facciata di tempio tetrastilo preceduta da due scalini, con una piccola croce nel luogo dove essere dovrebbe la porta, ed altra croce sulla sommità del timpano, *p. gr.* 24.

2. ✠ TVRoNIS CIVITAS. Croce nel campo.
✠ SCS MARTINVS. Nell'area facciata di tempio, come nel n. precedente, *p. gr.* 10.

REGNO DI FRANCIA.

Parigi ✠ HAINRICVS REX. Nel campo le due lettere A Ω sospese alle braccia inferiori dell' ultima lettera della leggenda: X.
: PAISIVS CIVITAS. Croce nel campo, *p. gr.* 11.

Orleans 1. ✠ AVRELIANIS CIVITAS. Croce nel campo.
✠ D⁻I DEXTRA BE - Nel campo la porta della città, per quanto pare, ornata superiormente di tre globi, colle tracce del complemento della predetta leggenda: NE DIC TA, scritto ai lati e dentro di quella porta, quasi volesse dire. Questa porta è benedetta dalla mano di Dio, *p. gr.* 23.

2. ✠ AVRELIANIS CIVITAS. Nel campo croce, alle braccia della quale sono sospese con nastri le due lettere A Ω.
✠ D⁻I DEXTRA BE - Porta della città, intorno sopra e dentro della quale si vede terminare la leggenda NE DIC TA, *p. gr.* 10.

Sens 1. ✠ RAINARDVS CoMES. Nell'area croce accantonata da quattro palle o bisanti.
✠ SENoNES CIVITAS. Facciata di un tempio ornata di quattro colonne, *p. gr.* 22.

2. ✻ HENRICVS. Nel campo REX.
✻ SENONIS CIVITAS. Nel campo la solita croce, *p. gr.* 24.

Nevers ✻ LODOVICVS RE. Nel campo una piccola

Digitized by Google

croce, o piuttosto la lettera, con altri segni o caratteri incerti.

✻ NEVERNIS CVIT. Croce nell'area, *p. gr.* 21; altro *p. gr.* 10.

Troyes 1. ✻ GRACIA DI REX. Monogr. di Carlo.

✻ TRECAS CIVI. Nell' area croce doppia, ossia patriarcale, *p. gr.* 23.

2. ✻ TRECASI CIVI. Croce nel campo.

✻ RHEMIS CIVITAO. Nell' area il solito monogr. di Carlo, *p. gr.* 10.

Langres 1. ✻ HLVDIVVVSV REX. Nel campo piccola croce, con appendice in uno de' suoi braccì.

✻ IINCoNIS CIVIIVS. Nell' area croce grande e patente, con un bisante nel quarto angolo di essa, *p. gr.* 24.

2. ✻ LVCVDIVVVIↃ RIX. Nel campo piccola croce come nel n. precedente.

✻ IINCoNIS CIVITAS. Croce patente con un bisante nel suo terzo angolo *p. gr.* 24.

Chartres ✻ CARTIS CIVITAS. Croce.

✻ Profilo di una t. umana coronata, e tre bisanti, *p. gr.* 27; altro *p. gr.* 12 $\frac{1}{2}$.

Chateaudun ✻ DVNIↀ CAↀ TILI. Croce.

✠ Profilo di una t. umana, tre croci, una S ed altri segni incerti, *p. gr.* 12.

Le Mans ✠ CoMES CENoMANIS. Nel campo in due gruppi il monogr. di Eriberto, ERBER | TVS.

✠ SIGNVM DEI VIVI. Croce dalle cui braccia pendono le lettere A ed Ω *p. gr.* 26.

DUCATO DI BRETAGNA.

Rennes 1. ✠ EDO· DUX° BRITANIE. Facciata di un tempio con 4 colonne, di lato due I, e sotto tre palle o bisanti.

✠ EDONIS CIVITAS. Croce patente, e nel secondo angolo E, *p. gr.* 21.

2. ✠ EDO DV:X IIITANIE. Monogr. incerto.

✠ REDONS. CIVITAS. Croce, *p. gr.* 21.

Digitized by Google

GERMANIA.

Colonia 1. ✠ CHVONRADVS IMP. Nel campo croce accantonata dal nome dell' arcivescovo Piligrimo : PI LI GR IM.
✠ SANCTA COLONIA. Facciata di basilica ornata di 5 colonne, con una croce superiormente, *p. gr.* 28.

2. ✠ CRISTIANA RELIGIO. Croce accantonata dalle lettere del nome dell' arciv. Ermanno : HE RIM AN VS.
✠ SCA COLONIA. Facciata di basilica come nel n. precedente, *p. gr.* 28.

Groeningen 1. ✠ BERNARDVS EPiscopuS. Nel campo pastorale con intorno l' epig. BACVLVS.
✠ GRONIGGEA. Croce con bisanti, *p. gr.* 14.

2. ✠ ERNARDVS EPiscopuS. Nel campo pastorale con intorno l' epig. BACVLVS.
✠ GRONIGGEA. Tipo come sopra, *p. gr.* 13.

REGNO D' UNGHERIA.

Regia Civitas 1. ✠ STEPHANVS REX. Croce e 4 triangoli.
✠ REGIA CIVITAS. Croce accantonata dalle lettere PA PA, *p. gr.* 14.

2. ✠ STEPHANVꝏ REX. Croce accantonata da 4 triangoli.
✠ CVTIAI RAIGEA. Croce nel campo come nel n. precedente, *p. gr.* 12.

3. ✠ REX. ANDREAS. Croce e 4 triangoli.
. REGIA CIVITAS. Croce come nel dritto, *p. gr.* 10.

4. ✠ REX. ANDREAS. Croce, di cui ogni braccio è diviso in tre parti, sopra due palle o bisanti.
✠ PANONEIA. Croce nel cui centro è un piccolo cerchio, accantonata da 4 triangoli, *p. gr.* 9.

5. ✠ REXANDREAS. Croce e due bisanti.
✠ PANoNEIA. Croce con cerchio nel centro, accantonata da 4 triangoli, *p. gr.* 7.

Digitized by Google

REGNO D' INGHILTERRA.

Lincola

✠ EDVERD REX. Busto del re di profilo volto a s., avendo innanzi uno scettro coronato di tre palle.

✠. . . . . NINGRI . . . . . ON LINCOln. Croce caricata nel mezzo di un fregio a 4 angoli, ognuno de' quali è ornato di 3 palle, *p. gr.* 18.

Stamford

✠ EADVARD REX ANGLOV. Figura del re seduto, il quale appoggia la destra sopra un astro o lungo scettro, e regge il globo crucigero colla s.

✠ PILGRIV ON STANFORD. Croce accantonata da quattro uccelli, *p. gr.* 23.

Colchester

EADVA: REX ANGLO. Figura del re seduto, come nel n. precedente.

✠ BRINTRIC ON COLECT. Croce, *p. gr.* 23.

MONETE DI ZECCA INCERTA.

1. HENRICVS RE✠ Testa del re coronata di profilo a d., con lunga croce avanti di essa. VREC TIAV. Nell'area la lettera BR· VN, scritte fra due linee di globetti, *p. gr.* 11.

2. HENRICVS RE✠. Testa del re coronata a d. DOCC VGGA. Nel campo BR· VN, come nel precedente, *p. gr.* 16.

3. . . LVDVI . . . IIVS R . . Croce accantonata da quattro globetti o bisanti.
. . ONO . . IO . . . Pianta di un tempio con tribuna ovvero facciata nell' una e nell' altra sua estremità, *p. gr.* 24.

4. . . ENRICVS REX. Nel campo busto del principe. HEINRIC. . . . . Croce accantonata da quattro palle o bisanti, *p. gr.* 20.

Copiose note dan termine al lavoro, non mai sfornite di nuove, dotte ed importanti ricerche.

Digitized by Google

b. ARTICOLI INSERITI IN ALTRE OPERE DI ARCHEOLOGIA.

1. *Osservazioni sopra la moneta d' oro della guerra sociale, e sopra una nuova zecca campana* (VELECHA) - Annali dell' Inst. 1846 , p. 150 - 55 , tav. agg. F.

Il ch. Friedlaender ha pubblicato per la prima volta , da uno zolfo , l' unica moneta di oro della guerra sociale, che appartenne in prima al sig. Capranesi, poi al dott. Nott , ed ora, come dicesi, nella collezione Rollin a Parigi. Vedesi nel diritto una testa muliebre coronata di edera, con due vitte che gli scendono sul collo ; nel riverso una cista su cui posa la nebride , ed un ramo sfrondato o meglio bastone campestre , avente alla punta la t. di montone ed una benda svolazzante : nell' esergo l' epigrafe retrograda in lettere osche MI.IEÍIS.MI. Il ch. Merimée ne avea già data la descrizione (*Essai sur la guerre sociale* p. 387), secondo una nota ricevuta dal ch. Luynes : ma fu per errore segnata l' iscrizione C.PAAPI.C, invece di quest' altro nuovo magistrato sannitico , letto dal ch. a. *Minius Iegius Minii filius*. Egli crede appartener la moneta ad un tempo di riposo e di pace , per la nobiltà del metallo e per la bellezza del conio e dello stile ; probabilmente battuta all'epoca della tregua dopo la caduta di Silone , prima che Ponzio Telesino prendesse il governo , allorchè i Sanniti venivano richiesti dai Mariani a collegarsi con loro, come nazione indipendente, ed i Romani erano travagliati dalle guerre civili. Riconosce inoltre ne' tipi bacchici una ragione di più per crederla coniata in quel tempo : ma se può dirsi di *Libera* la testa feminile del dritto, agevolmente allora

Digitized by Google

si ravviserà in questo tipo un'altra allusione alla indipendenza italica, espressa in alcune monete con l'epigrafe LIBERTAS, e quì dalla sola testa della dea. E ciò parmi verisimile, perchè incontrasi pure in quell' insigne conio della *lupa atterrata dal toro*, di cui non saprei dire, se più eloquente o più glorioso concetto abbia mai l'arte antica d' Italia espresso nelle medaglie. Non posso tacere, che alcuni dotti nummografi, cui però non fu dato di veder la moneta originale, la reputarono falsa, anche perchè si trova così segnata nel catalogo della collezione Thomas: ma valevolissima essendo l'opinione del ch. Luynes e degli altri illustri numismatici che in prima la videro, ho creduto necessario richiederli del loro avviso, per pubblicarlo in questi Annali.

Seguono le descrizioni di tre medaglie di bronzo, riportate in questo libro alla tav. I, n. 1, 2, 3.

1. Testa radiata di fronte tra due globetti)(ΣΕΛΕΧΑ Elefante gradiente a d., sotto due globetti, di cui ne rimane un solo, *br.* 7 - Questa moneta è battuta sopra un'altra de' Mamertini, vedendosi nel d. le tracce della t. di Apollo, e nel r. il bue cornupeta a s., e sopra l' epigrafe MAME...

2. Testa radiata di fronte)(ΣΕΛΕ... Busto di cavallo a d., *br.* 5.

3. Testa radiata di fronte)(ΣΕΛΕΧ... Busto di cavallo a d., *br.* 5 - Su questa moneta è recusa quella della Campania, che ha nel diritto la t. feminile turrita, e nel riverso il cavaliere in corsa e sotto ROMA.

Il ch. a. dopo aver ravvicinate queste monete a quelle di Atella, in cui s'incontrano i medesimi tipi, alle capuane anche per l' elefante, ed a quelle con leggenda ROMA e ROMANO pel busto del cavallo, ricorda due

Digitized by Google

sestanti fusi della collezione Kircheriana colle stesse rappresentanze delle monete segnate co' n. 2 - 3, ed un triente inedito dello stesso Museo, che ha la testa di Giano imberbe, e nel rovescio un elefante gradiente a s. con sopra una figura incerta, forse vittoria, con quattro globetti; ne richiama pure altre, che hanno con le descritte una qualche simiglianza. Passando all' epigrafe, nota come la prima lettera non può esser Σ, e per varî esempi pruova che debba andar letta VELECHA, città forse della Campania, di cui alcuno scrittore non lasciò menzione. Ricorda pure il ch. a. la leggenda ΣΕΛΧΑΝΟΣ delle monete di Festo, tanto dottamente illustrate dal ch. P. Secchi, la quale per altro niente ha di comune con queste nostre medaglie, che reputa battute dopo il 475 di Roma, e prima della morte di M. Antonio, allorchè nella Sicilia, onorata della cittadinanza romana, cessarono tutte le zecche autonome. Conchiude osservando, che anche la Campania si ebbe il suo *aes grave*.

2. *Sull' alfabeto de' Messapj e sopra alcune loro medaglie* - Bull. dell' Inst. 1846, p. 134 - settembre.

Dopo varie osservazioni fatte sulla forma delle lettere e su i monumenti da cui trae quest' alfabeto, il ch. Mommsen presenta una dotta illustrazione dell' epigrafe OPPA ΛOKPΩN, che parmi assai importante di riferir quì a parola.

« Particolar considerazione poi meritano le medaglie iscritte OPPA ΛOKPΩN, leggenda già proposta dall'Eckhel (*Doct.* tom. I, p. 183), messa poi in dubbio da altri numismatici che credevano leggervi sia ΦPA, sia ΕΠΙΚΝΑ, non ha guari verificata dal ch. ed amicissimo Fiorelli (*Monete inedite* p. 22) sopra un conservatissi-

Digitized by Google

mo esemplare acquistato pel R. Museo di Berlino. Ora in esso non rimane dubbiosa se non la forma del P in OPPA, che alcuni dicono R, altri, e credo con ragione, P. Checchè ne sia, tempo fa cotale leggenda ha fatto rintracciare ai numismatici una città detta Orra nelle vicinanze di Locri, opinione mancante di ogni appoggio; e se l' attribuzione delle medaglie colla leggenda ORRA è ben giustificata per le ragioni sopra accennate, secondo ogni probabilità anche le medaglie di OPPA ΛOKPΩN le appartengono. Ma come spiegare giunta così singolare? Credo che farà le nostre veci Varrone in un bel passo conservatoci da Probo (ad VIRGIL. *Ecl.* VI, 31, p. 352 Lion. : cf. FEST., *Salentinos* p. 329 Müll.), che mi piace di riferire qui intero, corretto sopra un codice vaticano, di cui le varie lezioni mi furono notificate gentilmente dal sig. dott. Keil = *Varro in tertio Rerum Humanarum refert : Gentis Salentinae nomen tribus e locis fertur coaluisse, e Creta, Illyrico, Italia. Idomeneus e Creta* (e)[1] *oppido Blanda*[2] *pulsus per seditionem bello Magnensium, cum grandi manu ad regem Divitium*[3] *ad Illyricum venit ; ab eo item accepta manu cum Locrensibus plerisque profugis in mari coniunctus amicitiaque per similem causam sociatus*[4] *Locros appulit, vacuata eo metu urbe. Ibidem* (con) *sedit* (et) *aliquot oppida condidit,*[5] *in queis Uria et castrum Minervae nobilissimum. In tres partes divisae copiae,*[6] *in populos duodecim Salentini dicti, quod in salo amicitiam fecerint.*

* 1. Cod. ed. *Creta* - 2. Ed. *Lyctio* fortasse rectius - 3. Ed. *Clinicum* - 4. Cod. ed. *sociatis* - 5. Ita correxi ; cod. *ibidem possedit aliquot oppida condidit ;* ed. *ibique possedit aliquot oppida et condidit*, lectione interpolata - 6. Cod. ed. *divisa copia.*

Digitized by Google

Ecco dunque spiegato come *Orra* ossia *Uria* si abbia potuto dire città de' Locresi, che popolarono questo tratto di paese insieme co' Cretesi e con gl' Illirici. Sta bene dunque, che il tipo di siffatte medaglie con OPPA ΛOKPΩN (testa di Pallade galeata ℞. grappolo di uva) si trovi appunto così in altre monete della metropoli colla leggenda ΛOKPΩN (PELLICANO , *Monete locresi* n. 273, 274), e il grappolo di uva anche in altra medaglia locrese ritrovata fralle rovine di cotale città (PELLICANO, *o. c.* n. 276) ».

Crede inoltre il ch. a., che non alla lingua osca ma bensì alla messapica o a qualche dialetto poco diverso , si appartengano le leggende non compiute delle monete de' Rubastini , ΓPO·ΣEOE e simili ; ritenendo l'epigrafe AOΞEN delle monete di Ugento , come da attribuirsi al dialetto epicorio , e confermando a questa città quelle piccole di bronzo con le iniziali AO.

3. *Notizia bibliografica dell' opera sulle antiche monete di Lucera del sig. Gennaro Riccio* - Bull. dell'Inst. 1846, p. 157 - ottobre (v. innanzi pag. 52).

Il ch. Cavedoni dando notizia di questo nuovo lavoro del sig. Riccio ha osservato, che i semissi della II e III classe forse meglio starebbersi nella V, ponendoli fatti in diversi tempi ; nella stessa V classe anche i vittoriati e quinarj romani che stansi nella IV; che alcune delle monete classificate sotto Lucera non è ben certo se spettino ad essa, siccome il semisse della classe I e l'oncia della IV, n. 7. E congbiettura che in Lucera dopo la deduzione della colonia romana, vi fossero contemporaneamente due computi, cioè ad assi di parti duodecimali e

Digitized by Google

decimali. Intorno al tipo delle *due assicelle* o *stanghe decussate*, egli vi trova una relazione co'cinque globetti del quincunce medesimo; e considerando come presso gli antichi nelle piantagioni amavasi la *quincuncialis ordinum ratio* (cf. FORCELLINI, h. v.), sospetta che ne' quincunci di Lucera siasi tracciata quella maniera di piantamento, o figurato un ordegno che servisse a disporre in *quincuncem* i filari degli arbori.

Avverte pure come il sig. Riccio fa risalire a troppo remota epoca le primitive monete lucerine, le quali sembrano spettare alla prima metà del secolo V di Roma; e quelle coniate al susseguente, e forse anche al VII, notando che il nome della città fu da prima forse LOVKDEI, divenuto poi LOVCERI, come TIATI, TOVTERE e simili.

4. *Di alcuni tipi delle monete della guerra Marsica* - Bull. arch. napol. tom. v, p. 4 - novembre.

Il ch. Cavedoni dopo aver richiamate le sue precedenti osservazioni inserite nel bullett. dell' Inst. (1837, p. 199 - 202) e nel giornale di Perugia (1838 feb., p. 92 - 105), passa a meglio dichiarare quelle due che furono in prima pubblicate dall' Orsino e dal Patin, e ch' egli ora descrive così:

a. Testa feminile laureata e ornata di monile e di orecchini; dietro essa ITALIA.

)(Otto figure virili stanti in atto di toccare ciascuna con bacillo o gladio una scrofa sostenuta con ambe le mani da un garzoncello stante di mezzo a loro, con un ginocchio a terra, appiè di uno scettro confitto al suolo: nell' esergo, lettera variante o nota numerica.

Digitized by Google

H ch. a., adducendo varî luoghi di classici, confortati da osservazioni su monumenti originali, giustifica le denominazioni di *garzoncello*, *bacillo*, e *scettro* da lui date ad oggetti figurati nella medaglia.

b. Testa feminile laureata o ornata di monile e di orecchini; al di dietro VÍTELÍÚ ret.

)(Figura virile seminuda stante quasi di prospetto con galea cristata in capo, con la d. all' asta posata a terra, e con parazonio nella s. applicata al fianco; appiè di lei un oggetto incerto ed un bue o toro coricato, anch' esso quasi di prospetto, che volgesi a riguardarla: nell' esergo lettera monetale variante.

Intorno a questa medaglia poi il ch. a. fa avvertire alcune notevoli particolarità, che sfuggirono alla diligenza de' nummografi: val dire che la figura virile è a metà nuda, e quindi ne pone sott' occhio la maniera del *cinctus gabinus*, la *classis procincta* e l'esercito *in procinctu*; che la lacinia della toga è quella che fu presa per zampa del bue, la quale in realtà non vedesi nella moneta; che l'asta non debba dirsi *inversa*, ma regolarmente tenuta, ed esibisce nella parte inferiore non il cuspide, sì bene l'impugnatura, σαυρωτὴρ; che l'oggetto posto sotto il piede della figura virile ha molta simiglianza con un vaso privo di manici; e che son le pieghe della giogaia del bue coricato, quelle da altri prese per fiamme. Inchina poi a credere rappresentato nel tipo del militare seminudo, l' eroico duce della gioventù Sabina, che mandata fuor de' confini patrii, per ragione del *ver sacrum*, si pose nell'Opica e diè origine alla nazione de'Sanniti o Sabelli. Ed a lui trova che molto ben si addicono le tre armille che gli ricingono il braccio sinistro, e l'atteggiamento maestoso, e l'asta posata o confitta al suolo, per

Digitized by Google

indicare il possesso della terra conquistata, δορύκτητος: mentre il bue coricato mostra adempita la predizione dell'oracolo, ed il vaso accenna alla immolazione della vittima.

Ricorda da ultimo il ch. a. quella insigne formola di giuramento dei Latini, in cui le due prime e precipue deità invocate sono *Giove Capitolino* e *Vesta Romana*, la quale porge buon lume per indagar la ragione dei tipi di quelle monete autonome di Vitellio, ove leggesi VESTA P. R. QVIRITIVM da una parte, I. O. MAX. CAPITOLINVS dall' altra; ovvero VESTA P. R. QVIRITIVM e FIDES EXERCITVVM (ECKHEL, tom. VI, p. 137), formola che allude forse in tali medaglie al modo dell' assunzione di Vitellio all' impero.

C. PUBBLICAZIONI PERIODICHE.

Révue Numismatique pub. par Cartier et de la Saussaye. Paris, 1846 in 8.° - N.° II mars et avril. p. 85 - 164, pl. VI - IX.

Il primo fascicolo dell' anno corrente si compie con la pag. 84, e trovasi quì annunziato alla pag. 67: questo secondo contenente i mesi di Marzo ed Aprile si compone de' seguenti articoli.

1. *Monnaies primitives de Massilia* p. 85 - 89. Il ch. de Lagoy aveva attribuite a Massilia le medaglie di argento col quadrato in incavo, che furon rinvenute a Glanum colonia di quella città (*Déscript. de quelq. méd. ined.* etc. Aix 1834); ma avendo qualcuno dubitato di questa sua opinione per tre medaglie più antiche, probabilmente anteriori ad Alessandro Magno, egli viene ora a

Digitized by Google

pubblicarne altre due inedite e della stessa epoca, ed a confermarne la primitiva classificazione.

a. Testa di un delfino a d.)(Quadrato in incavo diviso in due parti, *ar.* p. 10 gr.

b. Testa giovanile imb. a d. con galea rotonda)(Quadrato in incavo diviso in quattro parti, *ar.* p. 19 gr.

Il ch. a. osserva, che l'animale della prima medaglia non debba dirsi *phoca*, φώκη, ma piuttosto *phocaena*, φωκαῖνα o piccolo delfino, ravvisato già dallo Spanemio (*De praest.* tom. I, p. 235) in alcune medaglie imperiali di Focea, e perciò credersi allusivo ai Focesi fondatori di Massilia, intorno all'anno 539 avanti l'e. v. Nella seconda medaglia è difficile determinare la t. del dritto: il casco rotondo, senza ornamenti nè visiera, non può appartenere a Minerva, ed offre molta simiglianza col petaso senza ali dato a Mercurio nelle monete di Ænus della Tracia; però direbbesi meglio t. di Apollo, riconosciuta dal ch. Saussaye in altri oboli della stessa città, che hanno la medesima impronta e sul casco una ruota. Delle due monete, la seconda circa il peso sembra il doppio dell'altra.

2. *Notice relative aux triens de Choe* p. 90 - 106, pl. VI. Dopo avere esaminata la probabilità di creder le monete battute con l'epigrafe CHOAE, appartenenti alla città detta *Hui* o *Hoei*, ed in latino *Hoium*, il ch. Voillemier autore di questo articolo passa a dar notizia di undeci monete di oro in parte inedite, di cui eccone la descrizione.

a. LANDEGISILVS Testa di profilo rivolta a d. ornata di diadema, e col busto coverto di corazza.

)(CHOAE MONETARIVS Croce su di un glob. p. gr. 24. Questa moneta è forse una delle prime battute dai re di Austrasia, e probabilmente per ordine di Teodeberto I

Digitized by Google

(544 a 548): la leggenda del diritto è il nome del monetario.

b. LANDEGISILVS La medesima t. del n. precedente.

)(CHOE MONETARIVS Lo stesso rov., nell' area a d. della croce, Ɔ - Tra molte congetture per l' interpetrazione di questa lettera C rivoltata, pare più probabile quella proposta in ultimo dal ch. a., cioè che sia l' iniziale di Clotario I, e che la moneta fosse dell'epoca in cui egli era divenuto il solo re della monarchia franca (613 a 628): una tal lettera avrebbe servito per distinguere le monete di questo re da quelli che lo precedettero, a simiglianza delle altre coniate contemporaneamente da Eraclio e Foca, nelle quali quest' imperatori aggiunsero accanto alla croce le iniziali del proprio nome.

c. CHOAE FIT Testa virile imberbe rivolta a d. con diadema ornato di perle.

)(LANΔIGISILOS MO. Croce e sotto un globetto.

d. ƆHOAE FIT Busto diademato volto a d.

)(BOBONE MONE *ret.* Croce di forma singolare, avendo un glob. in ciascuno de'scompartimenti superiori, su di un piedistallo, sotto il quale un altro glob. p. gr. 23-Il nome dello stesso monetario, poco conosciuto, si legge in moneta di *Oliaca*.

e. ✠ ƆHOE FICITI ✠ T. virile coronata di perle volta a d., di stile assai barbaro.

)(✠ RIGOALDVS Croce su di un piedistallo e sotto un glob.

f. ƆHOE FIƆIT ✠ La medesima testa del n. preced.

)(✠ RIGOALƆVS Croce come nel n. 4 su di un piedistallo e sotto un globetto.

g. CHOE FIT Testa come nelle precedenti rivolta a d.

Digitized by Google

)(:· BERT. Croce su di un piedistallo, e ne'scompartimenti inferiori due globetti. Quì senza dubbio il monetario è *Bertouldus*, come nella seguente.

h. CHO. FIT Testa come nelle altre, ma di stile assai barbaro.

)(BERTOAL Tipo come sopra, p. gr. 22.

i. CHOE ✠ VAIO La medesima t. di fabb. barbara.

)(GANDEBER M. Piccola croce sul piedistallo, sotto un globetto.

k. CHOIV FIT Lo stesso tipo.

)(BETTEVNO Piccola croce sul piedistallo, avente sotto un globetto, della forma come nel n. 4. Il nome di questo monetario è nuovo ne' trienti di *Choe.*

l. CHOAE FΩ Testa come sopra, ma di buono stile.

)(CANDELIONI M Croce sul piedistallo con sotto il globetto - Tal moneta non fu veduta dall' autore, e per completare la serie di questi trienti ne trasse il disegno dalle tavole del Duby.

Sembra che il tipo costante de' trienti di *Choe* sia la croce sopra una base o piedistallo, avendo nel mezzo un globetto, che rappresenta il globo terrestre; intorno alla loro attribuzione è da ritenersi come fatto costante, che il luogo ove continuamente si rinvengono è in *Hui*, o nelle sue vicinanze.

3. *Appendice aux mémoires sur les monnaies Bléso-Chartraines antérieures au* X *siècle*, p. 107 - 133, pl. VII - IX. Quest' articolo è del ch. Cartier. Tra le svariate osservazioni fatte quì dall' a., ed aggiunte a ciò che avea detto precedentemente, tolgo solo alcune cose più notevoli, col raccomandare ai lettori di questi Annali la dotta memoria suindicata, pregevole per diverse cagioni.

Due insigni medaglie, di cui una porta il nome di un

Digitized by Google

capo dei Carnuti, e l'altra di una divinità locale, riassumono l'istoria celtica di questa contrada:

a. EAKESOOVIX T. nuda ed imberbe a d., con capelli intrecciati sul collo, e dietro una foglia di alloro.)(TASGIITIOS Pegaso a d., *br. fuso di buona fabbrica.*

b. DRVCCA T. feminile a d.)(Sacerdotessa in lunga veste, tenendo un serpente nella d., *br.*

Tasgezio, uomo di alti natali, era capo dei Carnuti, ed i suoi antenati aveau regnato su questo popolo. Cesare per averlo conosciuto di gran valore, e per i servigi da lui renduti alla guerra, lo avea riposto nel seggio degli avi: ma dopo tre anni, i suoi nemici di concerto con molti della stessa nazione, lo massacrarono pubblicamente (CAES., *Bello gall.* l. v, c. 25). La prima medaglia dunque va collocata tra gli anni 57 e 54 avanti l'e. v.; il nome di Elkesovix che vi si legge, fu creduto dal ch. Saussaye appartenere ad un antenato di Tasgezio, capo una volta de' Carnuti. La seconda, che ritrae la dea o vergine sacra *Drucca*, onorata nelle feste dei Druidi, ed il cui nome è pervenuto fino a noi in quello della città *Dreux*, dal latino *Druccas*, spetta ai tempi di Tiberio, poco prima la rivolta dei Galli.

A queste due si aggiunga la seguente, battuta forse per una confederazione dei Carnuti e de' Turoni, allorquando cominciava a formarsi la lega dell' insurrezione, che fu poi vinta da Acilio Aviola.

TVRONA T. di Venere a d.)(DRVCCA Figura muliebre alata, stante in piedi e volta a s., avendo nella d. un lungo bastone a puntini, *br. di buona fabbrica.*

Esibisce questa bella medaglia il genio della Gallia e della religione Druidica, che appella i Celti alla liberazione della loro patria.

Digitized by Google

4. *Fragments sur l'histoire monétaire de la Bretagne* , p. 134 - 148, pl. v.

La numismatica della Bretagna, piccola ma interessante regione della Francia , illustrata pel Duby e dall' abate Travers , ci presenta una serie di monete , che dal IX secolo al XVI sono l' espressione fedele della storia di questa regione : esse appartengono a sei epoche principali.

I. (600 circa - 800) Non sonosi ancora rinvenute le monete dei principi bretoni, che dominarono dal V al IX secolo, ma è probabile che poco differiscono ne' loro barbari tipi dalle monete del Basso impero , secondo il sistema de' Merovingi, a cui debbono ravvicinarsi i monumenti più antichi , rimasti dal medio evo in Bretagna.

II. (800 - 1220) Periodo de' Carlovingi , il quale sebbene da taluno si creda di soli 50 anni, pure dev'estendersi fin verso la metà del secolo XIII.

III. (1220 - 1330) Pietro di Dreux divenne duca sposando l'erede di Bretagna: sulle prime continuò l'uso de' suoi predecessori , battendo monete anonime in Nantes ed a Rennes , ma abbandonate le vetuste consuetudini , diè origine ad un nuovo sistema tutto particolare , che potrebbe appellarsi il periodo di Dreux. Il tipo delle sue monete usitato sotto Pietro Mauclerc, Giovanni I, e Giovanni II, si perpetuò fino ad Arturo II per la contea di Richemond, e sotto Giovanni III visconte di Limoges.

IV. (1300 - 1365) Questo è il periodo d'imitazione che dura circa 100 anni, dinnita al precedente con Arturo II e Giovanni III, e solo con Giovanni di Monfort e Carlo di Blois. La moneta regia , accolta sempre con favore perchè di miglior titolo, fu in diverse epoche og-

Digitized by Google

getto d'imitazioni più o meno fedeli, ed i duchi di Bretagna si noverarono tra' primi, ad usar metallo più basso coniando gli stessi tipi, e sostituendo solo al nome del re il loro proprio; ed operarono talmente, che le monete ricevevansi dal popolo con la stessa confidenza, anche quando per la guerra tra Blois e Monfort eran divenute quasi interamente di rame. A nulla valsero le rampogne del re di Francia, poichè i duchi di Bretagna non contenti di ciò, batterono anche per la prima volta l'oro, improntando il tipo del Franco a cavallo; ed allorchè le relazioni con l'Inghilterra interessarono la ducea, la Bretagna presentò sulle monete la fusione degli elementi più eterogenei, che non si appartenevano in specialtà ad alcun paese.

V. (1365 - 1492) Quando Giovanni IV fu riconosciuto duca, la Bretagna dopo 50 anni di guerra trovavasi in favorevole stato per coniare ne' tre metalli un tipo rispondente alla indipendenza bretona: fu allora che migliorata la qualità del metallo e cambiatone le impronte, si vide per la prima volta un tipo, che dopo aver segnato un nuovo periodo, stabilì il carattere fondamentale di queste monete, e mai più disparve in appresso. Giovanni V tra il 1399 e 1442 modificandole in parte, vi aggiunse tutta la perfezione del secolo xv.

VI. (1492 - 1532) Sotto i regni di Carlo VIII, Luigi XII, e Francesco I, cancellati ne' tipi delle monete bretone i gloriosi ricordi di questo popolo, manca poco a poco ogni avanzo di nazionalità, e la Bretagna diventata provincia francese, perde il diritto della monetazione.

Sono queste in parte le principali cose esposte dal ch.

Digitized by Google

A. Ramé in un articolo, che annunzia un suo lavoro sulla storia monetaria della Bretagna.

5. *Bulletin Bibliographique*, p. 149 - 156. Riguarda l'esame dell' opera del ch. Saulcy, intitolata *Recherches sur les monnaies des comtes et ducs de Bar*. Paris, Didot 1844, gr. in 4.° con VII tav., fatto dal sig. Servais, il quale dopo avere altamente encomiato questo libro, aggiunge la dichiarazione della voce *Berbei* di una carta del secolo XIV (1347-1349) interpetrata *Barbeau* o *Barbé*, e l' ordinamento di alcune monete del ducato di Bar col tipo di Renato I di Angiò e di Carlo II di Lorena, padre d' Isabella sua sposa. Segue l' elenco degli articoli contenuti nei primi 3 numeri del II vol. della *Revue de la numism. Belge*, che non riporto perchè del 1844; e del n. XXIX del *The numismatic cronicle*, anteriore all'anno di cui tratta il presente libro. Sono anche annunziati i cataloghi riferiti quì avanti a p. 58; i n. V e VI dell' opera dello stesso ch. Akerman, *Ancient coins of cities and princes, geographically arranged and described*, con i quali si compie la descrizione delle monete della Gallia e Britannia; ed un lavoro del sig. Gnioth del 1845.

6. *Chronique*, p. 157 - 164. Contiene il rapporto del premio Allier, decretato pel 1845 all'opera del ch. Akerman, *Coins of the Romans relating to Britain, described and illustrated*. London, 1844 in 8.° con VII tav., con la molto onorevole menzione per l'altra del ch. Friedlaender, *Die Münzen der Ostgothen*. Berlin, 1844 in 4.° con III tav.; la notizia della scoperta di alcuni ripostigli di monete francesi de' mezzi tempi; il richiamo del signor Lambert sull'anteriorità di una sua pubblicazione per la medaglia della Gallia col tipo del *gallo*; l' annunzio di una monografia per le monete d' Orleans del sig. Jar-

Digitized by Google

ry, il quale invita i possessori a comunicargli qualche disegno di quelle inedite o rare; e l'avviso della società di Calais, riportato di sopra a p. 80.

Rev. numism. n. III *mai et juin.* p. 165-256, pl. X-XIII.

Questo terzo fascicolo rinchiude importanti notizie per la storia della monetazione francese ne' tempi di mezzo.

1. *Mémoire sur des médailles gauloises de plomb* p. 165-7. Le monete della Gallia sono battute o fuse in oro, elettro, argento, bronzo, rame e potenna, nè alcuna se ne conosceva di piombo prima di queste pubblicate dal sig. Deville, Direttore del Museo di Rouen. Il loro tipo è simile alle già note, che avendo il carattere di un' alta antichità, sono di fabbrica assai barbara, e trovansi sovente nel nord-ovest della Francia: hanno nel dritto *una testa virile nuda volta a destra con i capelli alquanto irti*, e nel riverso evvi in una *il cavallo a lunga coda che va a s. con tre globetti nel campo*; nell' altra di modulo più piccolo, *l'area è divisa in due parti da una sbarra orizzontale, sopra di cui è un animale gradiente a d., e sotto tre segni incerti, come trecce divisi da punti.* Richiama in questo luogo il ch. a. la quistione trattata dal sig. Lambert nell'opera, *Essai sur la numismat. gauloise du nord-ovest de la France*, se debbano cioè ammettersi nel novero delle monete de' Galli i piccoli anelli di potenna o di piombo variamente striati; quistione che riposa sull' interpetrazione di quel luogo di Cesare, *utuntur* (Britanni) *aut aere, aut annulis ferreis, ad certum pondus examinatis pro nummo* (*Bello Gall.* l. V, c. 12), tanto incerto per le numerose varianti.

E conchiude, che avendo i Galli trafficato con i

Digitized by Google

Britanni, presso de'quali abbondava lo stagno ed il piombo, l'uso di questo metallo, che per altro secondo Plinio anche trovavasi nella Gallia, dovea loro esser noto, sia che lo usassero come lega, sia che lo adoperassero solo. Non sapevasi però se essi lo avessero monetato, ma ora per le due descritte medaglie può ciò senza dubbio affermarsi.

2. *Monnaies Francaises — I. Supplément à l'essai sur les monnaies frappées dans le Maine*, p. 168 - 183, pl. x. Una specie di monete detta *guillots* avea corso nella provincia del Meno, verso la prima metà del secolo xv, del valore di un sesto del denaro tornese, secondo leggesi in due decisioni del parlamento di Parigi, de' 12 luglio 1378 ed 8 agosto 1416 : *un guillot, dont les six ne valent qu'un tournois; quorum sex unum turonum valebant.* Il ch. Hucher autore di questa memoria crede, che il nome loro venne dalla grande simiglianza che avevano con quelle di Guglielmo di Namur, poichè la voce *guillot* è stata nel linguaggio volgare sinonima di *Guillaume*, e fu data alle piccole monete dei signori di Wesemale, e da quelle degli altri della dinastia de' Brabanti, i quali usarono sulle monete il medesimo tipo del giglio, con lo stesso metallo ed uguale peso. Varie di tali monete, nuove o meglio interpetrate sono descritte e riprodotte nelle tavole.

Tra quelle poi della stessa regione, sono per la nostra storia di un qualche interesse due denari angioini di Carlo I, ed un obolo, così per la prima volta descritti dall' autore :

a. K. COMES. PROVINCIE Croce e mon. di Erberto.

)(FILI' REGIS FRANCIE Croce accantonata sopra da due bisanti, sotto un giglio ed A - p. 1 gr., 3 c.

Digitized by Google

b. CAROLVREX SICILIE Croce e monogramma di Erberto innestato ad un giglio.

)(SIGNVM DEI VIVI Croce accantonata ne'scompartimenti superiori da un bisante ed un' alfa, negl'inferiori da un giglio ed un bisante - p. 1 gr., 24 c.

c. ✠ ANDEGAVIS Monogramma di Folco.

)(✠ CARLVS COMES Croce accantonata nei due scompartimenti inferiori da un giglio ed un omega - p. 49 c.

La fabbricazione degli oboli puramente angioini ha potuto continuare anche dopo la elevazione di re Carlo al trono di Napoli.

Luigi I intitolavasi re di Sicilia, di Napoli e di Gerusalemme, duca di Calabria e di Angiò, conte di Turena e del Meno: l' a. pubblica un reale di oro inedito, il quale con la epigrafe LVDOVICS. DVX-KALaBRI. AND, simula per la forma de' caratteri la leggenda delle monete di Carlo I. Queste grossolane contraffazioni avevan lo scopo d'ingannare i popoli, pe'quali bastava alcune volte, che le iscrizioni delle monete cominciassero e si finissero dalle medesime lettere, o fossero di uguale numero, per confonderle con quelle che uscivano dalle zecche reali; malvagia costumanza, ch' era non dubbia espressione della pubblica miseria. Fra questi contraffattori deve annoverarsi Carlo di Blois, figliuolo della sorella di Filippo di Valois, il quale imitò talmente le monete regie nel peso, nel metallo e nella fabbrica, che credevansi battute nelle medesime officine.

Propone anche l' a. una ingegnosa conghiettura per un denaro di Carlo Magno, che attribuisce a Macon, città degli Edui, e castello nel basso impero durante la stirpe de'Merovingi; quella stessa del cui nome trovansi improntate varie monete all' epoca de' primi Capeti.

Digitized by Google

3. *Notice sur les monnaies frappées à Lixheim la ville par Henriette de Lorraine-Vaudemont, princesse de Phalsbourg*, p. 184-193, pl. XI. Le monete di questa principessa di Lorena sono riferite dal Barthélemy, che vi aggiunge la storia di quel ducato dal 1621 al 1659: è notevole in alcune di esse la epig. MONETA. NOVA. LIXEI. CVSA, o come in altre MONETA. LIXEENSIS.

4. *Lettre sur l'histoire monét. de la Normandie pendant les règnes de Charles VI et de Charles VII*, p. 194 - 254, pl. XII, XIII. All'accurata descrizione del valore e de' tipi delle monete di Normandia, dalla morte di Carlo V a Carlo VII, l' a. di questa lettera il sig. Lecointre Dupont fa seguire due appendici: nella prima tratta delle monete di Enrico V ed Enrico VI battute in quella ducea; nella seconda con due quadri sinottici espone il nome, titolo, peso, valore, e la data delle ordinanze che prescrissero la fabbricazione o autorizzarono il corso delle monete di oro, argento e billon battute da Enrico V in Normandia. Seguono 18 diplomi di cui trascrivo quì appresso gli argomenti.

I. 28 marzo 1387	Nomina di Ancheaume di Murronie a zecchiere *du Serement de l'Empire* (ex sacramento imperii) delle offic. di Normand.
II. 25 settembre 1419	Ordinanza che prescrive la fabbricazione delle monete a Rouen, cioè dei *moutons* di oro, *gros*, *demy gros*, *quart de gros* di argento, *mansoys* e *petis deniers*, e che ne regola il tipo, il peso ed il titolo.
III. 25 settembre 1419	Estratto dell'*esequatur* apposto all' ordinanza suddetta lo stesso giorno dai maestri delle zecche.

*

Digitized by Google

IV. 12 gennaro 1420	Ordinanza per far coniare nella zecca di Rouen scudi, *escus*, di oro e *gros* di billon con nuovi tipi, e per fissare il prezzo del *marc* di oro e di argento.
V. 20 gennaro 1420	Lettere che nominano Grefinet - Chemin zecchiere *du serment de France* a San-Lo, ed incaricano le guardie ed i prevosti dell' officina di Rouen per riceverne il giuramento.
VI. 1 febbraio 1420	Proibizione di lasciar circolare in Normandia, dal 1 maggio 1420 in poi, altre monete diverse da quelle del re d'Inghilterra, coniate per quel ducato.
VII. 18 aprile 1420	Ordine alle guardie della zecca di San-Lo di prender nuovi operai e zecchieri.
VIII. 18 aprile 1420	Concessione della zecca di San-Lo.
IX. 18 aprile 1420	Ordine di coniarsi a San-Lo *gros* simili a quelli battuti a Rouen, per effetto dell'ordinanza del 12 gennaro 1419, e di mettervi per distinzione un piccolo punto sotto la seconda lettera della leggenda di entrambe le facce della moneta.
X. 16 giugno 1420	Ordine per coniarsi *gros* della valuta di 20 denari tornesi, con la epigrafe H. REX ANGLIE ET HERES FRANCIE.
XI. 6 maggio 1421	Lettere per far migliorare la qualità delle monete di oro e di argento.
XII. 2 giugno 1421	Ordini al tesoriere generale di Normandia di far transportare nel castello di Caen tutti i nuo-

Digitized by Google

	vi conii fatti o da farsi nella zecca di San-Lo, e di custodirli fino a che il re non ne avesse ordinata la restituzione.
XIII. 30 novembre 1421	Ordinanza per accreditare le monete dette *salus*, *demis salus*, *doubles*, e per regolare il corso delle altre più antiche.
XIV. 20 luglio 1422	Creazione di 12 nuovi zecchieri a vita nelle officine di Normandia.
XV. 16 novembre 1420	Vidimus di lettere patenti di Carlo (Delfino) in data de' 9 ottobre 1420, che ordinano lo stabilimento di una officina monetaria al monte S. Michele, e dell' esequatur appostovi dai commissarii delle finanze, e dai capi delle zecche.
XVI. 8 settembre 1425	Carlo VII concede per un solo anno il dritto di signoria sulla zecca al monte S. Michele, metà ai cavalieri che lo difendono, metà ai religiosi di quella badia.
XVII. 24 aprile 1426	Carlo VII rinnova per tre anni la donazione suddetta a favore dei capitani, cavalieri e religiosi dell' indicato monte S. Michele.
XVIII. 26 aprile 1426	Esequatur della donazione predetta, ed ordine di far coniare nella zecca del monte S. Michele scudi, *escus à la couronne*, di oro, *deniers grans blancs*, e *deniers petiz-blancs*.

Digitized by Google

5. *Mélanges*, p. 255, 256. Nella riunione della società francese per la conservazione de' monumenti storici, tenutasi a Lilla il 7 giugno 1845, il sig. Bigant ha invocata l' attenzione di questo congresso archeologico sulla fabbricazione delle monete false, che corrompono una tra le più feconde e più sicure sorgenti della storia. Egli ha fatto osservare, che questi monumenti sono per la maggior parte monete che han ricevuto un corso legale, e che perciò, sebbene fuori commercio, debbono aver dritto alla protezione delle leggi.

Dopo una discussione in cui questa colpevole industria è stata lungamente esaminata, una commissione composta de' sig. Leglay, Raillard, Bigant e G. Villers è stata incaricata di proporre i mezzi, onde reprimere ed impedire la fabbricazione e la emissione delle medaglie false. La commissione ha opinato, che sarebbe applicabile a questa specie di estorsione o scroccheria la legge sulla falsificazione delle merci, e che perciò potrebbe reclamarsi contro i venditori di monete false per vere, l' applicazione dell' art. 423 del codice penale francese. Su tale proposta ed altre nuove osservazioni del sig. Bigant, l' assemblea ha risoluto di reclamare l' attenzione del governo sulla fabbricazione delle medaglie e monete che non hanno più corso legale, e su i modi onde punirne gli autori; desiderando che i magistrati, organo del pubblico ministero, avessero su di ciò una speciale vigilanza, per perseguitare di officio chiunque venderà monete false per vere, salvo di giudicare ai tribunali sull' intenzione del venditore per la conoscenza dell' oggetto falsificato.

Tra le pubblicazioni periodiche venute alla luce nel 1846 deve annoverarsi il VI vol. del giornale compilato

Digitized by Google

dal ch. dot. Koehne (*Zeitschrift für Münz , Siegel und Wappenkunde* - Berlin , S. Mittler . 1846 in 8.°). Noto per ora in questo luogo l' argomento degli articoli contenuti ne' fascicoli pubblicati , dovendo parlarne estesamente nel II vol. dei presenti Annali.

FASC. I. — TAV. I, II.
1. Monete ducali della Curlandia (*Recke*)
2. Mon. del tempo delle crociate (*Koehne*)
3. Medaglie di J. Rau (*id.*)
4. Rendiconto bibliografico (*id.*)
   a. Catalogo delle monete dell' I. R. Museo di Vienna (*Arneth*)
   b. Sulle monete bracteate della Svizzera (*Meyer*)
   c. Gabin. Thaler (*Ritter de Schulth.*)
5. Miscellanea.

FASC. II. — TAV. III, VI.
1. Le antiche monete della Norvegia fino al secolo XIV (*Holmboe*)
2. Miscellanea
3. Nuove pubblicazioni

FASC. III. — TAV. VII.
1. Notizia sulle medaglie della Battriana, risposta al sig Droysen (*Bartholomaei*)
2. Intorno alla conoscenza delle monete bracteate (*Holmboe*, *Koehne*)
3. Memorie dirette alla società numismatica di Berlnio sull'uso dei suggelli nel medio evo , e loro utilità per lo studio de' monumenti storici figurati (*Kochne*)
4. Gli stemmi dei borghesi ne' mezzi tempi (*Vossberg*)
5. Miscellanea
6. Medaglie e monete moderne.

Digitized by Google

Si è pure pubblicata in Londra la continuazione della Cronica numismatica del ch. Akerman , (*The numismatic cronicle , and journal of the numismatic society*, - tom. IX London , Taylor et Walton 1846 in 8.°) , e vi si leggono i seguenti articoli :

N.° XXXII — TAV. I.
1. Delle monete dette Cistofori (*Du Mersan*)
2. Illustrazioni numismatiche degli Atti degli Apostoli (*Akerman*)
3. Medaglie del Pretensore (*Nightingale*)
4. Miscellanea
5. Processi verbali della società numismatica.

N.° XXXIII — TAV. III.
1. Tokens dei caffè e taverne di Londra (*Akerman*)
2. Continuazione della memoria sulle monete dette Cistofori (*Du Mersan*)
3. Medaglie dei sultani Patans dell' Indostan (*Edw. Thomas*)
4. Miscellanea
5. Corrispondenza.

Anche di quest' opera sarà dato conto in appresso.

Digitized by Google

IV.

APPENDICE

a. *Opinione del ch.* S. QUINTINO *intorno alle lettere* CONOB, esposta nell' opera intitolata : *Delle monete dell' Imperatore Giustiniano II*-Torino 1845, p. 124, tav. IX in 4°.

Affatto diversa dalla spiegazione data quì innanzi a p. 78, è quella che il ch. cav. di S. Quintino propone per le sigle o voci abbreviate CONOB, COMOB, CORMOB, ecc. Avverte egli, che in alcune monete arabo greche battute nella Siria co' tipi di Giustiniano II, sonovi brevi leggende indicanti la bontà ed il pregio delle monete medesime, le quali pronunziate col nostro accento suonano : UAFI, *copioso*, *intiero*, *di buon peso*; GIAIZ, *cosa conveniente*, *che passa*; TAIIB, *buono*; ed in alquanti bronzi coniati in Emesa ed Antarado forse anche ΚΑΛΟΝ, se pur non dovrà prendersi invece per un'acclamazione, come *Euge*, Εὐψύχει e simili.

Crede quindi molto probabile, che i Bizantini collo stesso intendimento avessero apposto, sull' oro da essi battuto, quelle lettere; le quali destinate da prima a dichiarare la bontà del titolo e l'integrità del peso della moneta di oro fabbricata nella zecca di Costantinopoli, si resero poi comuni a tutte le altre officine dell' impero, diventando marchio o suggello di guarantia della qualità dell'oro, che anche nelle zecche provinciali si monetava. Osserva infatti, come avendo Valentiniano I rinnovata la legge, per la quale si prescriveva che il

Digitized by Google

peso dell' *aureus solidus* dovesse pareggiare la sesta parte dell' oncia romana, tal provvedimento si estese a tutte le zecche dell' impero ; e ad accrescer pregio alla propria moneta , per quelle battute nelle città di Treviri , Tessalonica , Antiochia , Aquileia, Milano ed altre, furono aggiunte le sigle TROB , TESOB, ANOB, AQOB, MDOB , e simili: talora dividendo le iniziali OB, della voce OB*signatum* , dalle precedenti con un punto ; alcuna volta scrivendo con più chiarezza CONOBS, TROBS o TROBC ec. ; e raramente OBT invece di OBS , cioè con altra lettera della medesima parola *obsignatum* , se però la T non deve reputarsi un errore di chi prima lesse quell' epigrafe. Fuori di Costantinopoli però questa pratica non fu di lunga durata , e le altre zecche dell' impero si ridussero a segnar le loro monete col marchio della metropoli , CONOB. L' imperatore Antemio , l' autorità del quale non oltrepassò mai i confini dell' Italia, scrisse per lo più nell'esergo de'suoi solidi CORNOB, per indicare ad un tempo il titolo e la zecca della propria moneta , siccome CORMOB leggesi in quelli di Eufemia sua consorte : e par cosa evidente , che le lettere RN ed RM furono aggiunte e frapposte al CONOB per far conoscere , che gli uni nella zecca di Ravenna , gli altri in quella di Roma erano stati stampati. Si spiegano cosi le iniziali RV per Ravenna , nelle monete di Teodosio ed Onorio , LD Lione , NR Narbona, RM Roma , TR Treviri in quelle di Giovino , Prisco , Attalo e gli altri tiranni. Adunque le sigle CONOB, sebbene additassero alcun che di comune colla zecca bizantina, non indicarono però che le monete erano state battute in Costantinopoli.

Nelle monete di argento , al nome abbreviato della

Digitized by Google

officina trovansi aggiunte sempre invece dell' OB le iniziali MS *moneta signata*, ovvero PS *pecunia signata*, espressioni le quali, com' è noto, non all' oro, ma all' argento ed al rame erano particolarmente destinate. *

b. *Articoli di numismatica inseriti nelle opere dell' Instituto di corrispondenza archeologica dal* 1829 *al* 1845.

L' Instituto sino dalla sua fondazione inteso a promuovere lo studio della numismatica, con notar le scoperte di monete provenienti dagli scavi, pubblicando un gran numero di medaglie inedite o rare, e dichiarando con nuove illustrazioni dubbi non ancora risoluti. Debbesi quindi alle opere dell' Instituto parte de' progressi fatti dalla scienza in questi ultimi anni, ed allo zelo e dottrina del segretario editore l'esattezza con che nelle *tavole di aggiunta* ed in quelle de' *monumenti* vennero incise le medaglie illustrate. Lo stesso incarico venendo ora affidato a questi annali, ho creduto di qualche importanza il richiamare qui tutti gli articoli inseriti negli *Annali* e ne' *Bullettini*, i quali o trattano unicamente di monete, o allo studio di esse si riferiscono, per

* Tale opinione è proposta dal ch. a. come semplice congiettura, ch'egli però crede valer meglio che qualunque altra, a spiegare il CONOB nelle monete di argento e di rame, in quelle di oro che sono la metà ed il terzo del *solido*, e ne' medaglioni che non furono mai monete, nè parti aliquote o multipli del *solido*. Inoltre osserva contro l'ingegnosa spiegazione delle stesse sigle data a p. 78, che a' tempi di Valentiniano il vecchio non era per anco invalso l'uso d'introdurre lettere o numeri greci sulle monete imperiali, che tutte erano ancora latine; di ciò almeno non ricorda aver veduto alcuno esempio.

*

Digitized by Google

aver così la serie de'lavori già fatti o annunziati sino alla pubblicazione del presente libro.

I. MONUMENTI

a. *Osservazioni sopra alcune monete greche.*

EUROPA

HISPANIA - *Emporiae* Singolarità del Pegaso nelle antiche monete di Emporio della Spagna - *Bull.* 1841, p. 79.

GALLIA - *Ædui* Monnaies des Eduens - *Ann.* 1845, p. 98, tav. agg. K, L.

ITALIA - *Faesula* Moneta di Fiesole - *Bull.* 1842, p. 156.

» *Firmum* Osservazioni sopra un quadrante di Fermo nel Piceno - *Bull.* 1838, p. 46.

» *Volaterrae* Moneta etrusca - *Bull.* 1838, p. 189.

» (Aes grave) Intorno alle sentenze del dott. Ric. Lepsius in proposito dell' aes grave del Mus. Kirch. - *Bull.* 1842, p. 125.

Quadrusse creduto falso e dichiarato vero - *Bull.* 1843, p. 88, 92.

» *Samnium* Monete antiche italiche impresse per la guerra sociale - *Bull.* 1837, p. 199.

» *Cumae* Di un tipo singolare in moneta di Cuma - *Bull.* 1840, p. 9.

» *Minturna* Congetture sopra una moneta attribuita a Minturna - *Bull.* 1841, p. 26.

» *Nuceria* Su le monete di Nuceria della Campania - *Bull.* 1839, p. 138.

Giunta intorno alle monete di Nuceria della Campania - *Bull.* 1840, p. 142.

Digitized by Google

ITALIA - *Gnatia* Osservazioni sulle monete di Gnatia - *Bull* 1845, p. 46.

» *Tarentum* Médailles de Tarente relatives à l'Apollon hyacinthien - *Ann.* 1830, p. 337, tav. agg. M, 1, 2.

Le satyre qui offre le satyrion sur des méd. de Tarente - *Ann.* 1833, p. 166.

Creduta Minerva munita delle spoglie leonine sul rovescio delle medaglie tarentine, che ritraggono i fatti d'Ercole - *Bull.* 1843, p. 88.

» *Metapontum* Mémoire sur le χρυσοῦν θέρος, et sur quelques médailles de Métaponte et de Cyrène - *Ann.* 1843, p. 46; *Bull.* 1845, p. 28.

Osservazioni sopra una medaglia metapontina di bronzo - *Ann.* 1829, p. 255, tav. agg. D.

» *Caulonia* Moneta di Caulonia col cervo fregiato di collana - *Bull.* 1843, p. 94.

Cerva torquata in monete di Caulonia - *Bull.* 1840, p. 169.

» (Mon. incuse) Monnaies incuses de la grande Grèce - *Nouv. Ann.* tom. I, p. 372, tav. agg. C, mon. tom. I, tav. XI.

SICILIA - *Ætna* Nummo di Etna - *Bull.* 1832, p. 180.

De nummo aetneo - *Bull.* 1831, p. 199.

» *Entella* Sur quelques médailles des Campaniens de Sicile - *Ann.* 1829, p. 150, tav. agg. F.

» *Galaria* De nummo urbis Galarinae - *Bull.* 1837, p. 113, 192.

Digitized by Google

SICILIA - *Selinus* Méd. de Selinunte - *Ann.* 1835, p. 265.

» *Syracusae* Du Démarétion - *Ann.* 1830, p. 81, mon. tom. I, tav. XIX.

» *Reges* De nummo Hieronis II - *Bull.* 1833, p. 8.

CHERS. TAURICA - *Kerkine* città del Chersoneso Taurico introdotta nella serie numismatica - *Ann.* 1844, p. 232, tav. agg. L.

THRACIA - *Byzant.* Médailles restituées à Byzance - *Ann.* 1834, p. 307, tav. agg. G.

» *Mesembria* Mon. d'Aless. Magno impressa in Mesemb. della Tracia - *Bull.* 1839, p. 186.

» *Odessus* Intorno una moneta di Odessus nel Ducal gabinetto numismatico di Gotha - *Ann.* 1838, p. 291, mon. tom. II, tav. LVI, 12.

» *Reges* Lettre à M. Grotefend sur quelques médailles de Rois des Odryses et des Thraces - *Nouv. Ann.* tom. I, p. 102, tav. agg. B.

ILLYRICUM - Medaglie d'Illyricum - *Bull.* 1838, p. 86; 1841 p. 31, 188.

» *Reges* Medaglie del Re Ballaeus - *Ann* 1842, p. 122, tav. agg. M.

BOEOTIA - *Thebae* Osservazioni sul tipo di una moneta di Tebe - *Bull.* 1843, p. 106.

ATTICA - *Athenae* Magistrati delle monete di Atene - *Bull.* 1837, p. 202; 1838, p. 185.

Selene Charinautes - *Ann.* 1840, p. 201, tav. agg. I, 1, 2.

» *Megara* Sur une médaille de Mégare du Cabinet de médailles du Duc de Gotha - *Ann.* 1833, p. 261, tav. agg. E, 2.

Digitized by Google

ATTICA - *Salamis* Dichiarazione di un' antica moneta di Salamina dell' Attica - *Bull.* 1835, p. 186 ; 1836, p. 124.

ACHAIA - *Ægium* Giove allattato dalla capra Olenia in moneta antica di Egia dell'Achaia - *Bull.* 1843, p. 108.

» *Sicyon* De numis Sicyonior. - *Ann.* 1830, p. 336. Sopra una moneta dei Sicionj nel ducal gabin. numism. di Gotha - *Ann.* 1838, p. 298, mon. tom. II, tav. LVI, 15.

ARGOLIS - *Argos* Sur une médaille d'Argos du cabinet de médailles du Duc de Gotha - *Ann.* 1833 p. 321.

ARCADIA - Médailles de l'Arcadie - *Ann.* 1835, p. 167.

CRETA - *Phaestus* Monete ant. di Festo - *Ann.* 1835, p. 154.

ASIA

PONTUS - *Amasia* Di alcune monete di Amasia - *Bull.* 1840, p. 69.

» *Reges* Dynamis, Reine du Pont - *Ann.* 1841, p. 320.

BITHYNIA - *Nicom.* Sopra alcune monete di Nicomedia in Bitinia - *Bull.* 1840, p. 74. Il serpente Glicone in monete di Nicomedia - *Bull.* 1840, p. 107.

MYSIA - *Parium* Sopra l' altare d'Ermocreonte a Parium in Mysia - *Bull.* 1840, p. 72. Sull'Ercole dell'Isidoro - *Bul.* 1840, p. 75.

» *Pergamus* Monomachia dell'eroe Pergamo con altro eroe rappresentata su le monete antiche di Pergamo - *Ann.* 1835, p. 269.

IONIA - *Magnesia* Dichiarazione di alcuni tipi singolari

Digitized by Google

delle antiche monete di Magnesia di Jonia - *Bull.* 1837, p. 37.

CARIA - *Halicarn.* Sopra alcune monete di Alicarnasso - *Bull.* 1839, p. 180.

» *Cos* Monete vetuste di Coo - *An.* 1835, p. 259.

LYCIA - Monete di Licia con i tipi di quelle di Rodi - *Bull.* 1843, p. 118.

PISIDIA - *Lysinia* Intorno una medaglia di Lisinia - *Bull.* 1831, p. 15.

CILICIA - *Iotape* Illustrazione di una moneta di Jotape di Cilicia - *Bull.* 1835, p. 188.

» *Cyprus* Di alcune monete attribuite ai Re di Cipro - *Bull.* 1844, p. 46, 124.

LYDIA - *Asia* Medaglia incusa d'Asia - *Bull.* 1845, p. 16.

» *Sardes* De numo Sardiano - *Ann.* 1830, p. 157.

MESOPOT. - *Carrhae* Caronte ritratto in una moneta di Carre - *Bull.* 1838, p. 57.

PERSIA - *Kadphisae* Medaglia di Kadfise - *Bull.* 1834, p. 240.

AFRICA

ÆGYPTUS - *Reges* Arsinoe Filadelfa - *Ann.* 1841, p. 296, mon. tom. III, tav. XXXIII.

CYREN. - *Cyrene* Monete arcaiche di Cirene e di Barca - *Bull.* 1843, p. 113, 199.

CYREN. - *Barce* Moneta arcaica di Cirene col tipo dell'orto delle Esperidi - *Bull.* 1844, p. 153.

---

1. Monete greche illustrate col riscontro d'iscrizioni analoghe - *Bull.* 1843, p. 107.

(*Tegea* Arcad., *Mantinea* Arcad., *Ios* ins. Spor., *Amorgus* ins. Spor., *Syrus* ins. Cyclad., *Astypalea* ins. ad Cariam, *Cos* ins. ad Cariam)

Digitized by Google

2. Medaglie del Gabinetto Fontana a Trieste - *Ann.* 1833, p. 114, mon. tom. I, tav. XLIX, A; p. 264, mon. tom. I, tav. LVII, B.

(*Istrus* Moes. inf., *Tomi* Moes. inf., *Imbrus* ins. ad Thrac., *Neapolis* Macedoniae, *Crannon* Thessaliae, *Ios* ins. Ægaei, *Cyzicus* Mysiae, *Ilium* Troadis, *Telos* ins. Cariae, *Lysinia* Pisidiae, *Lamia* Ciliciae, *Maeonia* Lydiae, *Magnesia* Lydiae, *Accillium* Phrygiae, *Acmonia* Phryg., *Eucarpia* Phryg.)

3. Di alcune monete antiche che si riferiscono a vittorie olimpiche - *Bull.* 1837, p. 154.

b. *Monete romane*

1. Dichiarazione di alcuni tipi di medaglie di famiglie romane - *Ann.* 1839, p. 292.

(*Allia*, *Antonia*, *Cornelia*, *Cossutia*, *Hostilia*, *Iunia*, *Licinia*, *Lucretia*, *Manlia*, *Marcia*, *Naevia*, *Papia*, *Petronia*, *Plautia*, *Poblicia*, *Pompeia*, *Porcia*, *Quinctia*, *Scribonia*, *Titia*, *Tullia*, *Valeria*, *Vettia*)

2. Di alcune medaglie di famiglie romane - *Bull.* 1845, p. 177.

(*Æmilia*, *Antonia*, *Axia*, *Caesia*, *Cassia*, *Coelia*, *Cornelia*, *Cornuficia*, *Flavia*, *Fonteia*, *Hostilia*, *Iunia*, *Lucretia*, *Manilia*, *Minucia*, *Postumia*, *Servilia*, *Titia*, *Valeria*)

3. Di un den. della fam. Postumia - *Bull.* 1838, p. 161.

4. Forma del globo terrestre presso i Romani per le monete de' tempi della repubblica - *Bull.* 1839, p. 156.

5. Tipi de' Vittoriati - *Bull.* 1839, p. 185.

6. Conghietture sopra le monete di Ti. Veturio Barro - *Bull.* 1840, p. 167.

Digitized by Google

7. Numero delle battaglie campali di G. Cesare espresso in tre monete di lui - *Bull.* 1840 , p. 39.

8. Osservazioni sopra alcune monete della famiglia Marcia - *Bull.* 1841 , p. 23.

9. Osservazioni sopra una moneta della famiglia Veturia - *Bull.* 1841, p. 29.

10. Monete impresse dai Pompeiani per la guerra d' Africa - *Bull.* 1843 , p. 6.

11. Medaglie di Tiberio con PONTIF. MAX - *Bull.* 1844 , p. 42.

12. Sopra due medaglioni rappresentanti M. Aurelio e L. Vero dell' I. R. gabinetto di Milano e della numoteca Borghesi - *Ann.* 1838, p. 54, mon. tom. II, tav. LVI.

13. Monete d' Elia Capitolina - *Bull.* 1838, p. 137.

14. Osservazioni intorno una medaglia di Carausio - *Bull.* 1843 , p. 167.

15. Sigla CXVI sopra monete romane di Diocleziano e Massimiano - *Bull.* 1845 , p. 197.

16. Medaglie romane disegnate in un codice del 1570 - *Bull.* 1837, p. 96.

c. *Medaglie inedite.*

1. Monete di recente scoperta - *Bull.* 1833, p. 160. (*Icuvium* Italiae, *Pogla* Pamphiliae, *Corydallus* Lydiae)

2. Monete inedite - *Bull.* 1834 , p. 74. (*Minturna* Vols., *Acilia* fam.)

3. Med. ined. d'Arpi e di Larino - *Bull.* 1836, p. 123.

4. Della città e di una medaglia inedita di Tiati - *Bull.* 1836 , p. 110.

5. Medaglie inedite di Taranto - *Bull.* 1841, p. 172.

6. Monete etrusche, italiche e greche - *Ann.* 1840 , p. 203 , tav. agg. P, Q.

Digitized by Google

(*Faesula* Etrur., *Signa* Latii, *Verulae* in Hernicis, *Aurunci*? Campan., *Calatia* lat. Campan., *Cherson. Taurica* in gen., *Appollonia* Illyrici, *Nicopolis* Epiri, *Caristus* Euboeae, *Cratia* Bithyniae, *Nicea* Bithyniae, *Gergithus* Mys., *Metropolis* Ion., *Antiochia* Pisidiae, *Acmonia* Phryg., *Cibyra* Phryg., *Caesarea* Cappad., *Caesarea* Samar., *Ægyptus*, *Adrumentium* Byzacenis)

7. Ricerche intorno 12 tetradrachme inedite attiche del ducal gabinetto numismatico di Gotha - *Ann.* 1838, p. 31, mon. tom. II, tav. LVI.

8. Medaglioni inediti della raccolta del cav. Schmidt a Berlino - *Bull.* 1844, p. 116.

(*Perinthus* Thrac., *Philippopolis* Thrac., *Heraclea* Bithyn.)

9. Sopra alcune med. ined. - *Ann.* 1839, p. 271, t.a.R.

(*Mantinea* Arcadiae, *Homolium* Thessaliae, *Corinthus* Achaiae, *Athenae* Atticae, *Thyrea* Argolidis, *Argos* Argolidis, *Thibros* Thessaliae, *Phanagoria* Bospori)

10. Médailles inédites - *Ann.* 1841, p. 129, mon. tom. II, tav. XXXV.

(*Samn.* b. mars., *Capua* Campan., *Neapolis* Camp., *Metapontum* Lucaniae, *Posidonia* Lucaniae, *Sybaris* Lucan., *Agassae* Maced., *Dyme* Achaiae, *Cyntinium*? Achaiae, *Pyranthus* Cretae, *Panticapaeum* Tauricae, *Sigeum* Troadis, *Clazomenae* Ioniae, *Colophon* Ioniae, *Maltus* Ciliciae, *Trabala* Lyciae, *Heraclea* Bithyniae, *Talysus* ins. Rhod., *Idyma* Asiae, *Cyzicus* Mysiae, *Daricus*, *Seleucus* I)

11. Monete inedite - *Bull.* 1835, p. 43.

(*Quadr. ital. inc.*, *Opeimia*, *Trebania*)

12. Mon. romane ined. - *Ann.* 1839, p. 280, t.a.S,T.

(*Appuleia*, *Atilia*, *Calpurnia*, *Cipia*, *Cornelia*, *Maria*, *Minucia*, *Mussidia*, *Valeria*, *Veturia*;

Digitized by Google

Augustus, *Tiberius*, *Sabina*, *Ant. Pius*, *Geta*, *Valer.* sen)

13. Med. romane ined. - *Ann.* 1842, p. 129, t. a. N, o. (*Cornelia*, *Licinia*, *Maenia*, *Marcia*, *Mescinia*, *Todillia*, *Turillia* ; *Tessera* ; *Augustus*, *Poppaea Vespasianus*, *Hadrianus*, *Hostilianus*)

14. Med. inedita di Filippo iun. - *Bull.* 1844, p. 134.

15. Sopra inedito quinario di oro di Arianna Augusta, moglie de' Bizantini imperatori Zenone ed Anastasio - *Bull.* 1840, p. 76.

II. SCAVI

1832 - Scoperta di soldi di oro presso Pavia - *Bull.* p. 106.
1834 - Ripostiglio di Reggio negli stati Estensi - *Bull.* p. 65.
1837 - Trovamenti numismatici - *Bull.* p. 48.
1838 - Medaglie di famiglie romane scoperte presso Cingoli - *Bull.* p. 163.
1842 - Ripostino di denari imperiali - *Bull.* p. 15, 16.
Tesoro di monete rinvenuto in Calabria - *Bull.* p. 56 - 62, 65 - 71.

(Oltre a molti trovamenti di minore importanza)

III. LETTERATURA

ARNETH JOS. Synopsis numorum qui in Museo Caes. Vindobon. adservantur. *Vindob.* 1837 - *Bull.* 1837, p. 111.
Synopsis numorum rom. qui in Museo. Caes. Vindobon. adservantur. *Vindob.* 1842 - *Bull.* 1843, p. 143.

AVELLINO F. M. Opuscoli diversi. *Napoli* tom. I, 1826; tom. II, 1834 - *Bull.* 1834, p. 58.

Digitized by Google

AVELLINO F. M. In F. Carelli numorum veterum Italiae descript. adnotationes, accessit de Neapolitanorum numo anecdoto epistola ad cl. v. Niebuhr. *Neap.* 1834-*Bull.* 1836, p. 158.

Rubastinorum numorum catalogus. *Neapoli* 1844 - *Bull.* 1844, p. 96.

BIRCH SAM. Notes upon a type of Phaestus in Crete. *London* 1840 - *Bull.* 1841, p. 61.

CAVEDONI CEL. Osservazioni sopra le antiche monete di Atene. *Modena* 1836-*Bull.* 1837, p. 142.

DE LA GRANGE Notice sur cent quatre vingt seize médailles en or, trouvées pendant l'été de 1834 à Ambenay. *Paris* 1834 - *Bull.* 1836, p. 14.

DE MINICIS Cenni storici e numismatici di Fermo. *Roma* 1839 - *Bull.* 1844, p. 92.

FIORELLI GIUS. Osservazioni sopra talune monete rare di città greche. *Nap.* 1843-*Bull.* 1843, p. 92.

MARCHI e TESSIERI L' Æs grave del Museo Kircheriano. *Roma* 1839 - *Bull.* 1839, p. 113; *Ann.* 1841, p. 99.

MILLIGEN JAM. Considérations sur la numism. de l'ancienne Italie. *Florence* 1841 - *Bull.* 1842, p. 109.

Suppl. aux consid. sur la num. de l'anc. Ital. *Florence* 1844 - *Bull.* 1844, p. 112, 156.

Ancient coins of greek cities and Kings. *London* 1821 - *Ann.* 1830, p. 301.

PAYNE KNIGHT. RICH. Numi veteres civitatum, regum etc. *Londini* 1830 - *Ann.* 1832, p. 353.

PELLICANO F. A. Catalogo delle antiche monete Locresi. *Napoli* 1834 - *Bull.* 1835, p. 109.

PINDER M. Numismata antiqua inedita. *Berolini* 1834 - *Bull.* 1836, p. 93.

Digitized by Google

RAOUL-ROCHETTE Mémoires de numismatique et d'antiquités. *Paris* 1840 - *Bull.* 1842, p. 90.

RICCIO GENN. Le monete delle antiche famiglie di Roma fino all'imperatore Augusto. *Napoli* 1836- *Bull.* 1839, p. 77. = Seconda edizione *Napoli* 1843 -*Bull.* 1844, p. 21, 186.

SECCHI P. G. Giove ΞΕΛΧΑΝΟΣ e l'oracolo suo nell'antro ideo, l'uno e l'altro riconosciuto nella leggenda e nel tipo di alcune monete di Festo città cretese. *Roma* 1840 - *Bull.* 1841, p. 174.

SESTINI DOMEN. Descrizione di alcune medaglie greche del Museo del sig. Barone Stanislao di Chaudoir. *Firenze* 1831 - *Ann.* 1831, p. 416.

STROZZI CARLO Quadro di geografia numismatica da servire alla classificazione geografica delle collezioni, con un catalogo generale delle città delle quali si conoscono le monete, non solo autonome, quanto dei re e degli imperatori, arricchito di parecchie nuove sedi e nuove teste, e corredato di alcune notizie geografiche. *Firenze* 1836 - *Bull.* 1836, p. 157.

Digitized by Google

c. *Sul valore delle monete familiari.*

Per meglio intendere le cose dette a pag. 73, credo importante soggiungere la seguente avvertenza pe' collettori di medaglie familiari, che vorranno far uso della nuova tariffa impressa in questi Annali.

Il sig. Riccio, come ognuno apprende dal suo libro, è possessore di una ricchissima collezione di monete familiari, cui va sempre aggiungendo nuovi e scelti monumenti; di tal che la sua raccolta pare abbia superato, non solo tutte le altre *particolari* conosciute, ma quella pure del Museo Fontana, per più tempo tenuta in Italia la prima fra le private. Provveduto delle monete più rare in duplicati e triplicati esemplari, poco conoscendo gli altri medaglieri di Europa e le piccole raccolte, ignaro della difficoltà d' incontrarne altrove, le ha giudicate molto da poco nel loro valore, avendole tassate a prezzo vile, se vuol farsi paragone con le monete comuni, troppo esageratamente stimate.

È perciò che la nuova tassa imposta a queste monete rialza le rare e diminuisce le ovvie, emendando così l'errore del sig. Riccio, che da molti si crede fatto con prevenzione. Noterò pure, come la presente tariffa ha di già in gran parte ricevuta l' approvazione dello stesso sig. Riccio, il quale ha spesso comprato dall'autore, al prezzo indicato, moltissime medaglie rare, a lui occorrenti per suo privato commercio.

Digitized by Google

NOMI DELLE FAMIGLIE	MIONNET	RICCIO	MILANO
AQUILIA tav. VIII, n. 1	3	40	30
» 2	3	40	20
» 3	3	1, 20	2, 40
» 4	6	2, 40	4, 80
» oro	—	36, 00	96, 00
» 5	6	1, 20	3, 60
» 6	8	2, 40	3, 60
» 7	6	2, 40	3, 60
» 8	6	2, 40	3, 60
» tav. L, n. 1	24	6, 00	9, 60
» oro	—	36, 00	96, 00
» 2	—	30, 00	96, 00
» tav. LII, n. 1	—	6, 00	8, 00
» 2	—	2, 40	3, 60
» 3	—	2, 40	3, 60
» 4	—	36, 00	80, 00
ARRIA tav. VII.	60	24, 00	60, 00
» tav. LII, n. 1	—	24, 00	60, 00
» oro	—	60, 00	96, 00
» 2	—	60, 00	96, 00
ASINIA tav. VII, n. 1	3	80	60
» 2	c.	20	10
» 3	c.	20	30
ATIA tav. VII, n. 1	200	36, 00	80, 00
» oro	800	96, 00	150, 00
» 2	6	2, 40	4, 80
ATILIA tav. VII, n. 1	1	20	20
» 2	1	20	20
» 3	c.	60	30
» 4	3	1, 20	60
» 5	1	20	20
» tav. VIII, n. 6	c.	40	20
» 7	—	2, 40	3, 00
» tav. LII, n. 1	—	12, 00	4, 80
» 2	c.	1, 20	3, 60
» 3	—	1, 20	3, 60
» 4	c.	1, 20	1, 20
» tav. LIII, n. 5	—	1, 20	3, 60
» 6	—	1, 20	3, 60
AUFIDIA tav. VIII, n. 1	20	12, 00	12, 00
» 2	—	2, 40	1, 80
» 3	—	3, 60	1, 80
AURELIA tav. VIII, n. 1	3	3, 60	2, 40
» 2	1	50	60
» 3	—	3, 60	2, 40
» 4	1	40	20
» 5	1	80	60
» 6	1	1, 20	60
» 7	—	1, 20	60
» 8	—	1, 20	60
» 9	—	1, 20	60

Digitized by Google

NOMI DELLE FAMIGLIE		MIONNET	RICCIO	MILANO
AURELIA	tav. LIII, n. 1	—	1,20	3,60
»	2	—	1,20	3,60
»	3	—	1,20	4,80
»	4	—	70	40
»	5	—	3,60	3,60
AUTRONIA	tav. VIII, n. 1	40	12,00	9,60
»	2	—	3,60	3,60
AXIA	tav. VIII, n. 1	20	7,20	4,80
»	2	2	20	60
»	3	2	40	60
»	4	—	80	20
»	tav. LIII	—	1,20	60
BAEBIA	tav. VIII, n. 1	6	20	20
»	2	3	1,20	1,20
»	3	80	4,80	3,60
»	tav. IX, n. 4	80	6,00	3,60
»	5	4	2,40	3,00
»	6	2	2,40	3,00
»	7	4	6,00	7,20
»	tav. LIII, n. 1	3	2,40	4,80
»	2	2	2,40	3,00
»	3	2	2,40	3,60
»	4	2	2,40	4,80
»	5	2	3,60	6,00
BARBATIA	tav. IX, n. . .	2	1,20	40
»	oro	120	36,00	96,00
»	tav. LIII, n. . .	—	12,00	24,00
BETILIENA	tav. IX.	—	40	20
CAECILIA	tav. IX, n. 1	1	40	20
»	2	1	60	20
»	3	1	20	20
»	4	1	20	10
»	5	1	20	20
»	6	3	30	20
»	7	1	40	20
»	8	2	70	20
»	9	1	1,20	20
»	10	6	60	20
»	11	3	60	1,80
»	12	12	3,60	10,00
»	13	2	30	20
»	14	1	20	20
»	15	6	3,60	8,00
»	oro	600	36,00	96,00
»	16	6	3,60	8,00
»	tav. X, n. 17	1	20	20
»	18	1	20	20
»	19	1	60	40
»	20	1	20	10
»	21	1	20	10
»	22	1	60	20

Digitized by Google

NOMI DELLE FAMIGLIE			MIONNET	RICCIO	MILANO
CAECILIA	tav. X, n.	23	1	2,40	20
»		24	2	10	05
»	tav. LIII, n.	1	3	2,40	4,00
»		2	2	1,20	1,20
»		3	1	1,20	3,60
»		4	2	1,20	3,60
»		5	—	2,40	4,80
»		6	2	2,40	3,60
»		7	1	2,40	3,60
»		8	1	1,20	3,60
»		9	2	1,20	3,60
»	tav. LIV, n.	10	100	36,00	60,00
»		11	1	1,20	3,60
»		12	2	40	20
»		13	2	1,20	3,60
»		14	2	1,20	3,60
»		15	2	1,20	3,60
»		16	2	60	20
»		17	2	1,20	3,60
»		18	2	60	20
»		19	2	2,40	4,80
»		20	8	6,00	8,00
CAECINIA	tav. X, n.	1	2	20	10
»		2	2	1,20	60
»	tav. LIV, n.	1	2	1,20	2,40
»		2	1	60	20
»		3	1	2,40	4,80
CAESIA	tav. X, . . .		6	40	20
CALIDIA	tav. X, n.	1	2	20	20
»		2	2	20	20
CALPURNIA	tav. X, n.	1	6	2,40	4,80
»		2	6	4,80	12,00
»		3	1	4,80	9,60
»		4	3	30	20
»		5	1	1,20	20
»		6	1	20	20
»		7	1	20	15
»		8	1	40	20
»		9	1	40	20
»		10	1	30	20
»	tav. XI, n.	11	1	40	30
»		12	3	1,20	30
»		13	2	70	40
»		14	1	10	30
»		15	1	10	10
»	tav. L, n.	1	—	6,60	12,00
»		2	—	6,00	30,00
»		3	12	6,00	10,00
»	tav. LIV, n.	1	—	6,00	12,00
»		2	12	6,00	10,00
»		3	2	2,40	4,00

Digitized by Google

NOMI DELLE FAMIGLIE	MIONNET	RICCIO	MILANO
CALPURNIA tav. LIV, n. 4	—	2,40	4,00
» 5	3	1,20	3,60
CANIDIA tav. XI.	9	3,60	6,00
» tav. LIV	9	3,60	12,00
CANINIA tav. XI, n. 1	10	6,00	16,00
» 2	3	3,60	6,00
» 3	30	6,00	8,00
» tav. L.	—	36,00	60,00
CARISIA tav. XI, n. 1	1	30	30
» 2	1	30	30
» 3	1	40	20
» 4	6	40	20
» 5	3	20	20
» 6	1	20	20
» 7	2	4,80	2,40
» 8	6	2,40	3,60
» 9	3	2,40	3,60
» 10	24	2,40	4,00
» 11	8	2,40	4,00
» 12	2	70	20
» tav. XII, n. 13	3	2,40	4,00
» 14	3	2,40	4,00
» tav. LIV, n. 1	—	12,00	8,00
» 2	—	6,00	10,00
» 3	3	6,00	12,00
» 4	—	2,40	4,00
CASSIA tav. XII, n. 1	3	40	20
» 2	3	40	20
» 3	1	20	20
» 4	3	20	20
» 5	1	40	40
» 6	1	20	20
» 7	3	1,20	30
» oro	40	36,00	60,00
» 8	3	1,20	30
» 9	1	20	20
» 10	6	3,60	7,20
» oro	200	24,00	80,00
» 11	12	6,00	15,00
» 12	—	6,00	6,00
» 13	—	6,00	6,00
» oro	200	36,00	80,00
» 14	4	3,60	2,40
» 15	4	1,20	40
» 16	4	2,40	1,20
» 17	4	2,40	1,20
» 18	4	70	40
» 19	4	10	10
» 20	4	20	30
CESTIA tav. XIII, n. 1	200	36,00	40,00
» (oro) 2	200	36,00	40,00

Digitized by Google

NOMI DELLE FAMIGLIE	MIONNET	RICCIO	MILANO
CIPIA tav. XIII.	2	20	20
» tav. LV, n. 1	3	2,40	6,00
» 2	3	2,40	6,00
» 3	3	4,80	6,00
CLAUDIA tav. XIII, n. 1	4	2,40	3,00
» *rest.*	120	36,00	60,00
» 2	1	20	20
» 3	2	20	20
» 4	c.	20	05
» 5	c.	20	05
» 6	c.	20	05
» 7	1	20	20
» 8	6	1,20	1,80
» *oro*	400	36,00	80,00
» 9	2	40	30
» *oro*	150	36,00	80,00
» 10	3	40	20
» *oro*	—	36,00	80,00
» 11	12	4,80	3,60
» 12	18	3,60	3,60
» 13	24	4,80	3,60
» 14	6	4,80	4,00
» *oro*	100	36,00	80,00
» 15	1	20	20
» tav. L.	100	12,00	18,00
» tav. LV, n. 1	—	48,00	80,00
» 2	100	48,00	80,00
» 3	—	48,00	80,00
CLOVIA tav. XIII, n. 1	3	40	20
» 2	3	40	20
» 3	1	80	60
» 4	1	1,20	60
» tav. XIV, n. 5	—	70	1,80
» 6	3	80	20
» tav. LV, n. 1	2	1,20	60
» 2	2	2,40	4,80
CLOULIA tav. XIV, n. 1	3	20	20
» *piombo*	—	2,40	3,00
» 2	1	20	10
COCCEIA tav. XIV	30	7,20	9,60
» *oro*	1200	48,00	120,00
» tav. LV.	—	18,00	30,00
COELIA tav. XIV, n. 1	1	1,20	20
» 2	4	1,20	60
» 3	4	1,20	60
» 4	6	1,20	80
» *oro*	300	48,00	80,00
» 5	1	20	20
» 6	1	20	20
» 7	—	80	1,80
CONSIDIA tav. XIV, n. 1	6	1,20	1,80

Digitized by Google

NOMI DELLE FAMIGLIE		MIONNET	RICCIO	MILANO
CONSIDIA	tav. XIV, n. 2	1	20	20
»	3	1	80	20
»	4	1	20	20
»	5	1	20	20
»	6	1	20	20
»	7	—	4,80	7,00
»	8	12	2,40	3,00
»	9	24	3,60	3,00
CAPONIA	tav. XIV	4	80	40
CORDIA	tav. XIV, n. 1	3	40	20
»	2	1	30	20
»	3	6	1,20	40
»	tav. XV, n. 4	24	3,60	4,00
»	5	24	3,60	4,00
»	tav. LV	40	18,00	30,00
CORNELIA	tav. XV, n. 1	1	30	20
»	2	—	3,60	6,00
»	3	1	2,40	60
»	4	2	1,20	40
»	5	2	40	20
»	6	1	20	10
»	7	1	30	20
»	8	1	40	20
»	9	3	2,40	3,60
»	10			
»	11	2	20	30
»	12	1	60	20
»	13	1	1,20	40
»	14	1	20	20
»	15	—	6,00	10,00
»	oro	150	36,00	80,00
»	16	3	30	10
»	17	2	1,20	40
»	tav. XVI, n. 18	1	1,20	40
»	19	2	40	30
»	20	2	60	30
»	21	—	1,20	3,00
»	22	6	2,40	3,00
»	23	1	1,20	1,80
»	24	2	1,20	80
»	25	18	3,60	4,80
»	26	3	1,20	30
»	oro	40	36,00	80,00
»	27	3	1,20	30
»	28	6	2,40	3,60
»	oro	—	36,00	96,00
»	29	4	2,40	3,00
»	30	120	36,00	60,00
»	31	1	40	30
»	32	6	2,40	5,00
»	33	12	4,80	10,00

Digitized by Google

NOMI DELLE FAMIGLIE	MIONNET	RICCIO	MILANO
CORNELIA tav. XVI, n. 34	6	6,00	10,00
» *rest.*	100	30,00	60,00
» 35	80	18,00	24,00
» *rest.*	300	36,00	60,00
» *oro*	800	36,00	96,00
» 36	1	20	20
» 37	6	1,20	1,50
» 38	1	10	05
» 39	1	10	05
» 40	1	10	05
» 41	2	20	20
» tav. XVII, n. 42	2	1,20	40
» 43	6	20	20
» 44	2	2,40	80
» *oro*	200	48,00	80
» 45	1	40	80
» *oro*	200	48,00	80
» 46	3	60	1,20
» 47	6	40	20
» 48	6	2,40	3,00
» 49	6	1,20	60
» *rest.*	—	36,00	60,00
» 50	2	60	30
» 51	2	40	30
» 52	2	40	30
» tav. L, n. 1	72	12,00	18,00
» tav. LV, n. 1	—	1,20	4,80
» 2	2	1,20	2,60
» 3	—	2,40	4,80
» 4	—	60,00	96,00
» 5	—	1,20	2,40
» 6	—	1,20	2,40
» 7	—	1,20	2,40
» 8	2	1,20	2,40
» 9	2	1,20	2,40
» 10	48	60,00	80,00
» 11	200	48,00	80,00
CORNUFICIA tav. XVII, n. 1	100	30,00	80,00
» 2	100	30,00	100,00
» 3	100	30,00	120,00
» tav. LV	100	30,00	100,00
» *oro*	100	72,00	120,00
COSCONIA tav. XVII	1	1,20	80
COSSUTIA tav. XVII, n. 1	6	3,60	6,00
» *oro*	120	36,00	100,00
» 2	6	2,40	1,80
» 3	10	1,20	1,80
CREPEREIA tav. XVII . . .	40	9,60	12,00
CREPUSIA tav. XVII, n. 1	3	1,20	60
» 2	1	50	20
CRITONIA tav. XVII. . . .	12	1,20	4,00

Digitized by Google

NOMI DELLE FAMIGLIE			MIONNET	RICCIO	MILANO
CUPIENNIA	tav.XVII . . .		3	20	20
»	tav.LV, n.	1	3	2,40	4,00
»		2	—	3,60	3,60
CURIATIA	tav.XVII, n.	1	3	30	20
»	tav.XVIII,n.	2	1	40	20
»		3	c.	40	10
»	tav.LVI		1	1,20	2,40
CURTIA	tav.XVIII,n.	1	2	30	20
»		2	—	1,20	2,40
»		3	—	2,40	3,00
»	tav.LVI, n.	1	—	3,60	12,00
»		2	—	3,60	6,00
DECIA	tav.LVI, n.	1	—	1,20	2,40
»		2	—	72,00	60,00
DECIMIA	tav.XVIII . . .		1	20	20
DIDIA	tav.XVIII,n.	1	2	80	60
»		*rest.*	—	36,00	60,00
»		2	4	80	60
»		3	4	1,20	60
DOMITIA	tav.XVIII,n.	1	1	20	20
»		2	1	1,20	80
»		3	1	40	20
»		4	1	20	20
»		5	1	40	20
»		6	1	20	20
»		7	1	60	20
»		8	c.	20	60
»		9	c.	10	60
»		10	40	3,60	3,60
»		11	3	4,80	4,00
»		*oro*	200	48,00	96,00
»		12	12	4,80	10,00
»	tav.LVI, n.	1	1	1,20	60
»		2	—	1,20	3,60
»		3	c.	1,20	4,00
»		4	—	1,20	4,80
»		5	600	48,00	80,00
DUILLIA	tav.XIX, n.	1	—	80	60
»		2	—	1,20	60
»	tav.LVI		—	1,20	60
DURMIA	tav.XVIII,n.	1	8	6,00	8,00
»		2	5	6,00	8,00
»		3	5	9,60	10,00
»	tav.XIX, n.	4	6	6,00	8,00
»		5	6	6,00	8,00
»		6	6	6,00	8,00
»		*oro*	60	48,00	96,00
»	tav.LVI, n.	1	48	36,00	60,00
»		2	—	36,00	60,00

(*continua*)

Digitized by Google

d. *Opere e dissertazioni numismatiche messe a stampa fino al 1846 dal ch.* Cav. Giulio Cordero di S. Quintino.

1. *Della zecca e delle monete dei marchesi della Toscana nel decimo secolo.* Lucca 1820 e Pisa 1821, in 8.°
2. *Considerazioni sulle monete dei bassi tempi ritrovate nella tomba di S. Francesco in Assisi.* Roma 1821, in fol.
3. *Descrizione di 283 monete imp. alessandrine non mai pubblicate, le quali fanno parte del R. Museo delle antichità egiziane in Torino.* Torino 1824, in 4.° con 1 tav.
4. *Descrizione delle monete dei nômi, ossia delle antiche province e città dell'Egitto, che si conservano nel R. Museo di Torino.* Torino 1834, in 4.°
5. *Sulle monete battute dai Longobardi in Italia nei secoli VI. VII. ed VIII.* Napoli 1835, in 8.°
6. *Osservazioni sopra una moneta attribuita a Giunia Donata moglie dell'imp. Postumo il padre.* Lucca 1835, in 8.°
7. *Della instituzione delle zecche dei marchesi di Saluzzo.* Lucca 1836, in 8.°
8. *Notizia sopra alcune monete battute dai conti della Provenza in Piemonte, coll'indicazione di una serie di documenti inediti dei secoli XIII e XIV risguardanti le città e province del Piemonte, la quale fa parte dell'antico archivio di quei conti.* Torino 1837, in 8.°
9. *Notice sur les monnaies des princes de Salerne* (an. 840-1077); *et sur celles de Grimoald III prince de Bénévent* (an. 787-806). Rev. num. 1841, p. 45-57.
10. *Notizia ed osservazioni sopra alcune monete finora non conosciute, battute in Pavia da Arduino marchese d'Ivrea e re d'Italia.* Torino 1842, in 4.° con 1 tav.
11. *Della parte dovuta agl'Italiani nello studio delle monete battute nel corso dei secoli XIII e XIV nelle province dell'impero greco in Europa col tipo dei denari tornesi.* Torino 1842, in 4.°
12. *Della zecca e delle monete di Lucca nei secoli di mezzo* (an. 568-774). Lucca 1844, in 4.° con 3 tav.
13. *Delle monete dell'imperatore Giustiniano II.* Torino 1845, in 4.° con 9 tav.
14. *Monete del X e dell'XI secolo scoperte nei dintorni di Roma nel 1843.* Torino 1846, in 4.° con 5 tav.

PUBLICATO IL DÌ 15 DECEMBRE

Digitized by Google

I.

MONETE INEDITE

Dichiarazione di alcune monete battute nel reame di Napoli.

La moneta delineata nella tav. v, n. 1 è un *alfonsina* di oro, di Alfonso cognominato il magnanimo, la quale comunque fosse stata data in luce dal Bellini (*De monetis Italiae hactenus non evulgatis*, dis. II, p. 104-5, n. XI) e dal Paruta (*Sicilia numismatica* t. III, tav. CCVI, n. 10), nondimeno mi è sembrato di non dover riuscire disgradevole ripubblicarla dall' originale, serbato nella collezione di mio padre, come quella che è d'annoverare fra le inedite, a cagione di non avere i cennati autori ben compreso i suoi particolari.

Scorgesi adunque nella parte dritta di tal moneta su di un cavallo riccamente bardato e movente a dritta, Alfonso in arme in atto di vibrare colla dritta la spada sguainata, avente la faccia coverta dalla celata dell'elmo, sul quale evvi una corona d'onde esce un dragone alato, ed attorno in caratteri franco-gallici: ✠ : DNS : M : ADIVTOR : ET : EGO : DESP : IN : M :

Nella parte rovescia vi sono ritratte le armi di Aragona inquartate colle altre di Gerusalemme Napoli ed Ungheria, nei quali simboli veggonsi dinotati i colori, primo esempio che trovasi nelle nostre monete, ed in giro in caratteri parimenti franco-gallici: ✠ : ALFONSVS : D : G : R : ARAGO : SICIL : E : V : N :

Digitized by Google

Il Summonte che ci serbò memoria dell' improntamento di questa specie di moneta, narra essere stata prima battuta coll' oro tratto dalla immagine dell' Arcangelo di tal metallo sistente nel santuario di Gargano, e che Alfonso con Renato guerreggiando, temendo la non pervenisse in mano dell' inimico, la fece fondere e batterne di tali monete (*Della istoria della città e regno di Napoli* t. III, p. 139). La qual cosa trova allusione nel brano del salmo 117 ritratto attorno alla immagine del re, non meno nella maniera in cui scorgesi vestita; imperocchè è notevole nella serie delle aragonesi monete vedersi le immagini dei sovrani in militari arnesi, allorquando furono battute in tempi ch' essi guerreggiavano, e di sola dalmatica o d' altra regia veste, quando si occupavano in occasioni di feste ed in pace, il che fu ancora avvertito dallo Erizzo nelle medaglie romane. Quanto alla impresa del dragone posta sull' elmo del re, è da ricordare che Renato di Angiò fugati ch' ebbe gli aragonesi dai dintorni di Napoli si tolse per impresa un bue portante sul dorso l' arme di sua stirpe col motto PAS A PAS, per dinotare che egli al pari di questo faticoso animale, il quale benchè lentamente cammina non è però che col tempo non vada molto lungi, era per rimanere assoluto signore del reame. Alfonso a competenza di sì bella impresa si tolse l' altra non meno bella che arguta del dragone tutto stizzoso ed adirato con regia corona sul capo, e senza alcun motto, a manifestare che tanto era la vigilanza e la possanza sua, che senza indugio di sorte, era per abbatterlo (MAZZELLA, *Vite dei re di Napoli* p. 257; SIMEONI, *Le imprese*, p. 195 pubblicate d' appresso al *Dialogo delle imprese* del GIOVIO). Ora re Alfonso fu sì vago di questa impresa, che non solamente l' appose nei suoi

Digitized by Google

suggelli ed in altri splendidi luoghi della città, ma volle ancora innalzarla sopra lo scudo dei suoi reami, il che trova riscontro nella storia nostra; imperciocchè Carlo III di Durazzo, vinto e morto a singolar tenzone un barone unghero, l'elmo di costui, sul quale eravi una testa di elefante, tolse per impresa; e Ladislao suo figliuolo il portò ancora in memoria del valore di suo padre (MAZZELLA, *o. c.* p. 196), come può osservarsi sopra gli stemmi durazzeschi scolpiti sulla sua tomba nella Chiesa di San Giovanni a Carbonara. Alfonso però con nuovo e più splendido esempio fece la impresa sua ritrarre nelle monete, che Ferdinando suo *figliuolo* imitò nei primordi del suo reggimento, col far scolpire in alcune speciali monete dette *cinquine* la impresa della montagna dei diamanti, che a mio vedere ebbe a toglierla per manifestare che non da arte, ma da natura venivano quegli atti di liberalità e di clemenza, dei quali tanto uso faceva nei principî del suo reggimento per accattivarsi gli animi dei popoli, e dei grandi del reame (*Sulle monete dette cinquine battute regnanti gli aragonesi* p. 28, Napoli 1845). Il peso dell'*Alfonsina* quì pubblicata è di acini 120, e valeva in commercio *carlini* quindeci di argento. Di fatti il celebre Fabio Giordano in quel capitolo della inedita sua istoria napoletana che tratta delle monete *sesquinducati*, l'appella (per uguagliare in valore ciascuna *Alfonsina* di oro) un *ducato* e mezzo. Delle liberanze di queste *Alfonsine* trovasi fatta menzione in un libro sistente nel grande archivio del regno, che porta tale titolo.

M.° CCCC.° XXXXII. Quaternus tocius pecunie facte et liberate Neapolis tam aureo quam argenteo 93.

Seguono le liberate, delle quali quelle che concernono le *alfonsine* di oro sono riferite a numero, a peso

Digitized by Google

gli *alfonsini* ed i *reali* di argento, non meno che i *piccioli* di biglione. Per saggio di tal pregevolissima scrittura allego le partite seguenti:

ORO = *A dì xxx de ottufro fo liberato de alfonzine doro bonj de piso et de lega pezzi novecentoquarantatre.* 943.

ARG. = *A dì detto fo liberat de reali dargento boni de piso et di lega libbre sessanta.* . . . . . *ll.* 60.

PICZ. = *A dì xiiij de decembro fo liberat de moneta de piczoli bonj libbre ducentottanta et mezza.* . . *ll.* 280 $\frac{1}{2}$

ARG. = *A dì xiiij de decembro fo liberat di alfonzini dargento alla lega et al piso del carlino libbre cinquantasej et mezza.* . . . . . *ll.* 56 $\frac{1}{2}$

Di Alfonso altre monete battute nella zecca di Napoli non si conoscono per anco, tranne le cennate in questa scrittura. I tipi degli *alfonsini* dei *reali* e dei *piccioli* sono a riconoscersi nelle monete pubblicate dal Vergara nei numeri 2 3 4, 1 e 5 della tav. XXI della opera sua sulle monete del regno di Napoli, nella quale però non vi notò nè i nomi nè il valore che si avevano nel commercio. È d'avvertire che i *reali* di argento appellavansi ancora *aragonesi*, e valevano tre *cinquine* o sia *grani* sette e mezzo.

Nel mio *ragionamento delle zecche e delle monete battute nel reame di Napoli da re Carlo VIII di Francia* allegai le ragioni, che mi facevano tenere improntate nella città di Reggio una moneta di argento all'aragonese Ferdinando spettante. Nel dare quindi in luce al numero 3 tale splendido monumento, mi sarà lecito di recarle succintamente in mezzo, affinchè i leggitori si avessero insieme ai suoi inediti tipi le conghietture del suo editore. Porta adunque tale moneta impressa nell' una parte la coronata effigie del re assisa sur un trono retto da due leoni, strin-

Digitized by Google

gendo colla dritta uno scettro, e colla manca il globo crocigero, ed attorno in caratteri franco-gallici: ✠ FERDINANDUS · D · G · R · SICILIE.; dall'altra due croci potenziate inquartate diagonalmente coi pali di Aragona, ed in giro: ✠ IUSTICIA · E · FORTITVDO · MEA. Quello che mi fa aggiudicare alla città di Reggio tal moneta si è appunto la foggia di così fatto stemma, il quale, com'è noto, fu concesso alla ulteriore Calabria da Alfonso I allorchè le calabre regioni, per più facile esazione dei tributi, furono divise in due province (MAZZELLA, *Descrizione del regno di Napoli* p. 162; PACICHELLI, *Il regno di Napoli in prospettiva* t. II, p. 69; TROYLI, *Istoria del reame di Napoli* t. I, par. II, p. 448). Ora la nostra moneta non potette essere ragionevolmente improntata se non in Reggio metropoli della ulteriore Calabria, per portare impresso lo stemma della sua provincia, a simiglianza delle monete battute in Cosenza, le quali portano nel loro rovescio la croce potenziata stemma della citeriore Calabria (SVMMONTE, *Della istoria della città e regno di Napoli* t. III, pag. 249; FVSCO, *Intorno alle monete di Carlo VIII di Francia* p. 60 e segg.). Il peso di questa moneta è di acini 30, e del medesimo titolo dei *ferrantini*, che ne pesavano 80, e perciò doveva valerne la metà, cioè *grani* cinque.

Nè l'improntamento di tale mezzo *ferrantino* dovette essere posteriore a quello dei *ferrantini* stessi; perocchè porta la leggenda vergata parimenti in caratteri franco-gallici, i quali la prima volta furono usati di forma latina nei *coronati* battuti nell'anno 1459 (FVSCO G. M., *Intorno all'ordine dell'armellino* p. 23). E bene il tempo dell'improntamento di tale mezzo *ferrantino* risponde al sentimento dell'impressovi motto: *justicia est fortitudo mea*;

Digitized by Google

avvegnachè, come io giudico, Ferdinando ebbe ad apporvelo per bandire ai sottoposti popoli, che assistendolo la giustizia, egli stimavasi abbastanza forte da vincere qualunque ostacolo, che frapporre si voleva alla sua incoronazione a re di Sicilia (*Intorno alle monete di Carlo VIII di Francia* p. 70). Alla quale opinione risponde la egregia sua condotta nel principio del suo reggimento intesa ad accattivarsi la benevolenza dei popoli ed a mitigare gli animi (PONTANO, *De bello neapolitano* l. VI). È certo se l'aragonese Ferdinando non si avesse fatto cadere dall'animo queste massime nella prospera fortuna, come nell'avversa aveva con generoso ed invitto essere praticato, non avrebbe fatto vilmente cadere dal capo dei suoi figliuoli la più bella corona d'Italia, nè questo reame, che pure tre volte l'aveva sostenuto sul trono, sarebbe soggiaciuto alla calamità di una straniera dominazione.

Ho fatto delineare al numero 4 l'*armellina* spettante a Ferdinando I di Aragona già descritta altrove (*Intorno all' ordine dell' armellino* p. 18), per dimostrare che ancora questo sovrano battette di tali monete del valore di *grani* quattro, al pari del suo figliuolo Alfonso, e del nipote Ferrantino (VERGARA, *Monete del regno di Napoli* tav. XXVII, n. 3; tav. XXIX, n. 1). Dal peso di questa unica moneta che io conosca di tal tipo, raccogliesi che dovette spendersi per *grani* quattro, e non essere perciò diversa da quella menzionata dal Summonte, cui pari valore assegna, sebbene direttamente non ricordasse l'appostovi motto (*o. c.* t. III, pag. 379, 380). Quanto alla impresa della sedia col fuoco scolpita nel suo rovescio è da ricordare essere stata tolta dai principi aragonesi per manifestare che ogni grandezza ripetevano da Dio (CAPACCIO, *Il forastiero* p. 526). Che poi il simbolo

Digitized by Google

del quale è parola fosse una sedia col fuoco e non già un altare, come afferma il Capaccio nel luogo testè citato, apertamente si raccoglie dal capitolo IX delle costituzioni dell' equestre ordine dell' armellino, che suona in tal guisa: *El collare volimo sia fatto in questo modo cioè che tutto sia colligato di stipiti cioè tronconi de arbori in la cima de li quali sieno inserti due ramicelli, li quali incomenzano ad buctare fronde e similmente de sedie de li quali escano fiamme; per modo che siano collocate inseme cioè uno stipite et poi una sedia* etc. (*I capitoli dell' ordine dell' armellino* p. 16). Di fatti nella collana di tale ordine posta nel ritratto di Ferdinando I di Aragona ora sistente nel real museo borbonico, ben vi si discerne la sedia fra le altre imprese dalle quali viene formata (*Intorno all' equestre ordine dell' armellino* p. 17). Ancora vedesi effigiata tale impresa nella volta della gran sala, nell' arco trionfale di Alfonso il seniore e nelle porte di bronzo del Castelnuovo; ed il Passero ci ha serbato memoria aversela innalzata sull' elmo Alfonso figliuolo del primo Ferdinando di Aragona, in occasione della giostra tenuta nella piazza della Incoronata per festeggiare le nozze di Giovanna seconda, moglie del re Ferdinando di Aragona (PASSERO, *Diurnali* p. 35).

Fra le tante aquilane monete insino a noi venute niuna di oro è stata giammai veduta non che pubblicata; ora ad aggiungere alcuna cosa al già detto intorno a questa zecca operosissima, ho creduto non dover riescire increscevole agli amatori delle patrie memorie nel rivendicarle l'improntamento ancora del *ducato* di oro ritratto al numero 2, e spettante a Ferdinando I di Aragona. Salvatore Massonio nel suo *Dialogo dell' origene della città dell' Aquila* fra le altre speciali cose ci ha serbato me-

Digitized by Google

moria eziandio della sua zecca e delle monete di oro battute in essa colle parole seguenti : *Da Ferdinando Re di Aragona ebbe privilegio l' Aquila di batter monete et nel dì* 8 *luglio* 1575 *furono battuti ducati di oro di Colantonio Cagnani per vigore del privilegio del detto Re con l' impronta un lato et dall' altro con l'arme di Ferdinando siccome se ne leggono memorie in alcuni libri a penna che io ho veduto.* Se questo Colantonio Cagnani di cui è parola nello alligato brano, debba tenersi il maestro, ovvero il magistrato civico, che a quella stagione teneva la somma delle cose spettanti al comune, io non mi saprei affermare, imperocchè da più sicure fonti sappiamo, che nell' anno 1472 il maestro della officina monetaria di Aquila era Giacomo Cotrullo.

Ma sia che fosse stato il Cotrullo o il Cagnani il moderatore della zecca, i *ducati* battuti nel 1475 ebbero certo ad essere contrassegnati da un C iniziale del suo cognome, che troviamo apposto alla moneta quì pubblicata, e che perciò devesi con ogni ragione tenere lavorata nella zecca aquilana. E per vero le monete improntate in Napoli al tempo del primo Ferdinando di Aragona sono tutte controsegnate dalle iniziali P. S. T., le quali sono quelle de' cognomi dei maestri della nostra zecca che si successero Salvatore de Ponte, Nicola Spinello e Giovancarlo Tramontano, ove solo ne togli alcune speciali monete, come i *ferrantini ed i coronati* che portano alcune progressive lettere, le quali non è certo se piuttosto dinotassero le successioni dei conî, ovvero la diversità delle zecche. Nè valga il dire che al nostro *ducato* mancandovi lo stemma della città di Aquila non debbasi tenere nella sua zecca improntato, imperciocchè il Massonio tanto non dice, come l'affermò quando parlò dei

Digitized by Google

cavalli lavorati nella medesima officina monetaria con parole siffatte. *Et monete battute al tempo di Ferdinando havevano da un lato l' impronta dello stesso re con lettere FERDINANDUS REX et dall' altro un cavallo con una piccola aquila con lettere EQVITAS REGNI* (v. VERGARA, *o. c.* tav. XXIV, n. 2, e 5; *Intorno ad alcune monete aragonesi* p. 26 e segg., tav. I n. 7). Se adunque alla età del primo Ferdinando di Aragona la città di Aquila si aveva il privilegio di battere monete (*Regia munificentia erga Aquilanam urbem variis privilegis exornatam* p. 210, 234, 246, e 264), ed in esse il Massonio ci ha serbato notizie essersi battuti i *ducati* da un maestro di zecca il cui cognome ha incominciamento da un C., il *ducato* che quì ho dato in luce, essendo contrassegnato da tale iniziale, non potette essere improntato se non in Aquila.

Egli è quì da rispondere ad una difficoltà che potrebbesi muovere contro ad una conghiettura già messa fuori da mio fratello, di essere stati cioè battuti in Capua quei *coronati* dell' angelo; i quali portano impressa una croce lata sullo scudo dell' arcangelo nel rovescio ed un C. d' accosto alla immagine del re, questa nel diritto. (*Intorno ad alcune monete aragonesi* p. 34 tav. I, n. 4); imperciocchè tale iniziale bene potendo intendersi ancora per quella del cognome del Cotrullo, o del Cognani, così fatte monete dovrebbero aggiudicarsi alla zecca aquilana. Ma la iniziale del cognome dello zecchiere non è il solo a stabile argomento per fissare la patria di una moneta quando mancano altri indizi, essendo intervenuto molte volte che la stessa persona era maestro di due zecche, come Giovancarlo Tramontano era simultaneamente di quelle di Napoli e di Aquila (FUSCO, *Ducato di re Ruggieri*, appendice de' documenti n. XII); e trovansi di fatti

Digitized by Google

monete dell' una, e dell' altra officina colla medesima iniziale contrasegnata, e quello solo che le differenzia si è una piccola aquila che tengono le aquilane in rame ed in argento (VERGARA, *o. c.* tav. XXIII., n. 4; FVSCO, *Intorno ad alcune monete Aragonesi* tav. I, n. 3). Dall' esposte cose ben può stare che il Cotrullo, o Cognani che si voglia, potette tenere l' uffizio dell' una, e dell' altra zecca, tanto più che monete siffatte non dovettero essere improntate se non nella medesima età. Ma quello poi che in una maniera irrevocabile dimostra, che quei *coronati* colla croce lata non fossero opera della zecca aquilana, si è la varietà che se ne ha, essendone insino a noi pervenuti degli affatto simili, i quali o non hanno iniziale di sorte, ovvero un T; il che prova essere stati opera di una zecca, che per molti anni fu in esercizio, e sotto al reggimento di diversi moderatori; e questa per conseguenza non potette essere nè l' aquilana nè la napolitana, le quali già tengono una ben lunga serie di proprie monete, e distinte dalle iniziali degli zecchieri che successivamente ne regolarono la economia. Laonde conchiudendo dirò, prima che più valevoli argomenti non vengono a spargere novella luce su queste ricerche, può tenersi per vero che quei *coronati* dell' angelo colla croce lata fossero usciti dalla zecca capuana, la quale a quei giorni trovavasi in esercizio per concessione di Ferdinando I. di Aragona (MANNA, *Repertorio delle scritture della città di Capua* car. 235).

Della zecca aquilana all' età del primo aragonese Ferdinando oltre del *ducato* ad essa aggiudicato, conoscevansi *coronati*, *coronati dello angelo*, e *cavalli*; ora è d' aggiungere l'*armellina* o *sirena* segnata al n. 4, la quale porta nell' esergo una piccola aquila ad indicare lo stemma della città che la improntò, non che un T iniziale del

Digitized by Google

cognome del maestro Giovancarlo Tramontano. Il che è una pruova di quello innanzi detto, di trovarsi cioè monete battute in diverse zecche e controsegnate dalla stessa lettera ; perchè delle simili *armelline* in Napoli battute, hanno nell'esergo la stessa lettera T (VERGARA, *o. c.* tav. XXIX, n. 3. ; *Intorno ad alcune monete aragonesi* p. 16). Così fatte *sirene* poi dovettero essere battute dopo il 1476, giacchè nel 1472 al nobile uomo Nicola Spinello fu dato il carico di maestro della zecca napolitana per alcuni anni, e però Tramontano non potette battere monete, se non dopo che lo Spinello terminasse il suo esercizio.

La moneta contrassegnata al n. 6 è d'annoverare non solo fra le inedite, ma ben può dirsi unica e di un interesse rilevante per le patrie ricordanze, a causa del motto IUSTA · TUENDA che porta impresso nel suo rovescio, in vece dell'altro SERENA · OMNIA solito a rinvenirsi in simili monete (VERGARA, *o. c.* tav. XXIX n. 2, 3; *Intorno ad alcune monete aragonesi* tav. II, n. 9). È noto che questo ultimo motto fuvvi apposto a bandire la pace ai sottoposti popoli ed il perdono ai ribelli, ciò che faceva egregia lega colla immagine dell'armellino, e la voce DECORUM (*Intorno all' ordine dell' armellino* p. 33). Il motto IUSTA · TUENDA poi fu posto da Ferdinando I. attorno ai *coronati dell'angelo* a dinotare che giustamente si serviva degli arredi sacri tolti dal santuario Gargano per farne monete, onde debellare gl' inimici (VERGARA, *o. c.* p. 76). A che dunque tal motto venne a sostituire l'altro summentovato nella moneta di ch'è parola? Per dare una plausibile ragione dell'improntamento di tal moneta, il sentimento dei cui motti tanto contrasto fanno tra loro, io porto opinione averla battuta Ferdinando circa il 1484, dopo cioè di avere con inaudite arti domata la

Digitized by Google

nota congiura dei baroni, e di avervi perciò cangiata la consueta leggenda per dinotare che spregiata la sua clemenza, espressa già dalla impresa dell'armellino, giustamente si era fatto sollecito a percuotere atrocemente i suoi nemici.

Nel dare primamente in luce al numero 10 il *ducato* di oro battuto da Alfonso II. nel breve e turbolento suo reggimento, è da fare avvertire agli amatori di così fatte memorie, essere uno di quelli, che lo stesso sovrano ordinava a Giovancarlo Tramontano di battere colla sua effigie, e che il suo segretario Giovannni Gioviano Pontano ne descrive i tipi con tali parole: *Item alo cugno del ducato da una banda la testa del Re de naturale: et da l' altra banda le arme regale come quelle del alfonsino vecchio: con queste lettere dala banda dela testa*: IN DEXTERA TUA SALUS MEA DOMINE (FUSCO, *Ducato di re Ruggieri* doc. n. XII). Ora il *ducato* in parola tiene impresse le armi reali come nell' *alfonsina* vecchia, cioè occupano l'intero campo, vedi il n. 1 dell' alligata tavola, e non sono raccolte nello scudo come nei ducati di oro di Ferdinando I, vedi il n. 2 della citata tavola; e nella parte poi ove è delineata la sua effigie evvi appunto ritratto il brano del salmo soprammentovato. Oltre a che d'accosto alla immagine di Alfonso scorgesi la iniziale T, che lo stesso sovrano permetteva di apporvi al maestro di zecca Tramontano, con tali parole: . . . *et voi como ad mastro de dicte zecche possate fare la prima lettera del nome et cognome vostro come e stato fatto inle monete dela felice memoria del serenissimo S. Re nostro patre colendissimo* (FUSCO, *l. c.*) Intanto egli è d' avvertire, che comunque il brano della lettera quì riferita dasse facoltà al mastro di zecca di apporre alle monete le prime

Digitized by Google

lettere del nome e cognome suo, pure in tutte le aragonesi che si conoscono sempre una sola lettera rattrovasi, sia che dinotasse la iniziale del cognome dello zecchiere, sia quella de' conî ovvero della zecca, ove solo ne togli quei *cavalli*, che d'accosto alla effigie del cavallo difrenato tengono le lettere CA in sigla (PARUTA, *Sicilia numismatica* t. III, tav. CCCIV, n. 3), e possono attribuirsi a Capua (*Intorno ad alcune monete aragonesi* p. 35); e l'altro pubblicato dal Vergara al numero 4 della tav. XXIV, il quale ha nello esergo una sigla composta di tre lettere, la quale sinora non ha ricevuta niuna spiegazione, ma che certamente dovette esservi apposta ad indicare la particolare zecca che lo improntò. La prima volta che fosse stata apposta la iniziale del nome, oltre a quella del cognome dello zecchiere in nostre monete, fu alla età di Ferdinando il cattolico, chè rimane un suo *ducato* di oro, nel cui rovescio ai lati dello scudo della monarchia Spagnuola vi sono impresse le lettere I T, le quali rispondono all'iniziali del medesimo Giovancarlo Tramontano (*Monete aragonesi* p. 35) ancora a quella età maestro della zecca napoletana (*Sulle monete dette cinquine* p. 31; *Intorno alle monete di Carlo VIII.* p. 66).

GIOVAN VINCENZO FUSCO.

Digitized by Google

II.

OSSERVAZIONI E MEMORIE.

a. *Sopra alcune monete pubblicate in questi Annali.*

Sono tanti i vantaggi che dalle antiche medaglie ne derivano all' archeologia ed alla filologia classica, che lasciano sempre luogo a qualche nuova osservazione, anche dopo le dotte illustrazioni fatte da' primi editori di esse.

1. *Thurium in Lucania*

Testa di Giove barbata e laureata volta a d.

℞ ΘΟΥΡΙΩΝ Aquila ad ale semiaperte stante sopra un fulmine, riguardante a s., *br.* 8 (tom. I, p. 22, tav. I, n. 11).

Il ch. editore, dopo avere avvertita la somiglianza de' tipi di questa moneta de' Turii con quelli di un grande numero di monete de' Lucani e de' Bruzzi, propende a riferire *la testa di Giove* e l' *aquila* a Giove Ὁμόριος che ebbe culto speciale in Turio medesima. Ma que' tipi sendo insoliti nella moneta de' Turii e identici con que'delle monete de' Lucani; e d' altra parte sapendosi che Turio, decadendo dall' antico suo splendore e prosperità, venne in potere de' Lucani medesimi (STRABO, l. VI, p. 263), parmi assai più verisimile, che la sovra descritta moneta venisse impressa da' Turii dipendenti da'Lucani. Ed essa viene così a porre come suggello di veracità e d' integrità ad un luogo controverso di Strabone, che il ch. Millin-

Digitized by Google

gen (*Consider.* p. 63) dopo altri pretese rimutare e spiegare non senza qualche violenza alle voci greche ed alle regole della critica. Narra il geografo come i Turii, dopo di avere prosperato per lungo tempo, furono assoggettati dai Lucani, a' quali li ritolsero i Tarantini; onde i Turii, per iscampo, ricorsero alla protezione de' Romani: Ταραντίνων δ' ἀφελομένων ἐκείνους, ἐπὶ Ῥωμαίους κατέφυγον. Il Millingen volea rimutare la voce ἀφελομένων in ὀφελλομένων intendendo che i Tarentini si fossero congiunti co' Lucani a danno de' miseri Turii; ma che il senso di quelle parole sia, che i Turii venuti in potere de' Lucani, e ritolti a questi dai Tarentini, temendo di averli dominatori più aspri, si diedero ai Romani; e che la voce ἀφελομένων sia integra e propria di Strabone, parmi evidente dal riscontro di altro simile luogo del geografo (l. v, p. 251), ove narra di Posidonia fondata dai Sibariti, poscia tolta loro dai Lucani, e ritolta di mano a questi dai Romani: Λευκανοὶ μὲν ἐκείνους (Συβαρίτας), Ῥωμαῖοι δὲ Λευκανοὺς ἀφείλοντο τὴν πόλιν.

Al tempo della dipendenza de' Turii da' Tarentini spettar potrebbe la moneta di bronzo de' Turii coll' insolito tipo del cavallo corrente (TAYLOR COMBE, *Mus. Brit.* tab. III, n. 22).

2. *Posidonia in Lucania.*

Nettuno nudo gradivo in atto di vibrare colla d. il tridente, a d. nel campo piccolo delfino.

)(ΠΟΣΕΙΔΑΝΙ (*in lett. arcaiche*) Toro gradiente a s. presso una colonna sormontata da un vaso coperchiato e fornito di due anse, *ar.* 5 (tom. I, p. 9, tav. III, n. 1).

In ch. editore bene a ragione avverte, che la singo-

Digitized by Google

larità di questa insigne moneta consiste nella *colonna o pilastro dorico sormontato da un vaso*, rappresentante forse il sepolcro di un sacerdote o di altro benemerito cittadino, ovvero di un antico eroe onorato con ludi funebri. La quale congettura parmi si converta in certezza pel riscontro di altri monumenti analoghi. In una moneta di Berea della Macedonia, impressa dal comune de' Macedoni pe' ludi funebri soliti celebrarsi in onore di Alessandro Magno, vedesi una *figura seminuda sacrificante sopra un' ara, presso una mensa sostenente due urne de' ludi*; *e di retro ad esso figura una colonnetta sormontata da un' urna* (ECKHEL, tom. II, p. 110; PELLERIN, *Rois* pl. II, 6). L' Eckhel (l. c. p. 113) avverte: *tertia vero urna columellae imposita opinor indicari urnam cinerariam ipsius regis* (*nam hoc modo in veterum monumentis fingi solebant*) *cujus honoribus hi ludi peragebantur.* L' opinione del sommo numografo rendesi certa pel riscontro di quelle parole di Pausania (IX, 30, 3), che descrisse il monumento sepolcrale creduto di Orfeo nelle vicinanze di Dio della Macedonia, consistente appunto in una *colonna cui era soprapposta un' idria, che dicevasi contenere le ossa di Orfeo medesimo*: κίων τέ ἐστιν, καὶ ἐπίθημα ἐπὶ τῷ κίονι ὑδρία λίθου: ἔχει δὲ τὰ ὀστᾶ τοῦ Ὀρφέως ἡ ὑδρία. Pe' quali riscontri viensi a dichiarare anche la seguente insigne moneta antica di

3. *Olynthus in Macedonia.*

Cavallo gradiente presso una colonna sostenente un vaso emisferico; nel campo patera o clipeo che dir si deggia.

)($\frac{\text{OΛ}}{\text{NΘ}}$ Aquila di prospetto volante e tenente fra

Digitized by Google

l'ugne e col rostro un serpente, che invano tenta di morderla (CADALVENE, *Rec.* pl. I, 30).

In altra simile moneta di Olinto vedesi solo il cavallo in tutta corsa (ivi n. 31). Si ha poi da Egesandro (ap. ATHEN., VIII, p. 334 e), che nella regione Calcidica presso il fiumicello *Olintiaco* era il monumento dell' eroe *Olinto* figliuolo di Ercole e di Bolie, onde parmi quasi certo ed evidente, che nel ritto della sovra descritta medaglia di Olinto la colonna sormontata dall' urna rappresenti il sepolcro di Olinto, ed il cavallo i ludi funebri soliti celebrarsi in onore dell' eroe. La patera anch' essa può accennare alle *inferiae* χοαὶ, o sia al precipuo degli onori eroici. Per simile modo Pelope dicesi onorato con ἀμαξουρίαις, e avente τύμβον ἀμφιπορόλ, probabilmente perchè i corridori de' certami Olimpici davano volta presso il sepolcro di Pelope stesso (PINDAR., *Ol.* I, 146, 149 et SCHOL. VET.) Anche il sepolcro di Afareo in un bassorilievo illustrato dal Visconti (*Mus. Pio-Clem.* tav. d'agg. B, II, n. 6) viene rappresentato da una *colonna sormontata da un' urna.*

4. *Monete degli ultimi Re della Tracia.*

Questo mio articolo, che leggesi compendiato ne'nostri Annali numismatici (p. 107-110), fu più in esteso inserito nel tom. IV della serie III delle Memorie di Religione e di Letteratura che si stampano in Modena. Ivi avvertii, che nel riverso della moneta di *Cotys* IV, figliuolo di *Rhaescuporis*, invece di ΡΑΙΣΚΟΥΠΟΡΙΔΟΣ, le monete meglio conservate hanno ΡΑΙΣΚΟΥΠΟΡΕΩΣ, come ebbe avvertito il ch. Streber (*Num. Mus. Reg. Bavar.* p. 110). Ora mi giovi aggiungere, che l'epoca della riduzione della Tracia in provincia romana fattasi da Clau-

Digitized by Google

dio imperatore, o da Vespasiano, lasciata in incerto dall'Eckhel (tom. II, p. 20), fu accertata dal ch. Borghesi (*Giorn. Arcad.* tom. XLVI, p. 186), che col riscontro di un passo di Tacito (*Hist.* l. I, c. 11), riguardante lo stato dell'impero romano ai tempi di Galba, comprovò che la Tracia prima di Vespasiano era già sottomessa ai Romani, e che di più, all'uso delle province minori, ella soleva essere amministrata da un *Procuratore*.

5. *Cnossus Cretae, colonia romana?*

Allorchè lessi il dotto e giudizioso articolo del ch. sig. Borell, che restituisce a Cnosso di Creta le monete col labirinto e le iniziali C. I. N. C. D. D, che prima attribuir solevansi a *Carthago Nova*, grandemente mi consolai in veggendo così convalidata anche dalla provenienza di cotali monete l'attribuzione di esse a Cnosso, da me proposta fino dall'anno 1831 (*Appendice al Saggio* p. 104-106; cf. *Révue numism.* 1845, p. 340-344). Ora veggio annunciato (*Annali num.* p. 67), che il ch. Dumersan ha di recente impugnata l'opinione del medesimo Borell; e mi duole di non avere peranche potuto leggere il suo articolo inserito nella *Révue numismatique* del 1846. Credo abbia egli ragione riguardo alle monete col supposto *labirinto rotondo*; ma persisto nel credere di Cnosso quelle col *labirinto quadrato*. C. CAVEDONI

b. *Singolarità di due monete cumane di bronzo.*

Le due monete riferite alla tav. III, n. 7 e 8 trovansi nel R. Museo di Berlino, e sono della più grande importanza per la specialità del tipo.

Digitized by Google

Evvi nella prima una testa giovanile imberbe con breve e ricciuta chioma coverta da pileo nautico laureato, la cui estremità superiore è fornita di una specie di piccola tenia, come per potersi sospendere; quale vedesi sul berretto di Ulisse nel vaso rappresentante l'uccisione di Dolone pubblicato dal ch. Minervini (*Bullett. arch. nap.* tom. I, p. 116, tav. VII). Il carattere giovanile di questa testa, priva di quella misteriosa gravità data dagli artisti al figliuolo di Laerte, non si addice a lui; e se tale fu creduta dal ch. Rochette (*Monum. ined.* p. 241), dovrà ciò attribuirsi all'aver voluto ravvisare una certa relazione tra il dritto ed il rovescio della medaglia, di cui sono pubblicati alquanto diversamente vari altri esemplari (MIONNET, *Suppl.* tom. I, p. 240, n. 282; *Mus. Borbon.* tom. II, tav. XVI, n. 21).

Il rovescio però, che sulle prime sembra ritrarre una *Scilla*, esaminato più attentamente vedesi rappresentare lo stesso mostro marino, ma con busto virile, armato di *pedo* o meglio ritorto *arpone*, arnese che non essendo mai comparso come flagello tra le mani della ninfa, ne avverte pure del sesso del mostro che lo impugna, il quale dovrà perciò avere qualche legame co' miti campestri, e forse anche risalire ad origini astronomiche.

Non così per la seconda moneta in cui è chiarissima la figura di Scilla avente un *remo*, ove nel dritto scorgesi invece una testa femminile con capelli raccolti da una benda, e chiusi nella parte posteriore del capo dall'*ὀπισθοσφενδόνη*.

Il vedere questa testa muliebre posta di riscontro alla figura di Scilla, e quella virile all'altra del mostro maschio, mi ha fatto sospettare, che la immagine impressa nel dritto sia in ciascuna delle due monete quella del

Digitized by Google

personaggio rappresentato nel riverso; quindi non ho esitato a credere testa di Scilla quella ch' è nella seconda medaglia, il cui volto placido quantunque stia in apparente contradizione con la concitata ed immane natura nella ninfa, pure trova confronti in altri monumenti, fra' quali deve richiamarsi l'insigne terracotta di Egina (*Bullett. dell' Inst.* 1830, p. 149; 1832, p. 171; *Monum.* tav. LIII, n. 2).

Al mito di Scilla risponde naturalmente quello di Glauco suo sventurato amatore, il culto del quale dovette anche trovar luogo fra le tradizioni religiose e le leggende de' naviganti, che sen vennero a Cuma movendo dall'Eubea, siccome fu già osservato dal ch. Cavedoni (*Spicil. num.* p. 14). Appartenendo le due monete alla medesima città avrà dunque a reputarsi di questo dio la figura ch'è nel riverso della prima, per la quale sembra essersi attenuto l'artista nell' effigiarla a due tradizioni, che mentre sono le meno volgari, attestano l'origine epirotica del popolo cumano, e tornano in conferma delle importanti osservazioni fatte su tal proposito dal ch. Corcia (*Stor. delle due Sic.* tom. II, p. 103). La prima si è quella di Glauco pastore e cacciatore vagante per le montagne dell'Etolia, secondo Nicandro di Colofone citato da Ateneo (l. VII, p. 296); l'altra quella di Glauco argonauta, propria della Beozia, dove fu adorato come indovino e costruttore e pilota della nave Argo; ond'ebbe il pileo nautico circondato d'alloro, non solo per accennare alla famosa spedizione, ma forse anche per allusione al terribile combattimento co' Tirreni, in cui il solo Glauco riuscì illeso da ferite (ATHEN., l. VII, p. 296). *

* Il pileo affatto simile a quello di Mercurio potrebbe anche

Digitized by Google

Un luogo di Licofrone sembra poi render ragione dei tre cani innestati al busto del nume nel riverso, quantunque la sua biforme natura fosse pure chiaramente descritta in Ovidio (*Metam.* XIII, v. 912-16). Egli chiama Γλαυκὸς κύων il mostro divoratore di Esione (*Cassand.* v. 471), per lo che sembra l'idea di accoppiare i cani alla persona di Glauco non essere del tutto arbitraria, rientrando questi e la sua feroce compagna nel ciclo delle divinità atroci, nimiche de' mortali (PAUSAN., l. IX, c. 22, 6). Lo scoliaste di Platone nota, che questo dio è scortatato da' mostri marini (*Ad rempub.* X, p. 611), e Nausicrate appresso Ateneo, che la sua presenza indica sventure (VII, p. 296): potrebbero perciò i cani accennare anche al tempestoso sconvolgimento delle onde, annunziantesi ai navigatori con l'apparizione del pesce Glauco.

Il ch. cav. Gargallo, della cui dotta amicizia sono da più anni onorato, mi ha fatto osservare, che in un grande bronzo d'Itano di Creta il ritto presenta una figura simigliante a quella della medaglia quì sopra descrita, dal ch. Dumersan creduta Tritone, mentre fu dal Müller riconosciuta per immagine di Glauco (*Man. di arch.* §. 408), avente in una mano un oggetto incerto, che al ch. editore parve un pesce, e forse il suo omonimo, nell'altra del pari un bastone nodoso a guisa di pedo (DUMERSAN, *Cab. Allier.* pl. VII, n. 3). — Leggasi sul mito di Glauco e Scilla la dotta memoria del ch. Vinet (*Ann. dell' Inst.* tom. XV, p. 144-205), e l'articolo del ch. de Witte (*Rév. arch.* tom. II, p. 622-630).

provenirgli da questo nume, il quale fu padre di suo padre, secondo una tradizione riferita negli Scolj ad Apollonio Rodio, in cui è detto figliuolo di Polibo, figlio di Mercurio.

Digitized by Google

c. *Notizie intorno alla zecca di Lecce.*

La città di Lecce ebbe una zecca baronale finchè obbedì ai principi di Taranto, di regia concessione quando ripassò sotto l'immediata dipendenza dei suoi re. Di fatti vuolsi, che Giovanni Antonio del Balzo Orsini principe di Taranto e conte di Lecce in una sua abitazione, sita nei dintorni di questa sì splendida città, vi avesse improntate monete di oro e di argento, del che niun altra memoria è rimasta, di quella infuori che ci ha serbato l'Infantino (*Lecce sacra* p. 214). Ma che sotto al reggimento dei principi aragonesi in Lecce si fosse stampata moneta non vi ha dubbio di sorta; chè sono insino a noi pervenute due monete di argento l'una al secondo Ferdinando, l'altra a Federigo d'Aragona spettanti, le quali portano segnato nell'esergo del loro rovescio la voce LICI ad indicare la zecca che le improntò (VERGARA, *Monete del regno di Napoli* tav. XXIX, n. 2; CAPIALBI, *Sulla moneta battuta in Catanzaro il* 1528 p. 10; FUSCO, *Memoria intorno ad alcune monete aragonesi ed a talune città che tennero zecca in quella stagione* p. 35, tav. II, n. 9 estratto dal V volume degli *Atti dell'accademia Pontaniana*). Se non che a mio fratello parve primamente d'assegnare a questa officina monetaria una più antica origine di quella che la esistenza delle riferite monete non lascia di argomentare; imperocchè il cronista Coniger narra che *ai* 16 *di marzo* 1485 *lo signore principe D. Federigo fe chiamare tutti baroni jentil homini cetatini della cetà di Lecce nel castello di detta cetà e fe parlamento come la Maestà del signore Re* (Ferdinando primo di Aragona) *per averse trovata la cetà di Lecce tre volte fedelissima la prima alla morte del principe di Taranto la seconda alla*

Digitized by Google

guerra di Otranto la terza al presente pare a Sua Maestà essere ingrato ad non remunerare dove per questo li dona Nerito per casale Agonaro e donanci il privilegio al Sindaco dove cedè fora fatte feste e fani (*Raccolta di varie cronache spettanti alla storia di Napoli*, t. v, p. 22). Da questo brano egli trasse argomento che fra gli altri privilegi e franchigie di gran rilievo concessi dal primo Ferdinando di Aragona alla città di Lecce (la quale di poi la morte del principe di Taranto, ricusando le generose profferte dal duca Giovanni di Angiò, se gli era serbata in fede), vi fosse stato eziandio quella della zecca, che altre città di questa assai meno splendida e benemerita si avevano per concessione del medesimo re. E però diede nella conghiettura che quei *cavalli* di Ferdinando primo che tengono impresso un L nell' esergo del loro rovescio (PARUTA, *Sicilia numismatica* t. III, tav. CCIV), ebbero facilmente a battersi nella zecca leccese; ed indicare quella iniziale, anzi che il cognome del maestro di zecca, quella della città di Lecce che nelle sue monete di argento l'intiero nome vi segnò (FUSCO *o. c.* p. 38).

Ma lasciando ad altri valutare questa opinione, piacemi riferire due insigni monumenti, che in una irrevocabile maniera stabiliscono la esistenza di una officina monetaria in Lecce alla età del primo Ferdinando di Aragona, per mera conghiettura già divinata da mio fratello nella memoria summentovata. Il primo di essi è il quaderno delle spese e pagamenti, che occorrevano fare per battere nella zecca leccese la bassa moneta, scoverto in un libro sciolto sistente nel Grande Archivio del Regno, del quale allegherò il titolo ed alcuna parte del principio; che oltre all'illustrare non poco il subbietto per me tolto a dichiarare, sparge molta luce sulla economia in ge-

Digitized by Google

nerale della moneta plateale, sorgente per quanto proficua al regio erario, altrettanto ingeneratrice di calamità ai popoli, onde fu mestieri che lo stesso re generosamente l'annullasse nell'anno 1472, come in altra apposita scrittura impresi a dichiarare (*Sulla introduzione della moneta di rame nel regno di Napoli*, negli Atti del VII Congr. degli Scienz. ital. t. I, p. 671). Il libro adunque porta il titolo seguente:

M.° CCCC.° LXIJ = *Quaterno de spese et pagamenti fatti in la cecca di leze dove si batte la moneta de rame in l' anno de la dema Ind. del* m. cccc. lxij *per notaro Gabriele Sensariso prin.le theus. del comitatu de leze per contro al quale si fa el consimile quaterno per li credenceri deputati per la principale corte di detta cecca e notario Antoni de Ripalto.*

Seguono le spese nel modo che leggesi quì appresso:

Pagamento fatto per ditto theusoreri in accattu de rame per ditta cecca.

Die primo mensis septembris so stati pagati ad Santoro de trano mercatale morante in leze per libre tricento venticinque et menza de rame novo consistente in caldari ed altri vasselli ad rasone de gr. dieci la libr. onze cinque tr. dudeci gr. quind. . . . once v *tr.* xij *gr.* xv.

Die xxvj cjusd. so stati pagati ad Carluezo patitaro et Stephano pissy de gallipulo per libre cento ottanta quattro onze quattro de rame novo consistente in calidare et forsore alla dita rasone di gr. diece la libra onze tre tra. doy. . . . . once iij *tr.* ij . . . .

Eodem die so stati pagati ad Cola zathia de gallipoli per libre cin-

Digitized by Google

quanta de rame novo consistente in caldare a la ditta rasone tr. vinticinque . . . . tr. XXV . . .

Eodem die so stati pagati ad Sansonetto de gallipoli per libre centoventi uno de rame vecchia ad gr. sey et menza la libra onc. una tr. nove gr. sey et menza . . . . . once i *tr.* viiij *gr.* vi½

Die ultimo ejusdem so stati pagati ad Micheli de la velona per libre de rame vecchia lib. quarantacinque ad gr. sey la libra tr. tresdeci et menzo. . . . tr. xiij½ . . .

Die iiij mensis ottobris so stati pagati ad Cola zathia de gallipulo per libre cento trenta sey onze tre de rame nova consistente in caldare et altri vasselli ad gr. diece la libra onze doy tr. otto grana doy . . . . . once ij *tr.* viij gr. ij

Die x ejusdem so stati pagati ad Johanne de laparga de corfo per lib. quattrocento et menza de rame vecchia consistente in caldare et altri basselli ad gr. sey la libra de la quale furono battuti per certa rame once tre tari doy et menzo et cosi summa essa rame onze tre tari ventisepte gr. deycenove. . . . . .on. iij *tr.* xxvij gr. xix

E così siegue.

Della lezione adunque dell' allegato documento non resta a dubitare, che Ferdinando di Aragona per rimeritare la fedeltà dei leccesi l' avesse conceduta l' alta prerogativa della zecca, a simiglianza di quanto praticò colla città di Capua per rimunerarla parimente della devozione

mostratagli nella occasione medesima della guerra mossagli nel reame da Renato di Angiò (*Ragionamento intorno alle monete di Carlo VIII di Francia*, p. 41). Niuno poi dei *denari* aragonesi insino a noi pervenuti può con valevoli argomenti attribuirsi alla zecca leccese, chè essi tanto uniformi per tipi sono fra loro (*Sulle monete dette cinquine*, p. 12 nota 2, Napoli 1845), che a patto veruno può con verosimiglianza affermarsi quali in Lecce e quali in Capua fossero stati mai improntati; e solo a seconda delle contemporanee memorie, possonsi rivendicare alla zecca cosentina quelli che nel rovescio in vece dello stemma reale aragonese portono impressa la croce potenziata, stemma della citeriore Calabria (*Ragion. int. alle m. di Carlo VIII* p. 61, 62). Ma se la ventura non ci ha fatto pervenire niuno dei *denari* improntati nella zecca di Lecce, o a meglio dire fra i pervenutici non abbiamo ragione a discernerli, ben ci ha compensati con una moneta di argento ultimamente venuta ad arricchire la collezione di mio padre. Porta questa moneta impressa nella principal faccia uno scudo a testa di cavallo collo stemma aragonese con regia corona sopra, ed attorno FERDINANDUS D. G. R. SI.; dall' altra un' armellino movente a sinistra con sopra la voce DECORUM impressa in un nastro; in giro SERENA OMNIA, e nell' esergo fra due rosette LICI (tav. v, n. 5).

Fu detto che l' armellino, il quale vedesi impresso nel rovescio delle simili monete in Napoli battute (FUSCO, *Intorno ad alcune monete aragonesi* p. 8, 13 e segg.), alludeva all' equestre ordine istituito da Ferdinando I nell'anno 1465, il quale ordine portava per motto la voce DECORUM, e non già MALO MORI QUAM FOEDARI che fu apposto non all' ordine equestre, come assevera

Digitized by Google

il Summonte (*Istoria del regno di Napoli*, t. III, p. 380 e 493), benvero ad una impresa effigiata nel casino di Poggioreale (CAPACCIO, *Historia Neapolitana*, lib. II, p. 435) in vita del medesimo sovrano edificato (NOTAR GIACOMO, *Cronaca* p. 215); ed essere state improntate non solo a bandire il perdono ai ribelli, ma eziandio la pace al reame intero, e perciò messovi attorno il motto SERENA OMNIA (FUSCO, *Intorno all' ordine dell' armellino* p. 33). Ma del valore di così fatte monete, come il luogo non il consentiva, si tacque; il che è mestieri che quì s'indaghi, in dichiarazione della inedita ed unica moneta di sopra descritta.

Il Summonte primamente affermò, che Ferdinando I di Aragona a manifestare viemmeglio il perdono che generosamente accordato avea al suo cognato Marino Marzano duca di Sessa, il quale a tradimento aveva cercato di ucciderlo, battuto avesse una moneta di argento del valore di *grani* quattro, cui impose il nome di *armellina*, perchè portava impressa questo mondissimo animaletto, col motto attorno MALO MORI QVAM FOEDARI (l. c.) E lo stesso autore, nel descrivere le monete che al popolo faceva gittare il secondo Alfonso di Aragona in occasione della sua incoronazione a re di Napoli, rammentava ancora l'*armellina* di argento, che dice esser valuta *grani* cinque (o. c. p. 493). Ora Alfonso II, nell' ordine dato al maestro di zecca Giovancarlo Tramontano, in tal guisa descrive i tipi che le sue *armelline* aver dovevano: *Item lo armellino da luna banda la sedia del foco e da laltra banda larminio con queste parole dala banda dela sedia* IN DEXTERA TUA SALUS MEA DOMINE (FUSCO, *Sul ducato di Re Ruggieri* appendice dei documenti, num. 12).

La descrizione lasciateci in quest'ordine risponde alle

Digitized by Google

monete in sino a noi pervenute di tal sovrano, ed i cui tipi possono vedersi in Vergara (*Monete del regno di Napoli*, tav. XXVII, n. 3). Ora queste *armelline* sono al peso di circa acini 30 ognuna, e però dovevano valere *grani* quattro, se ben rifletti che i *coronati* che spendevansi per *grani* 11, ed i *ferrantini* per *grani* 10, pesavano i primi acini 90, ed 80 i secondi. Di queste *armelline* ve n'ha di Ferdinando II (VERGARA, *o. c.* tav. XXIX, n. 1), ed ancora Federigo ne dovette battere (*Sulle monete dette cinquine* p. 16); ma quello che interessa le attuali ricerche si è, che Ferdinando I di Aragona ne battè del medesimo peso eziandio, come lo dimostra la moneta segnata col n. 8 dell' alligata tavola e che primamente descrisse mio fratello (*Sull' ordine dell' armellino* p. 18). Altre quindi non dovettero essere le *armelline* cennate dal Summonte, se non quelle di sopra ricordate; avvegnachè rispondono le condizioni del valore e dei tipi a quelle da esso mentovate, ove solo ne togli l' appostavi leggenda, la quale non fu MALO MORI QUAM FOEDARI, come egli erroneamente tenne, benvero IN DEXTERA TUA SALUS MEA D. Chi volesse tanto negare dovrebbe concedere, che coi tipi voluti dal Summonte altre monete fossero state in quei giorni in corso di pari nome e valore, il che sembra inverisimile; come inverisimile si è ancora il supporre, che i successori aragonesi ne avessero imitati i tipi, come fecero degli altri tutti.

Ma la moneta in Lecce battuta pesa acini quaranta al pari delle simili improntate nelle zecche di Napoli (VERGARA, *o. c.* tav. XXIX, n. 3; FUSCO, *Intorno ad alcune monete aragonesi* p. 16) e di Aquila (cf. tav. V, n. 4, 6, 8); e però dovevano spendersi per *grani* cinque, ed essere così non diverse dai mezzi *ferrantini*, siccome viene ri-

Digitized by Google

fermato, oltre dal loro peso e fine, dal riscontro di un editto di re Federigo che dovrò riferire in appresso. Non è intanto quì da intralasciar di notare, che tali monete non già *armelline* ebbero ad addimandarsi, perocchè allora si avrebbero potuto confondere colle monete di tal nome di minor valore, bensì *sirene* di argento: denominazione che ebbero a togliere dal motto SERENA OMNIA impresso nel loro rovescio, non altrimenti che il doppio *ducato* di oro già dato in luce da mio fratello (*Sull' ordine dell' armellino*, p. 31) il quale parimente *sirena* di oro si disse, al dire del Giordano nella sua inedita istoria napolitana dal motto SERENITATI AC PACI PERP., che in giro allo scudo colle armi aragonesi tiene inciso nel suo rovescio.

Che Alfonso secondo di Aragona non battessè monete in Lecce può argomentarsi dal silenzio delle antiche memorie, e dalla mancanza di monete, le quali portassero alcun distintivo da tenerle battute in alcuna peculiare zecca del reame. Le monete superstiti di questo nostro sovrano sono state tutte improntate nella zecca di Napoli, e rispondono a quelle cennate dallo stesso re nel suo ordine dato al maestro di zecca Giovancarlo Tramontano (FUSCO, *Sul. duc.* ec. doc. 12); ove solo ne togli quella che segue il num. 2 della tavola XXVII del Vergara, che non si trova ricordata nel cennato ordine, ma che pure è d' assegnare alla napolitana zecca; come anche è da aggiudicare alle medesime officine monetarie un *ducato* di oro diverso dal pubblicato al n. 2 dell' alligata tav. V, affatto simile a quello di Ferdinando I di Aragona (FUSCO, o. c. n. 10). Questo *ducato*, serbato già dal ch. principe di Sangiorgio, porta impresso nel diritto l'immagine coronata di Alfonso volta a destra, ed attorno: RECORT: MISERI-

Digitized by Google

CO : S. : ed a sinistra del campo un T; nel rovescio lo scudo reale con regia corona sopra ed in giro: ALFONSUS : II : D : G : R : SIC :

Molto meno può supporsi avervi battuto moneta re Carlo ottavo di Francia nel breve tempo in che si tenne il reame di Napoli in suo dominio; chè la Città di Lecce fu allora data in feudo col titolo di ducato a Giliberto de Bransui vicerè della provincia e conte di Matera (*Racc. di cronache* t. v, p. 33), ed i nostri re il privilegio di concessione di battere monete alle sole città demaniali erano soliti conferire, ove ne togli qualche singolare esempio (*Intorno ad alcune monete aragonesi* p. 40-41).

Ferdinando secondo di Aragona confermò il dritto di zecca alla città di Lecce in guiderdone della devozione mostratagli nel ricomparire nei suoi dintorni pel riacquisto del perduto reame. Il che viene ad essere confermato dalla moneta primamente data in luce dal Vergara (tav. XXIX, n. 2), e che riproduco al n. 7 della tav. v sull'esemplare che serbasi nel domestico medagliere, sia per la sua rarità, che per mostrare non essere già un L la lettera impressa sopra all'armellino ritratto, benvero un F; ciò che trova riscontro nella moneta di Federigo nella medesima officina monetaria battuta, la quale ha la medesima iniziale impressa nel suo rovescio, che esser doveva quella del cognome del maestro di quella zecca.

Federigo di Aragona, che a suo nipote successe nel reame di Napoli, ebbe molto a caro la benevolenza di questa splendida città, epperò fra le altre franchigie rifermatele o di nuovo conferitele vi ebbe ancora quella della zecca, la qual cosa è manifesta dalla esistenza della moneta finora unica, ritratta nel n. 9 primamente data in luce da mio fratello (*Intorno ad alcune monete aragonesi*

Digitized by Google

tav. II, n. 9), e che io ripubblico a fine di aversi in questa scrittura riuniti tutti i monumenti spettanti alla zecca leccese.

Questa moneta di Federigo per peso, valore, e tipi è affatto simile alle altre del primo e secondo Ferdinando di Aragona; se non che nel diritto lo stemma reale aragonese non è raccolto nello scudo a testa di cavallo, ma occupa l'intero campo.

Dalla lealtà che la zecca leccese metteva nell'improntamento delle sue monete se n'ha non dubbio argomento dal seguente brano dell'accurata cronaca di notar Giacomo, il quale è da riferire alla moneta di re Federigo quì pubblicata. *A dì 2 de augusto 1497 de mercoridì fo emanato banno per Joyanna da parte del Signore Regente per ordinacione dela Maesta del Signore Re che le armelline facte in Leze se dovessero pigliare per ciascheuno a grana cinque l'una* ec. (o. c. p. 215). E lo stesso cronista aveva innanzi allegati vari editti, dal medesimo sovrano emanati, per corriggere il corso ed il valore delle armelline bassate al prezzo di sette tornesi ognuna. Il quale bassamento è riferibile alle *armelline* del valore di *grani* 4, e che portano l'armellino da una parte, e la sedia del fuoco impressa nell'altra, le quali veramente sono d'inferiori qualità di argento, e rare volte si trovano del giusto peso; e non già a quelle che ho congetturato aversi dovuto piuttosto appellare *Sirene*, le quali sono di puro argento e sempre ciascuna al giusto peso di acini 40, nel novero delle quali sono da aggiudicare le monete battute in Lecce e segnatamente questa ultima di re Federigo.

Dal fin quì narrato può con istorica certezza fissarsi, che dai primordi del reggimento di Ferdinando I di Aragona insino agli ultimi anni in che si tenne il reame na-

ASHMOLEAN OXFORD MUSEUM

Digitized by Google

politano sotto il dominio aragonese, la città di Lecce ebbe il dritto di zecca e vi battette moneta, sebbene non è improbabile che avanti ancora avesse usato di questa regale prerogativa.

GIOV. VINC. FUSCO.

c. *Di un exagio dei solidi dell'imperatore Onorio.*

Rarissimi sono nelle collezioni numismatiche i *pesi* antichi, che furono adoperati nelle zecche per la coniazione delle monete e delle medaglie di oro e di argento. Il Museo Kircheriano ne possiede la più copiosa raccolta, oltremodo pregevole non solo per il numero de' monumenti di che si compone, ma per la loro singolarità e conservazione. Il ch. prof. Garrucci me ne ha gentilmente comunicato l' elenco, che con alquante sue osservazioni leggesi qui appresso trascritto.

E pure un peso di moneta, e propriamente del solido quello che vedesi delineato nella tav. VI di questo libro: esso spetta ad Onorio, ed è simile in parte all'altro pubblicato dal Ducange (*Dissert. de inf. aevi num.* n.77), come esistente a Parigi nella collezione reale, passatovi da quella dei Canonici di S. Genovefa, ch' è riprodotto dal Banduri (*Num. imp. rom.* tom. II, p. 544), ed è descritto pure dal Mionnet come segue: D. N. HONORIUS P. F. AUG. *Tête barbue d' Honorius*)(EXAGIUM SOLIDI *L' equité debout avec ses attributs* (*Med. rom. tom.* II, p. 350).

In quello però da cui ricavo il disegno la t. dell'imperatore è imberbe e mancano le lettere P. F: pesa trap. 4. ed ac. 11 in vece di trap. 5 comune di tutti i solidi, ed è alquanto eroso ed assottigliato da un lato, talchè

Digitized by Google

opino fosse renduto scarso ne' tempi posteriori, o per essere adoperato a figurare un valore minore di quello che in origine si ebbe, o per fraude, quantunque gli *exagii* avessero dovuto custodirsi con molta cura ed esattezza, siccom' è ordinato nella Novella di Teodosio iuniore e di Valentiniano intorno al prezzo del solido.

Tre altre varietà di questo peso sono riportate dal Mionnet, e sembra ch'esse unite alle due precedenti sieno le sole finora conosciute degli *exagii* del solido.

1. DDD. NNN. AAA. VVV. GGG. *Tête. imber. de face d' Arcadius, d' Honorius, et de Theodose le jeune ceintes d' un diadème de perles, au dessus une petite croix.*)(EXAG. SOL. SVB. V. INL. COM. S. L. *L'Equité dcb. avec ses attrib., dans le champ étoile, à l'exer.* CONS.

2. *Le même*)(EXAGIUM SOLID. *Le même.*

3. DDD. NNN. GGG. *M. t.*)(EXAGIUM SOLIDI *Id.*

PESI ANTICHI DEL MUSEO KIRCHERIANO.

a. *Pesi di città greche.*

1. Peso di piombo di figura esagona di gram. 384. Ἀγορανομοῦντος τὴν δευτέραν ἐξάμηνον Τίτου Αἰλίου Δομιτιάνου τοῦ Ἀνδοκιάρχου καὶ Παννυχιάρχου καὶ Γυμνασιάρχου (tav. VI, n. 1). Ho dato il disegno di questo prezioso monumento nei *Piombi antichi* tav. IV, n. 12, e ne ho detto alcuna cosa alla pag. 57 ed. rom. Pare che sia di provenienza siciliana per la menzione che vi si fa dell' Ἀνδοκίαρχος, che vuol dire capo di coloro, i quali si dicono Ἀνδοκεῖς ossia Ἀνοδόχο. Dell' Ἀνδοκεία si parla nei registri di Taormina presso Cartelli p. 95, e presso il Franz (*El. Epigr.* p. 230).

2. Peso di piombo di figura quadrata di gram. 602.

Digitized by Google

35. É pubblicato ed illustrato dal ch. Secchi nell' opera intitolata *Campione di antica bilibra romana.* "Ετους δὶ ὑπατεύοντος Τίτου Ἰουλίου Κλατίου Σευήρου Ἰταλικοῦ Ἀγορανομοῦντος Μενέσθεως Χρήστου Δίλειτρον (tav. VI, n. 2.) Di altri pesi similmente di piombo v. la mia op. di sopra cit.

3. Peso di bronzo di gr. 112. 75. Μιλησίου? (τοῦ). Τειμένου? (Ἀστινομοῦντος?). È di figura quadrata, avendo sopra in rilievo un pesce, che pare l' *aurata* rivolto a s. fra le lettere M I, ed A H in due righi, e nel rovescio T E.

b. *Pesi romani sferici con due facce piane.*

4. X Peso sferico di bronzo con due facce piane di gr. 3581. 30, il qual numero diviso per 10 dà gram. 358.13, che è quasi il peso di una libra antica ridotta pei calcoli del Cagnazzi a gram. metr. 325. 8. Onde si deduce che il nostro peso fosse un decapondio, e che i punti altrove adoperati per segni di once, quì dinotino libre, e la lineetta orizzontale co' suoi due punti alquanto più grossi disegni la libra: ciò viene anche dimostrato dall'X del rovescio.

5. II Peso sferico di bronzo con due facce piane di gram. 701. 20: le lettere che segnano le due libre sono intarsiate di argento.

6. V Peso come i due descritti di bronzo, e intarsiato in argento. Sulla parte sferica si legge in tarsia TEMPL. OPIS. AVG.; pesa gr. 1770.60, ed è noto per più pubblicazioni (MORCELLI, n. 326).

7. II Di simil forma con lettere di argento TEMPL. OPIS. AVG., pesa gr. 718. 50 (MORCELLI, l. c.)

8. S Con leggenda sulla parte sferica in lettere di argento EX AD. CAST, pesa gr. 110.

9. e lettere di argento EACA gr. 81. 50.

Digitized by Google

10. ∴ e lettere di argento EAD CAST gr. 26. 55. Altra leggenda vien riportata dal Grutero in un sestante EX AD CAS, che il Fabretti ottimamente interpetrò *Exactum ad Castoris* (*Iscriz. Rom.* p. 527, n. 374) dalla sua EX AD CAST, che assai si avvicina alla Peiresciana EXA A. D. CAST (SPON, *Miscell. Thes. Pol.* tom. IV, p. 1254), ricordando a proposito il luogo di Giovenale (*Sat.* XIV): *Ad vigilem ponendi Castora nummi.* Lo Scaligero dalla erronea lettura EX AD SA opinò che fosse voce corrotta per EXAGIUM, che i Greci moderni diss'egli scriverebbero ἐξάγια (*De r. num. Th. Gron.* tom. IX, col. 1525 c).

11. VNCIAS Con lettere incavate, di gr. 150. 10:
VI

12. VN Con lettere incavate, di gr. 80. 60. In que-
III sti due pesi di bronzo si è forse perduta l'intarsiatura di argento, ch'era nelle lettere.

c. *Peso romano in piastra rotonda.*

13. VI VALENTIN / VS PRAEF VRB | —III Fu edito dal Marini, il quale già corresse gli sbagli del Corsini e del Maffei, sulla interpetrazione e retta giacitura del rovescio (MARINI, *Fr. Arv.* p. 228). Il dritto si legge: *Vir illustris Valentinus Praefectus Urbi.* Questo peso, di gr. 81. 80, è in piastra rotonda, e le lettere vi sono segnate a contorno.

d. *Pesi rom. in pias. quad. di 1. sextula o 4. scriptulae.*

14. SALVIS DD / NN ALBIN / VS FECIT | BASILI / VS REPA / RAVET Piastrellina di bronzo quadrata con lettere di argento, pesa gr. 3. 85. Il Lupi ne ha dato il disegno (*Epit. S. Severae m.* p. 149); ma nè egli nè il Buonarotti (ad *Dipt. Basilii Cons.*

Digitized by Google

Gori Thes. vet. dipt. tom. II, p. 136) lo riputarono peso.

15. SALVIS DD NN ALBIN VS FECIT Piastrellina simile alla precedente di gr. 3. 25. Lo Spon l'avea dichiarata già peso, togliendone dalle schede Peiresciane una copia non esatta (*Miscell. Th. Pol.* p. 1254).

16. SALVIS NACHVO | ALBEIC ANI FA Così parmi poter leggere questo singolar bronzo con lettere in rilievo, del peso di gr. 9. 6. Ne tenterei l'interpetrazione *Salvis numinibus Albiorum cum honestis viris omnibus. Albei Cani familia.*

17. ACA C+I | PRO CON SVL Piastrellina con lettere di argento del peso di gr. 3. 15.

18. SILB ANI | NA Leggansi le lettere di argento *Silbani Numisma* A, pesa gr. 3. 95.

e. *Mezza libra.*

19. + SXXX$ In lettere di argento che si leggono *Solidi triginta sex*; piastra quadrata del peso di gr. 151. 15.

f. *Peso contrassegnato del soldo ed oncia.*

20. + — III SOL.X$II Piastra quadrata del peso di gr. 84. 90: leggesi *Unciae tres solidi decem et octo* (v. Iamia op. sopra i *Piombi* p. 60).

g. *Del soldo e nomisma.*

21. SOL XXX+)((*mon.* n. 3) Piastra rotonda del peso di gr. 133. 20.

22. S IV)((*mon.* n. 4) Piastra esagona di gr. 17. 4.

Digitized by Google

h. *Dell' oncia e nomisma.*

23. ΓoΓ)(ΧΛΙΙΙ Il numero ΧΛΙΙΙ è graffito. Piastra esagona di gr. 80. 30.

i. *Pesi contrassegnati da cifra.*

24. (mon. n. 5) Sferoide di gr. 160.
25. (mon. n. 6) » » 56. 75.
26. (mon. n. 7) » » 26. 50.
27. (mon. n. 8.) » » 30. 5.
28. (mon. id.) » » 26.
29. (mon. n. 9) » » 82. 50.

k. *Pesi con i soli numeri delle once.*

30. IIIIL Sfer. di gr. 98. 20. 31. III Sfer. di gr. 79.

32. L Sfer. di gr. 14. 25. La cifra L ecquista il significato di *semuncia* dal peso dei grammi, onde ci dà luce ad interpetrare e collocar bene l'altro peso, che contiene once $4\frac{1}{2}$. Un confronto assai opportuno di tal cifra ci viene dalla diligenza e dottrina del più volte lodato Marini, il quale parla a lungo e dottamente della L a p. 229 degli Arvali. Altre due forme assai simiglianti a questa ed alle citate dal Marini, ch' egli tolse dai manoscritti, si hanno nei due seguenti pezzi.

33. L di gr. 14. 10. 34. L di gr. 12 10.

Nuova poi e non più veduta è la cifra del peso seguente.

35. I=)(F Ha di peso gr. 12. 10, onde appare che valesse una semoncia, se pur la linea I non debba staccarsi nel rovescio, com' è nel dritto; dalle due parallele, ed interpetrarsi per *sicilico*, dei quali quattro,

Digitized by Google

come ognuno sa fanno un'oncia. Così debbono spiegarsi due pezzi, il primo dei quali con III pesa gr. 20. 25, e 'l secondo con I° I è di gr. 12. 70. Questa stessa linea verticale però sembra doversi interpetrare per *scriptulo*, e non per *sicilico* nel peso che quì appresso riporto.

36. I + B Del peso di gr. 2. 22. Certo è che la F rassomigliante allo scrupolo notata già dal Marini (l. c. p. 230), e che più ordinariamente trovasi a rovescio, non ha quì luogo. In altri pesi l'IB è numero greco e vale 12, come nei due seguenti.

37. I + B gr. 13. 40. 38. IB gr. 13. 20.

Delle linee e de'punti in questi mon. non può discorrersi indipendentemente dal peso, che serve a spiegarne il senso.

39. XII Peso di gr. 12. 65. 40. Δ Peso di gr. 4. 40.

41. (mon. n. 10) Peso di gr. 23. 80.

42. (mon. n. 11) Peso di gr. 21. 40.

Questo ed il precedente segno sono tracciati a puntini assai piccoli. Pel numero dei grammi l'uno e l'altro si accostano al peso dell'oncia, ma parmi arduo spiegarne il valore delle cifre. Forse taluno troverà probabile che la prima cifra si legga Λίτρα, e così pure la seconda, paragonando queste cifre ad alcune che sono fra i *Notarum characteres* del Glossario di Du Fresne.

43. Λ Sferoide di gr. 26. 30.

1. *Pesi contrassegnati dalla* Λ *e dalla* Γο

La sigla Γο, che al Venuti fu un mistero (*De cruce cortonensi* p. 28), onde Γ B di un sestante lesse Γ..... *Bonae NN. adiuva*, per questi pesi e per altre autorità, fra le quali ricordo il codice regio delle sigle edito dal Du Fresne con Γο σύγγια, è cosa ben dimostrata: egual-

Digitized by Google

mente certa è la significazione della cifra Λ che è monogramma di ΛΙ iniziali della voce ΑΙΤΡΑ. Il Kircheriano cogl'indicati due segni possiede i pezzi seguenti.

44. Λ Peso ellittico di gr. 325. 50.

45. ΛΑ Peso ellittico di gr. 327.

46. ΛΑ Peso ellittico di gr. 330.

47. (tav. VI, n. 12) Peso quadrato di gr. 320, e singolare per 12 globetti di argento che fan corona alla croce, posta nel mezzo, a guisa di stelle, con attorno a ciascuna una corona di piccoli punti; essi significano le 12 once. Se ne vegga la descrizione nei miei *Piombi antichi*.

48. + Λ Λ + Peso quadrato di gr. 321. 30.

49. ΓοtS Piastra rotonda intarsiata di argento del peso di gr. 163. 60.

50. Γο S. Intarsiato di arg. del peso di gr. 155.90.

51. Γ. S. In argento di gr. 161. 40.

52. Γο Γ. In argento con due palme allato alle lettere, e sopra il monogramma n.13: pesa gr. 76. 60.

53. Γο Γ. gr. 79.

54. ΓοtΓ. gr. 80, fig. circolare.

55. ΓοtB gr. 50. 4.
56. Γο B gr. 52. 55.
57. Γο B gr. 52. 40.
58. Γο B gr. 51. 50.
59. Γο B gr. 50. 25.

} Intarsiati in arg. e di figura quadrata.

60. ΓοtA gr. 26. 30.

61. Γο A gr. 25. 80.

62. Γο A gr. 20. 50.

m. *Pesi segnati colla cifra* N̊.

63. Apre la serie di questi pesi uno stupendo ponderale di bronzo, che fu già tutto intarsiato di argento: è pubblicato nei cit. piombi tav. V, n. 4, p. 60. Del-

Digitized by Google

lo Zemarco nominato nella leggenda è detto a pag. 123 della ed. nap., ove ho opinato che questo monumento debba riferirsi ai tempi di Anastasio e di Giustino. Pesa gr. 309. 50, e leggesi: Ἐπὶ Ζημάρχου τοῦ Ἐνδοξοτάτου καὶ Ἐπάρχου Ρώμης καὶ ὑπάτων. È notabile la cifra S, di cui non conosco esempio del pari antico, n. 14.

64. N̊ IZ)(IZ Sotto al Z del dritto appariscono i tratti della S ivi per errore scolpita e poi cancellata: bronzo rot. di gr. 74. 80. Un N̊ K è nella collezione del ch. Principe di S. Giorgio.

65. N̊ IE Piastra rotonda di gr. 65.

66. N̊ † IB Piastra quadrata di gr. 41. 15.

67. N̊ (mon n. 15) | DN AN ASTASIO SEMPER AVG | Piastra quadrata intarsiata in argento, in cui la leggenda del rovescio è quasi invisibilmente tracciata, di peso gr. 36.

68. N̊ † H Piastra quadrata con lettere in argento di gr. 32. 88.

69. No † S Altra di gr. 26. 85.

70. N̊ V Altra di gr. 21. 80. La voce *Numismata* è in latino come nella seguente

71. N̊ S Altra di gr. 23. 15.

72. N̊ Γ Altra di gr. 13. 5.

73. N̊ Γ Altra di gr. 13. 50.

74. N̊ † Γ Piastra rotonda di gr. 13. 25.

75. N̊ Γ Altra di gr. 13. 20.

76. N̊ B Altra di gr. 8. 45.

77. N̊ † B Altra di gr. 8. 85.

78. N Altra di gr. 4. 10. 79. N̊ Altra di gr. 3. 90. 80. N̊. Altra di gr. 4. 12. 81. N Altra di gr. 3. 35.

Digitized by Google

n. *Pesi contrassegnati da monogrammi.*

82. (mon. n. 16)(mon n. 17) Piast. quad. di gr. 4. 36.
83. (mon. n. 18) Piastra esagona di gr. 82. 60.

o. *Libra.*

84. + LIBRA IVS.TA di gr. 314, conosciuta per le pubblicazioni del Maffei (*Mus. Veron.* p. 261) e del Lupi (*Epit. S. Sev. martir.* p. 57).

85. PONDV+S CAROLI presso il medesimo Lupi e Maffei. Il Grutero la riporta alquanto diversamente, e ne dà il peso di once 3 e scrup. 20; questo del museo Kircheriano ha gr. 162. 55. Intorno al *Pondus Caroli* veggasi il Du Fresne (*Gloss.* h. v.)

Per trarre alcun frutto numismatico da questo catalogo di pesi, osservo, che siccome male a proposito si allegherebbe un qualunque di essi nelle questioni sul valore della libra; così ottimamente si farà a giovarsi di quelli, che mostrano sicuro di essere stati campioni, o almeno copie legittime ricavate da essi. È però siccome il *Pondus Caroli* riesce assai opportuno per le quistioni che si possono fare sulla nuova libra ordinata per legge da Carlo Magno, così il singolar campione del Prefetto Zemarco dovrà convenevolmente avere molta autorità nella recente discussione sul valore delle sigle CONOB.

Pare a me, che se Valentiniano ordinò che da una libra d'oro in massa si togliessero *settantadue* solidi invece degli 84, che se ne cavavano al tempo di Costantino Magno, ciò non potesse eseguirsi se non accrescendo di peso ciascun solido, o diminuendo di peso l'antica libra. Or che i solidi non crebbero di peso dopo questa legge, lo prova la serie delle monete di oro di

Digitized by Google

tutti i musei, nei quali i solidi d' oro da Valentiniano I a Leone, e da Costantino Magno a Leone, pesano sulle bilance costantemente grammi quattro e pochi chilogrammi. È quindi argomento di fatto che il solido di Valentiniano, parte 72 della libra, ha egual peso del solido di Costantino, parte 84 della libra. Non rimane che ricorrere ai pesi, per riconoscere se la legge di Valentiniano ne ordinasse la diminuzione. Or da 84 spezzati di gr. 4 ciascuno si ha la somma della libra di gr. 336, e da 72 spezzati dello stesso peso si ha una libra di gr. 288. Egli è dunque evidente, che i pesi librali di Valentiniano I e dei successori, avrebbero dovuto riferirsi alla libra del peso di gr. 288. Ma ciò non par vero stando alla libra di Zemarco, il quale visse probabilmente sotto Anastasio e Giustino, e certo non precedette Valentiniano, perocchè quella libra quantunque segnata del NOB ha di peso gr. 309. 50; e notisi che manca dell' antica foglia di argento, che ne vestiva tutta la faccia superiore, con la quale facilmente sarebbe montata a gr. 325 o poco più, ch' è il valore dell' antica libra romana, secondo i calcoli del Cagnazzi.

Resterebbe adunque inesplicabile un fatto, comunque contestato per la cifra OB del nostro peso, se non si ricorresse ad una spiegazione, che non involga la mutazione di peso nè della libra nè dei solidi d'oro. E questa sembra si abbia dalle parole stesse della legge, nella quale non si tratta già di *coniar* nuova moneta, come è stato da alcuni erroneamente interpetrato, ma di *ferre accepto*, ch' è frase di tutt'altra indole, e bene ivi si adopera in proposito di largizioni fiscali, per le quali è dettata quella legge. Vuole Valentiniano, che ad evitare le frodi degli officiali, quando si può, invece dei solidi

Digitized by Google

di oro si paghi con oro in massa: ed avverte che quella massa di oro del peso di una libra si *passi a registro* per 72 solidi, lo che vuol dire che l' Imperatore voleva ritenersi un soldo ad oncia pei dritti di zecca: *Quotiescumque certa summa solidorum pro tituli qualitate debetur et auri massa transmittitur, in septuaginta duos solidos libra feratur accepto* (COD. THEOD. XII, tit. VI, 13).

Nasce quindi, che il N̊OB del campione di Zemarco, non corrispondente al peso di una libra di 72 solidi, abbia da interpretarsi supponendolo di uso fiscale. Rimossa la interpretazione della legge di Valentiniano, cade da se la nuova spiegazione del CONOB (v. sopra p. 78), nella quale OB figurano da cifre numeriche messe ad indicare la novella libra di solidi 72, sostenuta finora da sommi legali e fra questi dal Gottifredo. Lo che fa meraviglia, sapendosi che il dottissimo interpetre ottimamente avea così chiosate le parole di quell' editto: *Libram massae seu auri quae ad largitionem transmittitur, pro septuaginta duobus solidis accepto ferendam esse, idest susceptorem totidem septuaginta duos solidos intulisse videri, quot libras auri inferret.*

R. GARRUCCI

III.

BIBLIOGRAFIA

a. NUOVE OPERE.

1. *Intorno alle zecche ed alle monete battute nel reame di Napoli da Re Carlo VIII di Francia, ragionamento di Giovan Vincenzo Fusco.* Napoli 1846, 4.° di pag. 135 con 7 tav. e loro dichiarazioni.

Comprende questo lavoro tutte quelle monete coniate nel reame, dopo che Carlo di Valois, entrato in Napoli, che tenevasi per Ferdinando II di Aragona, vi fu incoronato re di Sicilia e di Gerusalemme il 15 maggio 1495. Oltre alla descriz. delle conosciute, molte monete sono pure pubblicate che erano inedite, tra le quali è singolare quella del museo Borbonico, ch'è un *cavallo* di Carlo VIII, ripercosso in Mantova dal marchese Francesco IV; ed un' altra attribuita dal ch. a. alla zecca di Como, città che sebbene obbedisse a Ludovico il Moro, pure fu dal re Carlo ridotta in suo potere, temendo gl' inganni di costui che l' aveva chiamato in Italia. Le rimanenti zecche spettano alle città di Aquila, Chieti, Solmona, Capua, Napoli, Cosenza, Reggio, Ortona, ed un'altra incerta, che si sospetta Terracina con molto probabile congettura.

Disamina il ch. a. come il sistema monetario, imitato dall' aragonese, continuasse quale lo aveva fermato Ferdinando I, inibendosi cioè alle varie città del regno di far lavorare nelle proprie officine monete diverse da quelle,

Digitized by Google

che si coniavano nella zecca della capitale; e come fussero in uso di rame i *cavalli*, sebbene al nome non corrispondesse più l'impronta, di argento i *carlini*, di oro il doppio *ducato*, gli *scudi* e le *corone*, a meno che queste due ultime voci non avessero indicato una sola moneta. Quindi soggiunge varie importanti osservazioni sulle vicende di queste monete, sul loro abbassamento, ed intorno agli editti a ciò emanati, facendo seguire un appendice di documenti, tra' quali è prezioso il I, che riguarda le *Ordinationi, che s'osservano nella R.ª Zecca di Napoli sopra lo cudere della moneta, che novam.te la M.tà del s.or Re fa cudere in essa nominata Coronati*, scritto in un'antico libro a penna, che si conserva dall'egregio signor Bartolomeo Capasso; ed oltremodo notevole il VI, che s'intitola: *Testamento, ordinatione, et ultima voluntà del Serenissimo Signore re Alfonso secondo re di Sicilia, et de Jerusalem*, tratto da un codice manuscritto della biblioteca Brancacciana. Torni pure a lode del ch. a. la bella ed accurata edizione di questo libro, dedicato alla maestà del re e regina de' Francesi, e la medaglia ritraente re Carlo in abito dell'ordine di S. Michele, già altre volte pubblicata e qui impressa sul frontispizio, bellissimo lavoro del nostro insigne Pisante.

2. *Dell' origine ed incrementi dell' odierno R. Museo Estense delle medaglie, e della dispersione dell' altro ad esso anteriore, memoria dell' ab. Celestino Cavedoni.* Modena 1846, 4.° di pag. 30.

La storia delle dovizie del reale medagliere Estense, dichiarata in questa nuova memoria del ch. Cavedoni, accresce il novero degl'importanti lavori, che da più anni vengono dall'indefesso autore consacrati alla scienza, che

Digitized by Google

tanto egli ama, e di cui è così benemerito. Questo cimelio è al presente ricco di oltre a 35000 tra monete e medaglie antiche e moderne, comprese le duplicate; vale a dire 3443 greche autonome, 2028 greche imperatorie, 4266 di famiglie romane, 16958 imperiali, ed 8512 tra moderne e del medio evo. I suo monumenti giovarono non poco agli studii di molti insigni numismatici, di cui vi si conservano autografi; ed i tesoretti o sia ripostigli delle monete familiari, che scoperti nelle convicine contrade vi si sono aggiunti, hanno dato argomento al ch. a. per la pubblicazione di due interessanti lavori su questa classe di medaglie, con le quali ha tra l' altro fissata decisivamente l' epoca della legge Papiria nell' anno 665 di Roma.

Alla serie amplissima delle monete e delle medaglie va congiunta quella di 2442 gemme, parte antiche e parte moderne, ed una terza di bronzi per lo più provvenienti dal museo Obizzi del Catajo, che sono presso a 1000 pezzi diversi; siccome pure non molti, ma quasi tutti rari e pregevoli sono i monumenti in marmo ed in altre pietre, che con alcuni interessanti pezzi di osso, di vetro e di figuline antiche, aggiungono splendore ai ricchi tesori numismatici, che l' illustre casa d'Este, seppe accumulare in Modena, ove con gran favore accolse per gran tempo le buone lettere e le arti belle.

Questa dotta dissertazione ha fatto parte del tributo, che la reale accademia di scienze, lettere ed arti di Modena ha offerto in quest' anno alla memoria dell' arciduca Francesco IV.

3. *The coins of Cunobeline and of the ancient Britons*; *by the Rev. Beale Post.* B. C. L London, J. Russell Smith, 1846 in 8.

Digitized by Google

4. *Catalogue de la grande collection de monnaies et médailles de M. Léopolde Welzl de Wellenheim* (tom. I. *contenant les médailles antiques grecques et romaines*). Vienne, Sollinger, 1844-1846 in 8.

5. *Catalogue de médailles antiques grecques et romaines en or, en argent et en bronze, provenant du cabinet de M. le Comte I... pair de France; rédigé par le bibliophile Jacob* (P. LACROIX). Paris, Alliance des arts, 1846 in 8.

6. *Catalogue de médailles antiques et de monnaie du moyen-âge, composant le cabinet du feu M. Faures de Villefranche.* 1.e partie, *Monnaies grécques décrites par M. Morel-Fatio.* Paris, Alliance des arts, 1846 in 8.

7. *Catalogue de médailles antiques et de monnaies du moyen-âge, composant le cabinet du feu M. Faure de Villefranche.* 2.e partie, *Monnaies romaines décrites par le bibliophile Jacob* (P. LACROIX). Paris, Alliance des arts, 1846 in 8.

8. *Catalogue de deux jolies collections de médailles et de monnaies tant anciennes que modernes en or, argent et en cuivre, suivi de quelques objets d'art, livres de numismatique etc.* Gaud, Van der meersh, 1846 in 8.

9. *Numismatic illustrations of the narrative portions of the New Testament, by J. Y. Akerman.* London, J. Russell Smith, 1846 in 8.

10. *Catalogue de monnaies royales de France provenant du cabinet de M. N..., rédigé par M. F. Fougères.* Paris, Alliance des arts, 1846 in 8.

Digitized by Google

11. *Catalogue de monnaies françaises et étrangères, rédigé par M. F. Fougeres.* Paris, Alliance des arts, 1846 in 8.

12. *Die Belagerungen preussischer Festungen aus Rothmünzen, von D.r I. Friedlaender.* Berlin, Schade 1846 in 8.

Si aggiungano le due seguenti, che sebbene con data più antica sono state pubblicate in questo anno.

13. *Die Reichelsche Münzsammlung in S. Petersburg* (IV. vol., 2. parte) S. Petersburg, 1842 in 18.

14. *Colleccion de documentos para la historia monetaria de Espana, par don J. B. Barthe.* Madrid, 1843 in 8.

---

b. ARTICOLI INSERITI IN ALTRE OPERE DI ARCHEOLOGIA.

1. *Moneta autonoma unica finora ed inedita delle isole Plitanie* - Annali dell' Instit. 1846, tav. agg. o.

Questa memoria del ch. Secchi ha trovato qualche oppositore nella interpetrazione dell' epigrafe e del tipo, che sono nel riverso della medaglia, attribuita piuttosto da altri a Panticapeo, città insigne del Chersoneso Taurico. Le cose però discorse dal ch. autore in sostegno della sua opinione non debbono essere ignorate, anche da chi reputi la medaglia in quistione di città diversa, trovandosi notate in questo lavoro importanti osservazioni, che tornano specialmente giovevoli allo studio della geografia antica.

Vedesi nel dritto la *testa laureata di Apollo volta a destra con chioma ricciuta a doppia lista di ciocche*,

Digitized by Google

e dietro pendente in treccia sul collo, frequente nelle monete delle città marittime dell' Asia. Ed il ch. a. ricorda, come il culto di Apollo fosse stato comune a tutte le isole del littorale asiatico fino al Ponto Eussino, osservando che il tipo del bifronte *androgino*, cioè di due teste a guisa di Giano bifronte, l' una barbata e laureata, e l'altra imberbe, che vedesi anche in monete di Tenedo, non sia altro che una variante simbolica di Apollo e Diana, Ἥλιος e Σελήνη, simile a quella del cielo stellato nel bifronte ed occhiuto Panopte; la quale trova pure confronto nella favola di Argo ed Io, e dell'Iside ed Osiride, espressa ne' geroglifici egiziani con due teste l'una posta a rimpetto dell' altra.

Nel riverso crede rappresentata una mano stretta in pugno, armata di cesto e munita delle *μειλίχαι*, posta per simbolo dell' epigrafe ΠΛΙΤΑΝιτῶν, a cagione del significato di questa voce, che traendo l' etimologia dal verbo πλίττω o πλήττω *percuoto*, sarebbe stata adoperata a dinotar l' atto de' pugili nel πλίττειν, o πλήττειν e perciò adottata come simbolo parlante delle epigrafi ΠΛΙΤΑΝιτῶν e ΠΛΗΤΑΝιτῶν, che il ch. a. legge nel rovescio. Questo tipo però è da altri creduto figurare una prora di nave, e l' iscrizione è letta invece ΠΑΝΤΙΚΑ = ΠΑΙΤΩΝ.

Seguono varie ricerche sulla località delle isole Plitanie e di altre della Propontide, tendenti ad illustrare con autorità classiche e di scrittori bizantini un luogo di Plinio, in cui è fatta menzione di queste isole.

2. *Monete di Valeriano seniore con l'epigrafe* CONSECRATIO - Revue Archéologique tom. II, p. 664.

In questa notizia, comunicata al ch. editore dal mar-

Digitized by Google

chese di Chabrillan, è parola del ritrovamento fatto in Andancette (Drôme) di 150 monete di billon, spettanti a Valeriano seniore, tutte ben conservate e non avendo che due sole varietà: alcune portanti nel riverso il *Sole in piedi* con l'epigrafe ORIENS AVGG, altre un *rogo* e la leggenda CONSECRATIO. Il ch. editore osserva, che non eran finora conosciute le monete di questo imperatore col tipo della consecrazione, e che tanto queste quanto quelle con la figura del Sole in piedi, esibiscono nel dritto la medesima impronta, che sembra fatta in tutte con un sol conio; vorrebbe da ciò conghietturare, che le monete con l'iscrizione ORIENS AVGG sieno state battute nell'anno 260, durante la infelice spedizione di Persia, e quelle poi col CONSECRATIO, allorchè Valeriano divenne lo schiavo di Sapore: essendo certo, che sebbene Mariniana fosse stata condotta captiva col suo marito nella Persia, nondimeno ricevette gli onori della consecrazione. Sono queste monete un novello documento della *singolare* pietà filiale di Gallieno, il quale non fece alcuno sforzo per redimere dalla terribile schiavitù suo padre già vecchio, che dopo 7 anni ne fu solo liberato dalla morte.

C. PUBBLICAZIONI PERIODICHE.

Rev. numism.-N.° IV juillet et aout p. 257-320, pl. XIV-XVI.

1. *Observations sur quelques points de numismatique gauloise*, p. 257-265, pl. XIV. La numerosa serie di monete fuse, che il ch. Barthélemy aveva attribuita ai *Santoni* (*Rev. num.* 1838, p. 1), è ora dallo stesso restituita ai Sequani, osservando che la medaglia con l'epigrafe Q DOCI, sovente rinvenuta in Borgogna, nella

Digitized by Google

Franca-Contea, a Doubs e nel Nivernese, non trovasi affatto nella città di Saintes o nei contorni. Che il tipo è una imitazione delle monete di Massilia, e che il nome *Quintus* DOCI*rix* confrontato con l'altro IVLIOS TOCIRIX di monete de'Sequani, può far credere che trattisi di due persone della stessa famiglia, capi di due cantoni vicini. Rimane però a dichiarare l'altra incerta parola, che leggesi ne'denari di Q DOCI, per la quale fu in prima attribuita questa moneta ai Santoni.

Due altre medaglie, l'una con l'epigrafe CABALLO, l'altra ABALLO sono state pure dal Mionnet classificate, la prima ad Avallon, la seconda a Châlon-sur-Saône: l'a. le restituisce entrambe alla città di CABALLO*dunum*, e termina la sua memoria con la descrizione di otto medaglie inedite, tra le quali una con leggenda alquanto confusa, ma che sembra dare Q. VOT, altro esempio di nome gallo-romano, come i due riferiti di sopra, a cui può aggiungersi BOTIBITON, che dovrà per avventura equivalere a *Publius*.

2. *Médaille de cistophore inédite de Thyatire de Lydie*, p. 266-7. Una nota del ch. Du Mersan ci fa sapere, che il gabinetto di Francia possiede 124 cistofori appartenenti alle città di Atarnea, Parium e Pergamo della Mysia, Dardano della Troade, Efeso di Jonia, Sardes, Thyatira e Tralles della Lydia, Apamea e Laodicea della Frygia. Questo ora pubblicato ha per simbolo un *fulmine ed una picciola testa di Bacco*, ed è così descritto.

Cista quasi aperta da cui esce un serpente nel mezzo di una corona di pampini)(Due serpenti avvolti intorno ad una faretra, su cui è un piccolo fulmine nel campo a s. ΘΤΑ, *a. d. una piccola testa di Bacco volta a destra, e sotto tra le spire dei due serpi le lettere* BAB. ET. - Il *fulmine* vedesi in

Digitized by Google

molte monete di Tralles, la *testa di Bacco* è solita in quelle di Thyatira, ed i nomi BABΩN ed ETZENOT leggonsi il primo su quelle di Mileto di Jonia, l'altro nelle medaglie di Maeonia della Lydia.

3. *Médailles de la famille d'Odénat*, p. 268-280, pl. XV, XVI. Settimia Zenobia fu seconda moglie di Odenato re di Palmira, a cui Gallieno decretò il nome di Augusto l'anno di Roma 1017, dell'e. v. 264, in ricompensa della sua vittoria su i Persiani. Dopo la morte di Odenato, che seguì due anni appresso, Zenobia sotto il nome de' suoi figliuoli regnava in Oriente, finchè Aureliano portando in Asia le armi romane, distrusse Palmira, ed attaccò in Roma al suo carro di trionfo Zenobia, i suoi nati, ed i due Tetrico: le concedette poi un' abitazione a Tivoli presso la villa di Adriano, ed i suoi discendenti si ebbero in Roma maggiori dignità all'epoca di Constantino I.

Tutte le monete appartenenti alla famiglia di questa celebre eroina sono quì riferite dal ch. Lenormant, ed illustrate con quella solita dottrina, che tanto distingue questo insigne scrittore fra i più illustri archeologi del nostro secolo. Egli osserva fra l'altro, che tutte le spiegazioni date finora alle lettere AΘHNOT, AΘHNT, o AΘHNO che seguono nelle monete con leggenda greca il nome di *Vaballato*, OTABAΛΛAΘOC, non hanno alcuna verosimiglianza, e han dato luogo ad insuperabili difficoltà storiche, solo perchè malamente interpetrate. Il ch. a. non esita a credere pertinenti ad una sola persona i due nomi di OTABAΛΛAΘOC ed AΘHNOδωρος, secondo le abitudini degli orientali, che in quel tempo dell'influenza greca, sostituivano ai loro proprî, quelli che in greco significavano lo stesso. Così in *Vabalath*

Digitized by Google

evvi il nome della dea *Baalath* o *Baalthis*, che i Greci poterono simigliare alla loro *Athena*, e la desinenza δωρος della voce greca risponde alla prefissa OTA del nome semitico, che valse *comune*, *amato*, *preferito*, *simile*. Se quindi *Vabalath dinotò preferito da Baalthis*, ovvero *simile a Baalthis*, facilmente si comprenderà, che il greco AΘHNOΔΩPOC dovette credersi un'elegante versione del nome siriaco; le iscrizioni di Palmira hanno un *Zenobius* detto pure *Zabdilas*, sicchè può conghietturarsi, che anche *Zabdila* fosse stato il nome orientale del greco *Zenobia*, la quale appellavasi pure col latino *Septimia*. Risolve altresì il ch. a. i dubbii da molti proposti intorno ai figliuoli di Odenato, inducendosi a credere ucciso da Aureliano il giovine Vaballato Athenodoro, associato all'impero, la cui effigie vedesi sulle medaglie; e di esser venuti in Roma poi con la madre gli altri due Herenniano e Timolao, i cui soli nomi furon noti a Trebellio Pollione.

Niuna moneta autentica di Odenato erasi pubblicata, ma ora viene il ch. Lenormant a dichiararne una di oro, che per la sua barbara leggenda era da più tempo collocata fra le incerte nel gabinetto reale di Francia. Ha nel dritto *una leggenda barbara, che simula lettere greche e latine, intorno ad un busto laureato e con poca barba rivolto a destra, il tutto in un cerchio di punti*; nel rovescio *simile leggenda barbara tra due giri di punti, e nel mezzo una figura muliebre su di un cavallo corrente a d., armata di flagello o ferro con punta biforcuta, ed avente in testa un'alta mitra*. Egli, osservata la rigidezza dello stile; la fisonomia dell'incerto personaggio, simile affatto a quella di Vaballato; l'alloro che gli circonda le tempia, indizio della dignità di Augusto, di cui volle

Digitized by Google

Gallieno ornare Odenato; il peso di gr. 6 e 70 c., lo stesso di alcune monete di Gallieno, non esita ad attribuire quest' aureo ad Odenato, marito di Zenobia, e padre di Vaballato, la cui fisonomia è descritta da Procopio come quella di un arabo, o meglio di un capo di Saraceni. Accrescono verosimiglianza a questa opinione la figura del riverso, che sarà forse di Zenobia, secondo quello che narra di questa donna guerriera Trebellio Pollione, e la simulata epigrafe, che è pruova dell' ignoranza della lingua de' Romani in quella parte di Oriente. Di ciò dottamente ragiona in ultimo il ch. autore.

4. *Tiers de sol d'or frappé à Mauriac*, pag. 281-4. Questo monumento, pubblicato dal signor Robert, attesta l' esistenza di una città nell'alta Arverna fin dai tempi della prima razza, sebbene la città di *Mauriacum*, situata su di una collina basaltica in un distretto di Cantal, si appartenesse ad una regione non menzionata da Cesare, e sconosciuta anche a Strabone per la sua posizione geografica, essendo separata dalle vicine con alte montagne, dove per più tempo han dovuto gli abitatori fuggire il giogo di Roma e la sua civilizzazione. Ritrae nel dritto l' epigr. MAVRIACO VIC, *ed una t. virile con corti capelli, ornata di una vitta a puntini*; nel riverso le lettere $\overline{\text{AR}}$ (*Arverna*) *in un cerchio di puntini, ed intorno* ✠ BERTO..DVS MO; pesa gr. 1. 125, avendo la particolarità di sembrare oro assai puro, mentre il suo titolo è molto basso, forse perchè un processo chimico nascondeva l' argento nel centro della medaglia, secondo ha opinato il ch. Cartier. Veggasi la *Rev. numism.* del 1839, p. 423.

5. *Explication de quelques monnaies baronales inédites*, p. 285-294. Varie aggiunte fa in questo luogo il

Digitized by Google

ch. Barthélemy, a quel che trovasi di aver detto altrove (*Rev. numism.* 1842, p. 259; 1843, p. 335, 384), pel *Carolus* di Nicola di Gilley barone di Franquemont, pel curioso denaro PRIMA SEDES DIVIONENSIS (*Rev. numism.* 1843, p. 47), e per la moneta di S. Gilles. Pubblica inoltre una di quelle monete dette *Rossella* o *Rossilionensis moneta*, spettante a Gerardo II conte di Rossiglione; un denaro di Giovanni II di Nesle conte di Ponthieu; ed un altro di Pietro di Courténai conte di Nevers, pel quale propone alcune nuove spiegazioni, diverse da quelle date dal dott.r Voillemier (*Rev. num.* 1845, p. 142).

6. *Notice sur une médaille de Maximilien Emmanuel duc de Bavière*, p. 295-9. La scoverta di questa medaglia di oro devesi all'azzardo, che fecela rinvenire in un vecchio mobile di antica forma, allorchè riducevasi in pezzi per esser bruciato. Si trovò unita ad una moneta di argento coniata nel 1717 da Giorgio I, pria duca di Brunswich-Annover, poi re della Gran Brettagna, morto nel 1727. Ha 35 millim. di diametro ed 1 millim. di spessezza, pesa 16 grammi, e porta i seguenti tipi: A DEO PACIS BELLIQUE TEMPORE PERENNIS FELICITAS. *Busti accollati di un principe e della sua donna rivolti a destra, il primo con la corazza, testa nuda, e lunghi capelli ondeggianti sulle spalle; l'altra con capelli alla Ninon. Discende dall' alto un raggio di luce, ed il tutto è rinchiuso in una corona di dattilo e di alloro.*)(✠ ITA VOVENTIBUS UTRIUSQUE BAVARIAE STATIBUS DEVOTISSIMIS. *Scudo con le armi piene di Baviera, inquartato con altri quattro più piccioli, in cui sono: 1. un frate in piedi che ha le mani levate al cielo, tenendo con la s. il vangelo, 2. tre mela grane, 3. un car-*

Digitized by Google

ro, 4. le porte di una città spalancate, e sormontate da tre torri. Tutto tra due rami di fronde, ed in cima la testa di un cherubino.

Rappresenta Massimiliano-Emmanuele duca di Baviera morto nel 1726 a Monaco, e Maria-Anna arciduchessa d' Austria; e sembrano figurati nello scudo i tre ordini dell' alta e Bassa Baviera, cioè il clero, la nobiltà ed il popolo, con la città di Monaco, capitale degli stati bavaresi. L' articolo è del signor Servais.

7. *Bulletin bibliografique*, p. 300-10. Si rende conto dell' opera del signor Andrea Jeuffrain, che s'intitola: *Essai d'interpretation des types de quelques médailles muettes, émises par les Celtes-Gaulois*, Tours 1846 in 8.° con 3 tav. litogr., nella quale sono molte monete spiegate, come facenti allusione ad un sistema astronomico delle fasi lunari, di cui l'a. riconosce nelle medaglie l'effigie. Segue l'esame di ciò che trovasi pertinente alla numismatica nel vol. XIV degli Annali dell' Instituto, e la nota di alcune nuove pubblicazioni di cui a suo luogo si è fatto parola.

8. *Chronique*, p. 311-320. Contiene il rapporto sul premio Allier, decretato pel 1846 all'opera del sig. Duchalais, *Déscription des médailles gauloises faisant partie des collections de la Bibliothèque royale, accompagnée de notes explicatives*, Paris 1846 in 8.° con 4 tav.; e la molto onorevole menzione per quella del ch. S. Quintino, *Delle monete dell'imperatore Giustiniano II*, Torino 1845 in 4.° con 9 tav. Si espongono inoltre alcune idee intorno all' uso delle piccole ruote, che trovansi negli antichi sepolcri della Gallia, credendo possibile che si fossero adoperate per monete, una essendosene pure rinvenuta di oro; varie rettificazioni sono proposte all' arti-

Digitized by Google

colo del ch. Du Mersan, di cui ho detto di sopra a pag. 67, seguite dall'annunzio di un trovamento numismatico di 546 monete con tipi gallo-armoricani.

Rev. numism.-N.° V, VI septemb. et décemb. pag. 321-445, pl. XVII, XVIII.

1. *Notice sur des monnaies du XI.e siècle trouvées en 1843 près de Rome*, p. 321-343, pl. XVII, XVIII. Il ch. Cartier espone in un articolo le considerazioni generali, che su questo interessante ripostiglio e su i più importanti monumenti che lo componevano, si leggono nell'opera del ch. S. Quintino, di cui si è fatta parola più innanzi a p. 113.

2. *Obole inédite de Thibault-le-Tricheur comte de Blois frappée a Baugenci*, p. 344-356. Nella *Rev. num.* del 1845, p. 360, il ch. Cartier spiegando i tipi delle monete di Chartres, prediceva la scoperta di qualche moneta di Baugenci, una delle città aggiunte alla contea di Blois da Tibaldo detto il *truffatore*; ed ecco confermata questa congbiettura dalla scoperta di un obolo, coniato in quella città sotto il medesimo conte. I tipi ne sono: + BALCNTI CIVIA. *Croce a lati uguali*)(+ TETIABDUS CML. *Monogram. che riesce nella parte superiore in una piccola croce, e nel di sotto in una* E, *a sinistra altra piccola croce, a d. una* S. Dopo molte osservazioni sull'epigrafe ed altri richiami storici, il ch. Duchalais conchiude, che questo Tibaldo dovette esser contemporaneo di Landerico Soro, e che perciò la moneta fu coniata probabilmente verso il 1000, o nei principii dell'XI secolo.

3. *Rémarques sur les monnaies du Valentinois*, pag. 357-366. Le monete di Valenza di Die portano i nomi

Digitized by Google

dei Vescovi o quelli dei Conti: il d.r Long ne pubblica in questo luogo il catalogo, dal quale si rileva che tutte le conosciute finora sono 22, anteriori all'anno 1419 in cui queste contee furono riunite alla corona.

4. *Réglement fait en* 1354 *par les ouvriers et monnoyers des monnaies royales de France*, p. 367-392. Gli operai e zecchieri di Francia formavano una grande corporaz. riconosciuta dai re, e godevano di molti privilegi. Questa specie di casta si perpetuava di generazione in generazione, senza che vi fosse ammesso alcuno estraneo, salvo le nomine reali, che avevano luogo raramente in alcune determinate circostanze, come tra le altre gli avvenimenti al trono. Tranne questi casi eccezionali, bisognava esser figlio di zecchiere per venire ammesso nella compagnia a travagliare, dopo aver fatto un tirocinio regolare, e dato uno sperimento solenne per constatare la propria capacità—Sonovi tra le ordinanze dei re di Francia alcune, che riguardano i privilegi accordati agli zecchieri *du Serment de France*, nome della principale corporazione degli operai e zecchieri francesi; un'altra associazione, detta *du Serment de l'Empire*, coniava le monete in alcune città, che ne avevano ricevuto il permesso dagl' imperatori, e che più tardi appartennero alla monarchia francese. Parigi, le provincie centrali della Francia, quelle dell' ovest, una parte del mezzogiorno e dell'est erano *du Serment de France*; talvolta si trova fatta menzione del *Serment de Toulouse* e del *Serment d'Espagne*. Gli zecchieri *du Serment de France* avevano una sorta di costituzione, che chiamavano la *Grande Charte de Bourges*.

Nel 1339 Filippo di Valois, volendo dare una più grande attività alle zecche delle monete reali mancanti di operai, dopo molte negoziazioni con i principali o capi

Digitized by Google

della corporazione, stabilì che dalle primarie officine s'inviassero a Parigi i prevosti agli artefici, per determinare i modi da tenersi a conseguire lo scopo desiderato. Ne risultò il progetto di aggiungersi altre 60 nuove fornaci alle 200 di già esistenti: il che ebbe luogo nel 1340, dopo essersi autorizzata la corporazione a ricevere temporaneamente nel suo seno fino la terza e la quarta generazione degli artefici medesimi. Una tale disposizione transitoria stabilì tra i confratelli le designazioni di operai e zecchieri di 2.°, 3.°, e 4.° grado; ma è però notevole come solo quelli di primo grado, cioè i figliuoli degli zecchieri, fossero considerati *de bon estoc et droite ligne de monnoye*. La peste che desolò la Francia dal 1348 al 1351, obbligò di continuarsi in queste straordinarie misure, dalle quali però vennero molti abusi nella disciplina interna della corporazione, fino a farne temere la decadenza. E fu per apportarvi rimedio, che convocatosi a Parigi un'assemblea nel 1354, essa formò un regolamento, il quale si rendette obbligatorio per tutti gli operai e zecchieri *du Serment de France*.

Questo atto leggesi quì pubblicato dal ch. Cartier, e merita di essere studiato dai cultori della numismatica dei tempi di mezzo.

5. *Bulletin Bibliographique*, p. 393-419. Il ch. de Witte rende conto delle memorie numismatiche inserite nel vol. XV degli Annali dell' Instituto, cioè di quella del ch. Rathgeber sulle medaglie di Metaponto e di Cirene, e delle ricerche del ch. Vinet sulle monete cumane ritraenti il tipo di Scilla. Questi lavori sono ora troppo noti per doverne dire altro, ma non posso passarmi dall'osservare col ch. de Witte, che è pure da annoverarsi tra le monete cumane quella pubblicata dal ch. Millingen

Digitized by Google

(*Rec.* pl. 1, n. 4) che io credo senza dubbio genuina, e su i tipi della quale possono dare maggior lume le altre, pur cumane ma di bronzo, da me pubblicate in questo libro.

Segue un primo articolo del ch. Barthélemy sull'opera del Duchalais intitolata: *Déscription des médailles gauloises faisant partie des collections de la Bibliothèque royale* un vol. in 8.° di 487 pag. e 4 tav. inc. Parigi 1846; importante lavoro e completo più di ogni altro, perchè fatto su di una collezione ch'è la più ricca di tali monumenti.

Evvi pure l'esposizione del libro, che ha per titolo: *Lettres sur l'Histoire monétaire de la Normandie et du Perche par M. Lecointre-Dupont.* Paris, Dumoulin, 1846 in 8.° con 3 tav. inc., nel quale sono riunite con molte nuove osservazioni varii articoli già pubblicati dall'a. nella *Rev. Num.* Ed inoltre l'esame di due disquisizioni numismatiche sopra monete francesi, inserite nel vol. XIV delle *Mémoires de la Societè des Antiquaires de Normandie*, pubblicato nel 1846. Da ultimo il sig. Bessy-Tournet annunzia prossima la pubblicazione di una sua opera, cui da il nome di *Iconographie des monnaies françaises du regne de Louis XIV*; altri lavori sono anche annunziati per i soli titoli, i quali trovansi trascritti poco innanzi a p. 215-6.

6. *Chronique* p. 420-5. La notizia di una scoverta di due a tre cento monete della Gallia, una nota su i trienti di Matoval, ed un cenno necrologico sulla morte del signor Jules Rousset, chiudono questo ultimo fascicolo della *Rev. Num.* del 1846.

Digitized by Google

IV.

APPENDICE

a. *Monete imp. di oro rinvenute in Pompei nell' anno* 1812.

Fra le carte dell' Arditi relative agli scavamenti di Pompei, che si conservano nel R. Museo Borbonico, esiste una nota sul discoprimento di 69 monete di oro, trovate il dì 11 gennaio 1812 presso di uno scheletro umano, nella strada che dalla porta della città menava al pago Augusto-Felice. Ho voluto pubblicarla in questo luogo, come saggio delle dovizie del regio medagliere di Napoli.

Tiberius

1. TI. CAESAR. DIVI. AVG. F. AVGVSTVS Caput laur.)(PONTIF. MAXIM. Mulier sed. d. hastam, s. ramum *ac.* 170.

Nero

2. NERO. CAESAR. AVG. IMP. Caput nudum)(PONTIF. MAX. TR. P. VII. COS. IIII. P. P. EX. S. C. Figura militaris d. parazon. s. hastam d. pede capiti humano insistit *ac.* 172.

3. NERO CAESAR. AVG. IMP. Caput nudum)(PONTIF. MAX. TR. P. VII. COS. IIII. P. P. EX. S. C. Ceres velata stans d. spicas. s. taedam *ac.* 175. (Pare che in questa moneta Cerere abbia nella d. il papavero in luogo delle spighe)

4.-5. NERO. CAESAR. Caput laur.)(AVGVSTVS. GERMANICVS Imperator togatus stans capite radiato, d. ramum s. victoriolam super globo *ac.* 165, altra 162.

6. NERO. CAESAR. AVGVSTVS Caput laur.)(CONCORDIA.

Digitized by Google

AVGVSTA Dea sedens d. pateram, s. cornucopiae *ac.* 167.

7.-14. NERO. CAESAR. AVGVSTVS Caput laur.
)(IVPPITER. CVSTOS Iuppiter sedens d. fulmen, s. hastam.

15.-19. IMP. NERO. CAESAR. AVGVSTVS Caput laur.
)(IVPPITER. CVSTOS Iuppiter sedens d. fulmen, s. hastam.
(Nota che il peso di queste 13 monete corre così: una *ac.* 154, una *ac.* 163, due ciasc. *ac.* 164, tre ciasc. *ac.* 165, cinque ciasc. *ac.* 166, una con rugg. *ac.* 171)

20. NERO. CAESAR. AVGVSTVS Caput laur.)(ROMA Roma gal. sed. d. vict., s. paraz., d. pede gal. calcat *ac.* 165.

21. NERO. CAESAR. AVGVSTVS Caput laur.
)(SALVS Salus dea sedens d. pateram *ac.* 165.

Otho

22. IMP. M. OTHO. CAESAR. AVG. TR. P. Caput nud.
)(SECVRITAS. P. R. Mulier stans d. coroll., s. hast. *ac.* 162.

Vitellius

23. A. VITELLIVS. GERMAN. IMP. TR. P. Caput laur.
)(XVIR. SACR. FAC. Tripus sup. delph., inf. corvus *ac.* 165.

Vespasianus

24. IMP. CAESAR. VESPASIANVS. AVG. Caput laur.
)(COS. ITER. TR. POT. Neptunus d. pede prorae navis insistens, d. delphinum s. tridentem *ac.* 165.

25.-26. IMP. CAESAR. VESPASIANVS. AVG. Caput laur.
)(COS. ITER. TR. POT. Mulier sedens d. ramum, s. caduc. *ac.* 165; altra *ac.* 157, e pare fatta con diverso conio.

27. IMP. CAESAR. VESPASIANVS. AVG. TR. P. Caput l.
)(COS. III. FOR. RED. Mulier stans d. pror. navis, s. cornuc.

28.-30. IMP. CAESAR. VESPASIANVS. AVG. TR. P. Caput laur.)(COS. III. FORT. RED. Mulier stans d. glob., s. caduc. (Di queste mon. tre pesano ciasc. *ac.* 165, una *ac.* 167).

Digitized by Google

31.-32. IMP. CAESAR. VESPASIANVS. AVG. Caput laur.)(COS. III. TR. POT. Mulier stans d. bilanc., s. hastam *ac.* 166.

33. IMP. CAES. VESPASIAN. AVG. P. M. TR. P. P. P. COS. III. Cap. laur.)(S. P. Q. R. P. P. OB. C. S. in cor. quer. *ac.* 164.

34.-35. IMP. CAES. VESP. AVG. P. M. COS. IIII. Caput laur.)(VIC. AVG. Victoria globo ins. d. laur. *ac.* 164, 166.

36. IMP. CAES. VESP. AVG. P. M. COS. IIII. Caput laur.)(Palma, hunc stans fig. milit. d. hastam s. parazon. s. pede galeae insistens, inde Judaea moesta sed. *ac.* 165.

37. IMP. CAESAR. VESPASIANVS. AVG. Caput laur.)(PON. MAX. TR. P. COS. VI. Victoria basi aut cistae insistens, assurgente hinc et inde serpente *ac.* 165.

38. CAESAR. VESPASIANVS. AVG. Caput laur.)(ANNONA. AVG. Mulier sedens vestem in sinum colligit, intra quem fruges, s. p. prorae navis imposito, *ac.* 162.

39. IMP. CAES. VESPAS. AVG. Caput laur.)(CONCORDIA. AVG. Mulier sedens d. spicas, s. cornucopiae, s. pede prorae navis imposito *ac.* 172.

40. IMP. CAESAR. VESPASIANVS. AVG. Caput laur.)(FORTVNA. AVGVST. Mulier basi ins. d. temonem, s. cornucop.

41. IMP. CAESAR. VESP. AVG. Caput laur.)(FORTVNA. AVGVST. Come nella preced. *ac.* 166.

42. IMP. CAESAR. AVG. VESPASIANVS Caput laur.)(MARS. VLTOR Mars gradiens d. hastam, s. humero trophaeum gerens *ac.* 163.

43. IMP. CAESAR. VESPASIANVS. AVG. Caput laur.)(PAX. AVGVST. Mulier sedens d. ramum, s. hastam *ac.* 164.

44. IMP. CAES. VESPASIANVS. AVG. Caput laur.)(S. P. Q. R. OB. C. S. in corona quernea *ac.* 178.

45. IMP. CAES. VESP. AVG. CEN. Caput laur.)(VESTA Templ. Ves. intra quod Dea stans, hinc et inde statua *ac.* 169.

46. IMP. CAES. VESP. AVG. P. M. Caput laur.

Digitized by Google

)(VIC. AVG. Vict. globo ins. d. coroll. s. palm. *ac.* 164.

Titus

47. T. CAESAR. IMP. VESPASIANVS Caput laur.)(AETERNITAS Mulier stans d. caput solis, s. lunae, pro pedibus ara, *ac.* 167.

48. - 50. T. CAESAR. IMP. VESP. Cap. laur.)(PONTIF. TR. POT. Mulier basi insistens, d. temonem s. cornucopiae. (Una *ac.* 165, la seconda *ac.* 166, la terza *ac.* 167)

51. T. CAES. IMP. VESP. PON. TR. POT. Caput laur.)(VIC. AVG. Fortuna globo insis. d. laur. s. palm. ram.

52. T. CAES. IMP. VESP. PON. TR. POT. CENS. Caput laur.)(PAX. AVG. Mulier stans d. caduc. s. ram. et simul columnae innititur: juxta tripus, super quo cornuc. *ac.* 165.

53. T. CAESAR. IMP. VESPASIAN. Caput laur.)(COS. IIII. Bos cornupeta *ac.* 167.

54. - 55. T. CAESAR. IMP. VESPASIAN. Caput laur.)(PONTIF. TR. P. COS. IIII. Victoria basi vel cistae insist. d. coronam s. palmae ramum, binis serpentibus sese infra erigentibus *ac.* 165, altra *ac.* 166.

56. T. CAESAR. IMP. VESPASIANVS Caput laur.)(COS. V Bos sinistrorsum gradiens *ac.* 162.

57. - 59. T. CAESAR. IMP. VESPASIANVS Caput laur.)(COS. VI Figura galeata clypeo insidens, s. scipionem, hinc et inde advolans avis, pro pedibus lupa gemellos lactans *ac.* 165, la seconda *ac.* 166, la terza *ac.* 167.

60. T. CAES. IMP. VESP. CENS. Caput laur.)(PONTIF. TRI. POT. Vir togatus sedens d. hastam, s. ramum *ac.* 167.

61. T. CAES. IMP. VESP. PON. TR. POT. Caput laur.)(sine epig. Palma, hinc fig. milit. stans d. hast. s. paraz. et s. pede gal. insist., inde Judaea moesta sedens *ac.* 153.

Digitized by Google

Domitianus

62. CAES. AVG. F. DOMIT. COS. II. Caput laur.
)(Domitianus in equo, s. sceptrum *ac.* 162.

63.-64. CAES. AVG. F. DOMIT. COS. III. Caput laur.
)(PRINCEPS IVVENTVT. Spei typus *ac.* 167.

65.-66. CAESAR. AVG. F. DOMITIANVS Caput laur.
)(COS. IIII. Cornucopiae *ac.* 162, altra *ac.* 167.

67.-68. CAESAR. AVG. F. DOMITIANVS Caput laur.
)(COS. V Lupa gemellos lactans inferne navicula *ac.* 168.

69. CAESAR. AVG. F. DOMITIANVS Caput laur.
)(CERES AVGVST. Dea stans d. spicas, s. hastam *ac.* 167.

La descrizione dei tipi è tolta dall'Eckhel e dal Vaillant, di cui l'Arditi nella sua nota richiama i luoghi corrispondenti.

Quanto all' ultima delle monete descritte, segnata col n. 69, è da notare, che l' Eckhel pubblicando un denaro co' medesimi tipi (*Cat. Mus. Caes.* p. 156, n. 132), non potè fissare il tempo della sua coniazione per mancanza di date; ma poichè l' aureo fu trovato in un ripostiglio pompeiano, deve con sicurezza reputarsi quel conio anteriore all' anno 79 dell' e. v.

b. *Sul valore delle monete familiari*

Poco innanzi alle p. 73 e 159 si è detto dell' opera del Riccio sulle monete familiari, e della nuova tariffa pubblicata in questo libro. Segue quì il compimento, con la indicazione del prezzo totale di una intera collezione, secondo trovasi descritta dall' autore.

Digitized by Google

NOMI DELLE FAMIGLIE	MIONNET	RICCIO	MILANO
EPPIA tav. XIX, n. 1.	12	1,20	1,80
» *rest.*	—	36,00	60,00
» 2	8	2,40	3,60
» 3	8	6,00	8,00
FABIA tav. XIX, n. 1	3	20	20
» 2	2	20	20
» 3	2	1,20	40
» 4	4	2,40	1,80
» 5	2	1,20	3,60
» 6	3	60	20
» 7	1	40	30
» 8	1	30	20
» 9	4	3,60	1,80
» 10	6	20	20
» 11	2	2,40	1,20
» tav. LVI, n. 1	—	4,80	6,00
» 2	2	2,40	5,60
» 3	—	1,20	60
» 4	4	2,40	4,00
» 5	—	2,40	4,00
» 6	2	1,20	3,60
» 7	4	2,40	4,00
» 8	—	2,40	4,00
FABRINIA tav. XX, n. 1	1	60	40
» 2	c.	30	40
» 3	c.	30	40
» tav. LVI. . . .	—	1,20	4,80
FANNIA tav. XX, n. 1	12	1,20	1,00
» 2	3	20	20
» tav. LVI	—	2,40	4,00
FARSULEIA tav. XX	1	40	40
FLAMINIA tav. XX, n. 1	3	30	20
» 2	3	1,20	1,50
» 3	6	1,20	3,00
FLAVIA tav. XX	6	4,80	12,00
FONTEIA tav. XX, n. 1	1	20	20
» 2	1	20	20
» 3	1	20	20
» 4	12	6,00	3,60
» 5	—	12,00	18,00
» 6	6	80	30
» 7	4	1,00	60
» 8	1	2,40	3,00
» 9	1	2,40	3,00
» tav. LVII, n. 1	2	3,60	6,00
» 2	1	2,40	3,60
» 3	2	4,80	4,80
» 4	1	1,20	3,60
» 5	12	6,00	8,00
» 6	12	6,00	8,00
FUFIA tav. XX	3	60	60

Digitized by Google

NOMI DELLE FAMIGLIE	MIONNET	RICCIO	MILANO
FULVIA tav. XX, n. 1	1	20	20
» 2	1	20	20
FUNDANIA tav. XX, n. 1	3	60	1,00
» 2	1	20	10
FURIA tav. XXI, n. 1	3	80	20
» 2	4	80	40
» 3	1	20	20
» 4	1	20	20
» 5	3	40	20
» 6	4	2,40	1,20
» 7	2	1,20	40
» 8	3	80	20
» tav. LVII, n. 1	3	4,80	7,20
» 2	4	80	40
» 3	4	1,20	3,60
» 4	—	1,20	3,60
» 5	4	1,20	3,60
» 6	4	1,20	3,60
» 7	4	2,40	1,20
» 8	4	1,20	1,20
GALLIA tav. XXI, n. 1	6	80	60
» 2	6	20	30
» 3	1	20	10
GARGILIA tav. XXI, n. 1	—	9,60	8,00
» 2	—	1,20	1,80
GELLIA tav. XXI, n. 1	3	30	20
» 2	3	2,40	20
» 3	6	6,00	3,60
» tav. LVII, n. 1	3	2,40	5,00
» 2	1	2,40	5,00
» 3	1	2,40	5,00
HERENNIA tav. XXI	1	20	20
» tav. LVII, n. 1	—	2,40	4,80
» 2	—	2,40	4,80
» 3	—	3,60	4,80
HIRTIA tav. XXI	50	10,00	8,00
HORATIA tav. XXI, n. 1	150	50,00	96,00
» 2	300	30,00	80,00
» tav. XXII, n. 3	300	30,00	60,00
» tav. LVIII	1	1,20	1,00
HOSIDIA tav. XXII, n. 1	3	30	20
» 2	3	60	20
HOSTILIA tav. XXII, n. 1	3	1,20	60
» 2	3	1,20	60
» 3	3	40	20
» 4	50	12,00	50,00
» 5	3	30	20
» 6	15	4,80	6,00
ITIA tav. XXII	30	3,60	6,00
IULIA tav. XXII, n. 1	3	1,20	1,00
» 2	1	20	20

Digitized by Google

NOMI DELLE FAMIGLIE	MIONNET	RICCIO	MILANO
IULIA tav. XXII, n. 3	1	20	20
» 4	1	30	20
» 5	1	40	20
» 6	3	1,20	60
» 7	6	3,60	4,00
» 8	1	20	20
» 9	1	20	20
» *oro*	100	30,00	40,00
» 10	1	40	20
» 11	1	40	20
» 12	1	20	20
» *rest.*	—	30,00	60,00
» 13	6	1,20	3,00
» 14	6	1,20	3,00
» tav. XXIII, n. 15	6	1,20	1,50
» *oro*	300	36,00	100,00
» 16	12	2,40	3,60
» 17	6	3,60	6,00
» 18	6	3,60	6,00
» 19	6	1,20	2,40
» 20	1	3,60	3,00
» 21	6	1,20	1,20
» 22	40	12,00	15,00
» 23	—	2,40	1,20
» 24	9	1,20	60
» 25	1	30	20
» 26	2	60	20
» 27	—	12,00	18,00
» *quin.*	30	18,00	18,00
» 28	20	4,80	6,00
» 29	100	12,00	15,00
» 30	6	1,20	1,20
» 31	6	2,40	1,80
» 32	6	1,20	1,00
» 33	6	3,60	6,00
» 34	6	1,20	1,20
» 35	50	12,00	8,00
» 36	12	3,60	8,00
» 37	6	2,40	1,80
» 38	6	3,60	3,60
» tav. XXIV, n. 39	1	1,20	40
» 40	1	1,20	40
» 41	1	30	20
» *oro*	30	12,00	15,00
» 42	4	40	30
» *oro*	30	12,00	30,00
» 43	3	2,40	1,80
» *rest.*	300	30,00	60,00
» 44	3	2,40	1,80
» 45	1	1,20	1,20
» 46	12	1,20	1,20

Digitized by Google

NOMI DELLE FAMIGLIE		MIONNET	RICCIO	MILANO
IULIA	tav. XXIV, *oro*	30	12,00	30,00
»	47	3	40	60
»	48	3	40	60
»	49	2	20	40
»	50	6	6,00	3,60
»	51	1	1,20	3,00
»	52	2	30	40
»	53	1	1,20	60
»	54	3	1,20	1,80
»	55	1	1,20	1,80
»	56	6	40	20
»	57	6	40	60
»	58	3	1,20	60
»	59	1	1,20	60
»	*oro*	30	12,00	20,00
»	60	2	1,20	60
»	61	2	60	30
»	tav. XXV, n. 62	1	1,20	1,20
»	63	2	60	40
»	64	1	1,20	40
»	65	3	1,20	60
»	66	2	1,20	60
»	67	2	2,40	1,20
»	68	4	2,40	1,20
»	*oro*	48	12,00	24,00
»	69	50	12,00	15,00
»	70	1	40	20
»	71	1	40	20
»	72	1	60	20
»	73	1	40	20
»	74	1	80	20
»	75	1	30	20
»	76	1	40	20
»	77	3	40	60
»	*oro*	40	12,00	24,00
»	tav. LVIII, n. 1	—	6,00	12,00
»	2	20	6,00	6,00
»	3	—	1,20	3,00
»	4	3	6,00	7,20
»	*oro*	—	30,00	36,00
»	5	6	6,00	7,20
»	6	4	6,00	6,00
»	7	—	3,60	6,00
»	8	150	36,00	60,00
»	9	—	2,40	1,20
»	*oro*	—	30,00	50,00
»	10	—	6,00	7,20
»	*oro*	160	60,00	72,00
»	11	—	30,00	60,00
»	12	—	36,00	60,00
»	13	—	36,00	60,00

Digitized by Google

NOMI DELLE FAMIGLIE	MIONNET	RICCIO	MILANO
IULIA tav. LVIII, n. 14	150	36,00	60,00
» 15	6	3,60	1,20
» *oro*	120	36,00	60,00
» 16	160	48,00	60,00
» 17	160	48,00	60,00
» 18	—	1,20	3,60
» 19	—	1,20	3,60
» 20	—	1,20	60
» 21	6	1,20	60
» *oro*	40	12,00	20,00
» 22	12	6,00	7,20
» tav. LIX, n. 23	1	1,20	60
» *oro*	36	12,00	18,00
» 24	1	1,20	60
» *oro*	35	12,00	18,00
» 25	6	1,20	1,20
» 26	40	18,00	12,00
» 27	1	1,20	60
» *oro*	35	12,00	18,00
» 28	1	2,40	1,20
» *oro*	35	12,00	20,00
» 29	12	2,40	3,00
» 30	20	2,40	3,00
» 31	1	3,60	1,20
» 32	3	3,60	1,20
» 33	2	2,40	6,00
IUNIA tav. XXV, n. 1	2	20	20
» 2	4	20	10
» 3	1	20	20
» 4	—	1,20	3,00
» 5	1	1,20	60
» 6	3	60	20
» 7	1	20	20
» 8	1	20	20
» tav. XXVI, n. 9	4	40	30
» 10	3	60	40
» 11	1	60	20
» *rest.*	120	30,00	60,00
» 12	150	30,00	100,00
» 13	12	6,00	40,00
» 14	1	1,20	40
» 15	12	2,40	80
» *oro*	—	36,00	80,00
» 16	6	2,40	3,60
» *oro*	—	36,00	100,00
» 17	12	6,00	7,20
» 18	12	3,60	4,80
» 19	—	1,20	3,60
» 20	12	4,80	4,80
» 21	15	4,80	6,00
» 22	6	6,00	12,00

Digitized by Google

NOMI DELLE FAMIGLIE	MIONNET	RICCIO	MILANO
IUNIA tav. XXVI, n. 23	4	60	30
» 24	3	40	30
» 25	6	20	20
» 26	3	2,40	1,20
» 27	3	2,40	1,40
» tav. LIX, n. 1	4	1,20	60
» 2	4	1,20	60
» 3	4	1,20	60
» 4	—	2,40	6,00
» 5	—	6,00	7,20
» 6	—	6,00	7,20
» 7	400	60,00	100,00
» 8	—	6,00	15,00
IUVENTIA tav. XXVI, n. 1	—	2,40	3,00
» 2	—	60	60
» 3	—	1,20	80
» tav. LIX, n. 1	—	1,20	60
» 2	—	1,20	60
LICINIA tav. XXVI, n. 1	2	20	20
» tav. XXVII, n. 2	1	1,20	60
» 3	1	40	20
» 4	1	20	20
» 5	1	60	20
» 6	—	6,00	7,20
» 7	1	40	20
» 8	—	1,20	60
» 9	c.	1,20	60
» 10	6	40	20
» 11	3	6,00	10,00
» 12	6	6,00	8,00
» oro	600	36,00	80,00
» 13	6	6,00	8,00
» 14	6	1,20	40
» 15	12	1,20	30
» 16	6	1,20	30
» 17	3	3,60	4,00
» 18	c.	40	7,20
» 19	10	4,80	7,20
» 20	3	4,80	7,20
» 21	c.	1,20	60
» 22	1	40	20
» tav. LIX, n. 1	1	1,20	3,60
» 2	—	1,20	4,80
» 3	—	18,00	21,00
» 4	—	18,00	24,00
» 5	—	18,00	24,00
LIVINEIA tav. XXVII, n. 1	5	1,20	60
» tav. XXVIII, n. 2	2	50	60
» oro	—	36,00	70,00
» 3	2	40	20
» rest.	100	30,00	60,00

Digitized by Google

NOMI DELLE FAMIGLIE	MIONNET	RICCIO	MILANO
LIVINEIA tav. XXVIII, n. 4	3	2,40	60
» 5	6	1,20	1,20
» 6	6	1,20	1,50
» oro	300	48,00	100,00
» 7	150	30,00	60,00
» 8	300	36,00	60,00
» 9	3	1,20	3,00
» 10	300	30,00	70,00
» 11	c.	20	05
» 12	c.	20	05
» 13	c.	20	05
» tav. LX	—	6,00	12,00
LOLLIA tav. XXVIII, n. 1	9	2,40	1,80
» 2	9	3,60	5,00
» tav. LX, n. 1	30	12,00	18,00
» 2	—	9,60	18,00
LUCILIA tav. XXVIII . . .	3	30	20
LUCRETIA tav. XXVIII, n. 1	2	20	20
» 2	2	80	20
» 3	100	30,00	60,00
» 4	1	30	20
» 5	100	30,00	60,00
LURIA tav. XXVIII, n. 1	3	80	20
» 2	12	2,40	1,20
» 3	3	20	20
LUTATIA tav. XXIX, n. 1	—	6,00	7,00
» 2	3	40	20
» 3	—	3,60	4,00
MAECILIA tav. XXIX, n. 1	12	2,40	3,00
» 2	3	10	20
MAENIA tav. XXIX, n. 1	2	40	50
» 2	2	40	20
» 3	—	2,40	1,20
» 4	—	1,20	60
» 5	6	1,20	60
» 6	6	40	10
MAIANIA tav. XXIX, n. 1	3	20	20
» 2	c.	60	20
» tav. LX, n. 1	—	1,20	3,60
» 2	—	1,20	3,60
» 3	—	1,20	3,60
MAMILIA tav. XXIX, n. 1	—	18,00	10,00
» 2	1	60	20
» 3	150	24,00	60,00
» 4	3	1,20	60
» tav. LX, n. 1	—	6,00	7,20
» 2	—	6,00	7,20
» 3	—	6,00	7,20
MANLIA tav. XXIX, n. 1	3	2,40	1,80
» 2	1	20	20
» 3	2	20	40

Digitized by Google

NOMI DELLE FAMIGLIE			MIONNET	RICCIO	MILANO
MANLIA	tav. XXX, n.	4	2	20	50
»		5	3	60	40
»	tav. LX, n.	1	200	48,00	50,00
»		2	200	60,00	80,00
»		3	2	2,40	1,20
»		4	200	24,00	50,00
MARCIA	tav. XXX, n.	1	3	20	20
»		2	3	1,20	60
»		3	1	40	20
»		4	2	20	20
»		5	1	40	20
»		6	1	40	60
»		7	4	20	30
»		8	2	40	20
»		9	3	1,20	60
»		10	1	40	20
»		11	1	30	20
»		12	1	50	20
»		13	1	30	20
»		*rest.*	100	30,00	60,00
»		14	1	1,20	80
»		15	8	2,40	1,80
»		16	8	2,40	1,80
»		17	1	20	20
»		18	1	20	20
»		19	1	1,20	60
»		20	4	2,40	60
»	tav. XXXI, n.	21	2	1,20	30
»	tav. LX, n.	1	2	1,20	1,20
»		2	3	2,40	3,60
»		3	1	3,60	6,00
»		4	2	1,20	3,00
»		5	2	2,40	3,00
»		6	—	3,60	3,00
MARIA	tav. XXXI, n.	1	6	12,00	8,00
»		2	3	3,60	4,00
»		3	—	3,60	4,00
»		4	—	3,60	4,00
»		5	1	50	30
»		6	1	1,20	30
»		7	1	30	20
»		8	100	30,00	60,00
»		9	300	24,00	60,00
»		10	10	6,00	12,00
»		11	6	3,60	6,00
»		12	120	18,00	24,00
»		13	3	2,40	3,60
»		14	600	48,00	80,00
»	tav. LX		—	36,00	80,00
MATIA	tav. XXXI, n.	1	—	30	60
»		2	—	1,20	60

Digitized by Google

NOMI DELLE FAMIGLIE			MIONNET	RICCIO	MILANO
MATIA	tav. XXXI, n.	3	—	60	30
»		4	—	1,20	30
»		5	—	1,20	30
»		6	—	1,20	30
»	tav. LX, n.	1	—	2,40	3,00
»		2	—	3,60	3,00
»		3	—	3,60	3,00
»		4	—	2,40	4,80
»	tav. LXI, n.	1	—	3,60	4,80
»		2	—	4,80	4,80
MEMMIA	tav. XXXII, n.	1	4	12,00	8,00
»		2	5	2,40	4,00
»		3	—	2,40	3,00
»		4	2	30	20
»		5	2	60	60
»		6	100	30,00	60,00
»		7	3	40	60
»		8	1	20	20
»		9	1	30	20
»	tav. LXI, n.	1	5	2,40	3,00
»		2	—	3,60	3,00
MESCINIA	tav. XXXII, n.	1	60	12,00	15,00
»		oro	300	48,00	150,00
»		2	6	3,60	3,60
»		3	50	12,00	12,00
»		4	12	3,60	4,00
»	tav. LXI, n.	1	50	12,00	30,00
»		2	300	60,00	100,00
METILIA	tav. XXXII. . . .		—	9,60	8,00
METTIA	tav. XXXII, n.	1	20	4,80	6,00
»		2	6	1,20	2,40
»		oro	120	36,00	70,00
»		3	6	3,60	4,80
»	tav. LXI		—	3,60	7,20
MINATIA	tav. XXXII, n.	1	100	12,00	80,00
»		2	48	24,00	80,00
»		3	48	18,00	80,00
MINUCIA	tav. XXXII, n.	1	c.	1,20	60
»		2	1	40	20
»	tav. XXXIII, n.	3	1	40	20
»		4	c.	1,20	60
»		5	c.	1,20	60
»		6	2	20	20
»		7	2	40	20
»		8	120	30,00	60,00
»		9	2	20	20
»		10	—	1,20	60
»	tav. LXI, n.	1	—	2,40	3,00
»		2	—	3,60	4,80
»		3	—	1,20	2,40
»		4	—	3,60	6,00

Digitized by Google

NOMI DELLE FAMIGLIE	MIONNET	RICCIO	MILANO
MINUCIA tav. LXI, n. 5	c.	1,20	3,00
» 6	—	1,20	60
» 7	c.	1,20	3,00
MUCIA tav. XXXIII . . .	3	40	60
MUNATIA tav. XXXIII, n. 1	40	12,00	18,00
» 2	2	3,60	10,00
» tav. LXI	—	12,00	18,00
MUSSIDIA tav. XXXIII, n. 1	6	1,20	1,50
» 2	6	1,20	40
» 3	6	60	30
» 4	6	1,20	40
» 5	6	80	60
» 6	50	6,00	7,20
» oro	300	30,00	60,00
» 7	—	3,60	6,00
» oro	100	24,00	60,00
» 8	—	2,40	1,80
» oro	60	18,00	60,00
» 9	300	30,00	60,00
» tav. LXI, n. 1	48	2,40	3,60
» 2	300	30,00	80,00
» 3	200	24,00	70,00
» 4	50	18,00	60,00
NAEVIA tav. XXXIII, n. 1	6	30	20
» 2	3	1,20	60
» 3	1	20	10
» tav. XXXIV, n. 4	3	20	20
» 5	1	10	05
NASIDIA tav. XXXIV, n. 1	8	2,40	4,00
» oro	—	36,00	70,00
» 2	—	6,00	30,00
NERIA tav. XXXIV . . .	6	2,40	4,00
NONIA tav. XXXIV, n. 1	3	40	20
» 2	1	20	10
NUMITORIA tav. XXXIV, n. 1	40	36,00	60,00
» 2	40	36,00	60,00
» 3	c.	40	60
» 4	c.	2,40	1,20
» 5	c.	20	60
» 6	c.	2,40	1,20
NUMONIA tav. XXXIV, n. 1	100	18,00	36,00
» 2	150	48,00	60,00
» tav. LXI	600	60,00	100,00
» tav. LXVI	—	3,60	12,00
OGULNIA tav. XXXIV, n. 1	50	6,00	8,00
» 2	1	1,20	1,80
» tav. LXI	50	18,00	30,00
OPEIMIA tav. XXXIV, n. 1	3	30	20
» 2	3	30	20
» 3	2	30	15
» 4	2	60	40

Digitized by Google

NOMI DELLE FAMIGLIE	MIONNET	RICCIO	MILANO
OPEIMIA tav. XXXIV, n. 5	1	1,20	60
» tav. XXXV, n. 6	1	1,20	60
» tav. LXI, n. 1	1	3,60	4,00
» 2	1	2,40	6,00
» 3	1	1,20	3,60
» tav. LXII, n. 4	1	1,20	3,60
» 5	—	1,20	3,60
» 6	1	1,20	3,60
OPPIA tav. XXXV, n. 1	2	2,40	3,00
» 2	0.	1,20	1,20
» 3	—	12,00	30,00
» 4	—	12,00	30,00
» 5	12	6,00	12,00
PAPIA tav. XXXV, n. 1	3	1,20	1,20
» 2	1	60	40
» 3	1	30	20
» 4	20	2,40	8,40
» 5	18	2,40	8,40
» tav. LXII	—	6,00	12,00
PAPIRIA tav. XXXV, n. 1	2	20	20
» 2	1	20	20
» 3	1	30	20
» 4	1	1,20	1,80
» tav. LXII, n. 1	1	1,20	2,40
» 2	—	1,20	3,60
» 3	1	1,20	3,60
» 4	—	1,20	4,80
» 5	1	2,40	6,00
PEDANIA tav. XXXV . . .	12	3,60	4,80
» tav. LXII . . .	400	48,00	80,00
PETILIA tav. XXXV, n. 1	6	1,20	1,20
» 2	6	1,20	1,20
PETRONIA tav. XXXV, n. 1	24	6,00	18,00
» 2	3	1,20	3,00
» 3	—	3,60	12,00
» oro	48	18,00	60,00
» tav. XXXVI, n. 4	3	2,40	7,20
» 5	6	3,60	4,20
» 6	6	1,20	1,20
» 7	—	1,20	1,20
» 8	3	2,40	6,00
» 9	—	6,00	8,00
» 10	6	3,60	8,00
» 11	24	6,00	12,00
» 12	—	24,00	40,00
» 13	—	24,00	40,00
» tav. LXII n. 1	—	24,00	60,00
» 2	—	24,00	60,00
PINARIA tav. XXXVI, n. 1	1	20	20
» 2	2	40	20
» 3	—	1,20	60

Digitized by Google

NOMI DELLE FAMIGLIE		MIONNET	RICCIO	MILANO
PINARIA tav. XXXVI n.	4	1	40	60
»	5	6	1,20	1,20
»	6	6	3,60	6,00
»	7	6	3,60	6,00
»	8	6	3,60	6,00
»	9	—	6,00	10,00
» tav. LXII, n.	1	—	1,20	3,60
»	2	—	1,20	4,80
»	3	12	6,00	12,00
PLAETORIA tav. XXXVI, n.	1	1	40	20
»	2	6	3,60	4,00
»	3	3	6,00	6,00
»	4	3	40	20
»	5	1	20	30
» tav. XXXVII, n.	6	1	30	30
»	7	1	1,20	1,20
»	8	1	1,20	3,00
»	9	150	36,00	100,00
»	10	12	2,40	1,80
»	oro	—	36,00	80,00
» tav. LXII		—	3,60	4,00
PLANCIA tav. XXXVII . . .		2	80	30
PLAUTIA tav. XXXVII, n.	1	1	1,20	1,50
»	2	—	1,20	2,40
»	3	—	2,40	3,00
»	4	1	20	20
»	5	—	2,40	3,00
»	6	—	1,20	1,80
»	7	3	40	20
»	8	1	20	20
»	9	1	20	20
»	10	3	20	20
»	11	3	40	20
»	12	1	50	20
» tav. LXII, n.	1	1	2,40	3,60
»	2	—	3,60	3,60
»	3	—	2,40	1,20
»	4	—	2,40	1,20
»	5	—	48,00	96,00
»	6	—	48,00	90,00
PLOTIA tav. XXXVII, n.	1	6	1,20	60
»	2	1	20	30
»	3	1	20	10
POBLICIA tav. XXXVIII, n.	1	1	20	20
»	2	1	30	20
»	3	1	50	20
»	4	1	50	20
»	5	1	50	60
»	6	1	40	20
»	7	3	1,20	40
» tav. LXII. n.	1	—	3,60	60

Digitized by Google

NOMI DELLE FAMIGLIE	MIONNET	RICCIO	MILANO
POBLICIA tav. LXIII, n. 2	—	1,20	1,20
» 3	—	2,40	60
» 4	—	1,20	60
POMPEIA tav. XXXVIII, n. 1	4	1,20	60
» 2	—	1,20	60
» 3	—	1,20	60
» 4	c.	60	60
» 5	—	2,40	1,80
» 6	1	40	20
» 7	4	6,00	4,00
» 8	6	2,40	1,20
» 9	3	2,40	1,80
» 10	4	1,20	40
» 11	100	18,00	80,00
» 12	48	18,00	80,00
» 13	4	40	20
» 14	4	6,00	8,00
» 15	72	12,00	18,00
» 16	72	18,00	60,00
» oro	400	36,00	100,00
» 17	8	1,20	1,20
» tav. XXXIX, n. 18	300	36,00	60,00
» 19	8	3,60	4,00
» 20	6	2,40	1,20
» 21	6	2,40	1,20
» 22	8	9,60	12,00
» 23	3	1,20	1,20
» 24	1	40	20
» tav. LXIII, n. 1	—	2,40	3,00
» 2	300	60,00	100,00
» 3	400	36,00	100,00
» 4	400	48,00	100,00
» 5	—	18,00	50,00
POMPONIA tav. XXXIX, n. 1	3	20	20
» 2	6	3,60	7,20
» 3	12	60	30
» 4	6	1,20	1,50
» 5	3	1,20	1,20
» 6	3	1,20	1,20
» 7	3	6,00	6,00
» 8	3	1,20	1,20
» 9	3	1,20	1,20
» 10	3	2,40	1,20
» 11	3	1,20	1,20
» 12	3	2,40	1,20
» 13	3	1,20	1,20
PORCIA tav. XXXIX, n. 1	9	40	20
» 2	1	20	20
» 3	1	40	20
» 4	1	20	20
» 5	1	1,20	60

Digitized by Google

NOMI DELLE FAMIGLIE	MIONNET	RICCIO	MILANO
PORCIA tav.XXXIX, n. 6	1	1,20	60
» tav. XL, n. 7	1	1,20	60
» 8	1	20	10
» 9	1	20	10
» tav.LXIII, n. 1	—	30,00	60,00
POSTUMIA tav.XL, n. 1	1	50	20
» 2	3	50	20
» 3	1	40	20
» 4	1	60	30
» 5	1	1,20	10
» 6	1	50	20
» 7	1	20	20
» 8	4	60	30
» 9	3	30	40
» 10	6	40	20
» 11	3	1,20	1,20
PROCILIA tav. XL, n. 1	3	40	20
» 2	3	30	20
PROCULEIA tav. XL, n. 1	6	2,40	10,00
» 2	6	2,40	10,00
QUINCTIA tav. XL. n. 1	2	40	20
» 2	2	2,40	1,20
» 3	3	40	20
» 4	6	60	60
» tav. XLI, n. 5	6	60	60
» tav. LXIII, n. 1	6	2,40	4,80
» 2	6	2,40	4,80
» 3	6	2,40	4,80
» 4	800	96,00	100,00
» 5	—	30,00	60,00
RENIA tav. XLI	1	30	20
ROMILIA tav. LXIII, n. 1	—	2,40	1,20
» 2	—	2,40	40
» 3	—	1,20	40
ROSCIA tav. XLI	1	30	20
RUBELLIA tav.XLI	c.	20	10
RUBRIA tav. XLI, n. 1	1	40	20
» *rest.*	100	30,00	60,00
» 2	1	40	20
» *rest.*	100	30,00	60,00
» 3	1	60	30
» *rest.*	100	30,00	60,00
» 4	3	40	20
» 5	4	1,20	60
» 6	4	1.20	60
» tav. LXIII, n. 1	4	2,40	6,00
» 2	4	12,00	18,00
» 3	—	1,20	3,60
» 4	—	3,60	12,00
RUSTIA tav. XLI, n. 1	4	60	60
» 2	6	2,40	1,80

Digitized by Google

NOMI DELLE FAMIGLIE	MIONNET	RICCIO	MILANO
RUSTIA tav. XLI, n. 3	600	60,00	96,00
RUTILIA tav. XLI	3	30	20
SALVIA tav. XLI, n. 1	2	2,40	1,80
» 2	12	8,40	6,00
» 3	12	1,20	60
» 4	3	20	10
SANQUINIA tav. XLI, n. 1	3	2,40	3,00
» 2	3	2,40	3,00
» 3	12	1,20	60
» 4	3	40	30
» tav. LXIV	3	1,20	60
SATRIENA tav. XLII	1	40	20
SAUFEIA tav. XLII, n. 1	3	20	20
» 2	c.	30	10
» 3	1	1,20	60
» 4	c.	1,20	60
» tav. LXIV	1	1,20	60
SCRIBONIA tav. XLII, n. 1	1	30	20
» *rest.*	100	30,00	60,00
» 2	2	60	10
» 3	c.	1,20	60
» 4	6	40	20
» *oro*	600	48,00	80,00
» 5	2	30	20
» tav. LXIV, n. 1	—	1,20	3,00
» 2	—	1,20	3,00
» 3	—	2,40	4,80
» 4	—	4,80	6,00
SEMPRONIA tav. XLII, n. 1	1	20	20
» 2	4	80	20
» 3	1	1,20	20
» 4	—	1,20	60
» 5	—	1,20	60
» 6	1	2,40	1,80
» 7	6	3,60	6,00
» 8	3	6,00	6,00
» 9	72	36,00	80,00
» 10	12	12,00	15,00
» 11	12	12,00	15,00
» tav. XLIII, n. 12	4	2,40	6,00
» 13	3	1,20	30
» tav. LXIV, n. 1	—	2,40	3,00
» 2	4	1,20	3,00
» 3	—	1,20	60
SENTIA tav. XLIII, n. 1	1	60	20
» tav. LXIV	—	3,60	4,00
SEPULLIA tav. XLIII, n. 1	6	60	1,20
» *oro*	—	36,00	60,00
» 2	6	80	1,20
» *oro*	—	36,00	60,00
» 3	6	1,20	1,20

Digitized by Google

NOMI DELLE FAMIGLIE	MIONNET	RICCIO	MILANO
SEPULLIA tav. LIII, n. 4	12	4,80	8,00
» 5	5	2,40	3,60
» 6	24	6,00	8,00
» 7	20	6,00	12,00
» tav. LXIV, n. 1	—	6,00	12,00
» 2	—	6,00	12,00
» 3	—	2,40	5,00
SERGIA tav. XLIII . . .	2	20	20
SERVILIA tav. XLIII, n. 1	1	30	20
» 2	1	30	20
» 3	1	1,20	20
» 4	2	50	20
» *oro*	300	36,00	60,00
» 5	3	1,20	80
» 6	3	1,20	80
» 7	1	40	20
» 8	1	60	30
» *rest.*	—	36,00	60,00
» 9	1	40	20
» tav. XLIV, n. 10	3	60	40
» *oro*	300	48,00	70,00
» 11	12	6,00	7,20
» 12	500	60,00	70,00
» 13	—	12,00	15,00
» *oro*	300	48,00	70,00
» 14	6	3,60	7,20
» *oro*	200	24,00	80,00
» 15	12	6,00	15,00
» tav. LXIV, n. 1	3	3,60	4,80
» 2	3	2,40	4,80
» 3	3	3,60	4,80
» 4	3	1,20	2,40
» 5	3	2,40	6,00
SESTIA tav. XLIV, n. 1	12	3,60	4,80
» *oro*	—	48,00	80,00
» 2	15	4,80	6,00
» tav. LXIV, n. 1	15	12,00	15,00
» 2	20	12,00	15,00
SICINIA tav. XLIV, n. 1	3	60	30
» 2	4	1,20	40
» 3	4	2,40	40
SILIA tav. XLIV, n. 1	1	40	20
» *oro*	400	36,00	80,00
» 2	—	2,40	2,20
» 3	—	1,20	1,20
» 4	c.	10	05
» 5	c.	10	05
» 6	c.	30	05
SOSIA tav. XLIV, n. 1	30	14,00	24,00
» 2	15	18,00	24,00

Digitized by Google

NOMI DELLE FAMIGLIE	MIONNET	RICCIO	MILANO
SOSIA tav. LXIV, n. 1	30	18,00	20,00
» 2	30	18,00	20,00
SPURILIA tav. XLIV	3	60	80
» tav. LXIV	—	2,40	4,80
STATIA tav. XLIV . . .	250	30,00	60,00
STATILIA tav. XLIV, n. 1	c.	20	05
» 2	c.	20	05
» 3	c.	20	05
SULPICIA tav. XLV, n. 1	1	40	20
» 2	6	3,60	4,00
» 3	3	2,40	3,00
» 4	3	1,20	60
» 5	12	2,40	4,80
» 6	120	30,00	60,00
» 7	400	48,00	96,00
» 8	12	3,60	8,00
» 9	3	6,00	12,00
» 10	90	30,00	48,00
» oro	800	60,00	100,00
» tav. LXIV. . .	800	72,00	100,00
TARQUITIA tav XLV . . .	12	4,80	4,80
TERENTIA tav. XLV, n. 1	1	2,40	1,80
» 2	1	3,60	1,80
» 3	2	60	30
» 4	1	60	20
» 5	2	60	20
» 6	1	1,20	20
» 7	1	1,20	20
» 8	3	2,40	1,80
» tav. LXIV, n. 1	—	12,00	12,00
» tav. LXV, n. 2	1	2,40	3,60
» 3	—	3,60	3,60
» 4	1	2,40	3,60
» 5	—	4,80	4,80
» 6	—	6,00	6,00
» 7	—	2,40	3,60
» 8	12	4,80	7,20
» 9	—	1,20	2,40
» 10	—	2,40	4,80
THORIA tav. XLV, n. 1	1	20	20
TITIA tav. XLVI, n. 1	1	60	20
» 2	1	1,20	20
» 3	100	30,00	60,00
» 4	1	40	20
» 5	2	40	15
» 6	c.	1,20	20
» tav. LXV, n. 11	—	2,40	6,00
» 12	—	2,40	6,00
» 13	—	1,20	6,00
TITINIA tav. XLVI, n. 1	c.	1,20	60

Digitized by Google

NOMI DELLE FAMIGLIE		MIONNET	RICCIO	MILANO
TITINIA	tav. XLVI, n. 2	3	60	60
»	3	—	2,40	1,50
»	4	—	2,40	1,50
»	tav. LXV, n. 1	—	2,40	3,00
»	2	—	2,40	3,00
»	3	—	1,20	3,00
»	4	—	3,60	4,80
»	5	—	2,40	6,00
TITURIA	tav. XLVI, n. 1	1	20	20
»	2	1	30	20
»	3	1	30	20
»	4	1	20	20
»	5	1	20	20
»	6	1	20	20
»	7	1	1,20	30
TODILLIA	tav. XLVI n. 1	—	1,20	1,50
»	2	—	2,40	3,60
»	tav. LXV, n. 1	—	2,40	4,80
»	2	—	2,40	4,80
TREBANIA	tav. XLVI, n. 1	3	60	40
»	2	1	1,20	40
»	3	1	1,20	40
»	tav. XLVII, n. 4	1	60	40
»	tav. LXV	—	3,60	4,80
TULLIA	tav. XLVII, n. 1	2	60	20
»	2	100	30,00	60,00
»	3	—	1,20	1,80
»	tav. XLV	120	12,00	12,00
TURILLIA	tav. XLVII . . .	3	3,60	6,00
VALERIA	tav. XLVII, n. 1	4	40	20
»	2	1	20	20
»	3	1	60	60
»	4	3	60	20
»	5	30	12,00	15,00
»	6	3	3,60	6,00
»	7	6	1,20	60
»	8	6	2,40	3,00
»	9	6	6,00	15,00
»	10	3	1,20	1,20
»	11	120	30,00	60,00
»	12	24	3,60	7,20
»	13	c.	20	05
»	14	c.	10	05
»	15	c.	10	05
»	16	c.	10	05
»	17	3	40	20
»	18	1	1,20	40
»	tav. XLV, n. 1	—	3,60	4,80
»	2	—	2,40	3,60
»	3	—	2,40	3,60
»	tav. LXVI, n. 4	—	2,40	3,60

Digitized by Google

NOMI DELLE FAMIGLIE		MIONNET	RICCIO	MILANO
VALERIA tav. LXVI, n.	5	—	2,40	4,80
»	6	—	3,60	6,00
»	7	150	36,00	60,00
»	8	—	6,00	12,00
VARGUNTEIA t. XLVII, n.	1	2	40	20
» t. XLVIII, n.	2	—	2,40	1,20
»	3	c.	60	30
»	4	c.	1,20	30
»	5	c.	40	30
» tav. LXVI . . .		c.	2,40	4,80
VENTIDIA tav. XLVIII . .		150	36,00	100,00
VERGINIA tav. XLVIII, n.	1	50	6,00	8,00
»	2	1	1,20	1,80
VETTIA tav. XLVIII, n.	1	6	2,40	3,60
»	2	1	20	10
VETURIA tav. XLVIII . . .		6	60	60
» tav. LXVI		—	2,40	3,00
VIBIA tav. XLVIII, n.	1	2	60	60
»	2	2	60	30
»	3	1	1,20	20
»	4	1	40	15
»	5	200	36,00	40,00
»	6	200	36,00	40,00
»	7	1	1,20	20
»	8	1	30	20
»	*rest.*	—	30,00	60,00
»	9	1	20	20
»	10	6	1,20	3,60
»	11	1	1,20	20
»	12	1	40	20
»	13	1	40	20
» tav. XLIX, n.	14	3	60	20
»	15	1	2,40	3,60
»	16	12	2,40	3,60
»	17	3	2,40	1,20
»	18	3	3,60	4,00
»	19	2	1,20	40
»	20	—	1,20	1,80
»	21	2	1,20	1,80
»	22	3	40	20
»	23	3	3,60	6,00
»	*oro*	300	30,00	60,00
»	24	12	2,40	3,00
»	25	10	3,60	3,00
»	26	300	48,00	96,00
» tav. LXVI, n.	1	—	6,00	18,00
»	2	—	2,40	4,80
»	3	—	2,40	4,80
»	4	—	2,40	6,00
VINICIA tav. XLIX, n.	1	12	2,40	3,00
»	2	18	4,80	10,00

Digitized by Google

NOMI DELLE FAMIGLIE	MIONNET	RICCIO	MILANO
VINICIA tav. XLIX, n. 3	15	3,60	4,00
» *oro*	—	100,00	70,00
» 4	24	6,00	12,00
VIPSANIA tav. XLIX, n. 1	90	30,00	50,00
» *oro*	800	60,00	96,00
» 2	12	2,40	6,00
» 3	48	6,00	12,00
» 4	80	36,00	50,00
» 5	300	48,00	100,00
» 6	1	20	10
» tav. LXVI, n. 1	—	60,00	96,00
» 2	—	48,00	96,00
» 3	4	1,20	1,80
» 4	4	1,20	1,80
» 5	—	3,60	4,80
» 6	—	3,60	4,80
VOCONIA tav. XLIX, n. 1	12	2,40	3,60
» tav. L, n. 2	12	3,60	3,60
» 3	—	2,40	3,60
» *oro*	72	30,00	100,00
VOLTEIA tav. L, n. 1	3	1,20	20
» 2	3	1,20	20
» 3	1	40	20
» 4	1	30	20
» 5	3	6,00	18,00
» tav. LXVI . . .	—	3,60	8,00
URBINIA tav. L	—	20	20
MONETE n. . . . 1614	42771	11216,40	19759,25

Si noti che la tassa del Mionnet è per sole 1231. monete, non essendo in essa comprese le comuni di n. 67, nè quelle conosciute posteriormente e pubblicate nell'opera del Riccio di n. 316; il cui arbitrio nel valutare le antiche medaglie apparisce ancor più per gli esempii seguenti, ne' quali si vede, che ad una stessa moneta ha egli sovente attribuito due prezzi diversi.

Aemilia n. 2 .	» 20	*Plautia* n. 11 .	» 40
Annia n. 3 .	6,00	*Tarquitia* . . .	4,80

Digitized by Google

Caecilia	n. 11	» 60	*Eppia*		1,20
»	n. 12	3,60	*Licinia*	n. 11	6,00
»	n. 15	3,60	»	n. 12	6,00
»	n. 16	3,60	»	n. 13	6,00
Coponia		» 80	*Sicinia*	n. 2	1,20
Didia	n. 2	» 80	*Fonteia*	n. 7	1,00
Flavia		4,80	*Junia*	n. 22	6,00
Fufia		» 60	*Mucia*		» 40
Iulia	n. 34	1,20	*Sepullia*	n. 1	» 60
»	n. 36	3,60	»	n. 4	4,80
Iunia	n. 20	4,80	*Sestia*	n. 1	3,60
»	n. 12	300,00	*Plaetoria*	n. 9	360,00
»	n. 25	» 20	*Postumia*	n. 10	» 40
»	n. 26	2,40	»	n. 11	1,20
Minatia	n. 1	120,00	*Pompeia*	n. 11	180,00
Nasidia	n. 1	2,40	»	n. 18	3,60

FINE DEL VOLUME PRIMO

Digitized by Google

INDICE

I.

MONETE INEDITE

Monete dell'Etruria circonpadana? . . . . . p. 81
Nuovi tipi delle monete di Fistelia e di Alife. . 10
Medaglie di Alife e di Cuma 82
Medaglia di Posidonia del museo Santangelo . . 9
Nuova moneta di Posidonia del museo di Berlino. 86
Notizia di tre medaglie rare della collez. S. Giorgio. 21
Pseudo-moneta di Atene. 83
Di una medaglia di Agrippina jun. battuta in Nicea della Bitinia. 86
Alcune monete del museo Santangelo appartenenti a' principi di Salerno e di Capua, ed alla dinastia sveva ed ang. del reame di Napoli e Sicilia. 13
Di alcune monete spettanti ai re di Napoli e Sicilia. 90
Dichiarazione di alcune monete battute nel reame di Napoli 169
Scudo romano battuto da Ferdinando IV, re di Napoli e Sicilia 85

II.

OSSERVAZIONI E MEMORIE

Sulle desinenze delle epigrafi nelle monete osche. . 35
Nuova desinenza dell'epigrafe in monete d' Isernia. 104
Sulle iniziali IΣ in alcune monete della Campania. 44
Conghietture sulle monete d' Hyrina 32
Singolarità di due monete cumane di bronzo. . . 186
Monete degli ultimi re della Tracia 107
Di alcune monete di Eraclea del Ponto. . . . 25

Digitized by Google

Supplimento alle osservazioni sulle antiche monete della Licia 97
Moneta di Teodeberto re dell' Austrasia, restituita all' imperatore Teodosio III Adramyteno . . . 31
Di un exagio dei solidi dell' imp. Onorio . . . 200
Pesi antichi del museo Kircheriano. 201
Notizie intorno alla zecca di Lecce 190
Sopra alcune monete pubblicate in questi Annali. . 182
Delle monete arabe dette *moumini*. 47

III.

BIBLIOGRAFIA

Nuove opere. 49, 111, 212
Articoli inseriti in altre opere di archeolog. 59, 121, 216
Pubblicazioni periodiche. 67, 128, 218

IV.

APPENDICE

Sul valore delle monete familiari. . . 73, 159, 233
Spiegazione delle lettere CONOB nelle monete di oro dei bassi tempi. 78, 145
Articoli di numismatica inseriti nelle opere dell' Instituto di corrisp. archeolog. dal 1829 al 1845. 147
Opere e dissertazioni numismatiche messe a stampa fino al 1846 dal S. Quintino. 168
Monete di oro rinvenute in Pompei nell' anno 1812. 229

Digitized by Google

Ferd. Ueri incis.

Digitized by Google

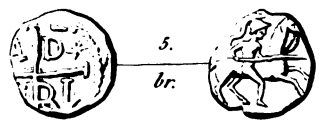
Digitized by Google

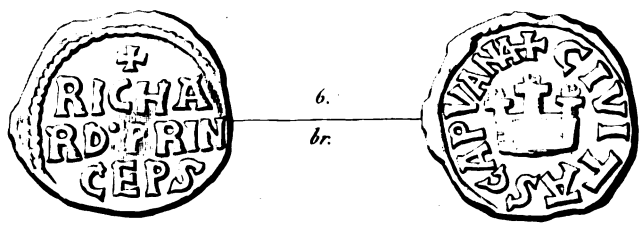
1.
ar.

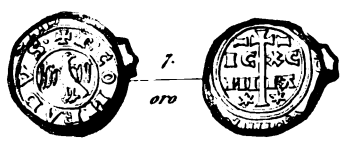
2.
ar.

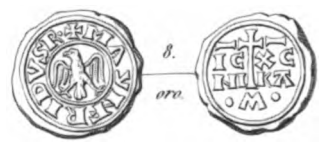
3.
br.

4.
br.


5.
br.


6.
br.


7.
oro


8.
oro.

9.
oro.

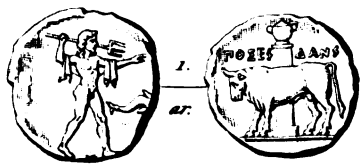
10.
ar.

Andreoli Russo dis. ed inc.

Digitized by Google

ASHMOLEAN
OXFORD
MUSEUM

Digitized by Google

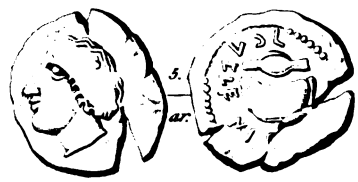


1. ar.

2. br.

3. ar.

4. ar.



5. ar.

6. ar.

7. br.

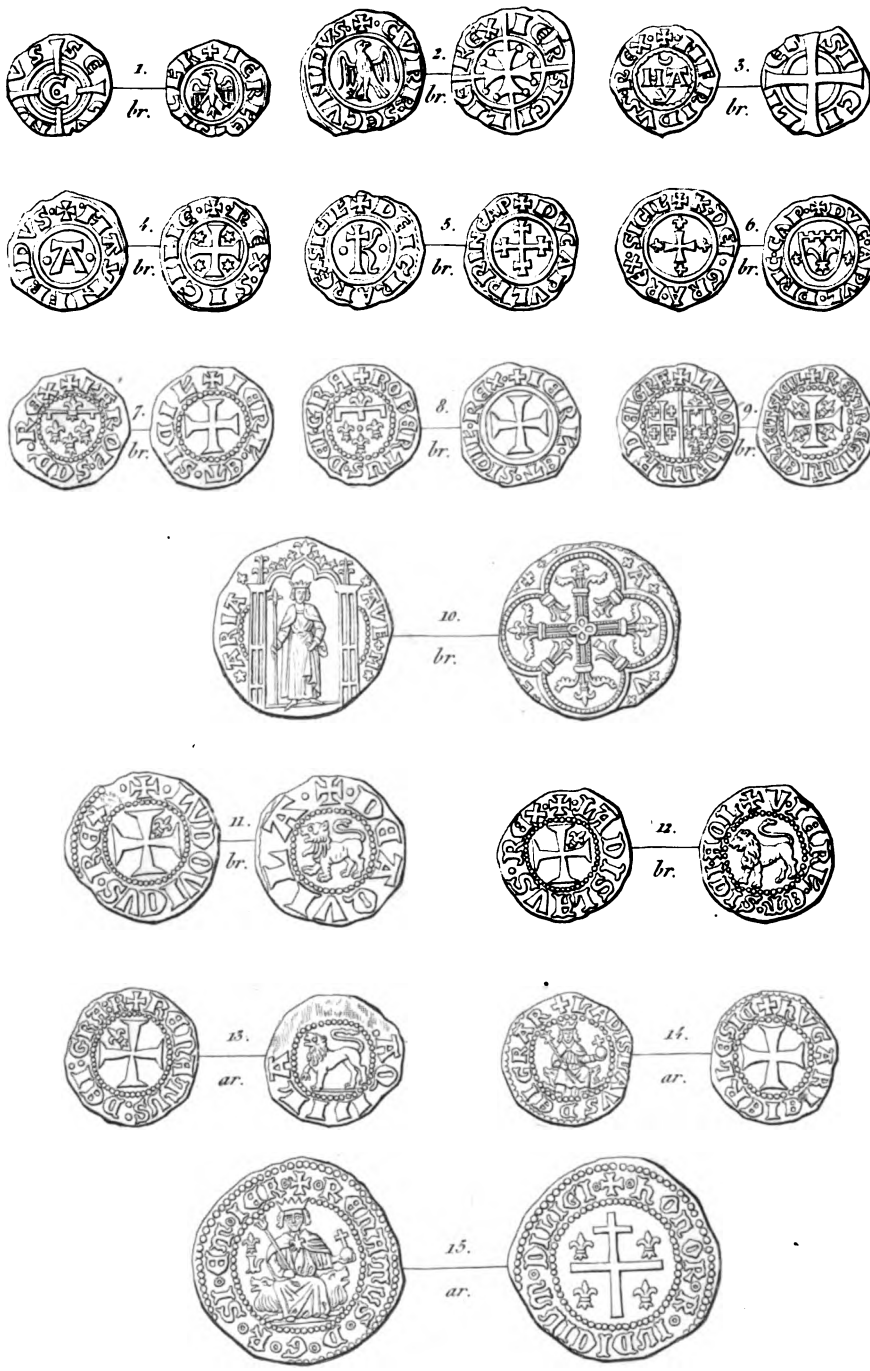
8. br.

9. br.

Andrea Rosa dis. ed inc.

Digitized by Google

Digitized by Google



And. Russo dis. ed incise.

Digitized by Google

ASHMOLEAN
OXFORD
MUSEUM

Digitized by Google

1.
oro

2.
oro

3.
ar.

4.
ar.

5.
ar.

6.
ar.

7.
ar.

8.
ar.

9.
ar.

10.
ar.

Andrea Russo dis. ed inc.

Digitized by Google

Digitized by Google

1.

ΑΓΟΡΑΝΟ
ΜΟΥΝΤΟΣ
ΤΗΝ Β ΕΞΑΜΗ
ΝΟΝΤ·ΑΙΛΙΟΥ
ΔΟΜΙΤΙΑ
ΝΟΥ

ΤΟΥΑΝΔΡΟ
ΚΙΑΡΧΟΥΚ
ΑΙΠΑΛΗΝΗΥΡΙ
ΑΡΧΟΥΚΛΙ
ΓΥΜΝΑΣΙ
ΑΡΧΟΥ

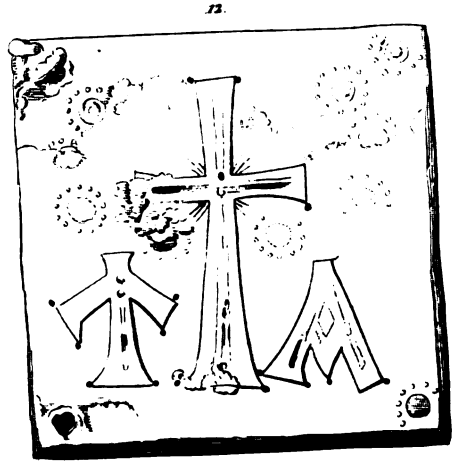
2

ΕΤΟΥΣ·ΖΣ·Ι
ΥΠΑΤΕΥΟΝ
ΤΟΣΤ·ΙΟΥΚΛΑ
ΤΙΟΥΣΕΟΥ
ΗΡΟΥΙΤΑ
ΛΙΚΟΝ

ΑΓΟΡΑΝΟ
ΜΟΥΝΤΟΣ
ΜΕΝΕΣΘΕ
ΩΣΧΡΗΣΤ
ΩΔΙΛΕΙΤΡΟΝ

3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 13. 15. 16. 17. 18.

12.



19.

14.

Andrea Russo dis. ed inc.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google